RESOCONTO STENOGRAFICO

311.

SEDUTA DI GIOVEDI' 2 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE **MARTINI**

INDI

DEL VICE PRESIDENTE **PRETI** DEL PRESIDENTE **IOTTI**

E DEL VICE PRESIDENTE **FORTUNA**

INDICE

PAG.

Missione 27921

Assegnazione di un progetto di legge a Commissioni in sede legislativa 27921

Disegni di legge:
(Autorizzazione di relazione orale) . 27974

Disegno di legge:
(Seguito della discussione): Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036) 27922

PRESIDENTE 27922, 27924, 27927, 27931, 27932, 27933, 27937, 27938, 27940, 27944, 27947, 27948, 27951, 27954, 27956, 27957, 27958, 27959, 27962, 27965, 27968, 27970, 27971, 27973, 27974, 27981, 27982, 27983, 27993, 27994, 27995, 27996, 27997, 28003, 28004, 28005, 28006, 28012, 28013, 28019, 28020, 28021, 28027, 28028, 28034, 28039, 28040, 28041, 28042, 28050, 28051, 28064, 28065, 28066, 28067, 28077, 28081, 28082, 28083, 28084, 28085, 28087, 28088, 28089, 28095, 28096, 28097, 28098, 28099, 28100, 28102, 28103, 28109, 28110, 28115, 28116, 28117, 28118, 28119, 28125, 28126, 28127, 28128, 28130, 28131, 28132, 28138, 28139, 28140, 28141, 28143, 28148, 28149

AGLIETTA *(PR)* 28095, 28118, 28130, 28131, 28138

AIARDI *(DC), Relatore* 27995, 28039, 28067, 28081, 28097, 28098, 28103

AJELLO *(PR)* 28081, 28082, 28083

ARMELLIN *(DC)* 28027

BAGHINO *(MSI-DN)* 27954, 27956, 27957, 27958, 27959

PAG.

BARACETTI *(PCI)* 27994
BETTINI *(PCI)* 28103
BIANCO GERARDO *(DC)* 27995
BONINO *(PR)* 27997, 28005, 28042, 28050, 28078, 28110, 28129
BORRI *(DC)* 28116
CARADONNA *(MSI-DN)* 27933
CARAVITA *(DC)* 27994
CICCIOMESSERE (PR) 28027, 28085, 28103, 28117, 28132, 28137, 28138, 28142
CIUFFINI *(PCI)* 28109
COLOMBO, *Ministro degli affari esteri* 28081
CRIVELLINI *(PR)* 27981, 27982, 27993, 27996, 27997, 28005, 28012, 28020, 28039, 28040, 28050, 28051, 28066, 28089, 28098, 28101, 28102, 28109
DEL DONNO *(MSI-DN)* 27971, 27973
FACCIO *(PR)* ... 28066, 28084, 28116, 28125
FERRARI GIORGIO *(PLI)* 27937
FORTE FRANCESCO *(PSI)* 28127
FUSARO *(DC)* 27962
GAMBOLATO *(PCI)* 28019
MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 27995, 28020, 28021, 28040, 28067, 28097, 28098, 28102, 28103
MARTINAT *(MSI-DN)* 27951
MELEGA *(PR)* 27982, 28039, 28065, 28096, 28100, 28126
MELLINI *(PR)* 27003, 27004, 28040, 28041, 28127, 28141
MENZIANI *(DC)* 28131, 28132
MICELI *(MSI-DN)* 27924
MILANI *(PDUP)* 27922
PINTO *(PR)* 28132, 28142
POCHETTI *(PCI)* 27995, 28127, 28143
POTI *(PSI)* 27970
RIPPA *(PR)* 27965, 28087, 28119

PAG.

SANGALLI *(DC)* 27938
SILVESTRI *(DC)* . 27927, 27930, 27931, 27932
SINESIO *(DC)* 27957, 27958, 27959
SOSPIRI *(MSI-DN)* 27947
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE *(MSI-DN)* 27940
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 27944, 27947, 27983, 28034, 28139, 28140
ZANFAGNA *(MSI-DN)* 27968

Proposte di legge:
(Annunzio) 27943
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 27921
(Trasmissione dal Senato) 27943

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 28149

Commemorazione del centenario della nascita di Alcide De Gasperi
PRESIDENTE 27974

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.
(Nomina di un vicepresidente) 27954

Gruppi parlamentari:
(Modifica della composizione) 27975

Ministro dell'interno:
(Trasmissione di documento) 28148

Ordine del giorno della seduta di domani 28149

La seduta comincia alle 9.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1981.

(È approvato).

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Caruso è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° aprile 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARLOTTO ed altri: «Norme per lo sfruttamento di nuove fonti energetiche e di quelle esistenti inutilizzate» (2492);

ICHINO ed altri: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile» (2493).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità), in sede legislativa:

S. 526-1079-1113. – Senatori PITTELLA ed altri; DEL NERO ed altri: «Brevettabilità dei medicamenti» *(approvato in un testo unificato dalle Commissioni riunite X e XII del Senato)* (2475) *(con parere della I, della IV e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alle stesse Commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa e rimessa alla competenza congiunta delle suddette Commissioni, anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato TESSARI GIANGIACOMO ed altri: «Norme per la brevettabilità dei medicamenti» (2186), attualmente assegnata in sede referente alla XIV Commissione (Sanità) e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2475.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in una precedente seduta, norma del

sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

SALVI: «Integrazione alla legge 10 luglio 1960, n. 735, concernente riconoscimento del servizio prestato dai medici italiani negli ospedali all'estero» (480).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983.

Ricordo alla Camera che, nella seduta di ieri, è iniziata la discussione sugli stati di previsione e che è in corso la discussione di quello relativo al Ministero della difesa (Tabella n.12).

È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, desidero prendere la parola per ribadire, sia pure rapidamente, le nostre posizioni sul bilancio della difesa e quindi sulle spese militari, soprattutto perché nel corso dei precedenti lavori di questa Camera, e in particolare nel corso della discussione della legge finanziaria e successivamente nello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, si è prospettata l'ipotesi dell'esistenza di una cosiddetta *lobby* militare, di cui farei parte. Secondo questa ipotesi, abbastanza infamante, ma anche stupida, esisterebbe un gruppo di parlamentari che in qualche modo è interessato ai programmi della difesa e quindi della produzione di armi e che su questa base offrirebbe la propria omertà e copertura alle spese militari, anche quando queste ultime vengono fortemente incrementate, come è avvenuto nel bilancio per 1981. Credo non vi sia ragione per cui io debba insistere nel dimostrare quanto sia sciocca questa ipotesi, questo tentativo di montatura attorno a questa vicenda.

Conviene invece che io sottolinei le ragioni che ci hanno indotto, in Commissione, nel dibattito sulla legge finanziaria e in quello per il parere sul bilancio, ad esprimere la nostra contrarietà ad un aumento così marcato delle spese militari. I colleghi sanno che tale aumento si aggira sui 1750 miliardi, con una percentuale del 30 per cento in termini monetari e – se non erro – dell'8 o del 9 per cento in termini reali. Non sono mai stato dell'opinione che questo paese non si debba difendere. Ritengo che un paese, di fronte a minacce potenziali, abbia il dovere di difendersi e di predisporre tutti gli strumenti che ritenga necessari a questo scopo. Si tratta di vedere quali siano le minacce e, semmai, quale sia la strategia difensiva da seguire, compresa l'utilizzazione degli strumenti militari necessari.

Ora, il problema della spesa militare nel nostro paese, e quindi di uno degli strumenti necessari per la difesa, a mio avviso non trova nel tempo un rapporto corretto tra strategia difensiva e utilizzazione di questi mezzi. Poiché facciamo parte di uno schieramento come quello atlantico, il nostro potenziale difensivo va rapportato a questa alleanza militare. Non vi è dubbio che una valutazione sul nostro potenziale difensivo passi attraverso un rapporto tra noi e gli strumenti di cui complessivamente dispone la NATO. Non mi è dato di sapere se questi strumenti siano o meno sufficienti per la nostra difesa; mi è dato però di conoscere o comunque di avvertire che in questa fase è in atto un impegno specifico per dimostrare che un determinato schieramento militare sarebbe, dal punto di vista della capacità difensiva, al di sotto di una certa soglia, e in particolare sotto la parità con l'altro schieramento difensivo e che occorre pertanto accelerare processi come quello dell'installa-

zione dei missili *Cruise* e *Pershing* e ulteriori spese in armamenti, poiché questi sarebbero necessari alla nostra difesa.

Nutro dubbi al fatto che questa sia la situazione in cui effettivamente ci troviamo. Già sottolinei nel corso del dibattito sull'installazione degli «euromissili» che in sostanza si è in presenza di una situazione di parità e che, comunque, il deterrente strategico difensivo per ambedue gli schieramenti era tale da scoraggiare qualsiasi avventura pensabile in funzione di una aggressione all'altro schieramento mondiale.

Di qui le ragioni della nostra avversione, e soprattutto il nostro rifiuto ad accettare sollecitazioni che sono venute in sede atlantica per l'incremento delle spese militari, e per una percentuale così rilevante. Infatti, al di là della spesa in quanto tale, un processo di questo tipo comporta di per sè una situazione pericolosa per il mondo, non facilmente controllabile: è la corsa al riarmo, all'introduzione di nuove tecnologie nell'ambito degli strumenti di difesa e di offesa che rende la situazione molto pericolosa e incontrollabile. Le nostre esigenze e quelle degli altri paesi dovrebbero invece incontrarsi intorno all'utilità di portare avanti processi di disarmo, sia pure parziali, ma comunque di azione e di presenza che sollecitino questo tipo di politica.

Vi è quindi una ragione di ordine generale, ma vi sono anche ragioni specifiche, una delle quali si colloca all'interno della stessa ipotesi strategica di difesa del nostro paese. Durante gli anni trascorsi siamo andati, attraverso leggi come quelle promozionali, verso un sostanziale rinnovamento dello specifico strumento della difesa rappresentato dalle nostre forze armate.

In queste leggi, ed in particolare in quella promozionale per l'aeronautica, avevamo previsto l'acquisto, quindi anche la costruzione in consorzio con altri paesi, di una macchina particolarmente sofisticata, non v'è dubbio, come il *Tornado* una linea di volo di cento velivoli, per una spesa di circa mille miliardi. I colleghi conoscono la polemica che fu sollevata allora intorno a questa ipotesi conoscono le polemiche di oggi; in particolare conoscono il fatto che il costo di questo velivolo è andato vertiginosamente salendo: si parla di una cifra che varia dai 30 ai 40 miliardi, e comunque di una linea di volo che costa all'incirca 3-4 mila miliardi. Il velivolo di cui si parla, l'*MRCA*, è previsto come apparecchio di interdizione aerea, ma anche di intervento in profondità, per «operazioni-*strike*.»

Che fosse o meno giusta questa determinazione, non v'è dubbio che, per quanto riguarda questa operazione, l'esistenza di tale macchina non appare più motivata, perché contemporaneamente abbiamo deciso di accettare l'installazione di missili *Pershing* e *Cruise*, e quindi una linea missilistica che in qualche modo sostituisce una qualsiasi macchina, come può essere il *Tornado*, ed anzi si presenta molto più potente per interventi in profondità.

Abbiamo quindi una duplicazione di spesa non motivata; in particolare, abbiamo una spesa per la costruzione di una linea di volo che è diventata per noi insostenibile.

Voglio qui sottolineare fatti noti: proprio il rapporto tra progettazioni, ipotesi di costo e costo reale ha costretto i tedeschi e gli inglesi a rallentare il loro progetto di acquisto di queste macchine. Io credo che sarebbe stato altrettanto saggio per noi muoversi quanto meno in questa direzione, o valutare l'opportunità, a questo punto, di mettere in discussione questa scelta in rapporto all'ipotesi che oggi si affaccia del rinnovamento di una linea di interdizione di superiorità aerea, e quindi strettamente difensiva. C'è quindi una ragione specifica che ci spinge in questa direzione, ma c'è una ragione generale che non dovrebbe essere sottaciuta e dimenticata dal Parlamento. È inutile che io ricordi che pende su questo bilancio – ancorché se ne conoscano le dimensioni esatte e la formulazione precisa di spese ed entrate – la spada del bilancio e del tesoro, e quindi di tagli che devono essere operati; è quanto meno sintomatico il fatto che l'unica voce per cui non si parla dell'eventualità di un taglio sono le spese militari.

Ora, io ritengo che, al di là delle singole polemiche sulla validità di una certa strategia difensiva per il paese, di quello che sarebbe più opportuno fare per ottenere che il paese sia difeso, e in coerenza con quanto stabilito dalla Costituzione italiana – l'Italia ripudia la guerra come metodo di intervento per la soluzione delle vertenze internazionali ed è impegnata in una politica di pace –, ritengo che una riflessione sulle spese militari sarebbe stata necessaria, e avrebbe dovuto essere tuttuno con uno sforzo che il Governo italiano avrebbe dovuto compiere per ritessere la tela di possibili accordi a livello internazionale, per sollecitare un atteggiamento che via via portasse, contestualmente, alla definizione di una politica europea più attenta agli interessi di pace, più attenta ad una tendenza complessiva al disarmo. Sarebbe una diversione polemica eccessiva ricordare che questa è sostanzialmente la politica delle forze o dei partiti socialisti; che c'è stato, quindici giorni fa, un incontro a livello europeo dei partiti socialisti e che nel corso di tale incontro da più parti si sono levate voci per reclamare una siffatta politica; che il segretario del partito socialista italiano ha detto cose che in qualche modo convengono su questa linea; che lo stesso ministro della difesa, presente a questo convegno, ebbe modo di sottolineare la vacuità o l'inconsistenza o la diversione tutta polemica – introdotta nel dibattito che è nostro, che ci deve riguardare – da parte dell'Unione Sovietica circa la connotazione militaristica dell'attuale ministro della difesa.

Penso che quell'incontro avesse come suo fondamento lo scopo di valutare quale potesse essere una politica socialista in Europa, capace di disinnescare processi, oggi in atto, di rincorsa folle alla politica di riarmo, e quindi dare un contributo alla ripresa di un processo di distensione, e in particolare alla ricostruzione di un tessuto di trattative, che allontani i pericoli, oggi incombenti, di guerra.

Noi ci attendevamo coerenza fra questa politica e la spesa militare; ci aspettavamo anche coerenza tra le esigenze di austerità affermate, che devono essere imposte al bilancio, ed un ridimensionamento in modo specifico della nostra spesa militare.

Così non è stato. Noi abbiamo votato contro il bilancio della difesa in Commissione e voteremo contro anche in questa sede, perché riteniamo queste scelte non confacenti alle esigenze difensive generali del paese ed in particolare ai suoi interessi generali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa, il bilancio della difesa in questi ultimi anni non ha rispecchiato le reali esigenze delle forze armate. Le assegnazioni sono state di entità assolutamente insufficiente, sicché le carenze si sono sommate, nel tempo sino ad incidere in misure determinante sull'efficienza del nostro strumento militare.

Oggi, in effetti, le nostre forze armate non sono in grado di assolvere alla loro missione operativa, che secondo i testi ufficiali è quella di «assicurare l'integrità del territorio nazionale, difendendolo da qualsiasi offesa, qualunque ne sia la natura e la provenienza; e a tal fine condurre, in esecuzione della pianificazione nazionale e NATO, operazioni difensive e controffensive, intese a neutralizzare e ad arrestare l'aggressione il più avanti possibile».

Fu operato verso la metà degli anni settanta il tentativo di bloccare il decadimento con le cosiddette leggi promozionali, sotto la spinta delle responsabili istanze presentate dagli stati maggiori. Ma il provvedimento non ha avuto effetti positivi perché non era dotato di una adeguata consistenza finanziaria e si proiettava in un lungo arco di tempo (10 anni) ed è stato falcidiato dalla inflazione. Un fallimento cui ha contribuito l'autorità politica che aveva promesso il sostegno del programma previsto dalle leggi promozionali con specifici incrementi nei bilanci annuali,

ma che in pratica ha operato in senso contrario.

In questa situazione era logico attendersi che il bilancio del 1981 segnasse una svolta, una svolta decisiva nel senso del riconoscimento delle delicate, impellenti esigenze. Anche perch´ nel corso del 1980 il problema delle forze armate era stato sviscerato in tutti i suoi aspetti nelle sedi tecniche e nelle Commissioni parlamentari ed anche perché lo stesso ministro della difesa, nello stesso anno, in un suo realistico rapporto sulle condizioni di crisi della nostra organizzazione militare, aveva alimentato la speranza di una ripresa. Ma puntualmente, come negli anni precedenti, il bilancio del 1981 aggrava ulteriormente la situazione e rende ancor più difficile una ripresa in limiti di tempo accettabili.

In effetti, si insiste sulla linea della sopravvivenza, si ignorano gli elementi di preoccupazione che derivano dal raffronto tra le prevedibili offese e la nostra capacità operativa, si conferma l'indirizzo di far permanere l'Italia al posto di coda nella graduatoria delle nazioni NATO in fatto di spese militari e non vi è alcun segno che denoti la volontà di realizzare uno sforzo responsabile e decisivo. Tutto ciò, in una situazione internazionale che è precipitata ai limiti più allarmanti e che coinvolge direttamente la sicurezza dell'Italia.

L'obiettivo Italia è prioritario nella strategia della Russia sovietica, perché Italia significa Mediterraneo e il Mediterraneo è la chiave di tutta la difesa dell'Europa occidentale ed è anche lo scacchiere che presenta stretti vincoli di interdipendenza con il Medio Oriente. Ne derivano per noi due impegni fondamentali: primo, quello della difesa avanzata sul confine terrestre, che costituisce il necessario raccordo dell'Italia alla struttura, alla strategia e alla pianificazione operativa della NATO; secondo, quello che è determinato dalle minacce che potranno provenire da sud-est e da sud contro la nostra penisola e le nostre isole. Si tratta di due impegni interdipendenti, da assolvere nello stesso tempo, perché è facilmente prevedibile che una offensiva in corrispondenza del nostro confine terrestre sarà condotta in contemporaneità di tempi con altre operazioni che coinvolgeranno il Mediterraneo.

Con quali forze l'Italia si presenta di fronte all'eventualità di una siffatta aggressione? La risposta, purtroppo, deve rilevare che si tratta di forze quantitativamente e qualitativamente insufficienti.
Il complesso operativo dell'esercito, che è orientato alla difesa avanzata, manca di una proporzionata riserva strategica, e le sei brigate destinate alle esigenze sud non sono commisurate alle possibili minacce. Per di più, queste forze hanno gravissime carenze qualitative in tutti i settori fondamentali: nella meccanizzazione, nella mobilità, nella potenza di fuoco e nelle dotazioni. Le forze aeree e navali sono troppo esigue anche rispetto alle sole esigenze di cooperazione con l'esercito, e quelle esistenti non hanno i normali requisiti operativi. La paralisi dell'Aeronautica non può essere risolta con il solo *Tornado* mentre il naviglio della Marina ha quasi totalmente superato i limiti di età e richiede la sostituzione.

Inoltre, le tre forze Armate non dispongono di idonei supporti logistici e, in particolare, non possono avvalersi di scorte nell'entità prevista dalla pianificazione NATO, cioè equivalente a 30 giorni, mancano di una organizzazione territoriale aderente alle esigenze operative. La loro struttura non è affiancata dalla difesa civile e il loro addestramento è di livello insufficiente; perché la durata della ferma di leva non solo non assicura una adeguata presenza operativa, ma non consente nemmeno un'adeguata istruzione militare. È un problema, questo, che incide sulla efficienza e sulla prontezza operativa. Bisogna riesaminarlo, anche in relazione al grave fenomeno che ne deriva; quello della ingiustizia sociale (infatti, l'attuale ferma di leva non consente di chiamare alle armi tutti i giovani delle classi di leva). La soluzione che noi indichiamo è quella del servizio militare volontario, che certo rappresenta il punto d'incontro tra le istanze sociali e le esigenze militari.

In sostanza, abbiamo poco e quel poco

che abbiamo non è valido; quindi non disponiamo di uno strumento di difesa e di dissuasione. Il ministro allora ci ricorda che facciamo parte dell'Alleanza atlantica e che possiamo contare sul soccorso NATO. Sappiamo tutti, però, che un'integrazione di sforzi a nostro favore potrà essere attuata solo a condizione che l'Italia eserciti la missione che le è stata affidata, cioè che possa svolgere un'azione difensiva entro un determinato arco di tempo.

È qui il problema, anche in relazione alla possibilità, da non scartare *a priori*, di un soccorso NATO ostacolato e costretto a ritardi. A questo punto, dovrei ricordare le caratteristiche e le dimensioni delle minacce che gravano sull'Italia sia sul confine terrestre, sia sul Mediterraneo; ma si tratta di elementi noti, di cui per altro si occupano la stampa e la stessa pubblica opinione. Voglio solo rilevare che le forze dell'est, orientate esclusivamente contro la nostra difesa avanzata, sono complessivamente pari a 60 brigate, con 6 mila carri armati e con una prontezza operativa pari al 100%. Questo grado di prontezza operativa indica che sono pronte a muovere senza dover preventivamente eseguire alcuna misura di completamento, né negli organici, né nelle dotazioni. Voglio anche rilevare che è in atto nel Mediterraneo lo scavalcamento del sistema greco-turco da parte delle forze sovietiche; e anche in questo mare l'Italia si trova in prima linea. Basta tenere presente l'entità complessiva della forza della flotta sovietica, che stabilmente ormai è dislocata nel Mediterraneo, e la disponibilità sovietica in fatto di divisioni aerotrasportate e di brigate anfibie.

Per di più, in queste condizioni la politica della difesa è incline alla demagogia piuttosto che alla chiarezza e tenta, in particolare, di distrarre l'attenzione del nostro popolo dalla vera essenza del problema, dando spinte a campagne propagandistiche e a provvedimenti incentrati esclusivamente su iniziative di carattere politico e sociale che, nella maggior parte dei casi, risultano staccate o addirittura in contrasto rispetto alle preminenti esigenze militari. Ne deriva una atmosfera in cui fioriscono gli interventi di quelle parti politiche che non gradiscono che si provveda alla costruzione di un efficiente strumento militare: si parla di accorciamento della ferma di leva, di regionalizzazione e di diluizione delle forze; si parla di attribuzione alle forze Armate di prevalenti compiti di soccorso per le calamità e addirittura di rinunciare alla tradizionali forze Armate e alla difesa sui confini dell'Italia, per far ricorso ad una difesa imperniata sulla guerriglia territoriale.

Tutti discorsi, questi, agevolati dalla irresponsabilità della politica ufficiale della difesa; discorsi che alimentano dubbi, perplessità e disorientamento nella pubblica opinione e nell'ambito della stessa organizzazione militare. È venuto il momento di dire «basta» a tutto questo carnevale, voltando pagina, se davvero, naturalmente, vogliamo avere uno strumento di difesa.

E voltare pagina significa innanzi tutto compiere sforzi concreti di carattere finanziario, potenziando il bilancio e integrandolo con nuove leggi promozionali. Bisogna, in tempi ristrettissimi, cioè accettabili, aliminare le varie carenze e nello stesso tempo fronteggiare quelle che man mano si presentano, si può dire tutti i giorni.

È un sacrificio che si deve compiere, nonostante la difficile condizione economica nazionale. Altrimenti, si continuerà a spendere inutilmente un'aliquota di denaro pubblico: inutilmente perché inutile, in effetti, continuerà ad essere l'apparato cui il denaro sarà destinato.

Voltare pagina significa anche svolgere una politica di difesa chiara, seria, leale, decisa, coraggiosa. L'Italia non deve competere con la Russia sovietica in fatto di potenziale militare, ma, di fronte alla superiorità sovietica e nel quadro della NATO, deve avere uno strumento che le consenta la dissuasione e, in caso di necessità, la difesa del proprio territorio; uno strumento efficiente e credibile, che ponga il prevedibile aggressore di fronte alla certezza di dover incontrare difficili ostacoli. E, stabilita questa esigenza, bisogna soddisfarla, senza chiedere scusa ad alcu-

no, sia all'interno e sia all'esterno. Bisogna avere il coraggio di dire chiaramente a che cosa servono realmente le forze Armate e di affermare che le armi sono necessarie, che i giovani devono essere addestrati alle operazioni di guerra per la sicurezza nazionale, che si deve sentire il dovere di difendere la compagine morale delle forze Armate dalla penetrazione e dalla ingerenza politica.

Naturalmente, la svolta deve anche segnare una più attiva e determinante partecipazione dell'Italia alla vita della NATO, anche per l'esercizio di un'attività che tenda ad una giusta valutazione delle esigenze complessive dello scacchiere mediterraneo e conseguentemente ad una più idonea impostazione della difesa globale europea, specie per quanto concerne l'intervento delle riserve. Questa nostra azione nell'ambito della alleanza atlantica deve tendere anche ad affermare la necessità – fermi i vincoli della NATO – che si pervenga finalmente all'europeizzazione della difesa con l'integrazione delle forze e l'unificazione delle risorse e dei programmi, con la disponibilità in proprio di tutte le componenti operative, sia convenzionali che nucleari, nonché con l'assunzione da parte dell'Europa, finalmente, della responsabilità della propria difesa!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Signor ministro della difesa, ho esposto i motivi che determinano il parere contrario del MSI-destra nazionale al bilancio della difesa. Aggiungo che daremo ad esso il nostro consenso quando constateremo l'esistenza di una precisa volontà che tenda non solo a parole a conferire alle forze Armate un giusto livello d'efficienza. Il bilancio della difesa ancora una volta ha evidentemente nel suo concetto ispiratore, la speranza che nulla succeda. E chi non si augura che nulla debba succedere? No se dovesse succedere – e potrebbe avvenire anche domani, nel turbine della degenerazione politica internazionale – cosa faremo? *(applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Bonino: poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

Passiamo alla discussione dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (tabella n. 13).

È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'emergenza economica oltre che politica (come hanno avuto modo di sottolineare diversi altri colleghi) ha reso il nostro dibattito sul bilancio – consentitemi il termine – un pò atipico: se pensiamo, infatti, che la legge finanziaria è ancora in attesa della sua definitiva approvazione; che le recenti misure valutarie e monetarie indubbiamente assesteranno su altre basi il bilancio dello Stato; se aggiungiamo anche che la manovra governativa dovrà completarsi in questi giorni, possiamo convenire che il dibattito ben difficilmente potrà concentrasi su singoli punti di riferimento, ed aleggerà invece su temi di carattere generale che, d'altro canto non si possono certo ritenere di valore secondario.

L'argomento del nostro intervento riguarda settori che una volta, scolasticamente, si definivano primari: l'agricoltura e la pesca. Sono settori con non pochi punti di connessione, anche se poi il nostro ordinamento istituzionale (Commissioni parlamentari e assetto del Governo) ha puntato più sulle divisioni e le differenziazioni che non sui collegamenti. Iniziamo comunque dall'agricoltura: in questo momento di grave crisi, discutendo nell'ambito del bilancio dello Stato della politica agricola del Governo, non possiamo non farci carico dei problemi che agitano le campagne; le manifestazioni dei coltivatori diretti sono il chiaro segno di una nuova capacità di mobilitazione dei contadini, non solo per la loro azione di massa, ma anche perché riescono ad incanalare le loro richieste verso precise proposte di rinnovamento della politica agraria.

Abbiamo la precisa sensazione di essere ad un punto di svolta: la centralità

dell'agricoltura nella definizione della strategia complessiva di sviluppo, e quindi di uscita dalla crisi, non può essere più un esrcizio verbale; ha bisogno di scelte precise, di una reale integrazione e non di una subordinazione ad altre politiche: ha bisogno soprattutto di un'azione coordinata fra tutti i centri decisionali. In sostanza, occorre una politica di programmazione.

Il piano triennale può essere una risposta. Tuttavia, siamo convinti che un nodo da sciogliere riguardi la politica agricola comunitaria; tale politica non può continuare ad andare a senso unico e soprattutto allontanarsi dagli obiettivi sanciti dal trattato di Roma, il quale si proponeva l'unificazione dei mercati, avvicinando le agricolture regionali europee. Le recenti questioni sull'Europa verde, proposte dalla Commissione, denunciano l'allargamento del divario tra le agricolture ricche e quelle povere. Il fatto è che le agricolture ricche hanno goduto, data la natura della loro produzione, di cereali, latte, zucchero, e permane ancora la circostanza che le organizzazioni di mercato tendono a favorire i produttori più abbienti, anch'essi concentrati principalmente nelle regioni più ricche. A conforto di queste affermazioni bastano alcune cifre sulla ripartizione delle spese FEOGA. La Francia assorbe il 20 per cento di tali spese, la Repubblica federale di Germania il 29, i Paesi bassi il 15, l'Italia l'8,7 e, se si fa riferimento alla ripartizione per prodotto, per i prodotti lattiero-caseari si spende il 39 per cento, per i cereali l'11,5, per lo zucchero il 9 per cento mentre per i prodotti ortofrutticoli, poco più dell'1 per cento. L'allarme, per l'andamento di questo importante comparto della nostra economia, è stato lanciato ieri dal presidente del sindacato nazionale importatori ed esportatori dei prodotti ortofrutticoli, commendator Campanella, nella riunione del consiglio nazionale dell'associazione.

Un altro dato significativo è quello relativo ai montanti compensativi monetari. La CEE ha stanziato, a favore dei paesi a moneta forte, oltre 770 milioni di unità di conto europee. L'Italia ne ha usufruito per 42 milioni e mezzo; il fatto diventa quindi quanto mai rilevante quando si considera che la sezione orientamento del FEOGA, investita per gli aiuta di sua competenza, ha investito, nel 1979, 366 milioni di unità di conto, appena il 4 per cento delle spese agricole comunitarie e soprattutto meno della metà di quanto si spende per i montanti compensativi. Data questa situazione a noi nettamente sfavorevole, il Parlamento deve esprimere piena solidarietà al Governo, che ha assunto una posizione assai decisa e ferma circa la richiesta della rinegoziazione della politica agricola comunitaria. È una richiesta che deve trovare una soluzione, se non vogliamo che si aggravi l'emarginazione della nostra agricoltura. Intanto, non si può accettare la fissazione dei prezzi agricoli non tenendo conto di una realtà agricola europea molto diversificata, non solo per motivi culturali, ma anche per gli accadimenti culturali. Mentre in Europa, nel 1980, rispetto all'anno precedente, l'aumento della produzione era circa del 7 per cento, per i prezzi dei consumi intermedi, per i mezzi tecnici acquistati dall'agricoltura, tale aumento era del 12 per cento. In Italia i prezzi alla produzione hanno avuto un aumento intorno al 6 per cento, di contro ad un elevato aumento dei mezzi tecnici del 15 per cento e delle macchine del 20 per cento.

Se nel bilancio, insieme ai costi sostenuti dai coltivatori, si aggiungono anche il costo del denaro e del salario pagato ai lavoratori dipendenti, si ha l'idea dell'obiettiva pesantezza del conto economico agricolo. La tensione dei giorni scorsi, per quanto riguarda le proposte di Bruxelles in ordine ai prezzi, oggi sembra allentarsi, anche se rimane in piedi il meccanismo che produce le distorsioni.

Oggi la situazione è meno tesa solo perchè è stato proposto un aumento del 9 per cento dei prezzi espressi in lire, per tener conto del deprezzamento della nostra moneta rispetto alle altre. Alla svalutazione della lira verde si deve aggiungere l'aumento generale dei prezzi, che sta per essere deciso dalla CEE. Quindi, si potrebbe arrivare ad un aumento del 16-18 per cen-

to, molto prossimo alle richieste delle organizzazioni agricole italiane. È inutile ripetere che tutto ciò è avvenuto per circostanze fortuite e per noi molto dolorose, cioè la svalutazione della lira. Pertanto, ci sembra veramente ingenuo e fuori luogo la dichiarazione della Commissione, che la fissione dei prezzi agricoli per la campagna 1981-1982 dovrà permettere alla Comunità di progredire nel senso di una riunificazione del mercato agricolo. Non è pensabile accettare a scatola chiusa il principio della corresponsabilità; tale principio non solo deve essere collegato al grado di autoapprovvigionamento comunitario, ma anche a quello dei singoli passi in modo che venga corresponsabilizzato (o meglio penalizzato, perchè di ciò si tratta) il paese che ha superato la soglia all'autoapprovvigionamento nazionale e contribuisce in maggior misura a creare le eccedenze comunitarie.

L'accettazione generalizzata del principio della responsabilità metterebbe fuori gioco la strategia del piano agricolo nazionale, quello in attuazione con la legge n. 984 del 1977, che troverà una puntualizzazione con il piano triennale. Con quest'ultima si punta a maggiori produzioni di comparti deficitari per ridurre le nostre dipendenze dall'estero. In sostanza, non è giusto che la CEE voglia tassarci gli auspicabili aumenti di produzione a vantaggio delle meglio dotate aziende nord-europee. Altrettanto assurdo è far pagare ai soli agricoli italiani il prezzo di tutti gli accordi commerciali firmati dalla CEE con i paesi del Mediterraneo, quelli d'oltremare e con le ex colonie francesi e britanniche, con cui è giusto che l'Europa mantenga i collegamenti.

Infine, non è pensabile sottostare a norme comuni e generalizzate per quanto riguarda gli aiuti; occorrono invece misure differenziate e più consistenti per una politica di favore alle agricolture più svantaggiate da fattori ambientali, economici e sociali.

Nella politica di mercato, in questi anni, le norme e le misure comuni hanno solo rafforzato le rendite delle agricolture più forti ed hanno aggravato gli squilibri; diventa pertanto quanto mai urgente la verifica della politica agricola comunitaria, reclamata da tempo dall'Italia attraverso il suo Governo, il Parlamento, le regioni, le forze politiche, le organizzazioni sociali.

Noi, in particolare, abbiamo qualcosa da chiedere, e cioè che la verifica della politica agricola comunitaria faccia emergere una strategia europea che, da un lato, si leghi di più alle soluzioni tese ad uno sviluppo equilibrato (e quindi ad una programmazione europea dello sviluppo, in modo da avvicinare le due realtà europee) e, dall'altro, non chiudendosi nel suo egoismo, l'Europa contribuisca a dare risposte concrete e coraggiose al problema della fame nel mondo.

Ma i nostri problemi agricoli non derivano solamente dalle distorsioni della politica agricola comunitaria; il giorno stesso delle grandi manifestazioni della Coldiretti in tutte le piazze delle città capoluogo di regione, il CIP annunziava l'aumento dei fertilizzanti del 18 per cento. Inoltre, che cosa provocherà la stretta creditizia? Quale effetto avrà sul fronte della zootecnia la svalutazione della lira? Certamente rischierà di mettere in ginocchio l'esausta attività zootecnica, non resistendo da un lato alla competitività degli allevamenti comunitari (funzioneranno ancora i montanti compensativi?) ed extracomunitari e dall'altro all'aumento del prezzo dei mangimi anch'essi importati in grande quantità.

Il deterioramento del rapporto di scambio tra i prezzi dei prodotti venduti e dei fattori impiegati nella produzione è però abbastanza pronunciato. Oggi siamo arrivati ad un punto di rottura. La maggiore produttività ed il maggiore sviluppo del progresso tecnico (i cui indicatori – come è noto – sono dati dal prodotto per occupato, dal maggiore impiego dei mezzi tecnici nella produzione) si sono realizzati nell'agricoltura italiana in questi ultimi anni, ma sono usciti dal settore a beneficio di altri, a monte e a valle del processo produttivo.

Abbiamo parlato di perplessità facendo riferimento alla centralità dell'agricoltura; e lo abbiamo fatto certamente a ragion

veduta. La spesa dello Stato per il 1981 – secondo i dati del bilancio – da destinare all'agricoltura raggiunge appena l'1,5 per cento del totale; nel 1983 – secondo il piano pluriennale – tale spesa sarà pari allo 0,8 per cento. Per usare una espressione già detta, si spende molto menò per l'agricoltura che per la sola siderurgia: i contributi alla produzione ammontavano allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo ed al 6,7 per cento del valore aggiunto agricolo. Pertanto si deve sfatare anche l'idea che l'agricoltura sia un settore assistito (pensiamo alle polemiche di questi giorni sui contributi previdenziali dei coltivatori diretti): si tratta di un settore assistito molto meno di altri e lo è soprattutto meno di quanto avviene in altri paesi della comunità europea, negli Stati Uniti o nel Giappone.

Certamente il futuro dell'agricoltura italiana, nel quadro di una situazione economica molto difficile, non è tranquillo. Le recenti misure restrittive del Governo, se non saranno integrate da misure selettive a favore dei settori produttivi, rischiano di strozzare la nostra economia, soprattutto quella periferica.

Noi abbiamo fiducia che il Governo, accanto a questa terapia d'urto molto grave, darà forza – come ha solennemente promesso – al piano triennale: certo il problema è quello di rendere compatibili misure restrittive e misure espansive, queste ultime capaci di realizzare il risanamento dell'economia nazionale. In questo senso le scelte del piano debbono essere rigorose, puntuali ed efficaci nel raggiungere gli obiettivi proposti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

SILVESTRI. Il nostro auspicio, l'auspicio del Parlamento e del paese per quanto riguarda l'agricoltura è che il settore abbia nei fatti la centralità che il piano triennale gli riserva, a livello di settore primario di industria alimentare. Il fatto che il sistema agro-industriale venga obiettivamente interessato dai piani di settore e da ritenersi utile e necessario, tuttavia non vorremmo andare incontro a delle delusioni, come è avvenuto per la legge n. 675 sulla riconversione industriale, che prevedeva qualificati interventi nel settore agro-industriale, interventi che avevamo un qualche collegamento con la «legge quadrifoglio». Al primo piano però non si è dato seguito come a quella parte della legge n. 675 considerata innovativa e non ripetitiva delle politiche di salvataggio.

Ma ritorniamo all'agricoltura; occorre una comune convinzione sulle potenzialità del sistema agro-alimentare del nostro paese, in termini di un suo contributo e di nuova occupazione, a risolvere le questioni di squilibri territoriali o regionali, ad alleggerire il nostro *deficit* commerciale, a stabilizzare l'economia e quindi come rimedio all'inflazione, non dimenticando che il nostro settore produce «beni-salario». Se entriamo in questa logica, possiamo valutare obiettivamente i benefici diretti e indotti, provocati attivando una politica di sviluppo agricolo. Occorre una solidarietà effettiva nei confronti degli operatori agricoli, una solidarietà che si sostanzi in provvedimenti concreti attraverso l'adozione del metodo della programmazione e l'afflusso continuo e più consistente dei mezzi finanziari all'agricoltura, per il suo ammodernamento, per le sue trasformazioni in settori trainanti dell'intera economia, per realizzare migliori condizioni civili e di insediamento nelle campagne.

Come viene affermato nella relazione del Ministero dell'agricoltura che accompagna il bilancio, con la legge n. 984 e con l'approvazione nel dicembre 1979 del piano agricolo nazionale si è inaugurato il processo di programmazione in agricoltura, in cui determinante è il protagonismo regionale, a livello di concorso, sulla definizione degli obiettivi, delle scelte e nel rispetto dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e a livello operativo nel concretizzare nel proprio territorio le scelte concordate.

Quindi ci aspettiamo dalle regioni un controllo di efficacia o di efficienza. Con lo strumento del piano l'agricoltura ha a sua disposizione circa 15 mila miliardi

nell'arco di un decennio, ed è certamente un passo avanti rispetto al passato. È inutile però negare la nostra attuale preoccupazione. Per andare a buon fine, gli obiettivi del piano abbisognano di concorsi interni ed esterni al settore. Bisogna far venir sete per bere, bisogna cioè che operatori agricoli abbiano la necessaria propensione ad investire e che vi siano le condizione per bere.

Non vorremmo, in sostanza, che la stretta del credito strangoli l'agricoltura: il costo del denaro, anche se attenuato da misure di agevolazione, ha toccato limiti insostenibili per i nostri coltivatori, data, per le modalità stesse con cui sono determinati i prezzi agricoli (o fissati direttamente da Bruxelles: prezzi amministrati o determinati da una organizzazione di mercato, nel nostro paese, non certamente controllati dai produttori), l'impossibilità di trasferire il costo del denaro sui prezzi. Bisogna anche dire che il mercato del credito preferisce altri rivoli a quello agricolo.

È urgente allora la definizione della riforma del credito agrario, come diventano urgenti gli interventi a sostegno del credito agrario per far fronte alle difficoltà finanziarie in cui si dibattono i settori vitivinicolo e caseario. Per soddisfare queste ultime esigenze giace in Parlamento una proposta di legge con una previsone di spesa di 390 miliardi per il 1981.

Altre proposte, d'altro canto, attendono di essere licenziate nel quadro del rilancio della politica agraria: dai patti agrari alla nuova legge sulla montagna, allo stesso fondo di solidarietà. Non vorremmo che la scure del Governo si abbattesse anche su questi provvedimenti, oppure sulle risorse che il piano triennale dovrebbe incalanare verso il settore agricolo. Se dovesse prevalere la logica del breve periodo, se si dovessero rimandare le misure strutturali contenute nel piano, dovremmo abbandonare l'ipotesi di un settore agricolo-alimentare capace di incidere positivamente sulla risoluzione della crisi attuale e abituarci alle condizioni di paese dipendente dal lato alimentare.

Queste ultime considerazioni potrebbero essere ripetute fedelmente *per i problemi della pesca,* un settore molto trascurato, se non proprio abbandonato a se stesso. Anche qui vorremmo far parlare le cifre – brevissimamente, per arrivare alla conclusione – che, pur non assumendo la rilevanza di quelle del settore agricolo, non possono certo essere sottovalutate, se consideriamo le tradizioni marinare del nostro paese.

Il divario tra produzione nazionale e consumo di prodotti ittici ha comportato da diverso tempo un *deficit* nella bilancia commerciale del settore. Fin dagli anni '50 si è avuto un continuo aumento in quantità e valore delle importazioni di prodotti ittici. Tra il 1951 e il 1961 aumentarono parallelamente la produzione, i consumi, come già detto, e le importazioni (in particolare il pesce fresco del 200 per cento in più, secco e conservato del 10-15 per cento in più).

PRESIDENTE. Onorevole Silvestri, la avverto che lei ha ancora due minuti di tempo a sua disposizione.

SILVESTRI. Arrivo subito alla conclusione, signor Presidente. Mi consenta, tuttavia, di passare agli stenografi una parte del mio intervento relativo ad alcuni dati specifici.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Silvestri. La parte del suo intervento da lei non letta sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

SILVESTRI. Desidero soprattutto sottolineare, in questa sede, che nel 1979 il *deficit* del settore è stato di circa 507 miliardi. Anche in questo comparto, il Governo non ha preordinato un'azione di sostegno particolarmente corposa. Negli ultimi tempi, per la verità, un impulso nuovo è stato avvertito. Nella competente Commissione della Camera, ad esempio, ha preso l'avvio la discussione sul disegno di legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. Indubbiamente, questo strumento legislativo non ha in sé

la capacità di risolvere d'incanto tutti i problemi che angustiano il settore, ma se non altro indica la direzione di marcia di un impegno governativo, piuttosto latitante nel passato.

Ad onor del vero, non è che le forze politiche e le stesse forze sociali possano vantare un impegno molto più evidente in questo campo, lasciato quasi costantemente, negli anni trascorsi, alla inventiva individuale e alla passione di una ristretta cerchia di esperti. Un nuovo impegno oggi è più che mai necessario. E' assolutamente incredibile che un paese che può vantare tante migliaia di chilometri di costa ed una tradizione marinara che va oltre la notte dei secoli debba trovarsi alle prese con un *deficit* commerciale con l'estero che supera i 500 miliardi annui. E' una ripetizione, anche se in piccolo, dei problemi dell'agricoltura. Il paese, cioè, va contro le tradizioni ed aggrava oltre misura i problemi economici e finanziari in settori che pure una volta fecero le fortune della nazione. E, da questo punto di vista, non v'è nemmeno da dire che il problema della riconversione della spesa pubblica (tagliare le spese correnti a vantaggio di quelle direttamente produttive) possa toccare il settore. La marineria può vantare solamente trascuratezza, assenza di iniziative, non certe piogge di milioni di natura assistenziale. Anche nelle piccole cose, i lavoratori di questo comparto appaiono penalizzati: pensioni che arrivano con moltissimo ritardo; marittimi che non possono lavorare cumulando la pensione, a differenza di altre categorie di lavoratori; finanziamenti del fondo di rotazione che hanno tempi oltre modo lunghi. E gli interventi a sostegno del settore, quando vengono, come capitò l'anno passato per il problema del gasolio, debbono necessariamente essere sorretti da una volontà di lotta degli operatori, che non possono non veder aumentare a dismisura il loro pessimismo. E dire che il settore potrebbe essere rivitalizzato con impegni legislativi e di spesa assolutamente modesti, e comunque nemmeno lontanamente paragonabili a quelli garantiti ad altri comparti. A questo proposito, uno Stato che abbia a cuore le sorti di tutti i cittadini non può rassegnarsi a soccombere sempre nei confronti dei più forti, dei superprotetti, dei rissosi. E questa sorte, come dicevamo all'inizio, accomuna più che mai gli operatori agricoli e quelli della pesca.

Dicevamo degli impegni richiesti al Governo per rilanciare il settore. Riportiamo qui di seguito alcuni dei punti qualificanti di un appello rivolto recentemente dalle tre centrali cooperative nel corso di una manifestazione tenutasi ad Ancona il 23 febbraio: approvazione del disegno di legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca; urgente proroga per l'anno 1981 dell'intervento straordinario a favore della pesca, per fronteggiare l'eccessivo aumento dei costi di gestione; adozione di nuovi criteri per una più giusta determinazione, in base a parametri dei redditi, ai fini fiscali, delle piccole e medie imprese di pesca; intervento da parte della Comunità economica europea a favore del mercato, dello stoccaggio, della lavorazione e della distribuzione dei prodotti della pesca; accoglimento delle proposte avanzate dalle tre centrali cooperative, ad integrazione della legge n. 192 del 1977.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestri, lei ha già superato i limiti del tempo a sua disposizione.

SILVESTRI. Concludo, signor Presidente.

Certo, altri problemi gravano sul settore e meritano la più attenta considerazione del Governo, del legislatore, delle forze sociali. Il sistema distributivo, ad esempio, è molto carente. Occorre operare per aumentare il consumo di pesce *pro capite*, che è basso in relazione alle medie di altri paesi. Un ruolo rilevante gioca la convinzione, tipica della società consumistica, per cui a prezzi elevati corrispondono sempre qualità superiori; di qui il consumo di pesce pregiato, con aggravi considerevoli per i già tassati bilanci delle famiglie italiane. Invece, una educazione al consumo potrebbe, d esempio, portare ad un incremento dell'uso del pesce azzurro, che non è affatto inferiore, sul piano della

qualità, al pesce più celebrato. E' anche necessario potenziare le strutture a terra dei pescatori.

Ma non vogliamo dilungarci ulteriormente, per non correre il rischio di riscrivere il vecchio elenco dei problemi da affrontare, né vogliamo avanzare la pretesa di arrivare a soluzioni soddisfacenti subito *(Richiami del Presidente)*. L'importante, a nostro avviso, è che in ogni direzione si prenda coscienza che il settore della pesca non può e non deve essere considerato un ramo secco per la nostra economia, bensì un comparto da rinvigorire e da rilanciare.

POCHETTI. Fortuna che Bianco aveva detto che i democristiani avrebbero parlato cinque minuti a testa!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura l'onorevole Pisoni. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

E' iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presi dente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo darò, a nome del mio partito, un giudizio molto severo sulle previsioni di bilancio per quanto concerne l'agricoltura. Ma a questo giudizio desidero premettere un doveroso auspicio: che il ministro dell'agricoltura ottenga il migliore successo per le iniziative che prende e prenderà in sede CEE, insieme ad altri colleghi di Gabinetto e ad esperti di vario livello, per ottenere il riconoscimento, nell'equità, dei diritti degli agricoltori italiani. Mi rendo conto che la libertà di azione del ministro è limitata dai condizionamenti che deve subire, pur ritenendoli dannosi. Egli ha dimostrato in passato di rendersi conto che, senza un adeguato sforzo finanziario a livello nazionale, è difficile, se non impossibile, sostenere con successo il dibattito a Bruxelles ed a Strasburgo. Ma il Ministro Andreatta ha imposto il blocco della spesa agricola, che, al più, dovrebbe essere incrementata col trasferimento di risorse da altri settori. Ciò significa che tutto resterà come prima. D'altro canto la posizione italiana nei rapporti con i *partners* europei è indebolita molto da errori passati, da gravi negligenze altrui, per le quali non si può attribuire al ministro una responsabilità maggiore di quella di chi, senza essere diretto protagonista, abbia accordato il consenso, pur critico, ad una linea politica che ha prodotto disastri. Debbo anche riconoscere – dovremmo riconoscerlo tutti, onorevoli colleghi, – che il ministro è costretto a difendere i diritti degli agricoltori italiani nella Comunità europea, con le armi spuntate che può offrirgli un regime che sta portando l'economia del paese al collasso, sulla scia e col determinante concorso dello scadimento di valori, che lo stesso regime ha obiettivamente promosso. L'augurio che ho espresso ed i riconoscimenti che ho fatto corrispondono alla linea di comportamento costantemente seguita dal MSI-destra nazionale: quella di auspicare sempre il meglio per il paese e di attribuire a ciascuno le colpe ed i meriti che gli spettano.

Fatte queste premesse, che portano a riconoscere delle attenuanti per la responsabilità del ministro in carica e forse, in minore misura, anche per quella di chi lo ha preceduto, occorre chiedersi se il Governo sia collegialmente ben consapevole di ciò che fa quando chiede l'approvazione della politica agricola espressa da questo bilancio.

E' consueto sottoporre al Parlamento la proiezione amministrativa degli impegni discretamente rigidi della spesa corrente, insieme al riflesso amministrativo della politica agricola di elezione, adattata alle circostanze obiettive che non è possibile modificare nell'arco temporale della previsione. Ma il bilancio che ora ci si chiede di approvare dà implicitamente per scontati eventi più che dubbi; ignora altri eventi di dimensione davvero macroeconomica che muteranno incisivamente i termini del quadro di riferimento, generale e settoriale; non reca tracce, che non potrebbe-

ro mancare, della volontà di adottare misure credibili di politica agricola per risanare l'economia. Si ha pertanto l'impressione desolante che si chieda alle forze politiche di dimenticare la loro primaria responsabilità verso il paese e di cooperare, invece, alla celebrazione di un rito amministrativo il cui unico contenuto reale è così rappresentato dalla stabilizzazione a breve termine di un Governo, il quale sopravvive prima per l'insensibilità alle censure, poi per il perdurare, pur precario, della convergenza di certi interessi. In effetti, il Governo non sta chiedendo l'approvazione della proiezione amministrativa di una politica agricola che è forse opinabile, ma tende sostanzialmente a realizzare il bene comune. Il Governo sollecita il consenso ad errori gravi e deliberati che danneggiano seriamente il paese. Quindi, il giudizio negativo del mio partito è scontato. Aggiungo che ho ragioni per credere che persino nella maggioranza alcuni nutrano profonda perplessità, non lontana dal toccare il livello in cui la perplessità si traduce in dissenso aperto.

Ho anteposto – me ne rendo conto – questa valutazione globalmente sfavorevole del progetto governativo di gestione del comparto agricolo, alla puntualizzazione delle ragioni che motivano il giudizio. Ritengo di avere ceduto ad una pressante sensazione di urgenza, alla percezione dell'imminenza di eventi gravi all'impressione che ben poco spazio venga lasciato al dialogo con chi persevera nell'errore, dall'accelerato deterioramento dell'economia e da un processo di dissolvenza che investe già uomini e strutture, collocando gli uni e le altre, quasi inavvertitamente, tra le ombre del passato. Questa sensazione di irrealtà viene accentuata dalla constatazione che il paese possiede formalmente un Governo, ma ormai è più che dubbio che qualcuno governi, se governare significa dare allo Stato un corso ben definito, fermo e responsabile, e rispondere alle esigenze della nazione con misure sollecite, eque ed efficienti. Pertanto, ho l'impressione di parlare non a chi rappresenta un Governo vero, ma ad ombre che un'ombra di Governo ha inviato per simulare la presenza a ciò che, per delle ombre politiche, non può essere, nella migliore imotesi, che la surrettizia partecipazione ad un rito.

Comunque, il Governo ed il ministro dell'agricoltura debbono conoscere su cosa è fondato il nostro rigetto. Ed il mio partito ha il diritto-dovere di chiarire e fare registrare per futura memoria le ragioni che lo inducono a respingere la politica agricola sottesa al bilancio di previsione, e quindi a respingere il bilancio stesso.

Il meccanismo di formazione della politica agricola nazionale è ben noto. Ma per ragioni di merito conviene considerarne la struttura. Al Ministero dell'agricoltura – quindi al ministro compete l'esercizio della potestà legislativa, della programmazione e anche del coordinamento. Infatti al processo di formazione della politica agricola contribuiscono il Consiglio dei ministri, il CIPE, il CIPI, il CIPAA ed infine le regioni. Quando questi altri centri decisionali non procedono all'adempimento delle funzioni loro proprie nel ruolo e nei tempi dovuti, il ministro dell'agricoltura è tenuto ad esercitare un compito di sarroga. Si è in presenza di un meccanismo policentrico la cui efficienza è compromessa pregiudizialmente da un discreto grado di indeterminazione funzionale delle sue parti, che agevola gli scavalcamenti ed i conflitti dovuti a fattori umani ed alla competizione politica, che è per così dire endemica in tutti i sistemi pluralistici e specie nei Governi di coalizione. Il contributo che le regioni danno alla disfunzione discende primariamente da lacune di politica istituzionale, che producono effetti negativi anche in campi diversi da quello agricolo. Questo quadro comporta che nella elaborazione della politica agricola e nella sua gestione sia compromessa in certa misura, non solo l'efficienza, ma anche la produttività, e che il discreto coefficiente di inerzia del sistema tenda a premiare il dato finanziario rispetto a quello economico. Proprio a quest'ultima ragione è dovuto in gran parte il fatto che, ad esempio la CEE, che nessuno può considerare un modello di strutture effi-

cienti o di solidale associazione di Stati, faccia una politica agricola che è quasi esclusivamente di prezzi.

Orbene, si deve costatare che, mentre la legge finanziaria, già approvata e quindi fuori questione, disattende le esigenze del settore agricolo al punto di rendere difficile una critica articolata della parte che è dedicata ad esso, la previsione di bilancio per il 1981 e la previsione triennale di bilancio obbediscono quasi esclusivamente all'opportunità di sanare le difficoltà finanziarie, ed a queste rispondono cristallizzando gli errori passati e le carenze strutturali del comparto agricolo, che, così, non possono che aggravarsi. In tempi più facili e sereni si potrebbe lamentare che venga in tal modo disatteso lo spirito della legge n. 468 del 1978 e dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979, che pongono indirettamente l'accento sull'attenzione che si deve, nell'amministrazione statale, ai risultati in rapporto ai costi. Si potrebbe ricordare anche la valida impostazione di fondo della proposta Giannini per la riforma della pubblica amministrazione, proposta che ritengo sia stata lasciata cadere perché mirava a trasferire nella gestione dello Stato, ad ogni livello, i criteri di efficientismo e di produttività che sono operanti nelle imprese private. Questo, per certe chiese politiche, sono il diavolo!

Oggi, purtroppo, non v'è più molto tempo per il rammarico. Si prospettano problemi di sopravvivenza che hanno vari aspetti, tra i quali emerge quello economico, che molto incide sulla tenuta del corpo sociale. Conviene così badare soprattutto a ciò che si fa oggi ed a quello che si dovrebbe fare domani. Il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura per il 1981 non si discosta troppo dal bilancio assestato dell'anno precedente. La diminuzione dei residui passivi presunti per il 1981 ha scarso valore, come hanno scarso valore l'alto coefficiente di realizzazione della spesa relativa e la consistenza dei residui assestati all'inizio del 1980. Le manovre di trasferimento dei residui passivi al bilancio del tesoro sono troppo note perché si possano prendere sul serio quei dati. Semmai, è interessante che la parte più cospicua dei residui passivi denunziati sia iscritta sotto il Titolo «Trasferimenti in conto capitale»: ciò indica che la inefficienza della macchina amministrativa continua a pesare maggiormente, anche per il dicastero dell'agricoltura, sulla spesa che dovrebbe incrementare la produttività e l'occupazione. Evidentemente, chi fa e disfa i governi, presiedendoli tutti, da trentacinque anni, è così preso dai problemi della propria chiesa politica da non potersi curare di mende strutturali che, se eliminate, potrebbero portare al miglioramento delle condizioni di vita di decine di migliaia di lavoratori nel solo comparto agricolo. Peraltro, la dimensione globale delle spese in conto capitale, previste dal bilancio del dicastero, è davvero modesta, per non dire del tutto insufficiente rispetto al contributo che l'agricoltura dà ed a quello maggiore che dovrebbe dare all'economia nazionale. Questa valutazione negativa resta valida anche se si tiene conto dei fondi accantonati presso il Ministero del tesoro per le esigenze che scaturiscono da provvedimenti legislativi in corso. È sufficientemente indicativo, ai fini di un giudizio globale, il fatto che il fondo da ripartire per l'attuazione degli interventi pubblici in agricoltura nel 1981 ammonti a 1.070 miliardi e scenda a 350 miliardi nella previsione per il 1983, che contempla, evidentemente, il verificarsi di miracoli, che appaiono del tutto improbabili se si tiene conto del grado attuale di deterioramento della situazione economica generale e settoriale. Si è in presenza di cifre che sono alquanto inferiori a quelle che vengono spesso investite per rifinanziare, cioè per salvare dalla bancarotta alcune imprese a partecipazione statale gestite in modo irreparabilmente antieconomico. Ciò esclude che si possa ragionevolmente obiettare che la presente congiuntura non consente un maggiore impegno finanziario dello Stato per l'agricoltura. Pure, il Governo ricorre spesso a questa giustificazione, senza tener conto del fatto che essa apre la strada a censure di fondo ancor meglio motivate di quelle che ho esposto.

Al bilancio di previsione è sotteso un bagaglio di leggi vigenti e di leggi che si ha in animo di emanare. Le une e le altre configurano necessariamente una strategia. Questa non può mancare neppure se si attua una politica alquanto erratica come quella di questo Governo. Ma una precisa strategia è prescritta persino da una legge fondamentale, la legge 1° marzo 1964, n. 62, che addita anche il binario obbligato che la strategia deve seguire: il bilancio dello Stato deve essere concepito, analizzato ed approvato senza perdere di vista il quadro generale della economia nazionale. Tra l'altro, è proprio per soddisfare questa esigenza che ci viene richiesto ora, come avviene da molti anni, di giudicare il bilancio dello Stato nella sua globalità e non per singoli dicasteri.

Purtroppo, si deve constatare che il Governo disattende sotto più di un aspetto il dettato della legge n. 62 del 1964. Lo disattende anzitutto con la impostazione indeterminata del bilancio che la Camera dovrebbe approvare. Ha preso nei giorni scorsi una misura di svalutazione della lira, alla quale per civetteria preferisce dare un nome diverso. Questa misura cambierà sensibilmente non solo il potere di acquisto della lira ma anche il costo del credito. Inoltre, saranno necessari sostanziosi tagli delle spese previste in bilancio, tagli che il Governo non ha voluto attuare simultaneamente alla svalutazione, come avrebbe dovuto suggerire il senso di responsabilità, e neppure prima che la Camera giungesse a formalizzare col voto il suo giudizio sul bilancio. Così ci viene chiesto di firmare una cambiale di importo sconosciuto. Non è evidentemente possibile giudicare se e quanto il bilancio tenga conto del quadro dell'economia nazionale.

Ma anche se non sussistesse questa grave menda inficiante, il giudizio sulla politica agricola del Governo sottesa al bilancio di previsione non potrebbe essere che negativo, perché essa appare comunque inadeguata allo stato globale dell'economia del Paese. Oggi l'agricoltura svolge un ruolo – purtroppo negativo – di primo piano. All'inizio degli anni '60 rappresentava insieme al turismo dei cardini dell'equilibrio dei conti con l'estero. Oggi la situazione è capovolta, sicché non è affatto azzardato temere che in futuro, in un futuro niente affatto lontano, il *deficit* agroalimentare possa superare il *deficit* petrolifero. Solo per stabilizzare l'attuale livello di squilibrio occorrerebbe che aumentasse di sette volte il modesto incremento dell'offerta agricola verificatosi nel 1978. Quindi è necessario ed urgente in senso anticiclico la dinamica della produttività, mediante interventi promozionali e riforme strutturali che diano affidamento di successo nei tempi non lunghi consentiti dalla residua capacità di tenuta del sistema economico nel suo complesso. L'aumento di produzione verificatosi negli anni '60 derivò più dall'esodo agricolo – oggi bloccato dalla crisi dell'industria – che dall'incremento materiale della produzione: non è possibile pertanto pensare che si possa prescindere da profonde ristrutturazioni, che sono rese necessarie anche dalla concorrenza di nuovi membri della CEE e dall'accelerato sviluppo di altri mercati esteri. Ma la esigua e continuamente declinante capacità di intervento finanziario dello Stato non consente di alimentare in misura adeguata questo processo di rinnovamento. Allo Stato non può sostituirsi con propri capitali la maggior parte degli agricoltori, perché i costi rigidamente crescenti non vengono compensati dall'aumento dei prezzi. Neppure si può contare sul capitale di rischio di imprenditori privati estranei al settore e dei proprietari dei fondi, perché la normativa vigente e quella che si ha in animo di emanare sembrano tagliate su misura per scoraggiare questi interventi. A ciò si aggiunge l'esosa aliquota del 17 per cento per l'acquisto dei terreni agricoli.

D'altro canto, la strategia agricola dei governi che si sono avvicendati negli ultimi venti anni ha condotto ad una situazione di fondo sfavorevolissima e davvero critica.

La politica agricola ha avuto come principale obiettivo la stabilizzazione degli agricoltori sulla terra. Così l'agricoltura è divenuta una attività di rifugio invece di

produrre la ricchezza che poteva creare nuove possibilità di occupazione in altri settori dell'economia. Il blocco indiscriminato e pluridecennale della mobilità della proprietà terriera, derivante dal blocco dei fitti, ha disincentivato gli investimenti privati, che ieri erano utili ed oggi sono indispensabili. Il rinnovato culto del piccolo campo per tutti, un culto che viene fatto discendere dal proposito di soddisfare le legittime aspirazioni alla giustizia sociale, ha suggerito normative che rappresentavano un espediente per accaparrare consensi ed insieme cristallizzavano la sopravvivenza delle troppe aziende di dimensione esigua. Questo è uno degli *handicaps* più gravi della nostra agricoltura. Rende onerosa e poco produttiva la meccanizzazione, non consente radicali migliorie, ostacola la programmazione, genera marcata debolezza contrattuale nei confronti della domanda di intermediazione, limita il necessario trasferimento di conoscenze tecnologiche e di nuove varietà colturali. Oggi si dovrebbe favorire in ogni modo, senza alcuna discriminazione, l'accorpamento ed il riaccorpamento poderale e qualsiasi iniziativa cooperativistica, azionaria di partecipazione e di cogestione che prometta di incrementare la produttività. Dovrebbe essere consentita una ragionevole elasticità contrattuale quando i programmi di produzione dessero affidamento in senso produttivistico e quelli di commercializzazione apparissero idonei a minimizzare la pressione di una domanda di intermediazione che sta gravando in misura eccessiva sulla struttura dei costi al consumo sui prezzi di esportazione. Invece il Governo Forlani è deciso a persistere nell'errore di preferire la ripartizione equa della crescente miseria alle iniziative che potrebbero dare vita ad un diffuso benessere attraverso il deciso rilancio della produttività. Lo attesta un fatto molto eloquente: da tempo la Camera ha respinto il cardine economico della proposta di legge Truzzi sui contratti agrari, proposta fatta propria dal Governo. Ma ancora non vi è stata, da parte del Governo, la rinunzia formale a quella versione della riforma. Così è da attendere che essa venga riproposta alla Camera alla scadenza del tempo previsto dal regolamento.

Quindi, anche le implicazioni economiche ed il substrato legislativo del bilancio del dicastero dell'agricoltura contribuiscono a sostanziare un giudizio molto negativo sul bilancio di previsione che pertanto il MSI destra nazionale non può che respingere. *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI GIORGIO. La perplessità che il gruppo liberale ha manifestato in sede di discussione della legge finanziaria non vengono meno esaminando il bilancio dell'agricoltura.

Non vi è, nelle cifre del bilancio, nessuna indicazione che rappresenti, malgrado la crisi riconosciuta ormai da tutti del settore agricolo, un'indicazione verso nuove forme di agricoltura che possano veramente servire a ringiovanire questo settore portante della nostra economia. Ho detto settore portante perché malgrado sia a tutti noto che il *deficit* del settore agro-alimentare è al secondo posto dopo quello petrolifero, nessuno si rende conto dell'importanza del settore agricolo che è l'unico – nella nostra economia – che produce delle materie prime.

Osservando il bilancio ci rendiamo conto che su una spesa complessiva per il 1981 di 652 miliardi, cui vanno tolti 401 miliardi per trasferimenti alle regioni, lo stanziamento per l'agricoltura si riduce a 250 miliardi, di cui 189 per spese correnti e 130 per spese relative al personale.

A questo punto c'è da chiedersi quale sia il compito e quali siano le funzioni del Ministero dell'agricoltura. È indubbiamente necessario procedere alla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che ha conservato la sua struttura originaria anche dopo il trasferimento di alcune delle sue competenze alle regioni. Questo fa sì che i già scarsi stanziamenti per l'agricoltura siano tutti assorbiti per spese correnti e non di investimento per cui la spesa in conto capitale si riduce per

tutto il settore in campo nazionale alla cifra di 60 miliardi.

Da una situazione di questo genere emerge la considerazione del Governo per l'agricoltura in un momento di cui tutti riconoscono la gravità; anche se qualche modifica è stata apportata con la legge finanziaria questa non ha inciso sostanzialmente nella modifica dell'indirizzo seguito perché si riferisce per una parte alle solite spese di intervento di carattere assistenziale, «a pioggia», mentre soltanto per una piccola parte si riferisce alla parte strutturale e limitatamente per interventi nel Mezzogiorno. In questo modo non ci si rende conto che il problema della crisi dell'agricoltura non è più limitato al Mezzogiorno ma riguarda tutto il territorio nazionale e forse più gravemente proprio l'agricoltura del nord che viene colpita nel settore lattiero-caseario e nel settore vitivinicolo che rappresentano la struttura portante dell'agricoltura del nord e della valle padana in particolare e che in termini di produzione e di produttività incide per la parte maggiore nel nostro bilancio economico agro-alimentare.

Ci troviamo in un momento di gravi incertezze per quello che sarà il destino dell'agricoltura nel 1981; incertezze che derivano dalle decisioni della Comunità circa la determinazione dei prezzi di cui solo questa notte abbiamo avuto qualche notizia e che per altro non si riesce ancora a valutare nella sua effettiva portata e incertezze soprattutto per quelle che sono le terapie che il Governo si propone di varare per l'economia italiana in generale e l'agricoltura in particolare.

Si tenga presente che per quanto riguarda l'agricoltura il tasso di inflazione interno si traduce in una incidenza sui costi mentre il tasso di inflazione esterno si traduce in una incidenza sui ricavi. La differenza tra questi due tassi di inflazione gioca necessariamente, in ambedue i sensi, contro l'agricoltura italiana.

Queste sono sostanzialmente le ragioni per le quali noi liberali, come ho detto all'inizio, non possiamo abbandonare le perplessità che avevamo manifestato in sede di legge finanziaria sul bilancio dell'agricoltura, e quindi sulla tabella 13, di quel Ministero. Non si tratta tanto di un fatto contabile, quanto di un fatto sostanziale, un fatto economico. L'agricoltura ha bisogno di rinnovamento nelle strutture, di rinnovamento negli uomini: noi dobbiamo cercare di portare nella nostra agricoltura i giovani, che devono servire a rinnovare l'apparato umano, a rinnovare l'apparato formativo e culturale della nostra agricoltura.

Ma come pensiamo che possano, i giovani, avvicinarsi al settore agricolo indipendentemente da tutte le difficoltà che possono trovare oggi, a causa di una legge sui contratti agrari che non permette l'avvicinamento di nuove generazioni? Come possono i giovani avvicinarsi all'agricoltura, se vi sono queste incertezze che gravano in questo settore, e se nessun segnale viene loro da parte governativa di una intenzione di modificare questa situazione?

Sono queste, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, le ragioni di fondo per cui le perplessità del partito liberale non consentiranno di modificare il giudizio già espresso in sede di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola sul bilancio dell'industria, ommercio e artigianato, mi limiterò ad alcune considerazioni sintetiche sul tema della piccola impresa, in generale, ed in particolare sul settore del commercio.

Credo infatti che il tessuto della piccola e media impresa debba essere costantemente seguito per potenziarne le capacità e accelerarne i momenti di crescita. Ciò è soprattutto necessario quando, come in questo periodo, si assiste a un dispiegarsi di strumenti di politica economica in cui coesistono effetti propulsivi e frenanti: si pensi alla stretta creditizia, alla compres-

sione della domanda e, nel contempo, ai provvedimenti favorevoli all'esportazione e in genere al sostegno dell'offerta.

Ma poiché non è pensabile che il tessuto delle minori imprese possa svilupparsi esclusivamente sull'esportazione, occorre contemporaneamente adoperarsi affinché le manovre restrittive non rallentino o distorcano il processo di maturazione gestionale della piccola impresa, di emersione dell'economia occulta, di raccordo tra la vitalità delle economie locali e le tendenze economiche generali in primo luogo all'integrazione internazionale.

Tutto il patrimonio imprenditoriale, piccolo e medio, prodigioso serbatoio nazionale di inventiva, di capacità, di impegno nella ricerca e nello sviluppo, deve trovare di conseguenza una particolare considerazione nell'impegno dell'azione legislativa ed amministrativa.

Allo stesso modo mi pare di dover sottolineare le esigenze di un intervento particolarmente attento nei confronti di quel settore terziario commerciale, che costituisce in ogni paese a economia avanzata un nodo strategico dello sviluppo e che, essendo già storicamente meno concorrenziale sul mercato creditizio, subisce più pesantemente gli effetti delle restrizioni recenti.

Per molto tempo nel nostro paese i problemi specifici di questo settore sono stati sottostimati. Emerge oggi una nuova consapevolezza del ruolo di questo settore: la centralità di una imprenditoria terziaria. D'altra parte, l'accresciuta attenzione per il settore si è espressa, sì, in proposte, anche numerose, ma a mio avviso non ancora in realizzazioni ed in atti concreti corrispondenti di politica economica.

In materia creditizia l'importante passo avanti realizzatosi con la legge n. 517 del 1975 rispetto al primo provvedimento, che prevedeva il credito agevolato per il settore (legge n. 1016 del 1960), è rimasto vincolato ad una serie di difficoltà burocratiche e procedurali, che, pur non potendone sminuire la rilevanza per innovazione di strumenti e aumento di somme stanziate, l'hanno sostanzialmente condizionata. Eppure, anche in questo settore l'importanza dello strumento creditizio è notevole, soprattutto in relazione agli aspetti particolarmente significativi e marcati di ristrutturazione ed ammodernamento, che implicano una necessità di risorse finanziarie adeguate all'opera di trasformazione e razionalizzazione.

Le prospettive di riforma sono del resto già contenute nella legge finanziaria n. 146 del 1980, che, oltre a rifinanziare la legge n. 517, che ha avviato lo snellimento delle sue procedure applicative, ha innescato anche un momento indubbiamente significativo. Si tratta, su questa strada, di esaminare rapidamente l'apposito disegno di legge del Governo migliorandolo con opportune specificazioni, per abbandonare le scelte tradizionali del credito agevolato, orientandosi verso nuove forme di incentivazione, distinguendo il bisogno di incentivi o di finanza. In particolare, si tratta di sostenere le forme di associazionismo finanziario ed economico, che esprimono e sollecitano la maturazione imprenditoriale nel settore.

Inoltre, bisogna muovere il comparto delle aziende di servizio: si tratta di una fascia imprenditoriale caratterizzata da alti valori tecnologici e professionali (informatica, *marketing*, *factoring* e tutte le aziende di servizio a metà tra industrie ed attività terziaria), il cui sviluppo si è concentrato finora prevalentemente al Nord, ma di cui si avverte la necessità impellente nel Mezzogiorno, proprio perché si tratta di imprese che forniscono sviluppo tecnologico e capacità informativa ed elaborativa, cioè quel patrimonio che è fondamentale allo sviluppo delle imprese commerciali.

Del resto, questa esigenza si inserisce in quella più ampia di offrire alle imprese, accanto ad incentivi monetari, una gamma efficace ed articolata di incentivi reali.

Ma l'importanza dell'innovazione dello strumento creditizio specifico per le categorie commerciali non può essere a sé stante, senza considerare contemporaneamente le esigenze di una ricollocazione del commercio nell'ambito delle politiche di intervento.

La legge n. 426, che aveva introdotto un

metodo programmatorio per il settore, ha mostrato carenze soprattutto rispetto ad una considerazione dinamica del mercato e della politica delle strutture commerciali.

Sono emersi i seguenti risultati: sostanziale «blocco» del ricambio imprenditoriale, immobilismo dell'azione degli enti locali (come rivela l'alto numero di comuni tuttora privi dei piani commerciali), mancato controllo effettivo del fenomeno dell'abusivismo.

Rispetto a queste insufficienze occorre proporsi con più chiarezza (l'obiettivo di precisare la funzione economica del settore, di assicurare la crescita della produttività delle risorse in esso investite, di promuovere il miglioramento qualitativo del servizio commerciale offerto ai consumatori, nonché la maggiore domanda di lavoro qualificato.

In altre parole, si tratta di attuare una scelta di tipo economico più che burocratico-amministrativo.

Ritengo, però, che uno dei tempi fondamentali per il settore, anche se non direttamente rilevante ai fini dello stato di previsione del bilancio, riguardi la grave contraddizione fra le politiche necessarie per la modernizzazione del settore, in rapporto ad esigenze di efficienza economica e qualità dei servizi, ed il carattere pregiudizialmente repressivo di molte misure fiscali, come quella per cui si propone l'introduzione dei registratori di cassa, in parte superflue, in parte non certo atte a promuovere la responsabilizzazione civile degli operatori.

Debbo ancora richiamare il significato economico e l'importanza della componente imprenditoriale del commercio all'ingrosso: si tratta di un comparto in continua trasformazione, che sempre più si pone come azienda di servizi, come azienda nei processi di assistenza alla vendita e la cui vocazione all'investimento produttivo è sensibile.

Si tratta, in questa logica, di considerare l'estrema importanza che la legge-quadro in tema di mercati all'ingrosso viene a rivestire. Il processo istituzionale di rinnovamento trova un suo momento di particolare rilievo nelle proposte di riforma delle camere di commercio, il cui riordinamento deve garantire alle categorie imprenditoriali uno spazio di vera responsabilizzazione e di autonoma capacità promozionale.

I temi di riforma vanno completati con la sottolineatura dell'esigenza di pervenire ad un approfondimento della materia delicata del controllo dei prezzi, che pure, anche se a diverso titolo, si connette al Ministero dell'industria.

Onorevole Presidente, ho richiamato solo alcuni temi essenziali che certo non esauriscono la problematica del commercio, che andrebbe invece maggiormente sviluppata ed integrata organicamente nella politica economica generale *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato della previsione della spesa del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa discussione sul bilancio, ed in particolare la discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio, avviene dopo i noti provvedimenti che sono stati presi qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri di svalutazione della nostra moneta e di feroce stretta creditizia.

Quando abbiamo appreso quello che stava per accadere – e che è solo la prima tappa di altri provvedimenti che sono stati annunciati – ci è venuto spontaneo alla memoria il titolo di un lavoro teatrale in voga qualche anno fa, di Hans Fallada, intitolato «*E adesso, pover'uomo?*. Questo riferimento non vuole essere irriverente nei confronti del Presidente del Consiglio, anche perché in questo caso specifico è diretto al ministro dell'industria di recente nomina, il quale è succeduto al senatore Bisaglia. L'onorevole Pandolfi nei suoi primi atti aveva dato quasi l'impressione di voler dare un certo tipo di ordine ad un

Ministero, che indubbiamente è stato lasciato dai suoi predecessori in condizioni molto dissestate.

Il ministro dell'industria si trova ad adoperare in una situazione estremamente pesante, con problemi che si sono accumulati, verso i quali è mancata da parte dei Governi precedenti una chiara volontà politica di soluzione; e che oggi sono talmente rilevanti da far tremare le vene ai polsi di qualsiasi persona dotata di buona volontà, ma di scarsi mezzi di carattere politico, come avviene per questo Governo e il Ministero dell'industria in particolare.

Ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente pesante; gli stessi ministri economici e finanziari, che si sono succeduti in quest'aula a spiegare le misure del Governo, hanno dovuto lasciare nei loro interventi una larga zona d'ombra, perché i problemi che i recenti provvedimenti determinano sono di difficile decifrazione circa gli effetti che produrranno. Ma sicuramente produrranno – questo è il dato su cui tutti sono d'accordo – una recessione piuttosto pesante nel nostro paese, con riflessi di carattere politico, di carattere economico e di carattere sociale molto importanti.

La situazione è evidenziata da alcuni dati che sono all'attenzione di tutti, anche se su questi dati non sempre si ha la capacità, la volontà e il coraggio politico di fare sufficientemente chiarezza. I dati, per esempio, stanno ad indicare che nel 1980 il complesso delle famiglie italiane ha speso 210 mila miliardi, con un incremento del 5 per cento in termini reali rispetto al 1979. È una corsa folle che minaccia, minaccerebbe di «imballare» il motore di qualsiasi altro paese, anche i più avanzati, mentre in Italia nulla o pochissimo si fa per arrestare questa corsa. Perché – e su questo sono tutti d'accordo – per arrestare questa corsa occorrerebbe fermare l'inflazione, ma sul problema di come fermare l'inflazione nasce il primo grosso scontro all'interno del Governo, all'interno della maggioranza, tra le forze politiche, tra le forze sociali, tra le componenti sociali. Perché è chiaro, non è dubbio, che la nostra inflazione è determinata da alcuni fattori di carattere esterno, ma anche e in misura molto pesante da fattori di carattere interno. Esiste una inflazione da importazione, inflazione esterna, quella che deriva per esempio prima dall'aumento del prezzo del petrolio, oggi dall'aumento del dollaro sui mercati valutari che ci fa costare di più il petrolio, inflazione che, per effetto di un meccanismo di indicizzazione troppo rigido, porta a far sì che un aumento del 10 per cento alla fonte delle importazioni provoca un aumento di almeno il 20 per cento nei prezzi e nei costi all'interno. Ma esiste – ed è più importante, più pesante – una inflazione interna le cui cause sono soprattutto date dagli sperperi, dalle inefficienze, da una sorta di indicizzazione selvaggia, con una spesa pubblica ormai da alluvione, che è indirizzata verso gli stipendi, verso i salari, verso le sovvenzioni e non verso gli investimenti, e con un prelievo fiscale assurdo che finisce per vanificare quel meccanismo di indicizzazione che teoricamente apparentemente dovrebbe salvaguardare i redditi meno elevati. Occorrerebbe allora qualificare la spesa pubblica, ma per farlo i partiti dovrebbero rinunziare ad una delle loro caratteristiche fondamentali, quella delle clientele in campo assistenziale, (le varie clientele dei partiti). Pare quindi estremamente improbabile che i partiti, che ormai hanno allargato la loro sfera di influenza in ogni settore, vogliano punire se stessi qualificando la spesa pubblica, creando cioè le condizioni per le quali sia possibile effettivamente trasferire la spesa corrente destinata ai salari, agli stipendi e alle sovvenzioni, agli investimenti, cioè ad un settore che poi ridarebbe a tutta la collettività dei benefici maggiori. Ed allora si va avanti con la politica del giorno per giorno; il presidente Forlani, come i presidenti che lo hanno preceduto, si preoccupa solamente di galleggiare, di non prendere posizione. E così si arriva a queste misure, si arriva alla svalutazione, che probabilmente non è sufficiente – e fra qualche mese vedremo che non è sufficiente – si arriva a questa stretta creditizia selvaggia che finirà per gelare la pro-

duzione perché è evidente che con tassi dell'ordine del 25-28 per cento non vi è più crescita, non vi è più possibilità di sviluppo. Allora occorre affidarsi in Italia – lo sappiamo: è il paese dei miracoli – ad un miracolo che però appare estremamente improbabile; è vero: nel 1977-1980 c'è stata una sorta di miracolo. Abbiamo avuto 600 mila posti di lavoro in più, c'è stato una specie di *boom;* ma è stato un benessere «da cortisone», cioè un benessere che ha gonfiato questa nostra economia, e soprattutto l'economia industriale ma non ha risolto i nodi strutturali della situazione industriale, perché con questo tipo di crescita si sono distrutti i meccanismi sani delle aziende a beneficio di organismi e di complessi industriali che sono ammalati o difficilmente risanabili.

E allora, venendo più propriamente allo stato di previsione o del Ministero dell'industria, occorre affermare che questo Ministero, come un po' tutti gli altri, risente dell'incapacità che i Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno dimostrato nel risolvere i problemi di un buon funzionamento del Governo e dei Ministeri che del Governo sono emanazione. Basterebbe pensare che questo Ministero dovrebbe occuparsi del problema energetico, dell'approvvigionamento di materie prime, dei prezzi, della difesa del consumatore, dei brevetti industriali, delle commesse militari NATO, dei compiti di tutela idrogeologica del territorio e della sorveglianza sulle compagnie di assicurazione per garantire la loro solvibilità e il fatto che non usino i soldi dei loro clienti per speculare o imboscare valuta.

Possiamo rispondere in maniera positiva alla domanda se il Ministero dell'industria ha assolto questi compiti che sono di sua competenza? Evidentemente no! Infatti – per dirla con Siro Lombardini, chiaramente non sospetto di simpatie nei confronti del nostro settore politico – all'interno dei Ministeri, e in quello dell'industria in particolare, vi è un Ministero che comanda e un altro che subisce: il Ministero che comanda è quello dei funzionari chiamati dai singoli ministri o dai loro amici e trasferiti dalle varie zone elettorali di influenza e il Ministero che subisce è quello dei funzionari che dovrebbero far fronte a tutti questi impegni.

Basti ricordare a questo proposito che ogni anno (quest'anno per fortuna il decreto-legge è scaduto e quindi l'aumento sulle tariffe RCAuto non è più attuale) assistiamo a questo «balletto» delle compagnie di assicurazione che richiedono consistenti aumenti dei premi e della cosiddetta «commissione Filippi» (che ora credo non si chiami più Filippi perché Filippi non ne fa più parte), la quale valuta le richieste di queste compagnie di assicurazione non avendo a disposizione dati che si procura essa direttamente, ma facendo i conti sui dati che sono forniti dalle compagnie di assicurazione.

E così, anche per altri settori esiste un ministero che comanda e uno che subisce, mentre i 30 geologi che sono addetti alla tutela idrogeologica del territorio italiano sono senza mezzi e senza coordinamento, e ogni qualvolta succede un cataclisma in Italia si fanno sentire dicendo che non hanno mezzi, non hanno strumenti, non hanno tutela, non hanno possibilità di intervento. Si veda la direzione generale delle fonti di energia: il 60 per cento degli esperti che dovrebbero controllare provengono da enti (ENEL, CNEN) che il Governo, a sua volta, dovrebbe controllare; si veda la direzione generale delle industrie di base: gli esperti provengono da quelle industrie private che ricevono gli incentivi dal Ministero; il Comitato interministeriale prezzi ha come esperti i dipendenti delle ditte che operano nei settori che dovrebbero essere controllati dal Ministero; per questo non si è mai regolarizzata, ad esempio, la posizione contrattuale del personale CIP.

E allora, di fronte a questo quadro e di fronte ad una certa tematica che viene portata avanti, secondo la quale non è possibile fare di più perché ci troviamo in un periodo di crisi, noi diciamo che il Ministero dell'industria ha le possibilità di intervenire in un momento particolarmente delicato per la nostra economia, per la nostra situazione industriale e per i riflessi che potrà avere sull'occupazione e sulle

tensioni sociali del nostro paese.

Noi diciamo che, se veramente esistesse la volontà di portare avanti un discorso di riforma del Governo e delle situazioni pregresse che hanno determinato tutte queste carenze, vi sarebbe l'effettiva possibilità di far ricorso a leggi che già esistono abbandonandone altre, come ad esempio la famosa legge n. 675, nata nell'altrettanto famoso periodo della «solidarietà nazionale» (quando il partito comunista faceva parte della maggioranza) e che ha chiaramente dimostrato di essere clientelare come tutte le leggi precedenti. Invece, sarebbe forse possibile attraverso un rifinanziamento della legge n. 374, andare incontro alle esigenze delle piccole e medie industrie, che rischiano di essere colpite in maniera mortale dalla stretta creditizia indotta dai provvedimenti economici varati dal Governo. Sappiamo, ad esempio, che il trasferimento del prelievo sugli oneri sociali all'amministrazione centrale si traduce poi nella possibilità di un ulteriore trasferimento in favore delle grandi imprese, di quelle che hanno maggiori possibilità di avere udienza presso il ministro, presso il Ministero o presso la Presidenza del Consiglio, anche quando si tratti di industrie che sono ormai decotte e la cui crisi è irreversibile, tanto che ormai non possono più servire a risolvere i nodi strutturali della nostra economia.

Crediamo sia giunto il momento di favorire invece la crescita e la produttività delle piccole e medie imprese, attraverso alcuni provvedimenti che ci permettiamo di elencare: la detassazione degli utili reinvestiti nell'azienda, la rivalutazione dell'attività patrimoniale con un meccanismo automatico in luogo di quello, complesso e farraginoso, cui fa riferimento la «legge Visentini»; la riduzione degli oneri impropri attraverso un sistema che metta ordine in questo tipo di oneri fiscali, che avrebbero un senso se l'amministrazione centrale riuscisse a promuovere, con investimenti produttivi, la ripresa economica del nostro paese; e che invece non hanno più senso laddove vengano usati, come oggi, per mantenere in vita industrie del parastato o anche private (si veda il famoso ed ormai lontano discorso sulla SIR di Rovelli) che non hanno alcuna possibilità di aprire al nostro paese orizzonti di sviluppo in campo industriale.

Abbiamo voluto così elencare i problemi del Ministero dell'industria e le ragioni che ci spingono ad una netta opposizione nei confronti di questo modo di concepire la politica industriale nel nostro paese. E abbiamo anche indicato alcuni degli strumenti, a nostro modo di vedere, che possono far uscire il paese dalla crisi nella quale si trova e che minaccia di diventare crisi irreversibile *(Applausi a destra)*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° aprile sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIA e PEZZATI: «Norme per il conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (2494);

ROSSI DI MONTELERA: «Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernente istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (2495);

GAITI ed altri: «Norme per il potenziamento dei servizi ispettivi nel settore delle imposte di fabbricazione» (2496).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° aprile, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella II Commissione permanente:

S. 519 Senatori ROSI ed altri: «Norme in materia di fallimento di piccola impresa» (2497).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare sullo stato di previsione delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, l'onorevole Bonino. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

E' iscritto a parlare sullo stesso stato di previsione della spesa l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, credo che ci siamo assunti (tutti noi che siamo intervenuti in questo dibattito) una grossa responsabilità. Perché? Perché chi ci avesse ascoltato e avesse la pazienza di ascoltarci ancora potrebbe farsi l'idea che stiamo discutendo di una cosa vera, del bilancio dello Stato. Ma così non è, perché non stiamo discutendo del vero bilancio dello Stato.

Purtroppo, anche qui, a livello della massima istituzione pubblica, opera la pratica invalsa in molti settori anche del mondo produttivo, secondo cui una cosa è quello che si deve esibire agli organi di controllo,e una cosa diversa è quello che documenta la verità sui processi produttivi veri e propri, sulle transazioni economiche reali e così via.

Vi sono tabelle, al nostro esame, nell'ambito delle quali mi soffermerò, in particolare su quella n. 14 del Ministero dell'industria; farò brevissime considerazioni. Essa ci viene presentata come la tabella vera del Ministero dell'industria e dovremmo dibattere con il rappresentante di quel Ministero, che è qui presente, come se tale tabella riportasse tutti i dati autentici, veritieri.

Prego l'amico Sangalli di non distrarre il sottosegetario! La voce complessiva della spesa per il 1981, in questa tabella, giunge alla modica cifra di 660 miliardi, ma in realtà non rappresenta le potenzialità di spesa del Ministero dell'industria: voglio discutere di questo, non di quella cifra destinata a spese tutto sommato forse discutibili (faremo poi qualche accenno alle voci relative a quella tabella).

Qualche altro collega ha già citato la seria pubblicazione curata, per il centro studi dell'Olivetti, da Donatello Serrani, sull'organizzazione dei ministeri in Italia; vi si dice qualcosa sul Ministero dell'industria, che forse è opinabile, ma voglio citarla qui se non altro di sfuggita, per sottoporre all'attenzione dei colleghi la questione che al Parlamento è tolta la possibilità di giudicare, nella sua interezza, il potere reale del Ministero dell'industria: richiamo l'attenzione dei colleghi anche su ciò che invece viene sottratto a questa discussione sul bilancio dello Stato. Nella citata pubblicazione, si dice che negli ultimi anni, per una serie di provvedimenti legislativi, si è accentrata sul Ministero dell'industria una serie di opportunità (non previste in passato) per intervenire, che ha trasformato quel Ministero in «uno dei più grossi centri di potere di tutto il quadro economico nazionale». Guardando la tabella considerata, qualcuno può dire: poveraccio il ministro dell'industria, che amministra un portafoglio di 660 miliardi! Bazzecole, nei confronti dei portafogli di 7 od 8 mila miliardi di altri ministeri, di cui magari il 90 per cento è congelato, vincolato per stipendi: si pensi, ad esempio, a grossi «carrozzoni» come quello della pubblica istruzione, dove addirittura il 97 per cento del bilancio, se non erro, è destinato alla parte corrente!

Ma ufficialmente in questo piccolo Ministero dell'industria si sono concentrate diverse misure legislative: si pensi al settore della riconversione industriale, degli interventi straordinari, delle aziende in crisi, e così via; tutto ciò trova il suo momento risolutore nel ministro dell'industria, non solo per la possibilità dell'intervento, per la possibilità di nominare commissari per imprese dissestate; non solo per il ruolo che gioca nel CIPI e nel CIPE; oltre ai tradizionali settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, la recente crisi del petrolio e delle fonti primarie di approvvigionamento, come tutti sappiamo, ha aperto un grosso dibattito anche per la questione delle fonti energetiche alternative, rinnovabili; è implicato anche il problema del nucleare, uno dei più acuti sul quale la pubblica opinione nazionale si concentra. Tutto questo trova

sempre nel ministro dell'industria il punto apicale, quello che dirime e sceglie.

In questo momento non posso parlare al ministro Pandolfi come all'amministratore di 660 miliardi: posso concedergli, senza beneficio di inventario, che, per quanto riguarda i 660 miliardi della tabella considerata, certamente egli farà bene la sua parte.

Vorrei discutere di quello che Pandolfi fa delle migliaia di miliardi che non sono contenuti nella tabella n. 14 e che sono amministrati dal ministro dell'industria. Pensate soltanto al settore energetico; presso la Commissione industria, da settimane, si svolgono lunghe discussioni sulle leggi riguardanti il risparmio energetico ed il piano quinquennale del CNEN, ente sottoposto alla vigilanza del ministro dell'industria. Questi provvedimenti implicano stanziamenti di migliaia di miliardi. Questo doveva essere l'oggetto di una possibile discussione in occasione del bilancio, invece dobbiamo discutere di 660 miserabili miliardi, come facente parte della tabella del Ministro dell'industria in occasione del bilancio 1981. Per questo abbiamo alcune riserve da fare.

Innanzitutto, vorrei fare una domanda al sottosegretario: al Ministero leggete le relazioni della Corte dei conti? Qualche volta mi sorge il dubbio che tali relazioni vengano messe in un cassetto; c'è, infatti, da inorridire se si pensa a quanto accade. O la Corte dei conti è diventato un ente inutile – allora si abbia il coraggio di scioglierlo – oppure non lo è ed allora le sue osservazioni, per esempio su alcune articolazioni di settori di competenza del Ministero dell'industria, devono essere rispettate. C'è da raggelare se si legge l'ultima relazione della Corte dei conti sul CNEN e sull'organizzazione del Ministero. Ho l'impressione che il ministro dell'industria non abbia tenuto in considerazione quanto detto dall'organo di controllo; queste osservazioni non sono marginali o irrilevanti per l'impostazione di un bilancio dello Stato.

C'è una rilevazione di fondo da fare, che ha probabilmente più un valore politico che tecnico e che riguarda il rischio della mancata programmazione, che deriva dalla lunga serie di «leggine» approvate in Parlamento, miranti a conferire maggiori poteri al ministro dell'industria in modo da poter intervenire nei settori industriali toccati dalla crisi. Poc'anzi abbiamo ascoltato il collega Sangalli – dal suo intervento sembrava più un deputato dell'opposizione che della maggioranza, ma in Italia i ruoli si sono rovesciati – scagliarsi contro alcune misure economiche adottate dal Governo. Quest'ultimo, sia detto pe inciso, non è certamente radicale, è democristiano, o per lo meno il ministro al quale il collega Sangalli muoveva delle critiche, cioè il ministro Andreatta, è democristiano. In Italia si fa un po' di confusione perché, quando alcuni deputati democristiani difendono le categorie economiche-industria, artigianato, agricoltura – perché i provvedimenti adottati dal Governo sono restrittivi e rischiano di mettere ulteriormente in crisi questi settori produttivi, si deve tener presente che le decisioni che loro contestano non sono state adottate da ministri radicali o comunisti. Può darsi che vi siano consiglieri dell'opposizione in questo Governo: noi non ce ne siamo accorti. Potrebbe, comunque, andar bene che deputati della maggioranza siano tanto liberi nell'esprimere il loro giudizio da muovere come loro contributo al dibattito sul bilancio, critiche che di solito vengono mosse dalle opposizioni; questo andrebbe a tutto vantaggio del dibattito parlamentare. Poiché tutto questo viene incapsulato in uno schema che non viene messo in discussione, io provo un grande imbarazzo a parlare di un bilancio fasullo, come se fosse un bilancio vero.

Anche recentemente, in occasione di dibattiti che con una prudenza sospetta si cerca di tenere lontani dall'aula di Montecitorio, confinandoli nell'ambito della Commissione competente, abbiamo sottratto alle Commissioni alcuni problemi sulle grosse questioni energetiche. Sappiamo che esiste un importante documento del Governo sul piano energetico nazionale su cui ancora non si è tenuta alcuna discussione: pertanto non abbiamo trovato il terreno istituzionale per confrontarci

con il Governo sulla sua volontà di spesa in questo settore, ma sappiamo soltanto che usciamo da un dibattito sulla legge finanziaria dove noi radicali siamo stati accusati di aver protratto per mesi un dibattito, mentre sapevamo tutti che quella era l'occasione per stanare la volontà programmatrice del Governo – se c'è – nei vari settori, legando proprio quel dibattito all'altro sul bilancio su un terreno serio e costruttivo per farci tutti carico del tentativo di superare certi limiti, come d'altronde ha denunciato anche il collega Crivellini. Questa ritualità del bilancio rischia di nascondere le cose più importanti su cui, invece, sarebbe opportuno che il Parlamento si pronunciasse.

Rispetto ai 660 miliardi della tabella 14 della spesa per il 1981, il ministro Pandolfi gestirà nelle prossime settimane – soltanto per quanto riguarda il programma di finanziamento del CNEN – 3 mila miliardi, cioè cinque volte la somma complessiva stanziata a bilancio per il suo Ministero. Quella discussione avverrà nel chiuso della Commissione industria, ma noi chiederemo che, almeno in circuito interno, sia possibile far partecipare a questo dibattito anche la stampa parlamentare. Perché diciamo questo? Non soltanto perché noi radicali abbiamo delle riserve storiche sulle scelte nucleari del paese, ma anche perché siamo a conoscenza di una disinvolta politica nucleare e siamo confortati, in questa nostra denuncia, da fatti scandalosi come quello recente che ha visto come protagonista la Corte costituzionale, che ha sottratto al popolo italiano il diritto di pronunciarsi con *referendum* sulla questione nucleare. Non era in ballo il sì o il no alle centrali nucleari, ma semplicemente la rimozione di una legge che fa carico alle regioni di decidere della localizzazione di quelle centrali; noi, invece, ritenevamo che proprio quello della localizzazione fosse un problema che doveva investire tutte le istituzioni, dal Comune al Parlamento, senza che si trasferissero decisioni verticistiche sulla testa delle popolazioni che – per recenti indagini – sappiamo non essere così favorevoli alla dislocazione sul nostro territorio di centrali nucleari. Tuttavia questo potrebbe rientrare nella riserva che i radicali hanno sul problema nucleare; si potrebbe dire che i radicali non hanno capito che i tempi camminano con il nucleare, che sono in ritardo, che sono agro-pastorali, ecologici, arretrati, che sognano un mondo di biciclette piuttosto che di navi spaziali. Ma io non credo che la Corte dei conti sia una associazione aggregata al partito radicale: i rilievi e le denunce che la Corte dei conti ha fatto su questa questione sono sconfortanti e dovrebbero indurre il Governo ed il ministro dell'Industria a ben altri discorsi quando presentano il bilancio o quando vengono in Commissione a perorare la causa di questi massicci stanziamenti. Infatti vi sono degli obblighi di legge che sono stati evasi nel passato e che rischiano di essere consolidati come una pratica costante.

La Corte dei conti faceva un piccolo bilancio di quanto sono costati i programmi del Cirene e del PEC e del CNEN, i due più massicci progetti di investimento del CNEN per due reattori che dovevano concretizzarsi – e la cosa ormai da ridere – nel 1981; siamo nel 1981 e non si vede non la fine, ma neppure la metà del guado. La spesa, secondo la Corte dei conti, alla fine del 1978 doveva raggiungere i 120 miliardi, ma nel 1979, sempre secondo la relazione della Corte dei conti, risultava realizzato soltanto il 30-40 per cento del progetto. Abbiamo avuto diverse informazioni dall'industria pubblica che si occupa del settore e la NIRA, del gruppo Ansaldo, l'altro giorno in un'audizione alla Commissione industria della Camera ha detto con chiarezza alcune cose che noi, rispettosi delle diversità dalle nostre posizioni, abbiamo registrato come un contributo positivo al dibattito. Infatti, l'industria pubblica ci ha detto che non sta a lei dire se sia un bene o un male il nucleare, perché l'industria pubblica – in cui c'è anche una parte di capitale privato – deve attenersi alle indicazioni del potere politico e del Governo. L'industria pubblica sa fare il nucleare, ma può fare anche tante altre cose; è il ministro, il Governo, che devono dare le linee sulle quali l'industria pubbli-

ca deve marciare. Ciò che sconforta quest'ultima è che non si conosce quale sia la volontà reale del Governo. Il ministro Pandolfi, così preciso, così zelante nelle sue relazioni e nei suoi confronti parlamentari, ier l'altro è andato a Genova, all'Ansaldo, e si è scontrato con le due anime che esistono nel gruppo Ansaldo, cioè l'Ansaldo impianti e la NIRA, che operano entrambe nel nucleare e che hanno progetti diversi da realizzare.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le restano ancora due minuti.

TESSARI ALESSANDRO. Poichè non uso scrivere i miei interventi credevo di potermi meglio contenere nel mio intervento, mi scusi, comunque credo che avremo altre occasioni per riprendere l'argomento. Concludo quindi rapidamente e la ringrazio per il suo richiamo.

Dicevo che in quella sede, cioè all'Ansaldo – ed anche la stampa nazionale ha registrato il fatto – il ministro Pandolfi non ha saputo scegliere fra le due diverse posizioni, perchè si è dichiarato d'accordo sia con la NIRA, sia con l'Ansaldo impianti, ed ha aggiunto che bisogna cercare di trovare un sistema italiano PWR, che concilii le due esigenze. Ora, se c'è una cosa che paralizza l'industria è proprio questa incertezza della volontà dell'esecutivo di perseguire una strategia. Siamo già in un terreno – come è stato denunciato dalla Corte dei conti – nel quale non solo sono stati disattesi gli impegni, i programmi temporali e i programmi di spesa, dove non solo la dilatazione è arrivata a livelli tali per cui a fronte dei 100 miliardi del 1979 si parla oramai di mille miliardi per continuare, non per completare, i due progetti del Cirene e del PEC, ma nel quale anche nelle piccole voci – e concludo, signor Presidente – che potevano sostanziare le grandi dichiarazioni di Pandolfi, secondo cui grazie ai radicali – non si meravigli, sottosegretario Corti, perchè sono parole testuali del ministro Pandolfi da lui pronunciate in Commissione – ci si è un po' convertiti all'energia alternativa e alle fonti rinnovabili, non troviamo alcun riscontro. Noi eravamo contenti, perché pensavamo di avere «conquistato» un ministro senza troppa fatica, ma poi questa volontà «radicale» del ministro Pandolfi non si sostanzia in misure concrete. Infatti se sulla scorta delle indicazioni della Corte dei conti andiamo a vedere il bilancio del Ministero dell'industria, osserviamo che il ministro Pandolfi dà agli ispettori che debbono andare in giro per l'Italia a controllare l'inquinamento industriale – e la Corte dei conti nel 1979 rilevava che erano pochi 18 milioni per quest'opera preziosa nella battaglia contro l'inquinamento! – la cifra di 3 milioni. Dico soltanto questo, che può essere assunto ad esempio emblematico, risibile, di una volontà di non cambiare sostanzialmente le grandi scelte strategiche. Questo anche per quanto riguarda la voce n. 3539, relativa allo studio e alle ricerche sui sistemi, appunto, alternativi.

Tutto ciò ci fa capire che questo bilancio è fittizio, che i 660 miliardi stanziati non sono ciò di cui si deve discutere. È ben altro il terreno su cui le forze politiche, soprattutto di opposizione, chiedono un confronto con il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tabella n. 15.

È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la prima impressione che si ha esaminando la tabella n. 15 del bilancio dello Stato è quella di trovarsi di fronte ad uno stereotipo meccanicamente prodotto e duplicato. Basta, infatti, andare a confrontare la sostanza della nota premessa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1981 con la sostanza delle note premesse allo stesso documento negli ultimi anni, per rendersi inequivocabilmente conto dell'assoluta identità di forma e di contenuto delle politiche del lavoro, da anni ripetitivamente illustrate,

senza cenno alcuno di ritrovata sagacia e sensibilità politica.

Dati l'attuale situazione occupazionale e l'anacronistico modello di organizzazione del lavoro italiano, la realtà dei fatti poc'anzi evidenziata dovrebbe testimoniare due cose soltanto: o il Governo – questo, come gli altri che lo hanno preceduto – non è capace di alcuna agile politica del lavoro, o, pur riuscendo ad individuare ed enunciare scelte attive ed oculate, non è poi in grado, per contraddizioni interne o per congenita inettitudine, di concretizzare quel che teorizza. Il cammino paurosamente decliviale, la costante e progressiva caduta dei livelli occupazionali registrata negli ultimi anni, però, dimostrano che la matrice è marcia, che la matrice è logora, che il sistema è in crisi e che per logica conseguenza nessun Governo, espresso da questo regime, potrà mai ideare e realizzare seri programmi di recupero della produzione e del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, non estenda la polemica nei confronti dell'intero ordinamento costituzionale della Repubblica democratica. Se la prenda con il Governo finchè vuole, ma non mi pare sia giusto fare queste divagazioni.

SOSPIRI. Non si preoccupi, signor Presidente. Non è un attentato, neppure verbale, alla Repubblica democratica ed antifascista.

I bilanci, certo, sono fatti di cifre, ma di cifre vive, proprio come quelle che quantificano il numero dei disoccupati e degli emigrati, il *deficit* dell'INPS, le pensioni agli anziani, le ore di cassa integrazione, la perdita di competitività delle imprese.

Ecco perchè a queste cifre noi riteniamo opportuno dare corpo attraverso una più approfondita analisi della gestione del Ministero del lavoro, ormai, e purtroppo precipuamente ridotto a svolgere funzioni di pura mediazione tra le parti in ricorrente conflitto e di avvilente assistenzialismo non finalizzato.

I problemi sono tanti e di diversa natura, ce ne rendiamo conto; ma il Ministero del lavoro, da parte sua, deve altresì comprendere che non è più possibile continuare ad eluderli o, alternativamente, a rincorrerli, quando esplodono con tutta la loro virulenza. Nulla accade per caso o si manifesta improvvisamente in forme tanto accentuate, se non dopo un lungo periodo di incubazione, starei quasi per dire di compressione. Perfino la filosofia afferma il principio della ragione sufficiente, volendo con ciò chiarire che qualsiasi fenomeno ha una sua origine ed una sua motivazione, una sua causa scatenante. Oggi si parla, per l'appunto, di fenomeno della disoccupazione, come se questo regime, questo Governo, questo Ministero del lavoro – del lavoro soltanto per dire – non avessero in merito precise e pesanti responsabilità di carattere politico. Da quanto tempo, da quanti anni, onorevoli rappresentanti del Governo parlate di sistemi informativi che facciano conoscere, e per ciò seguire ed indirizzare, i vari comportamenti della domanda e dell'offerta, cioè dei famosi osservatori sul mercato del lavoro; eppure, non ci sono ancora e, se ci fossero, non sarebbero in grado di funzionare, come lo stesso ministro riconosce, quando afferma che l'avvio di tali strutture è risultato fino ad oggi incerto per mancanza di quadri e di mezzi economici. Tanto è vero, che già si pensa di ripiegare, se non sbaglio, su un piano di automazione del servizio del collocamento che consenta l'acquisizione di dati statistici da porre a disposizione della Direzione generale per l'osservatorio del mercato del lavoro, anch'essa, però, ancora in gestazione. Ma non basta, perchè, se il Ministero del lavoro avesse fin da oggi a disposizione simili informazioni, il problema resterebbe ugualmente irrisorio per il semplice fatto che, come è noto, per influire sul mercato, questi dati dovrebbero poi essere correttamente interpretati ed utilizzati, cosa che nessuno è in grado di fare. Lo stesso discorso può essere fatto sull'intenzione di introdurre i sistemi concordati con le parti sociali per l'incontro della domanda e della offerta del lavoro, come pure per la riforma del collocamento ordinario e per l'istituzione del servizio nazionale dell'impiego. Se ne parla da tanto, da

sempre; proposte di legge e iniziative di fonte governativa sono piovute a raffica nel corso degli ultimi anni e nell'alternarsi delle responsabilità ministeriali. Attualmente, è anche in discussione, presso la Commissione lavoro della Camera, in sede legislativa, il disegno di legge n. 760, recante norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori, di integrazione salariale e di effettuazione di esperimenti pilota nel campo dell'avviamento al lavoro; ma, come gli onorevoli colleghi sanno, dopo essere restato in ibernazione per oltre un anno, il citato disegno di legge, di fatto stralciato nel titolo riguardante gli esperimenti-pilota, vive ancora un travagliatissimo *iter*, sia perchè gli atteggiamenti ed i pareri di alcune forze sindacali sono discordi e talvolta contraddittori, sia perché, come è noto, il Governo e le forze politiche di maggioranza, il partito comunista e le centrali della CGIL, CISL e UIL, continuano a contendersi duramente, sulla pelle dei lavoratori e dei disoccupati, l'egemonia nella gestione del collocamento, determinando il perdurare di una situazione di incertezza e di precarietà, mentre il collocamento, specie in una realtà socio-economica che lo stesso ISFOL riconosce essersi sviluppata «a pelle di leopardo», se opportunamente ed urgentemente disciplinato, potrebbe ridurre di molto l'area della disoccupazione, determinata sia dalla carenza di occasioni di lavoro, sia dall'enorme squilibrio esistente tra gli impieghi disponibili e la formazione professionale dei lavoratori, specie nel mezzogiorno d'Italia.

Ecco perché, prioritariamente, il Ministero del lavoro dovrebbe preoccuparsi di determinare una vera e propria rifondazione del collocamento, attraverso la creazione di un agile e razionale istituto di analisi, di programmazione e di intervento, primario e secondario, destinato al potenziamento ed al recupero della professionalità. In altri termini, con urgenza dovrebbero essere perseguiti due fondamentali obiettivi: innanzitutto, conoscere il mercato del lavoro, le sue evoluzioni, le sue domande ed offerte; in secondo luogo, favorire nel tempo il naturale incontro tra le esigenze dell'impresa e il grado di qualificazione della manodopera, attraverso una lungimirante ed oculata programmazione della produzione e dell'economia, come pure degli studi e della formazione professionale, mentre per l'immediato occorrerebbe sapere con precisione quel che il lavoratore può o potrebbe offrire, nel breve termine, alle mutate esigenze del mercato.

Qui, è evidente, si inserisce di prepotenza il discorso della formazione, della qualificazione e riqualificazione, dell'indirizzo da dare ai giovani in età scolare: campi sui quali, invece, il Governo ha lasciato sempre arare il caso e la improvvisazione.

Per la formazione professionale delegata alle regioni, per esempio, si spendono circa 500 miliardi l'anno, ma il Ministero del lavoro afferma, nonostante ciò, che del milione e ottocentomila disoccupati oggi esistenti in Italia quasi 500 mila si sono alternativamente dichiarati in condizioni non professionali. Questo vuol dire, considerata la somma impegnata, che le regioni non sono capaci di gestire la formazione professionale, i cui corsi, nella quasi totalità dei casi vengono istituiti a fini esclusivamente clientelari, talvolta persino con iscritti-fantasma. Anche quando simili vergognose condizioni non si verificano, nulla di positivo viene a determinarsi, a causa di due carenze fondamentali: la assoluta impreparazione degli stessi docenti formatori e la mancata programmazione qualitativa e quantitativa.

Ecco perché sarebbe opportuno che il Ministero del lavoro controllasse con maggiore attenzione ed indirizzasse con la dovuta precisione l'attività delle regioni in materia di formazione professionale. Non si capisce perché, inoltre, nell'ambito della riforma della cassa integrazione e della legislazione posta a tutela del salario, il Governo, ancora una volta, con il disegno di legge n. 760, non ritenga di dover finalizzare le somme erogate, trasformandole da assistenziali a sostanzialmente produttive. A nostro parere, la scelta da adottare in merito, dopo aver provveduto ad istituire un'indennità speciale di disoccupazione per i lavoratori inoccupati, ten-

dente anche a ridurre gli elementi di tensione sociale, dovrebbe essere proprio quello della frequenza obbligatoria da parte dei soggetti così trattati di appositi corsi di qualificazione e riqualificazione professionale.

Potremo così raggiungere nel breve termine alcuni importanti risultati, quali l'eliminazione della seconda occupazione «sommersa» da parte dei lavoratori in cassa integrazione (si noti che nel 1980 sono stati circa 150 mila) e quindi la creazione di nuove possibilità occupazionali per i giovani, il determinarsi di condizioni atte a consentire una dignitosa sopravvivenza in patria degli inoccupati e dei disoccupati involontari, la conversione positiva e programmata delle somme erogate oggi dallo Stato a titolo puramente assistenziale, il pratico recupero dei circa 500 miliardi annualmente impegnati per una qualificazione professionale rivelatasi inesistente. Quanto al problema, permanente e stressante, dell'occupazione giovanile, alcune riflessioni sembrano d'obbligo, con particolare riferimento alla legge n. 285 del 1° giugno 1977, sul cui fallimento nessuno osa oggi avanzare dubbi, mentre quando fu approvata soltanto il Movimento sociale italiano ne denunciò la lacunosità e l'inconcludenza, avendo fin da allora percepito che il problema fondamentale era quello di riequilibrare, innescando gli opportuni meccanismi di controllo e di indirizzo, il divario esistente tra qualità di domanda e qualità di offerta, e non già quello di intervenire con provvedimenti congiunturali che ora tutti vogliono rivedere ma che intanto sono costati 1.060 miliardi, inutilmente spesi.

Altre questioni da affrontare con urgenza sono a nostro parere quelle relative alla regolamentazione del diritto di sciopero ed alla previdenza, temi sui quali invece il Ministero del lavoro giuoca da tempo al rinvio e allo stralcio. Sul primo problema la posizione del Movimento sociale italiano, chiara da anni, può essere così sintetizzata: la regolamentazione, di carattere contrattuale, deve essere estesa a tutti i settori produttivi, mentre per i servizi pubblici, nei quali è indispensabile assicurare una continuità di prestazioni, si predisporranno particolari discipline. Indispensabile sarà inoltre la previsione di procedure di raffreddamento, di termini di preavviso e di tentativi obbligatori di conciliazione.

Sulla riforma e sull'adeguamento del sistema e delle strutture previdenziali abbiamo avuto più volte occasione di esprimere il nostro punto di vista, tanto in Assemblea che in Commissione, sicché varrà qui la pena di esprimere solo legittime preoccupazioni per il persistere dei ritardi e delle contraddizioni che caratterizzano l'*iter* del provvedimento di riforma generale del sistema pensionistico nonché, prima ancora, per l'aggravarsi della già disastrosa condizione strutturale e finanziaria del maggior ente gestore, l'INPS, al quale – ciò nonostante – tutti i pensionati dovrebbero essere tra breve obbligatoriamente iscritti. Questo è anche il motivo per il quale il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato, fin dal dicembre 1980, una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione, l'attività ed il funzionamento dell'INPS. L'inadeguatezza delle strutture, le oggettive carenze funzionali, i noti ritardi procedurali nelle liquidazioni, nelle riliquidazioni e nei successivi adeguamenti di legge, l'incapacità mostrata nella realizzazione di un efficiente apparato di riscossione dei contributi e di individuazione delle evasioni, la logica clientelare che ha determinato nel 1979 il riconoscimento di trattamenti pensionistici di invalidità nel 43 per cento dei casi, nonché il pauroso disavanzo dell'INPS, che, secondo il presidente Ravenna, dovrebbe raggiungere nel 1983 la somma di 41 mila miliardi di lire, necessitano di una particolare analisi tendente ad individuare responsabilità, distorsioni, inadempienze e lacune da rimuovere e superare attraverso un organico e razionale provvedimento legislativo che prima di tutto preveda la netta distinzione tra la previdenza e l'assistenza, pur doverosa in una nazione civile, ma da non confondersi con la previdenza e l'assistenza, pur doverosa in una nazione civile, ma da non confondersi con

la previdenza che muove da altri presupposti e persegue altri scopi.

Signor Presidente, il discorso sulla gestione del Ministero del lavoro, sulle sue scelte politiche e sulla destinazione dei fondi ad esso assegnati nell'ambito del bilancio dello Stato non si esaurisce certo qui; dovremmo infatti per lo meno parlare della cooperazione, della scala mobile, della ristrutturazione del salario, del recupero dell'occupazione nel settore agro-zootecnico, ma per ragioni evidenti di tempo concludiamo augurando a noi stessi e agli italiani che il Governo si decida finalmente ad affrontare in maniera diversa, più avanzata, più giusta e più umana la questione del lavoro ed in primo luogo la questione relativa alla partecipazione da realizzarsi attraverso la stipula di un patto associativo tra prestatore di capitale e prestatore di mano d'opera, entrambi cointeressati alle scelte e agli utili dell'azienda nel quadro di una economia socializzata che superi la logica della lotta di classe, del marxismo, fallito, e la pretesa del mantenimento del privilegio di casta del capitalismo in fallimento nel superiore interesse della nazione *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella n. 16).

È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, oggi, più che parlare della politica commerciale del Governo, potremmo parlare della mancata politica commerciale italiana e del Governo. L'Italia vive, o dovrebbe vivere, non solo secondo noi, ma secondo le valutazioni oggettive, su tre industrie fondamentali e trainanti: l'industria di trasformazione classica, l'industria dell'agricoltura e l'industria del turismo e del commercio, tutte e tre legate alle importazioni e alle esportazioni.

Per quanto riguarda il primo capitolo, relativo alle importazioni, c'è da dire che noi importiamo materie prime che forniscono essenzialmente la materia da trasformare per le industrie, da quella dell'auto a tutte le altre che dovrebbero poi esportare e quindi essere essenzialmente competitive; ma di questo argomento ha trattato ampiamente il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, così come il collega Sospiri ha trattato il problema relativo al mondo del lavoro e al costo del lavoro.

Il secondo grosso nodo è quello relativo al costo delle importazioni e quindi al conseguente *deficit* della nostra bilancia commerciale, da imputarsi essenzialmente al settore petrolifero, dovuto anche a gravi carenze della classe politica per la mancata politica energetica compiuta in questi ultimi anni dal 1973, quando scoppiò la prima crisi del petrolio; la mancata politica delle centrali idroelettriche, o la dismissione delle medesime, perché forse vi era un interesse particolare a che le centrali fossero termoelettriche, affinché nel bagno di petrolio qualcuno potesse sguazzare. Di qui, il grosso nodo che si è formato, il costo che ora sopportiamo. Cito ancora la mancata politica delle centrali nucleari, la mancata politica della ricerca; e potremmo andare avanti così.

Ma veniamo al terzo nodo, al terzo grave costo della nostra politica di importazione. Il *deficit* agro-alimentare è gravissimo: ha raggiunto infatti, nel periodo gennaio-novembre 1980 il 30,5 per cento in più, in termini monetari. È un *deficit* ripeto gravissimo: mentre il nostro dovrebbe essere un paese non solo produttore, ma esportatore di prodotti agro-alimentari, noi stiamo diventando consumatori dei prodotti di tutta l'Europa, ed in particolare dei paesi dell'Est, per quanto riguarda la carne. Non voglio soffermarmi su strane politiche dei Governi precedenti a questo, che anni fa fecero abbattere i capi di bestiame, mentre oggi importiamo quarti di vitello dalla Polonia, guarda caso, attraverso strane associazioni di importazione, tutte legate al partito comunista italiano.

Non voglio neanche soffermarmi sulle altrettanto strane operazioni condotte dal ministro socialista Manca sui prestiti da

noi fatti alla Polonia e all'Unione Sovietica, perché di questi argomenti abbiamo più volte parlato.

Veniamo dunque al problema delle esportazioni. Abbiamo avuto un incremento, sempre negli undici mesi dell'anno scorso pari all'11,7 per cento in termini monetari, ma un calo dell'8 per cento in termini quantitativi. È interessante leggere a questo proposito una relazione dell'ICE, che cito brevemente per i colleghi interessati al problema: «Se si considerano piccole le aziende che vendono nell'anno per meno di lire 100 milioni, tali aziende risultano 53.500 su 68.000, ossia il 79 per cento del totale. Per contro, le loro esportazioni rappresentano appena il 4 per cento del totale, con una media di lire 18 milioni per azienda. I settori col più alto numero di aziende sono quello artigiano delle industrie minori, con 27.300 operatori, seguito dalla meccanica, 21.400 operatori, dalle industrie varie, 10.000 aziende, dal tessile e dall'abbigliamento, 9.800 aziende. Le aziende del settore agroalimentare sono invece 6.700. Le aziende medie a esportazione da lire 100 milioni a 2 miliardi, sono risultate 13.200, ossia il 19 per cento del totale. Il corrispondente volume di esportazione è invece il 24 per cento del totale, con una esportazione media di lire 430 milioni per azienda. Anche fra i medi esportatori la maggioranza relativa spetta alla meccanica, 4.250 aziende, e alle industrie minori e artigianali, 4.100 aziende. Rilevante anche la presenza dei prodotti tessili, 1.800 aziende».

Per le medie e piccole imprese si hanno quindi 6.700 aziende, pari al 98 per cento del totale, ma con una esportazione di appena il 28 per cento. Le restanti 1.300 grandi aziende rappresentano il 2 per cento del totale dell'esportazione, ma concorrono all'esportazione per il 72 per cento, con una media di 13 miliardi ciascuna. La forte concentrazione appare più evidente se consideriamo che vi sono 35 aziende con oltre 50 miliardi di esportazione ed il 38 per cento del volume; 47 aziende con esportazione da 25 a 35 miliardi, ed il 7 per cento del volume; 128 aziende con esportazione da 10 a 25 miliardi ed il 7 per cento del volume; 128 aziende, con una esportazione da dieci a venticinque miliardi di lire, con l'8 per cento. Potrei continuare così ma per questioni di tempo concludo l'esame di queste statistiche.

Questo quadro è estremamente pesante, soprattutto per le piccole e medie aziende e per l'artigianato. Pertanto, la nostra parte politica si chiede che cosa faccia il Governo, che cosa faccia in questo momento di grave *deficit* commerciale, di grave *deficit* delle nostre imprese piccole e medie e dell'artigianato. Il Governo aumenta la stretta creditizia, aumenta di tassi d'interesse, mette in gravi difficoltà aziende con 40, 50 o 100 dipendenti, che erano già sull'orlo del fallimento e che rischiano sicuramente la crisi.

Ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una situazione pesantissima, cui il Governo dà una risposta del tutto negativa.

Ma vediamo un attimo, anche per curiosità, che cosa è il Ministero del commercio con l'estero, come e da chi è composto, come opera. Le direzioni generali sono quelle del personale, sviluppo e scambi, che si occupa di importazione ed esportazione, valuta e accordi commerciali. Le direzioni operative sono quelle dell'importazione ed esportazione della valuta. La prima esaurisce 150 mila pratiche l'anno, la seconda 40 mila. Su 5 mila dipendenti del Ministero, 150 sono impiegati nelle due direzioni-chiave. Questo dà la misura dell'inefficienza del Ministero che, in un paese trasformatore di materie prime come l'Italia, impegnato a vincere la partita sui mercati mondiali, dovrebbe essere all'avanguardia organizzativa. Lo strumento invece, è, nella migliore dei paragoni, ottocentesco. Vi sono molti direttori generali (7 su 5 direzioni), molti dattilografi e uscieri; è scarsa la fascia dei dipendenti intermedi, cioè quelli che sbrigano le pratiche. Coloro che si occupano di rilasciare certificati autorizzativi, di avere rapporti con le 260 banche, con l'Ufficio italiano cambi, con il Ministero del tesoro, con le assicurazioni per il credito alle esportazioni, saranno, sì e no, 60 persone, tutte con responsabilità altissime, ma tut-

te sprovviste degli strumenti conoscitivi essenziali per mandare avanti il lavoro, senza alcuno strumento per seguire i fenomeni congiunturali, senza alcuno strumento per misurare il riflesso degli atti che stanno compiendo sull'economia italiana. Non esiste un ufficio di statistica, non vi è alcun aiuto per l'informazione economica. Si mandare ma allora come fanno a emanare atti che pure hanno effetti sulla valuta e sull'economia del paese? La risposta sembrerà paradossale, ma ci si fida di ciò che dice ed attesta la Confindustria. Lì non mancano certamente gli uffici per gli studi, né i grandi gruppi privati. Si tira avanti così, nelle mani di Dio.

È stato chiamato «Ministero addetto ai timbri», perché tale è l'attività dei funzionari di questo Ministero: la Confindustria provvede ed il Ministero timbra.

Quando si importa merce, ci si dovrebbe chiedere se per caso quella merce si produca anche in Italia e in quale quantità. Nulla di questo avviene. Ma c'è di più. Le normative che regolano il settore valutario non solo non si conoscono, ma quando sono conosciute possono ricevere interpretazioni diverse da ufficio a ufficio. È il caos, ma nessuno pone mano per arginarlo.

Ci sono i comitati tecnici consultivi. Come sono formati? Le piccole industrie e l'artigianato non ne fanno parte. Vi pare normale? Vi pare serio?

Per quanto riguarda la meccanizzazione delle procedure, vi era un progetto per collegare il Ministero all'ICE con il centro meccanografico. Non si è fatto nulla: perché? Perché prevalgono gli interessi partitocratici. Ecco lo sfascio: si preferisce trattare direttamente con la ditta. Non facciamo commenti: a quattr'occhi ci si intende meglio che attraverso la macchina.

Come si vede, la partitocrazia non va d'accordo con le apparecchiature elettroniche. Allora potremmo dire che la partitocrazia è in regresso; il derivato di strutture antiquate, che genera la crisi del paese, è impossibile nell'era nucleare del supersonico; eppure, siamo a questi livelli.

Quando Ossola era ministro era stato stabilito di dare vita ad incontri fra i primi dirigenti e gli impiegati per esaminare congiuntamente le normative valutarie, al fine di farne derivare un'unica interpretazione. Ossola è stato spazzato via dalla crisi e non se ne è fatto nulla. È venuto Stammati e si è ricominciato da capo; ma anche Stammati ha subìto la sorte di Ossola.

Veniamo ora a quelle che sono, secondo il Movimento sociale italiano, le tesi per raddrizzare il commercio con l'estero, l'importazione e l'esportazione. Primo: occorre il potenziamento dell'Istituto per il commercio con l'estero; secondo: rivedere i rapporti tra ICE e camere di commercio che operano con l'estero; terzo: la revisione strutturale e operativa del Ministero, sulla base dei dati che ho citato prima; quarto: finanziamento dell'*export* con crediti agevolati e riduzione dei tassi; quinto: il Governo si impegni in una politica agraria per ridurre il *deficit* agro-alimentare; sesto: il Governo attui una politica energetica per la riduzione dell'importazione del petrolio; settimo: il Governo attui una revisione ed una pianificazione sulle aziende con leggi adeguate, affinché le medesime possano riprendere produttività e competitività; quindi revisione della mobilità, assunzione nominativa con relativa revisione degli uffici di collocamento; applicazione degli articoli 39, 40, 46 e 47 della Costituzione con riconoscimento giuridico dei sindacati, con il patto sociale e la compartecipazione alla gestione dell'azienda; scuole professionali e di riqualificazione, ma istituite dallo Stato e non gestite dalle regioni, che inviano in queste scuole non tecnici competenti, ma in base alla legge n. 285, sull'occupazione giovanile, spesse volte non laureati, scelti per motivi clientelari. Da ultimo occorre fiscalizzare la scala mobile e detassare la medesima, per agevolare le aziende ed i lavoratori a procedere all'esenzione dalle tasse per tutte le aziende che investono danaro nell'impresa; tali investimenti saranno esentati dalle imposte per i prossimi tre anni.

Queste sono le tesi che il Movimento sociale italiano ritiene minime ed indispensabili per poter salvare la barca, questa nostra povera nazione dallo sfascio in cui

l'avete condotta. Ma noi non crediamo che il Governo Forlani né questa classe politica potranno dare attuazione a queste tesi; di qui la nostra sfiducia totale, la nostra sfiducia completa non solo verso questo Governo, ma verso questa classe politica, che in trent'anni ha affossato la nostra nazione *(Applausi a destra)*.

Nomina di un Vicepresidente della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha proceduto alla nomina di un vicepresidente.

È risultato eletto il deputato Sinesio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile. Do la parola al simpatico onorevole Baghino, che è iscritto a parlare.

BAGHINO. La ringrazio, signor Presidente, per questo privilegio, perché evidentemente anche se qualche volta sono intemperante sono compreso, perché in me c'è l'esigenza di partecipare sempre attivamente ai lavori di questa Assemblea.

E, prima di affrontare i temi dello stato di posizione della spesa del Ministero della marina mercantile, chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a dedicare una parte del mio intervento alla problematica generale del settore dei trasporti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

BAGHINO. Che cosa bisogna cogliere in un bilancio? Le indicazioni di scelta politica, la condotta nel settore cui esso si riferisce. Ed allora dobbiamo subito dire che, nell'ambito dei trasporti, questa scelta politica noi non l'abbiamo vista. Non l'abbiamo vista nella tabella. Possiamo aver registrato in Commissione una preoccupazione circa il piano integrativo delle ferrovie dello Stato, una preoccupazione per un programma elefantiaco che ha portato ad un impegno, nell'arco di cinque anni, pari a 14.500 miliardi circa, ma che dà a noi, proprio guardando e riguardando la tabella e l'attività del Ministero, la preoccupazione che quelle cifre, (oltre 2.500 miliardi all'anno), non potranno essere spese perché la massima capacità di spesa del Ministero dei trasporti è stata fino al 1980 sui 400 miliardi di spesa annua. Non è possibile passare da 400 a 2.500 miliardi senza mutare le strutture, senza ammodernamenti, senza trasformare in una volontà costante la propria attività, senza sveltire i procedimenti per gli appalti e per le commesse; non si può dunque accelerare l'impiego del denaro. Ecco perché l'eccessiva burocratizzazione provoca asfissia dell'attività, lentezza di procedure, macchinosità nelle decisioni da prendere. Allora, non vedendosi correzioni, trasformazioni che fine fanno i bilanci, le tabelle? Non sono credibili; sono una mera elencazione di cifre, di competenze, di variazioni, di residui, di totali finali; ma non si va oltre un'intenzione, che è sviata, nella possibilità effettiva di concludere, dall'esigenza di far quadrare i conti. Tutto sulla carta, naturalmente! Ma non è solo questo che rende non credibili i bilanci. Si tiene una Conferenza nazionale dei trasporti con interventi concreti, prospettive di notevole valore, impegni categorici; poi con il passare degli anni – e sono già tre – non si riescono a vedere i progetti esecutivi delle tanto decantate finalizzazioni su cui si era giunti a conclusione in quella Conferenza. Non viene affrontato né il problema della produttività né quello dell'efficienza, di conseguenza. Allora si fa un'azione di facciata e non si riesce a dare respiro organizzativo al settore.

Ecco perché si hanno i residui passivi, che chi governa tende a ridurre, almeno apparentemente anche se poi è assillato dal dubbio di spender male, non spendere

o spendere in ritardo; la verità è che, non sapendo quali delle tre alternative scegliere, i residui passivi continuano ad aumentare.

Se noi facciamo riferimento (d'altronde abbiamo solo questo documento a disposizione) alla relazione della Corte dei conti per il 1979, leggiamo che la Corte, dopo aver constatato che la spesa globale per il 1979 rappresentava il 64,29 per cento delle previsioni definitive, rilevava che dal 1975 si andava registrando, in percentuale e in assoluto, una caduta dei pagamenti complessivi. Questo fenomeno va collegato ad una sostanziale diminuzione della capacità operativa del Ministero in rapporto della domanda sociale da soddisfare.

Nonostante la relazione e le puntualizzazioni della Corte dei conti, nulla è cambiato: la diminuzione rimane costante nel 1980 e nel 1981. Quindi, non serve la denuncia della Corte dei conti, non servono le critiche delle opposizioni: tutto procede come prima.

La Corte dei conti, inoltre, rilevava che per il 1979, nel comparto delle spese in conto capitale, su una disponibilità totale di 350,1 miliardi, erano stati effettuati pagamenti per soli 19,9 miliardi, pari al 5,68 per cento; successivamente, le percentuali sono rimaste le stesse.

È vero che non abbiamo a disposizione la relazione della Corte dei conti per il 1980 (quindi, non abbiamo dati ufficiali); ma è anche vero che nulla ci fa capire che vi sia stata una inversione di tendenza. E poi, dato che il buongiorno si vede dal mattino, non è forse sintomatico che le spese correnti previste per il 1981 siano pari a 639,487 miliardi, mentre nel 1983, nonostante l'inflazione prevista, nonostante le affermazioni di dinamismo, nonostante tutte le provvidenze che vengono richieste a favore dei trasporti, e particolarmente delle ferrovie, da 639 miliardi e 487 milioni si passa a poco più di 830 miliardi? L'aumento è appena sufficiente per fronteggiare il previsto lievitare dei prezzi!

Nel contempo, le spese in conto capitale, previste per il 1981 in 199 miliardi, scenderanno a 138 nel 1983. Se poi si aggiungono i riflessi negativi che derivano dalla lentezza con cui viene data esecuzione ai contratti (soprattutto quelli relativi a lavori) e dalla erosione del valore delle risorse disponibili operata dalla revisione dei prezzi, si ha un quadro pressoché completo per convincersi che non v'è nulla di nuovo al Ministero dei trasporti.

Prima di passare ad un esame, sia pure succinto, delle attività istituzionali del Ministero, pensiamo sia opportuno porre in evidenza gli oneri che derivano dal non sapere – o non volere – dare avvio ad una politica di acquisizione o costruzione di immobili da adibire a sedi degli uffici. Dalla tabella si apprende, infatti, che quasi tutti gli uffici della motorizzazione civile sono situati in edifici di proprietà privata presi in locazione; ed anche la sede centrale della direzione dell'aviazione civile è dislocata, all'EUR, in due edifici in locazione. Ovviamente, mancando una qualsiasi programmazione atta ad eliminare, sia pure progressivamente, questo sistema, è proseguita l'espansione delle spese per il fitto dei locali. Sul capitolo n. 1556 (fitto locali) sono stati autorizzati, nel 1979, pagamenti per 689,1 milioni e sul capitolo n. 2050 (residui) sono stati effettuati, sempre nel 1979, pagamenti per 13,7 milioni. Per il 1981, sono previsti complessivamente nei due capitoli 1290 milioni sulla competenza e 24 milioni sui residui.

Questo moltiplicarsi di aggravi in mancanza di un'iniziativa per costruire o comprare edifici (in modo da poter a un certo momento diminuire i costi) è la fotografia di una situazione che può essere riferita a tutte le voci, a tutti i capitoli del bilancio.

Vogliamo parlare della Motorizzazione? «La motorizzazione – dice la relazione al bilancio – sta attuando un piano nazionale per la realizzazione in ogni provincia di centri della motorizzazione, uffici provinciali con annessa stazione di controllo degli autoveicoli circolanti, nonché i centri prova per l'omologazione dei prototipi degli autoveicoli nuovi di fabbrica». Si legge poi che «nel 1980 erano in fase di avanzata costruzione oltre 60 stazioni di controllo», aggiungendo però che «sono necessarie altre 40 stazioni, per una spesa di 70 mi-

liardi». Ma non si dice quando queste stazioni saranno pronte e messe in funzione, quale sia lo sforzo necessario per poterle realizzare entro un certo termine. Si tratta di una pura affermazione fatta in sede di presentazione delle cifre, anche se noi sappiamo che la motorizzazione si trova innanzitutto in una precaria situazione per quanto riguarda il personale e non riesce poi ad attuare neppure una parte dei servizi che già aveva: nonostante ciò, le sono stati affidati altri compiti. Noi sappiamo che va sciolto il nodo degli organici, ma dalla tabella non possiamo dedurre proprio nulla! Non sappiamo come è affrontato il problema: risulta solo che in breve tempo si sono perse 2.000 unità; l'Assemblea, ha approvato due provvedimenti: uno per il trasferimento di personale alla motorizzazione (con atto discrezionale, ma sempre dietro autorizzazione), e l'altro diretto a favorire i giovani disoccupati. Nessuno dei due provvedimenti ha fornito un risultato che potesse mettere la motorizzazione in grado di funzionare adeguatamente. Non voglio citare un caso personale, ma il fatto strano è che da una settimana cerco di telefonare per ottenere risposta ad un quesito del quale vorrei mettere al corrente i colleghi.

PRESIDENTE. Sono già trascorsi diciotto minuti, onorevole Baghino, glielo ricordo!

BAGHINO. Grazie signor Presidente, farò uno sforzo di sintesi, ma poi tratterò della marina mercantile *(Commenti al centro)*. È così.

Da una settimana, dicevo, non riesco ad avere la risposta al mio quesito e forse dovrò ricorrere allo strumento della interrogazione; infatti manca il direttore, manca il funzionario, eccetera. Credo che siano tutti impegnati nel loro lavoro, per la precaria situazione di quel personale (non azzardo altre ipotesi), ma certamente le difficoltà esistono. Si dimentica che in Italia circolano 17 milioni di autovetture; che vi sono 20 milioni di utenti; che non affrontiamo adeguatamente il problema dell'autotrasporto su strada. Infatti, con la legge n. 298 ritenevamo di aver definitivamente affrontato una questione, ma non ne vediamo la completa attuazione, mentre siamo obbligati – e dovremmo far presto – a modificarla adeguatamente.

In questo mio breve intervento non posso affrontare l'intero problema dei trasporti, ma mi si conceda un minuto per l'aviazione civile...

PRESIDENTE. Mezzo minuto!

BAGHINO. Eventualmente, sarò più breve sugli altri settori; senz'altro manterrò la parola data.

PRESIDENTE. Farà una compensazione interna...

BAGHINO. Quanto alla Civilavia, quando ne risolveremo i problemi? Eppure, nella tabella considerata figurano precise citazioni di leggi, con date e cifre; vi è un incremento per gli aeroporti, ma da tutte le relazioni che ci provengono dagli operatori aeroportuali e dalle aeromobili, apprendiamo che manca la sicurezza negli aeroporti: o il denaro non è speso, oppure è speso male! È denaro anch'esso disperso con la lottizzazione? Certo, non posso dedurlo dalle tabelle, ma qualche brutta fine l'avranno fatta, questi miliardi! La situazione aeroportuale non migliora il piano aeroportuale di massima, presentatoci oltre un anno fa dal sottosegretario Ciccardini in Commissione non si è tradotto in legge né ha dato luogo ad un dibattito, si è attesa per oltre due anni, l'approvazione di una legge sui voli *charter*, attendiamo mesi e mesi il regolamento: quindi, non vi è alcuna attuazione della legge e le compagnie straniere continuano ad usufruire del territorio nazionale per questi voli collettivi con grande trasferimento di denaro all'estero. Noi non ci muoviamo, anzi non risolviamo il problema di una compagnia aerea, che versa in situazione di crisi, perché è privata, dimenticando che approviamo, per gli autotrasportatori, dei provvedimenti che danno incentivi a privilegi, a crediti agevolati sia alle aziende pubbliche che private. Noi decidiamo per quan-

to riguarda il trasporto aereo, la costituzione di una nuova compagnia che dovrebbe prendere l'avvio il 10 aprile; invece leggiamo sui giornali che i voli saranno ripresi solo nel mese di luglio. Naturalmente, questa Assemblea rimarrà silenziosa, la volontà del legislatore non sarà rispettata, l'esecutivo rimarrà prepotente e noi ci troveremo sempre in difetto. Ecco perché non possiamo riconoscere in questa tabella una volontà di svolta, di cambiamento, di serietà; quando si stanziano delle somme, occorre che puntualmente esse siano spendibili entro i termini che la legge prevede.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della marina mercantile...

SINESIO. Dall'aria al mare!

BAGHINO. Anche perché i trasporti dovrebbero essere unificati. Invece di unificarli ed avere un'armonia, noi abbiamo portato un discredito sull'importanza del Ministero della marina mercantile, abbiamo inciso notelvolmente con quell'incarico *ad interim*, che durò tre anni, abbiamo aperto la stura al Ministero (non dissi Ministero delle comunicazioni, perché altrimenti mi avrebbero detto che sono nostalgico, ma certo bisognerà trovare un nome diverso da quello del Ministero dei trasporti, perché quest'ultimo dà l'idea della ferrovia, la marina mercantile dà l'idea del mare, l'aviazione civile è stata assorbita come direzione generale...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il Ministero delle comunicazione comprendeva anche le poste, quando era ministro Ciano. Si chiamava Ministero delle comunicazioni e comprendeva gli attuali dicasteri dei trasporti, della marina mercantile e delle poste.

BAGHINO. Signor Presidente, anche nel caso della tabella riguardante la marina mercantile ci riferiamo ad una relazione della Corte dei conti. In essa si legge: «Sussiste la realtà, non certo soddisfacente, di una struttura fragile ed inadeguata rispetto alla diversificazione dei compiti istituzionali, che sconta l'originaria mancanza di un coerente disegno organizzativo. Le attribuzioni del Ministero risultano infatti, dalla mera aggregazione di funzioni diverse, comunque collegate con le attività marittime». Quindi è già disorganico e nessuno provvede.

Dice la Corte dei conti (e noi sottoscriviamo): concorre a limitare l'efficienza dell'amministrazione la mancanza di un idoneo apparato tecnico. Basti considerare che l'ispettorato tecnico centrale cui sono demandati importanti adempimenti in materia di incentivi è attualmente «(non so se si riferisca al 1981)» provvisto di soli tre ingegneri navali, rispetto ad una dotazione complessiva di otto unità. Sarebbe poi necessario, per quanto riguarda altri settori di intervento, una articolata struttura composta di tecnici di varie discipline (geometri, biologi, chimici, eccetera) per assicurare la presenza attiva dell'amministrazione anche in periferia. La massima parte degli stanziamenti di bilancio è destinata all'azione di sostegno degli operatori economici pubblici e privati, che assorbe circa il 90 per cento della spesa del Ministero».

Ebbene, con il restante 10 per cento si vorrebbe assumere iniziative o scrivere il libro dei sogni?

«Una sostanziale inattività si riscontra invece nel campo della tutela del demanio e della difesa delle acque marine e dell'inquinamento». Noi abbiamo ratificato un accordo internazionale a proposito dell'inquinamento, ma non abbiamo fornito i mezzi né abbiamo aumentato l'organico delle capitanerie di porto, né ancora abbiamo istituito quell'organo di controllo, di accertamento e di verifica: niente! Non abbiamo nemmeno messo il dito sulla piaga della sicurezza in mare: in un anno il 25 per cento degli incidenti in mare sono avvenuti in acque italiane. Ebbene, vogliamo accertare se la colpa è nostra o se dipende dalle «carrette» che gli altri fanno navigare e alle quali noi, quando entrano nei nostri porti, non impediamo che riprendano il mare, non avendo i mezzi per farlo? In proposito nessun provvedimento, nessun accenno nel bilancio!

In definitiva il 90 per cento è rappresentato nel bilancio da trasferimenti, sovvenzioni a società concessionarie di servizi marittimi e di preminente interesse nazionale o locale, mentre il resto concerne spese fisse. «Non vi è l'indicazione di alcuna linea di sviluppo proiettata nel futuro. Quello della marina mercantile è un Ministero che, pur avendo tante incombenze e tante cose cui accudire, non ha la possibilità di muoversi autonomamente e di assumere iniziative».

Pertanto anche la tabella 17 che ci è stata presentata per il 1981 è la prova che nel dicastero prevale la funzione di semplice erogazione di fondi e di trasferimenti relativi alle iniziative ed ai provvedimenti. Basta pensare che nel 1980 la parte corrente di questo Ministero era di 405.218 milioni ed il conto capitale era di 225.247,6. Nel 1981 l'aumento è minimo, direi anzi che non riesce a tenere presenti gli aumenti naturali nelle spese correnti e l'esigenza di dar luogo ad iniziative per tutti i problemi incombenti nel campo della marina mercantile.

Residui passivi. Nel 1980 ammontavano a 382 miliardi, al gennaio 1981 l'ammontare è salito a 501 miliardi.

Il regolamento di attuazione della legge n. 684, concernente la ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale ha dovuto attendere l'ottobre 1979 per essere emanato; ebbene, in questa tabella sul bilancio di previsione per il 1981, il Ministero non considera ancora esistente questo regolamento; eppure dall'ottobre 1979 al settembre 1980, mese in cui questa tabella è stata presentata, è trascorso quasi un anno! È o no disfunzione questa? Ci sono pochi mezzi e quanti ne adopera il Ministero? Il 13 per cento, non va oltre!

Vi è quindi assoluta carenza di indicazioni ed intanto la flotta diminuisce la sua presenza sui traffici specializzati e di massa. Tutti hanno letto in questi giorni che proprio il porto di Genova ha registrato una diminuizione di traffico; a che cosa è dovuto questo? Evidentemente non vi può essere un difetto promozionale di chi regge le sorti del porto di Genova, ma vi deve essere a monte una carenza, una mancanza di provvedimenti, un ritardo nel decidere per il porto di Voltri quell'erogazione che qui si è dovuto con insistenza chiedere da parte di deputati liguri appartenenti a diversi gruppi, perché altrimenti avremmo avuto l'interruzione dell'opera.

In questi giorni in Commissione abbiamo esaminato un provvedimento, che avevamo invocato durante la discussione sulla legge finanziaria per mezzo di un emendamento, che fu poi ritirato perché il ministro Compagna dichiarò che stava per emanare un decreto; si trattava del rimborso del costo del gasolio ai pescatori. Faccio presente che in questo provvedimento non si è tenuta presente l'enorme differenza fra il prezzo del gasolio di quattro anni fa e quello attuale e si è voluta limitare la validità del decreto a soli 6 mesi, adducendo che era in discussione – e ci si augurava che venisse approvata con sollecitudine – una disciplina della pesca con provvidenze e con interventi volti a favorire l'attività dei pescatori e a riportarli in una condizione di serenità, mentre oggi la crisi è incombente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il tempo a sua disposizione è ormai prossima alla scadenza.

BAGHINO. Lo rispetterò, signor Presidente.

SINESIO. Che cosa rispetterai, se sono già quaranta minuti che parli?

BAGHINO. Se mi interrompete, dovrò recuperare questo tempo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Baghino e lasci stare i recuperi.

BAGHINO. Mi riferivo alla distrazione conseguente alle interruzioni.

Oltre a questa insensibilità, c'è la preoccupazione di fare della demagogia, e di riconoscere concretamente i diritti. A cosa porta tutto questo? Quel provvedimento all'esame è certamente ottimo nella sua

fase preparatoria, ma non prevede il rimborso del gasolio, non incidendo quindi sul costo della gestione dell'attività quotidiana. Perché? Perché c'è un'opposizione da parte della CEE, perché speriamo di farci capire, in quanto, come avrebbero capito (ma non è certo) le nostre esigenze nel campo della siderurgia, così capiranno anche le esigenze proprie della pesca. Ma, in bilancio – sto per concludere, signor Presidente – per la politica della pesca, di cui tanto si è parlato in questi giorni, al capitolo 8531 sono previste spese – pensate! – per la ricerca di nuovi banchi di pesca, mediante campagne esplorative, per esperimenti sui sistemi di pesca e per l'acquisto, al medesimo fine, di nuovi macchinari, reti e attrezzature da pesca. Il conto di competenza è a memoria, addirittura! Se vogliamo contare i due milioni che rimangono, ditemi voi chi possa fare tutti questi acquisti, queste indagini, queste ricerche. Si tratta forse di un errore? No, perché, se andiamo a vedere il capitolo 8581, troviamo sovvenzione, borse di studio, indennità o premi ad enti o persone che partecipino a studi e ricerche nel campo della pesca e delle costruzioni navali, su iniziativa del Ministero della marina mercantile. Io vedo 12.400.000 lire di residui. Intendono toglierli? E allora, le previsioni per il 1981 sono di appena 20 milioni. Poi, si farà la legge, ma intanto tutto questo è sbagliato. E non basta: al capitolo 532 ci sono le spese per il noleggio di adeguati ed attrezzati natanti, necessari all'esecuzione di studi e ricerche nel settore della pesca. Signori, non abbiamo niente! Si tratta soltanto di 50 milioni! Basta questo per dire che non è vero che esista una sensibilità *(Richiami del Presidente)*.

Concludo, signor Presidente. Noi raccomandiamo all'attenzione del ministro e del sottosegretario per la marina mercantile la lettura della parte di bilancio concernente i cantieri, i porti, la flotta. È anche necessario portare con urgenza la serenità nella marineria di Mazara del Vallo, che incontra notevoli difficoltà nell'esercizio della pesca nel canale e nella cantieristica, perché quel fantasma di progetto presentato al CIPE non soddisfa nessuno e non risponde alla situazione della cantieristica.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Baghino!

BAGHINO. Bisogna dare forza ed organico alle capitanerie di porto e bisogna dare veramente, con provvedimenti drastici, la sicurezza sul mare. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali (tabella n. 18). È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio, che sarà sicuramente misurato e breve. Ne ha facoltà.

SINESIO. Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché non capisco come mai, con tutte le riforme che variano, non si è ravvisata l'opportunità di riformare anche la procedura di discussione del bilancio dello Stato. Inoltre, non so a chi rivolgere le mie osservazioni, più o meno positive, in quanto vedo solo il sottosegretario per il tesoro che, pur essendo competente per la spesa, certamente non può occuparsi di tutti i settori. Sarebbe perciò opportuno che fossero presenti i rappresentanti del Governo competenti per i vari ministeri. Comunque, dato che si deve obbedire a questa liturgia, lo farò molto modestamente e velocemente, per non atterrire i pochi colleghi presenti.

L'approvazione dei programmi delle partecipazioni statali, dei quali mi interesso, assume, nell'attuale fase di incertezza politica ed economica, aspetti di particolare rilevanza ed urgenza. In anni di pieno sviluppo, nei quali la dinamica della domanda, l'imprenditorialità privata e l'espansione della congiuntura nazionale facevano ritenere possibile un'ininterrotta espansione del reddito e dell'occupazione, sarebbe stato forse possibile ipotizzare un sostanziale ridimensionamento del ruolo dell'impresa pubblica italiana. Che questo non sia avvenuto non è soltanto una fortuna, ma anche il risultato di un preciso impegno dei governi che si sono

susseguiti in questi anni, i quali hanno sempre rifiutato un'ottica di smobilitazione delle partecipazioni statali, certo non prevedendo che in epoche successive e molto più drammatiche, quali sono quelle che stiamo vivendo, questa responsabile posizione di salvaguardia di alcune tra le più importanti sezioni del nostro sistema industriale sarebbe stata considerata un errore da correggere.

Oggi tutto il mondo occidentale – per quello che sappiamo dalle varie riunioni internazionali, ma, soprattutto, per quello che leggiamo nei giornali, prevalentemente stranieri – ha mobilitato le finanze pubbliche per il sostegno dell'industria siderurgica. Tutti gli Stati europei profondono risorse per il risanamento dell'industria automobilistica e, perché no, anche dell'industria americana: io, che recentemente ho avuto la fortuna di andare negli Stati Uniti d'America, ho visto che per la Chrysler si stanno preparando provvedimenti che servono a tutelare la possibilità di difendere un settore che non è portante come lo era negli anni '50, ma che comunque è ancora tanto rilevante da far escludere la possibilità di un suo smantellamento. Tutti i paesi civili sostengono la ricerca e lo sviluppo dell'industria elettronica, alla quale è affidato il futuro di un mondo sempre più sensibile alle necessità della comunicazione, della disponibilità di tecnologie sempre più complesse e precise, caratterizzate da minori consumi di energia e di materie prime.

Davanti a queste sfide, a tutto quello che accade nel mondo contemporaneo, sarebbe difficile giustificare di fronte all'opinione pubblica di oggi, ma più ancora a quella di domani, l'inazione dello Stato italiano che, a differenza di altri, dispone di uno strumento di dimostrata efficacia: lo strumento delle partecipazioni statali.

Ma quale è stata l'azione dello Stato, e dunque l'azione del Governo, in questo settore negli ultimi anni? È necessario avere il coraggio di affermare, sfidando, per amore di chiarezza, anche l'impopolarità politica (nel momento in cui si parla di politica della lesina, di stretta al credito e, dunque, di stretta anche al cuore dello sviluppo economico e sociale), che il ruolo dello Stato, nel periodo più recente, è stato gravemente insufficiente e ritardatario, sia nelle decisioni (e non parlo, soltanto onorevole sottosegretario, di questi ultimi due governi: non vorrei essere equivocato, sia per la mia posizione politica sia per quello che vado sostenendo qui o altrove; parlo anche dei governi precedenti, affinchè ognuno si possa assumere una fetta di responsabilità), sia nelle erogazioni, sia, in sostanza, nelle scelte strategiche.

Le partecipazioni statali hanno ricevuto dallo Stato molto meno della metà dei fondi che sarebbero occorsi per realizzare i loro programmi, ed anche questo con un ritardo che ha implicato notevolissimi aggravi ed oneri finaziari. Il nostro paese si trova in condizioni ben diverse rispetto a quelle degli anni '50 e '60, esso appartiene ad un'Europa che sembra aver dimenticato gli originari propositi dei suoi fondatori, per trasformarsi sempre più in una zona di libero scambio dominata dai sacri egoismi. Quanto è accaduto in questi giorni per i prodotti agricoli è ancora sotto i nostri occhi, a dimostrazione di quanto appunto avviene tra i paesi del mercato comune europeo.

Trovarsi in condizioni di debolezza in questa durissima competizione, con interi comparti industriali sull'orlo del collasso per mancanza, non di strutture produttive o di imprenditori e tecnici capaci, ma di denaro, segnifica votarsi al ruolo di serbatoio di manodopera e di mercato di puro consumo, rifiutando in partenza quella posizione che pure sarebbe possibile sperare di raggiungere in base alle capacità umane e tecniche, delle quali il paese è più ricco di quel che si creda.

Ma non c'è solo l'Europa, nella quale si verrebbe ad assumere una funzione subordinata di paese di serie B, cioè una funzione di sud dell'Europa, nella quale saremo calati, se non corriamo subito ai ripari, sotto la tutela permanente da parte dei paesi più ricchi e produttivi, che hanno approfittato della larga emigrazione dal nostro paese per produrre un'enorme ricchezza. L'Italia opera, infatti, in un contesto internazionale caratterizzato da gra-

vissime tensioni economiche. Lo smantellamento dell'apparato industriale delle partecipazioni statali – è appena il caso di ricordarlo, perchè ci sono i matti che intendono riprivatizzare ciò che non può essere riprivatizzato, in quanto appartiene alla struttura strategica del nostro paese – metterebbe in crisi una serie di industrie chiave, esportatrici di prodotti trasformati che ci consentono di far fronte, almeno in parte, agli oneri crescenti richiesti dall'importazione di materie prime e fonti energetiche, sempre più sottoposte a condizionamenti di ordine politico. Tra qualche anno, se non vorremmo andare in giro con la candela o con il lumicino ad olio,saremo costretti ad importare enormi quantità di energia elettrica, se vorremmo restare concorrenziali, stante la situazione già grave del costo della manodopera, del denaro e delle materie prime, che oggi, per la rivalutazione del dollaro e la svalutazione della lira, sono divenute più costose.

Di fronte a queste considerazioni, appaiono meschine ed oziose – da qualunque parte vengano – le controversie sui diversi ruoli delle partecipazioni statali, alle quali si tende a legare il problema dell'erogazione di fondi, che sono oggi una vera e propria condizione di sopravvivenza del sistema: un sistema, come si deve sempre ricordare, che rappresenta nel suo insieme una quota di estremo rilievo rispetto agli interventi industriali complessivi del paese ed una quota prevalente degli investimenti nel Mezzogiorno, cioè di quel profondo sud che aspetta da cento anni una maggiore giustizia sociale. Non voglio con questo affermare che tutto ciò che fanno le partecipazioni statali sia ben fatto ed assumere qui un atteggiamento di chi vuole difendere ad oltranza, come avvocato di ufficio, le partecipazioni statali, nè voglio affermare che sia logica la loro presenza in tutti i settori nei quali esse si trovano di fatto ad agire, perché ritengo che sia necessario razionalizzare il sistema, per trovare una prospettiva comune in seno alle partecipazioni statali e non un conflitto permanente tra i vari gruppi che ne fanno parte. Sostengo, però, che non è facile trovare soluzioni alternative specifiche, caso per caso, e che sarebbe impossibile trovare una soluzione globale che permettesse allo Stato di ottenere quanto esso ottiene dalle partecipazioni statali senza sostenere in contropartita la parte che ad esso compete, vale a dire la corresponsione di un capitale di rischio adeguato agli investimenti effettuati e programmati.

Soltanto dopo aver risolto i problemi, che tocca al Governo ed al Parlamento risolvere (non è che debbano farlo i presidenti degli enti, i presidenti delle società finanziarie o delle società di attuazione), sarà possibile e necessario chiedere conto alle partecipazioni statali dell'impiego delle risorse loro assegnate e del raggiungimento o meno degli obiettivi prefissi.

Dobbiamo, infatti, riconoscere che oggi le partecipazioni statali non chiedono al Parlamento nulla di più quanto è loro dovuto per programmi che sono stati e sono condivisi, per i loro riflessi positivi sulle necessità di sviluppo e di riconversione dell'industria nazionale e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali, mai così pesantemente minacciati dalla crisi economica internazionale e dalla concorrenza di paesi che, nel concedere sovvenzioni più o meno occulte alle loro industrie, mostrano assai meno scrupoli di quelli che sembriamo porci, non per elargire sovvenzioni, ma per fare semplicemente il nostro preciso dovere di azionisti di società che appartengono all'intera collettività nazionale.

Concludo affermando che la gravità della crisi impone sacrifici, ma non il suicidio industriale: dai sacrifici, infatti, si può sempre sperare di avere un compenso; dal suicidio industriale, che sarebbe rappresentato dall'abbandono alla deriva ed alla liquidazione del sistema delle partecipazioni statali, non vi sarebbe invece nessuna possibilità di ritorno.

Le partecipazioni statadi, onorevoli colleghi, sono da qualche anno a questa parte attraversate da profonde tensioni politiche, che in qualche caso hanno gravemente ridotto le capacità operative e programmatorie degli enti di gestione, causando un troppo rapido e frequente avvicenda-

mento dei loro vertici, ed in qualche altro hanno portato a ritardare, oltre ogni limite accettabile, le decisioni del Governo e del Parlamento sui rispettivi fondi di dotazione. Sono sotto i nostri occhi disegni di legge relativi a fondi di dotazione per le partecipazioni statali che da due anni girano nelle varie aule parlamentari per essere approvati. E quando, in sede di esame della legge finanziaria, proposi l'introduzione di un articolo aggiuntivo per i fondi di dotazione, vi fu la sollevazione della Camera, che lo considerò un atto demagogico, mentre non lo era.

Che si voglia esprimere un giudizio positivo o negativo sul sistema in termini astratti, ritengo necessario che, prima di volerne esprimere uno in termini concreti, si dia al sistema la possibilità di agire in condizioni di normalità, almeno per quanto riguarda quelle condizioni interne che il Parlamento può responsabilmente assicurare: quanto alle condizioni esterne, esse sono estranee alle possibilità di intervento di qualsiasi azionista, anche pubblico, e spetterà alle imprese affrontarne le variazioni, verificando così le loro capacità di innovazione, la loro elasticità operativa, in ultima analisi il loro valore imprenditoriale.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 9).

È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dall'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si rileva che le previsioni per l'esercizio concernente il 1981 sono influenzate dalla particolare fase di transizione che il sistema socio-sanitario sta attraversando. Non mi è possibile in questo breve intervento soffermarmi sui molteplici aspetti e sui fattori che rallentano la completa attuazione della legge n. 833. Desidero, però, sottolineare alcuni problemi la cui importanza non va sottovalutata e che trovano, del resto, riscontro nella relazione introduttiva al bilancio oggetto della nostra discussione. Intendo, cioè, fare una sia pure sintetica analisi, relativa alla complessa problematica che emerge dal nuovo ruolo che devono assumere gli operatori del servizio sanitario nazionale. Nessuno può ignorare la tumultuosa evoluzione dei valori della nostra società, nel perseguimento dei fini cui vuole tendere. Il dibattito culturale del nostro paese, teso e stimolato ad una continua analisi dei propri problemi e ad una costante autocritica, è vivo, talvolta lacerante, poiché mette in crisi valori e punti di riferimento, ma a tale dibattito non possono sottrarsi soprattutto quegli operatori che per effetto delle recenti riforme (decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e legge n. 833, ad esempio) si trovano, forse più che in passato, quotidianamente a contatto con i reali e complessi problemi degli utenti, ai quali si debbono offrire risposte adeguate, efficaci ed immediate.

Ci troviamo in una delicatissima fase di trasformazione a tutti i livelli, giuridico-tecnico, politico e di passaggio dei poteri; ma le riforme diventerebbero vuote e prive di significato se non si assimilassero i loro principi e soprattutto non si concordasse sugli obiettivi da raggiungere. Ma questo nuovo atteggiamento culturale deve interessare tutti noi, politici, amministratori, nonché coloro che operano nel campo e che, per impostazione scientifica ed *habitus* professionale, possono trovare difficoltà ad inserirsi nel nuovo, a capire l'animo delle riforme e quindi ad attuarle. Si pensi, ad esempio, allo specialista che, pur preparato nel proprio ambito professionale, rimane pesantemente arroccato soltanto alla dimensione tecnica, precludendosi in tal modo la possibilità di entrare in risonanza con altre idee e valori. Si pensi all'amministratore o al politico, che debbono avere una visione globale dei problemi e che tengono a diffidare del tecnico per timore di essere strumentalizzati. Si pensi all'operatore sociale che, dovendosi costantemente confrontare con le strutture naturalmente refrattarie a qualsiasi rinnovamento, tende talvolta a gestire un potere che non gli è proprio, metten-

dosi in antitesi con le forze con cui deve collaborare.

Questi brevissimi cenni trovano del resto riscontro nella relazione introduttiva al bilancio laddove, nella citazione dei programmi messi a punto ed alla cui attuabilità è finalizzato il bilancio 1981, si fa espresso riferimento alla promozione e all'avanzamento culturale in materia di tutela della salute. Questo perché tutti, di fronte agli obiettivi che si prefiggono le riforme, debbono meditare, discutere, fare proposte per giungere a conclusioni, le quali possono essere anche il frutto di qualche rinuncia ma che si risolvono alla fine nell'interesse della collettività. Questo è il significato della cultura della salute, che si contrappone alla cultura della malattia e che postula l'elaborazione di basi scientifiche, concettuali e filosofiche, da valere quale fondamento della politica sanitaria del servizio sanitario nazionale.

Non possiamo però concretamente affrontare il problema del nuovo atteggiamento culturale e di una più adeguata preparazione tecnico-scientifica che debbono assumere gli operatori dei servizi socio-sanitari, a qualsiasi livello appartengano, se non ci riallacciamo alla problematica posta dall'attuale riassetto dei suddetti servizi. Ora, mentre il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha trasferito direttamente ai comuni funzioni amministrative nei servizi sociali, la legge n. 833 ha dato organicità ad un servizio di primaria importanza, indistintamente per tutti i cittadini, assicurando il diritto del cittadino e della collettività alla tutela della salute. Si tratta ora di creare su tutto il territorio nazionale le unità sanitarie locali, il cui assetto non può che derivare dalla riorganizzazione delle funzioni amministrative di cui parla il decreto n. 616, sciogliendo sia il nodo del rapporto tra unità locale e comune, sia quello del coordinamento tra servizi sanitari e sociali, compiti non facili rispetto ai quali le regioni e gli enti locali guocano un ruolo importantissimo, reso tra l'altro più difficoltoso dalla mancanza della legge di riforma delle autonomie locali, da un lato, dell'assistenza, dall'altro. Sono pertanto necessarie soluzioni che sanciscano l'integrazione ed il coordinamento tra le funzioni ed i servizi sanitari, da una parte, e le funzioni ed i servizi sociali, dall'altra, se si vuole perseguire l'attuazione dei progetti-obiettivo indicati nel piano sanitario nazionale e che, del resto, si evincono, sia pure in modo non adeguato, dalla relazione al bilancio.

Ma rispetto al problema dell'unità locale, o meglio dell'unità socio-sanitaria, gli operatori dovrebbero collaborare con le forze politiche e sindacali, mediante la corresponsabilizzazione più completa, nell'interesse e con la partecipazione degli utenti.

Accanto quindi al problema di un passaggio dal servizio tradizionale, chiuso, settoriale, gerarchizzato, se si vuole, ad un servizio aperto, polivalente, flessibile e partecipato, vi è il problema della riconversione degli operatori, che tanto spazio occupa nella relazione introduttiva al bilancio stesso.

A questo riguardo desidero accennare alle questioni poste per quanto riguarda i maggiori oneri non solo per il personale trasferito dall'ex ONMI, dalla FIARO, dalle mutue al Ministero della sanità, ma per tutti coloro che per effetto dello scioglimento di molti enti sono confluiti nelle unità sanitarie locali. Si pensi, ad esempio, alle persone provenienti dalle province, dai comuni, dai comitati di controllo regionale e dallo stesso Ministero di grazia e giustizia. Quali difficoltà di adattamento culturale e di aggiornamento tecnico-scientifico o amministrativo dovranno affrontare queste persone? Quali problemi dovranno risolvere gli organismi competenti per uniformare su tutto il territorio nazionale il trattamento economico e l'individuazione delle professionalità?

Già da oltre un anno con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 si è sancito il nuovo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, ma quasi tutte le regioni registrano ritardi nell'applicazione di tale normativa sia per carenza di disposizioni governative, sia per le sperequazioni che derivano dall'applicazione del suddetto decreto presidenziale.

La complessa problematica della riqualificazione del personale dei servizi socio-sanitari deve essere correlata poi da alcuni obiettivi che devono tener conto soprattutto della focalizzazione dei problemi del territorio, poiché è a livello territoriale che emergono domande nelle quali gli aspetti sanitari vengono ridimensionati e ricondotti in una visione complessiva che impone l'intreccio e l'integrazione con gli aspetti sociali. Ed ecco emergere l'esigenza di addestrare personale specializzato, anche volontario o *part-time*, per l'ambito domestico, di riqualificare il personale infermieristico sino ad ora chiuso e gerarchizzato entro le mura degli ospedali, di favorire l'aggiornamento dei medici di base e ospedalieri che devono affrontare il problema della salute in un'ottica diversa di aggiornare il personale dei servizi direzionali che devono costantemente confrontarsi a tutti i livelli.

Uno specifico cenno va fatto per il personale che a livello di medicina preventiva deve assumere una molteplicità di funzioni di tipo organizzativo (conoscenza demografica della popolazione, elaborazione di dati ottenuti nei servizi dai sistemi informativi) e di intervento sul territorio (collaborazione e aiuto singoli nell'attuazione dell'igiene e della medicina preventiva, educazione sanitaria ed altro).

Certo è che eventuali soluzioni organiche e definitive del problema del personale dei servizi sociali e sanitari sono strettamente legate e dipendenti dalla riforma della scuola secondaria superiore, dell'università, dell'assistenza e soprattutto dalla creazione di un corretto rapporto tra Stato e regioni in questa materia. L'obiettivo finale dovrà essere quello di configurare una normativa generale in cui siano definite le figure necessarie prevedendo la possibilità di una modificazione periodica dei contenuti informativi di base stabiliti concordemente dallo Stato e dalle regioni. Tale normativa generale avrà lo scopo di superare il settorialismo che si sta ora creando, ad esempio, nel campo dei profili professionali alla cui revisione sono ora impegnati il Ministero della sanità con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero del lavoro con la legge n. 312 e gli enti locali con la legge n. 810.

Il problema di un effettivo cambiamento del ruolo degli operatori nel territorio del servizio sanitario nazionale non va però disgiunto da una diversa organizzazione del lavoro all'interno delle unità sanitarie locali, una revisione di mansionari, degli inquadramenti in ruolo, del superamento delle disparità retributive da categoria a categoria.

La puntualizzazione che mi sono permesso di presentare non mi esime da ultimo di accennare al problema psichiatrico anche perché per effetto della legge n. 180, conglobata poi nella legge n. 833, gli operatori psichiatrici hanno precorso, per alcuni aspetti, una situazione che di fatto sarà di tutta la sanità.

Si è a conoscenza che con la legge n. 180 è stato sancito il superamento della struttura manicomiale, e si sono dettate nuove norme per la cura e l'assistenza del malato di mente. A quasi tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 180 le polemiche sulla positività o meno di tale normativa, per gli effetti che essa ha prodotto, divampano ancora, mentre la comunità degli ammalati di mente si è parcellizzata in una società culturalmente e strutturalmente impreparata ad accoglierli. Eppure si è voluto togliere il malato di mente dalla emarginazione istituzionale, mentre il legislatore, nella predetta normativa, ha espresso le più moderne concezioni della psichiatria, soprattutto per quanto riguarda la messa a punto degli strumenti operativi per la salvaguardia psicofisica dell'individuo. Si sono voluti inserire negli ospedali generali alcuni reparti psichiatrici per sottolineare che la malattia mentale può essere considerata come una qualsiasi malattia, e quindi per conferire al paziente psichiatrico quella dignità morale e civile della quale precedentemente era stato privato.

Ed allora, dove sono le carenze del legislatore? Forse nel fatto di aver limitato il numero dei posti-letto dei reparti psichiatrici, numero che lo stesso sottosegretario Orsini dichiara essere insufficiente per

coprire i bisogni dei degenti? Oppure nel fatto di aver posto l'accento sul principio che l'ammalato di mente deve essere curato e seguito nell'ambito territoriale, e per un giusto principio, ovviamente, senza però creare i presupposti per la costituzione di quelle strutture alternative che, in assenza dell'istituzione manicomiale, devono assolutamente sorgere?

Nessuno nega la validità dei princípi della riforma, scaturita da correnti psichiatriche che hanno avuto il merito di modificare radicalmente il concetto dell'assistenza all'ammalato di mente; ma i fini che si vorrebbero raggiungere con la legge n. 833 si vanificheranno, ed i princípi stessi che la sorreggono diventeranno vuoti e privi di significato, se non si attueranno, di concerto tra lo Stato e le regioni, provvedimenti di carattere legislativo, operativo e finanziario, per non disperdersi in pure enunciazioni di principio, ma per attuare quella rete di servizi di cui abbisogna l'ammalato di mente, come le case-alloggio, i *day-hospitals*, i reparti per lungodegenti, le comunità terapeutiche.

Gli argomenti che ho trattato troverebbero certamente una collocazione più idonea, ed in ogni caso una loro migliore finalizzazione, se fossimo in presenza di un piano sanitario nazionale approvato dal Parlamento. Ecco perché sento la necessità di sollecitarne l'approvazione, anche per il fatto che nella presente situazione i piani sanitari regionali vengono a mancare di una indispensabile normativa di riferimento.

Queste osservazioni sono frutto dell'esame del bilancio, al quale va certo il mio voto favorevole, ma soprattutto provengono dall'esperienza che mi deriva dal mio passato di amministratore di un ente ospedaliero, che gestiva contemporaneamente un ospedale civile e un ospedale psichiatrico, e che mi ha dato la possibilità e la grande soddisfazione di vivere per ore e giornate fuori dal mondo, e accanto all'umana sofferenza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fusaro.

È iscritto a parlare sullo stato di posizione della spesa del Ministero della sanità l'onorevole Rauti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministro del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20).

È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Signor Presidente, vorrei subito esprimere una valutazione decisamente negativa sulla tabella n. 20, relativa al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo. Le considerazioni che svolgerò tenderanno appunto a motivare le ragioni di questo voto contrario.

È il caso, infatti, di chiedere al ministro del turismo e dello spettacolo – titolare di un Ministero la cui natura comincia ad essere seriamente messa in dubbio –, al ministro che nella relazione la bilancio dichiara che avrà cura di sviluppare tutti i vari settori in cui si articola il movimento turistico, nonché di voler trasformare il Ministero in un moderno e organico strumento di studio e di ricerca, come ciò possa realizzarsi con la cifra di 1363 milioni che è destinata all'attività di indagine e di programmazione. Credo che questo vizio di fondo permanga, e permarrà anche successivamente, tant'è che nel bilancio di previsione per il 1982 la cifra è leggermente modificata, ma rimane intatta l'impostazione di fondo.

Vorrei fare una prima considerazione in ordine alla relazione sul bilancio. Trattandosi di un bilancio pluriennale, che va dal 1981 al 1983, la relazione dovrebbe quanto meno illustrare le attività che il ministro intende svolgere nel triennio, al fine di giustificare sia l'aumento dei fondi, sia il bilancio medesimo. Nella relazione si trova un solo accenno pertinente a questa attività, ed è quello relativo alla celebrazione del bimillenario della morte di Virgilio, nel 1981. Per il resto, non vi sono altre dichiarazioni, se non generiche, su ciò che si intende fare. Il ministro dichiara che intende sviluppare tutti i vari settori del turismo, da quell o culturale a quello sociale, da quello nautico-balneare a quello religioso. Credo che quest'ultimo sia

l'unico che non abbia bisogno di incentivi, poiché ad esso provvedono in maniera egregia le strutture turistiche del Vaticano e la indubbie capacità promozionali e di *public-relations* di papa Woityla.

La relazione si dilunga invece sulle manifestazioni culturali effettuate nel 1980, non più pertinenti, quindi, alla discussione per il periodo 1981-1983. È il caso comunque di chiedere al ministro quale sia stato l'apporto amministrativo e finanziario del Ministero alle manifestazioni che vengono citate nella relazione. Non farò qui riferimento se non ad alcune: quindicesimo centenario della morte di S. Benedetto da Norcia, civiltà del Settecento a Napoli. Mi chiedo quanto siano costate all'erario pubblico queste manifestazioni e quale sia stata la loro redditività. Sarebbe opportuno, inoltre far presente al ministro che, pur comprendendo la necessità di dare un contenuto al Ministero che presiede – Ministero che appare sempre più inutile nell'attuale quadro –, sia il dettato costituzionale sia il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 attribuiscono alle regioni tale funzione, completando un quadro di autonomia e di potere legislativo sull'attività turistica, che in qualche misura conferma come tutto questo meriti una riorganizzazione ed una ripuntualizzazione che non può non essere ritenuta urgente. A riprova di ciò, vale a dire quella sempre più discussa contraddizione tra l'attività turistico-promozionale svolta dal Ministero e le iniziative delle regioni, vi sono gli ostacoli che, tramite i commissari di Governo, si frappongono alle attività legislative regionali con il risultato di bloccarne l'attività, con evidenti danni per l'imprenditoria turistica.

Credo che un esempio di questo contrasto tra regioni e Ministero del turismo e dello spettacolo sia proprio quello relativo alle leggi in materia di classificazione alberghiera, in sostituzione della legge esistente, che risale al 1937. Queste leggi, emanate per esempio dalle regioni Puglia, Lombardia, Piemonte e Liguria, dopo che nel 1977-1978 le regioni, autocoordinandosi, fissarono principi e direttive comuni. sono state rinviate dal Governo alla Corte costituzionale, con l'incredibile motivazione che esse invadono una sfera tipica e specifica dello Stato, al quale la Costituzione assegna il compito di fissare la normativa di principio valevole per l'intero territorio nazionale. La contraddizione, quindi, è sempre più evidente.

Credo che anche questa scelta da parte del Governo sia abbastanza grave, in quanto sembra configurare un tentativo di modificare la Costituzione e comunque si muove in contrasto con essa, in specie per quanto riguarda gli articoli 5 e 117.

Per quanto concerne i dati statistici inseriti nella relazione, credo che non si possa non far emergere un elemento paradossale. I dati si riferiscono, infatti, al 1979, mentre non si è ritenuto di fornire i dati per il 1980, che erano disponibili fino a tutto il mese di novembre. Siamo quindi, di fronte all'approvazione di un bilancio che riferisce ad una situazione che non è quella dell'anno precedente.

Il fatto si può comprendere solo alla luce di far apparire trionfale ed efficiente l'attività di un Ministero, la cui sopravvivenza è giustificata solo dalla necessità delle forze politiche di disporre di più poltrone da lottizzare al momento della formazione dei vari governi. Nella citata relazione si fanno previsioni ottimistiche sul traffico turistico del 1980, che invece ha registrato una diminuzione della presenze pari a circa il 2 per cento nei confronti del 1979; e secondo dati reali e valutari pari a circa il 5 per cento sul piano della riduzione delle affluenze turistiche; mentre per il 1981 si prevede una ulteriore diminuzione sia in termini di presenze che di traffico.

Il ministro ha presentato al Parlamento dei dati, quindi, non aggiornati, ed è questa la dimostrazione più lampante dell'approssimazione e cialtroneria, con cui si intende gestire un settore così importante per l'economia nazionale, qual è quello del turismo.

Per quanto riguarda le attività legislative, citate nella tabella, desidero fare alcune considerazioni. La prima riguarda il disegno di legge n. 766 sulla proroga del vincolo alberghiero. È il caso di far notare che la Corte costituzionale. con la senten-

za n. 4 del 1981, ha ritenuto illegittimo il vincolo di destinazione per gli uffici ad uso alberghiero. Si tratta a questo punto di chiedere al Ministero cosa intenda fare per salvaguardare l'industria alberghiera, che per oltre il 50 per cento occupa immobili locati.

La sentenza della Corte vanifica tra l'altro ogni legge di incentivazione alberghiera, sia nazionale (legge-quadro n. 838) che regionale; poiché nessun operatore turistico allo stato attuale farà investimenti per migliorie e potenziamento dell'azienda, non avendo la certezza dell'uso dell'immobile. Questo vizio di fondo indubbiamente contribuirà ad un ulteriore rallentamento dell'iniziativa privata sul fronte del turismo.

Per quanto riguarda il disegno di legge-quadro n. 838, vi è da dire che questa legge è attualmente all'esame della decima Commissione del Senato, ed è stata concepita essenzialmente per dare legittimità al Ministero, facendone un teorico punto di coordinamento delle politiche regionali. In effetti, con questa legge si intende ulteriormente imbrigliare l'autonomia regionale, così come precedentemente denunciato, regalando alle regioni una somma ragguardevole, che dai trecento miliardi originari per un triennio è stata portata a mille miliardi.

Non si può non chiedere se esista la copertura di tale spesa e con quali criteri verranno erogati i finanziamenti, perché nella tabella manca qualsiasi riferimento. Sempre in relazione all'attività legislativa del Ministero, il disegno di legge n. 829 è già divenuta legge il 29 novembre 1980 ed è ancora il caso di richiedere l'elenco degli organismi per il turismo sociale giovanile, i cui finanziamenti sono aumentati da 250 a 500 milioni.

Si tratta di chiedere al Ministero altresì quali controlli eserciti sull'attività di tali organismi e quali titoli i medesimi abbiano per godere di tali cospicui finanziamenti.

Si tratta anche di sapere per quali ragioni il Ministero non abbia informato il Parlamento di un disegno di legge a favore dell'ACI. Questo disegno di legge, il cui testo fu già diramato il 14 aprile 1980, con richiesta di adesione ai Ministeri del tesoro, del bilancio e delle finanze, non è citato nella relazione.

Si tratta, infatti, di un disegno di legge recante «interventi straordinari a favore dell'ACI per la promozione del turismo estero con particolare riguardo al Mezzogiorno». Bisogna chiedere al Ministero quali siano questi interventi straordinari a favore dell'ACI il cui compito principale (l'articolo 1 dello statuto stabilisce che il fine dell'ente è solo quello di «rappresentare e tutelare gli interessi generali dell'automobilismo italiano») e cosa, secondo gli intendimenti del ministro, l'ACI dovrebbe fare per promuovere il turismo estero che già non venga fatto o non sia supposto che venga fatto dall'ENIT che «sarebbe – sarebbe! – l'ente preposto alla promozione turistica dell'Italia a livello internazionale».

Detti interventi, qualunque essi siano, non potranno che alimentare una pericolosa concorrenzialità tra ACI ad ENIT e rappresentare una inutile dispersione di mezzi e di fondi. Infine, tale duplicazione di compiti non può essere che negativa per la promozione turistica del paese, né è pensabile che all'ACI sia affidata, per esempio, la promozione del solo turismo automobilistico, sia pure verso il Mezzogiorno, poiché, seguendo questo criterio, interventi straordinari dovrebbero essere previsti per lo sviluppo del turismo alpino e montano con affidamento al CAI oppure del turismo balneare e nautico, da affidarsi perché no?, magari al CONI.

Il disegno di legge di cui ho parlato non trova giustificazione alcuna alla luce essenziale della prossima riforma dell'ENIT, sui cui il partito radicale è tendenzialmente consenziente e che all'articolo 3 della legge relativa obbliga l'ENIT ad elaborare il programma promozionale nazionale «ed operare su base di piani annuali e pluriennali predisposti con il concorso delle regioni, in coerenza con gli obiettivi risultanti dalla programmazione nazionale e dagli indirizzi ed atti di coordinamento del Governo». È il caso quindi di ricordare al ministro che l'ACI già fa parte del con-

siglio di amministrazione dell'ENIT e che quindi di questa sua proposta legislativa a favore dell'ACI ha tutta l'aria, se non vi è sotto qualche cosa di peggio, di voler riempire di attivismo un Ministero inutile e improduttivo qual è appunto quello che dirige, cioè il Ministero del turismo e dello spettacolo. Non è certo con proposte del genere che il Ministero si può candidare, così come afferma in modo direi ampolloso questa relazione, ad essere un «valido centro di iniziative politiche» in modo da poter «esercitare funzioni di indirizzo e di coordinamento del turismo italiano» (sono affermazioni tratte dalla relazione stessa).

Due brevi considerazioni in relazione allo sport, al teatro e al cinema. Per quanto riguarda lo sport, ritengo che valga la pena soffermarvisi in questa sede, anche se non a lungo (e non perché non sia importante), perché occorre rendersi conto del fatto che, per quanto riguarda lo sport, il Ministero del turismo e dello spettacolo opera soltanto, direi quasi, con atti notarili. La parola «sport» credo possa essere definitivamente cancellata dal vocabolario di questo Ministero. Il vero ministro è il CONI e il ministro del turismo e dello spettacolo si limita soltanto ad atti di mera ratifica delle delibere che questo ente prende in assoluta autonomia.

Manca un ultimo, per quanto sommario, riferimento al teatro e al cinema. Credo che non si possa non sollecitare l'elenco di tutti gli enti e di tutte le associazioni – che manca *in toto* nella relazione – i quali svolgono attività teatrale e musicale, per conoscere quali finanziamenti essi ricevano e a quali controlli siano sottoposti. Si sa che sull'argomento esiste molto fermento e in buona misura si ha la sensazione che i finanziamenti abbiano un indirizzo di carattere politico, non certo a favore del teatro e del cinema.

Concludendo, quindi, non posso non confermare il nostro parere negativo a questa tabella, che credo presenti aspetti per qualche verso paradossali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il 1981 – leggo nel bilancio, alla tabella n. 20 – sarà l'anno dedicato al bimillenario della nascita di Virgilio e già le manifestazioni predisposte, che avrebbero potuto davvero rappresentare una carta vincente per il turismo, un richiamo di primissimo ordine per le correnti turistiche straniere, mi sembrano poca cosa, specialmente, se raffrontate a ciò che fu organizzato per il bimillenario della morte di Virgilio negli anni '30 a Napoli. Basti pensare ad una indimenticabile orazione al San Carlo di colui che fu definito il maestro della parola, l'avvocato e senatore Gennaro Marciano; agli itinerari virgiliani percorsi da gente in costume dell'epoca; agli spettacoli all'aperto, specie nell'arena, ai concerti e così via.

Ma quella che bisogna sottolineare, a mio parere, è che leggendo la relazione ci si accorge come la classe di potere non si sia accorta, o non si voglia ancora accorgere, di un dato essenziale: il turismo rappresenta, specie nel sud, l'unico vero polmone della nostra asfittica economia. Sicché è in questo settore che bisognerebbe svolgere un ruolo primario, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno, e in particolare oggi le zone terremotate.

Bisogna qui dire che non si fa turismo, per esempio, con una regione Campania che spende 480 milioni in tre mesi per inviare alcuni personaggi in Europa e in alcuni paesi extraeuropei per offrire «pacchetti» che pacchetti non sono, ma che al massimo sono da considerarsi delle autentiche «patacche». Né si fa turismo riconfermando incarichi commissariali a scaduti presidenti degli enti provinciali per il turismo e consentendo altre nomine commissariali presso le aziende autonome, che non sono più di competenza delle regioni, bensì dei comuni. Né ancora si fa turismo non regolamentando la situazione dell'ENIT, al cui vertice sono già scaduti i poteri del commissario; un ENIT che non svolge il ruolo promozionale che do-

vrebbe svolgere e che conta ancora 27 delegazioni all'estero, le quali bruciano centinaia e centinaia di milioni senza concludere alcunché. Un solo esempio: la delegazione di Dublino. Chi sa dire, se non lo sa nemmeno l'avvocato Moretti, che è al vertice dell'ENIT, che ci sta a fare quella delegazione? O forse non è vero che fra le 27 delegazioni ce ne sono alcune, forse troppe, che servono soltanto a creare delle sicumere per funzionari «benemeriti», perché hanno in tasca la tessera di un partito di governo?

Ho letto, divertendomi parecchio, le varie diversificazioni del turismo, indicato di volta in volta come culturale, sociale, giovanile, agricolo, all'aria aperta, equestre, nautico, montano, balneare, sportivo e perfino religioso. È tutta aria fritta! Il turismo a mio parere è uno solo e non ha bisogno di aggettivazioni, perché è fatto appunto di tutte queste cose insieme. Che sarebbe mai un turismo che non sfruttasse la cultura e, assieme ad essa, il paesaggio, il mare, la montagna e così via?

Bisogna intenderci: oggi come oggi il turismo non è fatto e non può essere fatto solo di chiese, di musei e di monumenti; ha anche bisogno di quello svago che oggi reclamano sia i giovani che gli anziani. Faccio un esempio, e non mi riferisco al «post-terremoto», ma al periodo precedente il sisma. Se c'è una città terziaria per vocazione e per definizione, che potrebbe e dovrebbe vivere di turismo, questa è Napoli; ma per essa finora nulla è stato fatto. Il nostro gruppo nella legge speciale per Napoli ha indicato i punti di un turismo certamente qualificato e qualificante: teatro permanente dei lavori napoletani dalla commedia dell'arte e dal teatro di Di Giacomo e Murolo fino ai contemporanei, e teatro permanente della canzone, visto che gli altri popoli esaltano il loro *folk* ma noi lo neghiamo, quando addirittura non ce ne vergogniamo. Museo storico della canzone e del teatro napoletano: ristrutturazione con ristoranti tipici e botteghe artigiane del borgo marinaro, casinò in Castel dell'Ovo o in altra sede. Anche a questo proposito, dobbiamo intenderci, signor rappresentante del Governo: non si può avere uno Stato biscazziere a Campione, a Saint Vincent, a Venezia, a San Remo e uno Stato moralista e moralizzatore a Napoli, a Torino. Nè si può avere uno Stato che nega la concessione a Taormina e poi notoriamente esercita il gioco del lotto, che è un gioco più d'azzardo di qualunque altro.

Questo, secondo noi, significa turismo ed è appunto questo che proponiamo per Napoli, ma che può essere fattibile in tutte le altre città turistiche.

Altro argomento da affrontare è quello della ricettività. Siamo d'accordo sulla necessità di rinviare il termine di scadenza del vincolo alberghiero, ma bisogna rivedere le attrezzature. Ho ascoltato, qualche settimana fa, al circolo della stampa di Napoli, presente il ministro del turismo Signorello, un addetto ai lavori affermare che gli alberghi italiani sono secondi solo a quelli degli Stati Uniti. Questo mi ricorda il presidente di un ente provinciale per il turismo il quale, dovendo istituzionalmente sviluppare il turismo, si vantava di non aver mai messo piede in un *night*. L'affermazione, fatta in presenza del ministro Signorello, mi lasciò di stucco, perchè non coincide con il pensiero degli stessi albergatori italiani: forse doveva trattarsi di un personaggio abituato per ragioni di carica – beato lui! – a frequentare gli alberghi della CIGA, cioè gli alberghi extralusso, non quelli di prima o seconda categoria; anche se, in quanto a servizi e attrezzature, anche sugli stessi alberghi della CIGA ci sarebbe molto da dire (vedi Napoli e vedi Venezia).

Oggi il turista ha le sue esigenze e pretende giustamente un certo *comfort*.Ma proprio per questo nessuno può negare che vi siano alberghi di prima categoria in cui difettino le attrezzature e persino i servizi igienici.

Per quanto riguarda lo sport e la pratica sportiva, basterebbe limitarsi a denunciare il fatto che il 70 per cento delle scuole italiane non ha palestra, sicchè l'educazione fisica si riduce, quando le lezioni si tengono, a delle conversazioni più o meno salottiere fra insegnanti e studenti. Ha detto recentemente alla televisione un giornali-

sta sportivo che i miliardi del Totocalcio e del TOTIP vanno a finire nel calderone statale; qualcuno aggiunge che non si sa dove vadano a finire. Io non so se ciò sia esatto, ma un fatto è certo: questa pioggia di miliardi non va nella direzione giusta, se è vero che nei grandi e nei piccoli centri italiani non esistono vere e proprie attrezzature sportive, che potrebbero fare da deterrente alla droga e ad altre evasioni giovanili; ma ci sono, quando ci sono, campi per tennis, rare piscine e qualche maneggio realizzati e sfruttati dalla speculazione privata. Nè si parli, per carità, dei Giochi della gioventù che, così come sono realizzati, costano molto e producono poco.

Noi non siamo fra quelli che si scandalizzano per le ingenti somme spese dal calcio italiano. Il *football* è spettacolo, così come quasi tutti gli sport oggi sono spettacolo. Ma il Ministero competente dovrebbe coordinare tutti gli sport per creare attrezzature sportive, onde i giovani possono avvicinarsi sempre più allo sport; ed occorrerebbe l'impegno del Governo perchè una percentuale degli incassi negli stadi venisse spesa nella costruzione di campi sportivi, per l'atletica, per maneggi e piscine!

Quanto al teatro, negli ultimi anni – bisogna riconoscerlo – si è avuto qualche miglioramento, nella prosa e nella lirica; quanto alla prima, dalle *pochades* francesi siamo passati ad Ibsen, Pirandello e così via; ma vi è bisogno di riordinare le materie con leggi *ad hoc* per incentivare qualsiasi iniziativa intesa soprattutto a creare teatri permanenti, a sviluppare gli enti lirici in crisi mentre il rilancio richiederebbe una stimolante disciplina organica.

Come si legge nella stessa relazione del ministro Signorello, anche quella della cinematografia è una crisi profonda che vede stremate la distribuzione, la produzione e le stesse sale cinematografiche. Per giunta, da anni si sente non solo la concorrenza statunitense, ma anche quella di altri paesi europei; bisogna riordinare il Centro sperimentale, nonché l'Accademia drammatica per quanto riguarda la prosa, che è allo sfascio. Occorre ammodernare gli impianti e crearne di più moderni; va incoraggiata l'iniziativa dei piccoli produttori, puntando alla qualità e smettendo la politica dell'assistenzialismo e delle clientele! A ciò non mi sembra che si voglia pervenire, con gli stanziamenti previsti dai disegni di legge già approvati.

Anche i settori del turismo, dello sport e dello spettacolo risentono dunque dell'improvvisazione, della confusione e della pigrizia che contraddistinguono l'azione governativa. Non approviamo la linea «zigzagante» del Ministero e del ministro Signorello: anche in questi settori, trainanti per l'economia nazionale, occorrono fantasia e realismo, per una politica di indirizzo certo che possa dare i frutti sperati! *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

POTÌ. Il turismo costituisce una delle fondamentali componenti della nostra economia, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi: il suo potenziamento potrà avvenire non solo attraverso il miglioramento dei servizi, ma anche con una più incisiva azione promozionale; una più scrupolosa tutela dei beni ambientali, storici e culturali; una razionalizzazione del sistema dei trasporti per la configurazione particolare dell'Italia, in seguito all'aumento del costo del petrolio e per la crisi energetica.

Dato il nesso rilevante tra turismo e trasporti (specialmente per il meridione, la parte più decentrata del paese rispetto ai flussi turistici), mi soffermerò su questo aspetto e sulla necessità di accelerare i programmi nel settore dei trasporti per meglio sviluppare e potenziare il turismo ed in tutti gli altri settori collegati: desidero innanzitutto sottolineare l'impegno riformatore del partito socialista italiano in tutto il settore dei trasporti e delle comunicazioni, avendo come preciso riferimento la conferenza nazionale dei trasporti e confermando il proposito di ridurre il

problema ad una visione unitaria. Mi riferisco al riequilibrio fra il trasporto su rotaia e quello su strada, ed al problema dei trasporti aerei e marittimi. Proprio per l'incidenza del trasporto marittimo sul turismo, mi riferirò in particolare alla flotta. Ritengo necessario approfondire la questione degli oneri impropri che appesantiscono le spese di gestione; nel frattempo, sarebbe opportuno rimettere in movimento processi tendenti a riequilibrare i conti economici della gestione della nostra flotta, attraverso apporti finanziari; in ogni caso sarà necessario prendere tutte le iniziative per evitare il ripetersi di situazioni quale quelle lamentate, che hanno determinato il disavanzo di cui ci occupiamo. Occorre poi sollecitare la soluzione del problema relativo al sistema portuale ed aereoportuale, proprio per la grande incidenza che tale settore ha sul turismo; sollecitiamo anche la discussione del piano triennale del settore portuale, che è iscritto all'ordine del giorno della Camera.

Una questione importante è quella relativa al turismo balneare, che incide fortemente sull'economia del nostro paese, e alla lotta contro l'inquinamento del mare. È stata lamentata, in occasione della discussione della tabella n. 17, la presenza di residui passivi tra gli stanziamenti destinati alla tutela del mare dall'inquinamento; questi residui derivano sia da una ristretta capacità di spesa, sia dal mancato acquisto di attrezzature per il disinquinamento.

Da ultimo desidero affrontare il problema dello sviluppo e del ruolo del sistema portuale del nostro paese nell'ambito europeo. La CEE recentemente ha riscoperto il Mediterraneo; all'interno di quest'ultimo si evidenzia l'importanza del ruolo dei porti italiani, ed in particolare di quelli meridionali.

In tale visione europeistica va riconsiderato il riequilibrio dello sviluppo del Mediterraneo e di tutti i paesi che su esso si affacciano; problema che va affrontato e risolto alla luce dell'aumentato costo del petrolio, cui precedentemente facevo riferimento, e in genere di tutte le materie prime, che ha determinato notevoli modifiche nell'interscambio fra i paesi del Mediterraneo e della CEE. Sempre all'interno di questa visione è necessario avviare tutte le iniziative tendenti a rafforzare l'economia del Mezzogiorno, e quindi il turismo, perché non si tratta soltanto di catturare nuovi flussi, bensì di aumentare l'interscambio tra i nostri porti e gli altri del Mediterraneo, attraverso una politica di sviluppo complessivo delle aree geografiche interessate.

Per tutte queste considerazioni, a nome del gruppo socialista, confermo il voto favorevole alla tabella relativa al dicastero del turismo ed al bilancio dello Stato nel suo complesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali ed ambientali (Tabella n. 21).

È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giornale economico di importanza nazionale, *Il Sole-24 ore*, ci parla di un'estate calda di inflazione e si domanda accorato se l'Italia riuscirà ad evitarla, o almeno a contenerla in certi limiti.

Sull'economia italiana pesano tante e tante di quelle ipoteche che è difficile prevedere un futuro florido, o almeno meno nero. I contrasti, le dispute, le riunioni, i convegni, ed anche le dilazioni, dimostrano l'incapacità, da una parte, e la non volontà dall'altra, di porre rimedio, almeno in parte, alla situazione fallimentare di tutta l'economia italiana. Da sempre i governi hanno pensato che l'elemento economico sia il fondamento dello Stato, anzi Benedetto Croce, contraddicendo in pieno la nostra tesi dello Stato etico, ha osato dire che la politica non è né etica, né morale, né immorale; la politica è semplicemente, totalmente e prevalentemente economica.

Ricordo come Cavour, quando seppe che quella Napoli che oggi chiamiamo la capitale della zona depressa aveva in attivo ben cinque milioni d'oro nelle proprie

casse, immediatamente mandò qualcuno ad impossessarsi di quel prezioso metallo poiché diceva che l'oro serve non soltanto per fare la guerra, ma anche per la pace.

Mi piace ricordare qui Einaudi il quale, nei due volumi del *Buon governo*, ci richiama appunto al problema essenziale dell'economia. Il ministro Andreatta ieri ha presentato un progetto in cui si operano 29 tagli alla spesa pubblica: si tratta di una potatura veramente eccezionale in uno Stato che non ha il coraggio di sopprimere neppure gli enti inutili e parassitari. Eppure, vi sono tagli che immediatamente potrebbero apportare benefici, diminuendo il tasso di inflazione e contenendo le importazioni. Ad esempio, se si limitasse dalla sera al mattino il numero dei fogli dei giornali e dei periodici, noi avremmo già un risparmio considerevole. Si cerca lontano ciò che è tanto vicino! Più che i tagli bisognerebbe avere il coraggio, per ridurre i *deficit* spaventosi ed i passivi delle finanze, di ritornare a privatizzare tante di quelle aziende comunali, cittadine, provinciali, e regionali che non servono altro che ad aumentare il debito pubblico.

Ad esempio, dando in appalto la nettezza urbana ed i servizi dei trasporti, sicuramente diventerebbero attivi ed il comune riceverebbe cospicui introiti grazie alle tasse pagate da chi prende l'appalto.

Vi sono importazioni che pesano fatalmente, come un destino nero, sul popolo italiano. Fra tutti ricorderò il petrolio; ma vi sono altre importazioni che gridano vendetta, come quella della carne. Pare che si importino più di tre miliardi e mezzo di carne al giorno; senza contare che oggi importiamo anche la frutta e la verdura. La *magna parens frugum*, la *saturnia tellus* frugiferente di Virgilio e di Lucrezio è fatta deserto: ed il deserto si identifica con il Governo democristiano, di unità nazionale o di concordanza e collaborazione con le sinistre.

Come al solito è stato coordinato un pacchetto di provvedimenti per la rinascita ed il rilancio dell'economia, ma dimentichiamo sempre che rilancio non vuole dire pagare i passivi ed i debiti delle aziende, ma dar vita a ciò che era morto o stava per morire, e se quello che è morto è già putrefatto, bisogna seppellirlo, rompendo il cordone ombelicale con alcune imprese che costano giornalmente milioni e milioni. Le spese all'impazzata, a cui corrispondono i contributi all'impazzata, dice il nostro Einaudi, essiccano alla sorgente la fonte della produttività: più tasse si mettono, più la miseria aumenta. Sia La Malfa – che tutti ricordiamo ed il cui figlio oggi ha la responsabilità del dicastero del bilancio – sia Einaudi ci hanno detto che vale, non la scala mobile – questa scala che si sale sempre e dalla quale non si scende mai – ma l'esigenza di aumentare i salari, attraverso una produzione sempre più grande e con costi sempre minori. Lo Stato vessatorio non serve a niente, porta tutti alla miseria.

È chiaro che per attaccare alle radici l'inflazione, di cui la scala mobile è considerata il moltiplicatore più alto e più forte, non bisogna accogliere tesi sovversive o antieconomiche, per cui si afferma che la scala mobile non si può e non si deve toccare. La spirale va troncata assolutamente, per lo meno va sospesa per tentare, come si tenta sempre, vie nuove, programmazioni nuove, quantitative e qualitative, come ha detto un collega del Movimento sociale italiano.

Mai nella storia d'Italia –e non è una mia opinione, ma è il *Tempo* che lo ha detto e nel *Tempo* parlano personaggi ed esperti in materia economica – è avvenuto il fatto registrato in questi giorni: il Governo ha sostituito ai BOT, per allettare e per aumentare i debiti, il prestito indicizzato; cioè il Governo ha detto che esiste l'inflazione, l'ammette, le viene incontro, per cui ad un certo momento il prestito indicizzato, non semplicemente è una conferma ed un aiuto all'inflazione, ma indica anche che siamo vicini alla voragine. Quando il Governo dice: datemi i soldi ed io vi rimborserò il 18, il 19 o addirittura anche il 25 per cento, se la svalutazione crescerà e salirà vertiginosamente, quando un Governo arriva a questo punto, vuol dire che non è capace a nulla; ed allora non dico che dovrebbe dimettersi, ma dico – e lo faccio con una parola di san Paolo, perché

la frase che mi è venuta era molto più forte e birichina –, con san Paolo dirò che bisogna rifare tutto nuovo: *ecce omnia facio nova;* bisogna rinnovare tutto dalle fondamenta, *ab imis,* e finirla con questi medicamenti che non servono a nulla, finirla con questo «pacchetto» che si dà alla Fiat oppure ad altri: o l'Italia si pone nel programma della produttività, oppure saremo una landa deserta, comprata da Gheddafi o da qualche altro paese dell'Africa nera.

Siccome il tempo passa, esaminiamo i beni culturali, che è il settore che io dovrei trattare più da vicino. Vorrei dire che sui beni culturali, il punto fondamentale è il seguente: quest'anno è stato aumentato il bilancio del Ministero dei beni culturali, ma dobbiamo prima di tutto rivendicare allo Stato la potestà su tutti i beni culturali. C'è un vuoto spaventoso in questo campo, specie per quanto riguarda i beni privati ed i beni – chiamiamoli così – di enti morali, religiosi, eccetera. C'è un vuoto spaventoso: il bene culturale in Italia non ha padrone, forse perché l'Italia, come ha cantato il poeta, è veramente il tempio di Dio e dell'arte. Forse per questo, ma tuttavia lo Stato deve rivendicare la potestà dei beni culturali. E poi, bisogna avere il coraggio di imporre un diritto limitativo sui beni culturali stessi.

Si è parlato – e si deve parlare di questo, perché è importante – della necessità che il bene culturale assurga a bene economico (sembra strano, tutto questo), perché si fruisce del bene culturale, che è un bene della cultura, che è un bene dell'intelletto, come di un bene con il quale noi arricchiamo continuamente noi stessi. Ebbene, i beni culturali sono anch'essi diventati passivi. Si arriva al punto che chi va ad Ercolano o a Pompei sente le lamentele del personale, che è poco, che è insufficiente, vede le infinte carenze in quelle due città, che sono veramente uniche al mondo e che decantano nei secoli la bellezza e la grandezza del popolo romano. Ebbene, anche lì, notiamo un passivo tremendo. Ma indicatemi un campo in cui questo Governo, questa Italia sia attiva!

Una città come Pompei dovrebbe divenire non solo centro di attrazione turistica, ma soprattutto aspirazione e sogno di tutti quelli che nascono a contemplare la luce del sole! Dovrebbe essere la aspirazione ed il sogno di tutti vedere Pompei, che è come rivedere un mondo scomparso, che ritorna nella bellezza silenziosa e suggestiva dei secoli.

Ebbene, come diceva il Pestalozzi, nelle mani delle persone che sanno fare il fieno si cambia in oro; nelle mani degli inetti, degli infingardi, l'oro diventa paglia. Noi stiamo assistendo al fenomeno triste, veramente triste dell'oro che diventa paglia. I beni culturali sono un patrimonio umano universale, ed è assurda la politica di parte in questo campo. È di questi giorni la sfrontatezza del sindaco di Roma che, per odio nei confronti di quella che è una pagina luminosa della storia, voleva addirittura far scomparire la via dei Fori imperiali.

Mi vengono in mente in questo momento – e poi concludo, signor Presidente – le parole di Tacito: crede questa gente di far tacere la storia o la dignità umana, di ridurla e di farla morire distruggendo le vestigia di un passato? Quella non è la via dei Fori imperiali, è la via di Roma, e va rispettata, perché tutto quello che al mondo è grande, civile, augusto, è romano, non è fascista. È romanità, e va rispettata. Queste partigianerie obbrobriose costano miliardi, ma vanno a discapito di coloro che vogliono provocare e distruggere. Altri hanno creato, hanno saputo riportare alla luce tanti monumenti, ed ora li vogliono distruggere, perché pensano che, facendo tacere gli uomini, possano far tacere anche le pietre. Secondo la Sacra Scrittura «se gli uomini non parlano, parlano le pietre».

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, la avverto che il tempo a sua disposizione è ormai esaurito.

DEL DONNO. Chiudo augurandomi che questi beni culturali, patrimonio dell'intera nazione, possano essere alimento spirituale, anzi, come direbbe Dante, «vital nutrimento per tutti» e che il Governo nella

politica economica apre finalmente gli occhi e veda la via segnata non dal destino, ma dai nostri padri. *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sui singoli stati di previsione.

Il dibattito proseguirà nel pomeriggio, dopo la prevista sospensione della seduta.

Autorizzazione di relazioni orali

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 37, recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria» (2412).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1981, n. 60, concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura» (2448).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,5, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

Commemorazione del centenario della nascita di Alcide De Gasperi

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, cento anni fa nasceva Alcide De Gasperi.

Credo che sia opportuno e giusto che la Camera dei deputati, che lo ebbe fra i più prestigiosi dei suoi appartenenti, dedichi alla sua figura e alla sua opera un momento di riflessione, nella convinzione – penso diffusa in tutti noi – che De Gasperi non appartenga solo alla storia ed alla vita del partito che in questi giorni solennemente lo ricorda, ma sia un costruttore della democrazia italiana e un protagonista della storia dell'Italia moderna.

Vi sono stati nelle vicende del nostro paese momenti in cui si raggrumavano, domandando al tempo stesso una soluzione ed una prospettiva, problemi secolari tali da condizionare, a seconda del loro esito, tutta un'epoca a venire. Ed in questi momenti sono stati messi alla prova quegli uomini capaci di imprimere una svolta di libertà e di progresso al nostro paese.

Certamente l'Italia che usciva dalla terribile e lacerante vicenda del fascismo e della guerra viveva un simile momento: incombeva il problema di ricreare sul terreno democratico un tessuto unitario nazionale, di far tornare il paese ad essere soggetto libero e di pari dignità sulla scena internazionale, di ricostruire una economia che, già fragile, era stata dalla guerra gravemente frantumata.

Un autorevole storico del mondo cattolico ha osservato che, se certa appariva alla caduta del fascismo l'influenza futura della presenza cattolica nella vita italiana, non erano tuttavia per nulla scontate le forme culturali e politiche di questa presenza: questa, e il carattere assunto da essa in concreto, avrebbero lasciato una impronta decisiva nel processo di maturazione democratica dell'Italia.

A mio avviso, il ruolo determinante di De Gasperi sta nella costruzione della democrazia cristiana come partito che si colloca, con carattere e basi di massa, nel movimento di liberazione nazionale, nella lotta al nazifascismo, ed opera una scelta democratica che salda al nuovo Stato nascenti ceti e strati sociali che erano stati oppressi o emarginati nello Stato liberale ed inglobati, in forme sostanzialmente subordinate, nello Stato fascista.

La democrazia italiana nasceva così su basi unitarie e socialmente più estese, si rompevano storici steccati, si superavano per la prima volta antiche separazioni tra

le grandi componenti politiche, a differente ispirazione ideale, la cui divisione tanto negativamente aveva pesato nei decenni precedenti.

De Gasperi comprese inoltre l'importanza che l'Italia tornasse ad essere soggetto attivo sulla scena internazionale in un mondo in cui la dimensione dei rapporti tra le nazioni acquistava una importanza ancor più grande per la pace, lo sviluppo economico e civile dei popoli. Operò sulla scorta di quella sua visione, con una forte coerenza che può essere diversamente giudicata, in sede politica o di ricerca storica, ma certo non può da alcuno essere disconosciuta.

Fin dalla Conferenza di Parigi sottolineò con fermezza l'immeritata umiliazione che le clausole del trattato di pace imponevano alla nuova Italia, di cui veniva trascurata la significativa partecipazione alla guerra accanto agli alleati ed il grande contributo offerto attraverso la coraggiosa lotta di liberazione.

Ciò non lo scoraggiò dall'assumersi la responsabilità – «nessuna più grave e più crudele», come egli stesso ebbe ad esprimersi alla Costituente l'8 febbraio 1947 – di sottoscrivere il trattato di pace impegnando soltanto la responsabilità del Governo, evitando, quindi, di coinvolgere fin dalla fase iniziale l'Assemblea Costituente, cui sarebbe stata successivamente demandata l'approvazione o meno del trattato.

Cisì, pur consapevole dei profondi e gravi limiti che il nuovo assetto internazionale del mondo andava assumendo, forse proprio a ragione di essi, si adoperò per ricollocare l'Italia in un contesto internazionale che le restituisse capacità di presenza e di iniziativa.

In De Gasperi vi fu anche l'intuizione, probabilmente non del tutto svolta, ma certo a sufficienza delineata, del valore dell'unità europea. Nel contesto degli anni cinquanta, indubbiamente diverso da quello di oggi, e con i condizionamenti che derivano da una situazione mondiale di profonda divisione di campi, l'idea dell'Europa unita tuttavia conteneva in sé, quasi inevitabilmente, un potenziale suscettibile di fecondi sviluppi, introducendo un primo elemento di discussione e di diversificazione rispetto alla logica dei blocchi.

Certamente la storia ha camminato e con essa una nozione più moderna e progressiva dell'unità europea: ma, in base ad una valutazione distaccata ed oggettiva, può oggi dirsi che anche sotto questo determinante aspetto De Gasperi fu uomo capace di cogliere i nodi fondamentali della storia contemporanea del nostro paese. Certamente in questa sua opera vi furono limiti e soglie su cui si arrestò: ma ciò è proprio di ogni vicenda umana, anche di quelle più alte e significative. Non sta a noi, ora, soffermarci su questo *(Vivi applausi)*.

Modifica nella composizione dei gruppi parlamentari

PRESIDENTE. In data odierna, il deputato Greggi ha cessato di far parte del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale.

In pari data, pertanto, l'onorevole Greggi entra a far parte del gruppo misto.

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stata esaurita nella mattinata la discussione sui singoli stati di previsione, dobbiamo passare ora all'esame degli articoli e degli emendamenti.

Avverto che il testo del disegno di legge e delle relative tabelle in discussione è quello approvato dalla Commissione, integrato dalle modifiche di cui alle note di variazioni successivamente presentate e trasmesse alla Commissione: mi riferisco agli stampati nn. 2036-*A*, 2036-*bis*, 2036-*ter*.

Come la Camera ricorda, il Comitato dei nove, nella seduta del 31 marzo scorso, ha espresso parere contrario alla seconda nota di variazione (stampato n. 2036-*ter*). Resta peraltro fermo che il testo in discussione è quello sopra indicato (cioè integrato anche dalla suddetta nota).

Come avvenne in occasione dell'esame

del bilancio per l'esercizio precedente, si procederà, nell'ordine, all'esame dei singoli articoli e degli emendamenti che ad essi si riferiscono. Unica eccezione consisterà nell'accantonamento dell'articolo 1 (totale generale dell'entrata), dell'articolo 2 (che approva il totale generale della spesa) e dell'articolo 93 (che approva il quadro generale riassuntivo), i quali verranno esaminati e votati dopo l'articolo 111 e prima dell'articolo 112, ultimo del roget-to di legge.

Come per l'esercizio precedente, gli emendamenti ad una medesima tabella verranno svolti congiuntamente e, dopo la loro votazione, si procederà alla votazione congiunta della tabella stessa (eventualmente modificata dagli emendamenti approvati) e dell'articolo che ad essa fa riferimento.

Desidero sin da ora chiarire che alcuni degli emendamenti stampati nel fascicolo n. 1 pongono problemi di ammissibilità.

Due serie di emendamenti prevedono riduzioni di stanziamenti relativi a spese obbligatorie.

Si tratta dei seguenti emendamenti, relativi ai capitoli concernenti «stipendi ed altri assegni fissi al ministro e ai sottosegretari di Stato»:

Al capitolo 4281 della tabella 2 (Stipendi ed altri segni al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato), *sostituire le cifre:* 153.000.000 e 155.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 65.571.000 *e* 66.426.000.

Tab. 2. 5.

CRIVELLINI E ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 3 (Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato), *sostituire le cifre:* 103.000.000 e 104.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 61.800.000 *e* 62.400.000.

Tab. 3. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 3 («Stipendi e altri assegni fissi al ministro ed ai sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 103.000.000 *e* 105.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 61.800.000 *e* 63.000.000.

Tab. 5. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 6 (Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato), sostituire le cifre: 103.000.000 *e* 103.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 51.500.000 *e* 51.500.000.

Tab. 6. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 7 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 128.000.000 *e* 128.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 64.000.000 *e* 64.000.000.

Tab. 7. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 9: («Stipendi e altri assegni fissi al ministro ed ai sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 103.000.000 *e* 103.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 77.250.000 e 77.250.000.

Tab. 9. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 10 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 103.000.000 *e* 104.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 61.800.000 *e* 62.400.000.

Tab. 10. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 11 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:*

103.000.000 *e* 103.900.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 61.800.000 *e* 62.350.000.

Tab. 11. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 13 («Stipendi e altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 78.000.000, *e* 78.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 46.800.000 *e* 46.800.000.

Tab. 13. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 14 («Stipendi e altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 103.000.000 *e* 103.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 61.800.000 *e* 61.800.000.

Tab. 14. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 15 («Stipendi e altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 103.000.000 *e* 103.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 61.800.000 *e* 61.800.000.

Tab. 15. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1001 della tabella 16 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 78.000.000 *e* 78.000.000, *rispettivamente, con le seguenti: 58.500.000 e* 58.500.000.

Tab. 16. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo della tabella 17 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 53.000.000 *e* 53.000.000, *con le seguenti:* 39.750.000 *e* 39.750.000.

Tab. 17. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE

Al capitolo 1001 della tabella 18 («Stipendi ed altri assegni fissi al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 78.000.000 *e* 78.000.000, *con le seguenti:* 58.500.000 *e* 58.500.000.

Tab. 18. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Nonchè dei seguenti emendamenti, relativi ai capitoli concernenti gli assegni agli addetti al Gabinetto e alle segreterie particolari:

Al capitolo 4283 della tabella 2 (Assegni addetti al Gabinetto e alle segreterie particolari), *sostituire le cifre:* 88.000.000 *e* 88.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 37.714.000 *e* 37.714.000.

Tab. 2. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 3 (Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari), *sostituire le cifre:* 56.000.000 *e* 57.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 33.600.000 e 34.200.000.

Tab. 3. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 5 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari»), *sotituire le cifre:* 49.370.000 *e* 45.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 29.400.000 *e* 27.000.000.

Tab. 5. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 6 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari), *sostituire le cifre:* 41.000.000 *e* 42.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 20.500.000 *e* 21.000.000.

Tab. 6. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 7 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari») *sostituire le cifre:* 110.000.000 *e* 110.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 55.000.000 *e* 55.000.000.

Tab. 7. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE?

Al capitolo 1003 della tabella 9 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 69.100.000 *e* 76.500.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 51.825.000 *e* 57.375.000.

Tab. 9. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 10 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 69.000.000 *e* 69.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 41.400.000 *e* 41.400.000.

Tab. 10. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 11 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 74.000.000 *e* 87.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 44.400.000 *e* 52.200.000.

Tab. 11. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 13 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 56.568.000 *e* 56.568.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 33.900.000 *e* 33.900.000.

Tab. 13. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 14 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari») *sostituire le cifre:* 84.000.000 *e* 84.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 50.400.000 *e* 50.400.000.

Tab. 14. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 15 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 65.000.000 *e* 70.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 39.000.000 *e* 42.000.000.

Tab. 15. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 16 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari»), *sostituire le cifre:* 59.600.000 *e* 62.600.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 44.700.000 *e* 46.950.000.

Tab. 16. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 17 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segretrie particolari»), *sostituire le cifre:* 48.380.000 *e* 47.278.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 36.285.000 *e* 35.485.500.

Tab. 17. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1003 della tabella 18 («Assegni agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari»), *sostituire le cifre:*

55.500.000 *e* 57.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 41.625.500 *e* 42.750.000.

Tabb. 18. 3.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Questi emendamenti comporterebbero, se approvati, la modifica di leggi vigenti ovvero la revoca di deliberazioni riservate alla competenza del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri, sino a che la materia non verrà disciplinata con la legge di attuazione del terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione. In sede di approvazione del bilancio i suddetti emendamenti non sono pertento proponibili.

Un altro gruppo di emendamenti concernenti lo stato di previsione del Ministero della difesa, ha contenuto incompleto, in quanto può essere individuato soltanto attraverso la successiva identificazione dei capitoli concernenti le spese non obbligatorie e l'effettuazione per tali stanziamenti, di una serie di operazioni matematiche per determinare la nuova misura degli stanziamenti stessi. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie dell'88,24 per cento.

Tab. 12. 1.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie del 75,13 per cento.

Tab. 12. 2.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie del 55,37 per cento.

Tab. 12. 3.
CRIVELLINI E GLI ALTI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie del 36,16 per cento.

Tab. 12. 4.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie del 33,31 per cento.

Tab. 12. 5.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Ridurre le somme relative agli impegni e ai pagamenti dei capitoli riguardanti spese non obbligatorie del 22,06 per cento.

Tab. 12. 6.
CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Pertanto per i suddetti emendamenti si rende necessaria una ristrutturazione che li renda suscettibili di essere sottoposti al voto dell'Assemblea.

Invito quindi l'onorevole Crivellini e gli altri firmatari dei suddetti emendamenti, se intendono insistere su di essi, a modificarli nel senso indicato.

Prima di passare all'articolo 3, invito l'onorevole relatore a comunicare alla Camera gli errori tipografici che sono stati riscontrati nel testo in discussione.

AIARDI, *Relatore.* Segnalo alla Camera i refusi tipografici che figurano nei testi in discussione:

stampato n. 2036-A: alla pag. 16, nel l'art. 56, le parole: «Alle spese di cui ai capitoli n. 7202 e n. 7203...», devono leggersi: «Alle spese di cui ai capitoli n. 7202, n. 7203 e n. 7206...»;

Stampato n. 2036/2: alla pag. 171, in corrispondenza del capitolo n. 4581, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», la previsione di cassa

deve leggersi: «142.000.000», in luogo di «42.000.000»;

Stampato n. 2036 alla pag. 3, in corrispondenza del capitolo n. 1002, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», le previsioni di competenza e di cassa devono leggersi, rispettivamente: «300.000.000» e: «300.000.000», in luogo di: «30.000.000» e: «30.000.000»; alla pag. 331 dello stesso stampato, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», in corrispondenza del «Totale della Rubrica 6», la previsione di cassa deve leggersi: «45.846.200.000» in luogo di: «45.650.200.000»;

Stampato n. 2036/6: alla pag. 227, la cifra indicata in corrispondenza della voce «Tunisia (dinaro tunisino)» deve leggersi: «2.138», in luogo di: «2.318»;

Stampato n. 2036/10: alla pag. 12, in corrispondenza del capitolo n. 1512 indicato nella colonna «dell'anno finanziario 1980», ripetere lo stesso numero 1512 nell'adiacente colonna «dell'anno 1981»; alla pag. 13, in corrispondenza dello stesso capitolo n. 1512, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», in corrispondenza della voce «Competenza», sostituire la parola: «soppresso», con: «per memoria»; alle pagine 24 e 25, ripetere correzione analoga per il capitolo n. 2011; alla pag. 36 il numero del capitolo avente per oggetto «Spese per il funzionamento – compresi i gettoni di presenza ed i compensi ai componenti e le indennità di missione, ecc.» deve leggersi: «2553», in luogo di «2253», in entrambe le colonne specificative dei numeri dei capitoli per gli anni 1980 e 1981; alla pag. 237, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», nel «Riepilogo generale», in corrispondenza della denominazione «Spese delle gestioni speciali ed autonome», la previsione di cassa deve leggersi: «7.283.158.900.000», in luogo di: «7.283.159.900.000»;

Stampato n. 2036/17: alla pag. 37, nelle colonne «variazioni che si propongono» e «previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981» le cifre in corrispondenza della voce «Cassa» del capitolo n. 2064 devono leggersi: «335.066.000 (+)» e «995.000.000»; in luogo di: «14.934.000 (–)» e «645.000.000»; alla pag. 44, nella denominazione del capitolo n. 2545, dopo le parole: «Acquisto di mezzi...», inserire le seguenti altre: «e spese per il servizio»; alla pag. 60, nella denominazione del capitolo n. 3570, la parola: «migliaia» deve leggersi: «miglia»;

Stampato n. 2036/21: alla pag. 22, nella denominazione del capitolo n. 1080, la parola: «bibliotecarie», deve leggersi: «bibliografiche»;

Stampato n. 2036/1-ter: alla pag. 6, nelle colonne «variazioni che si propongono» e «previsioni risultanti dalla presente nota», le cifre in corrispondenza della voce «cassa» devono leggersi, rispettivamente: «12.554.257.898.000» e «68.457.330.344.000» in luogo di 12.474.257.898.000 e 68.377.330.344.000.

*Stampato n. 2036/2*ter: alla pag. 4, nella colonna «Previsioni risultanti dal progetto di bilancio e precedente nota di variazioni», la cifra in corrispondenza alla voce «cassa» del capitolo n. 6805 deve leggersi: «3.352.350.000.000», in luogo di: «3.532.350.000.000»; alla pag. 7 nella colonna «previsioni risultanti della presente nota», la cifra; «11.800.000» indicata in corrispondenza della voce «competenza» del capitolo n. 6971 deve essere soppressa e spostata alla riga superiore, in corrispondenza della voce «residui»; alla pag. 15, nella colonna «variazioni che si propongono», la cifra indicata in corrispondenza della voce «cassa» deve leggersi: «55.000.000.000 (+)», in luogo di «555.000.000.000 (+)»;

Stampato n. 2036-ter alla pag. 3, nelle colonne previsioni risultanti dal progetto di bilancio e precedente nota di variazioni» e «previsioni risultanti dalla presente nota», le cifre in corrispondenza della voce «cassa» del capitolo n. 7546 devono leggersi rispettivamente: «15.000.000.000» e «1.150.000.000.000», in luogo di «1.150.000.000.000» e «1.690.000.000.000».

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Signor Presidente, avevo prima chiesto di parlare (avevo alzato la mano ed avevo ricevuto un cenno di assenso da parte dei funzionari dal banco della presidenza) in seguito alle sue comunicazioni.

Per quanto riguarda gli emendamenti alla tabella 12, devo dire che sono stati accolti in sede di legge finanziaria in questa formulazione. Però capisco che quanto lei ha detto può avere fondamento, e quindi non ho difficoltà, quando saremo giunti a quel punto, a riformulare questi emendamenti presentati alla tabella n. 12. Debbo, peraltro, osservare che avrei gradito che questa precisione fosse stata adoperata anche per gli altri emendamenti presentati alla tabella n. 12, in cui i capitoli (nei quali proponiamo che vengano stanziati finanziamenti a partire dalle spese militari) sono citati solo con le prime parole e quindi sono incomprensibili dal deputato che li legge.

Debbo poi dirle, signor Presidente, che ha letto abbastanza in fretta i numeri dei numerosi emendamenti per i quali esisteva il problema della loro ammissibilità (ne ho sentiti solo uno o due e non ho fatto in tempo a sfogliare il fascicolo); per quello che ho sentito, per quanto riguarda la spesa relativa ai sottosegretari di Stato, vorrei dire che, se c'è qualcuno che viola la legge in questo caso, non è chi ha presentato l'emendamento, per cui è dichiarato inammissibile, ma è il Governo ad aver violato le leggi che riguardano il numero dei sottosegretari ed anche il numero dei dipendenti che i sottosegretari possono avere. Dispongo di tutte le leggi al riguardo. Su questo problema c'è stata una polemica che è nota a tutti i deputati.

Ritengo che questi emendamenti non solo siano ammissibili, ma doverosi: essi, infatti, non fanno altro che ridurre le cifre secondo quanto prevede la legge, non secondo quanto alcuni hanno immaginato. Per gli altri emendamenti sono costretto a chiederle di leggerli con pazienza lentamente perché non capisco il motivo della loro inammissibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, ribadisco quanto già detto. Non si è violata la legge, poichè non esiste una legge che stabilisca il numero dei ministri e dei sottosegretari.

CRIVELLINI. Esiste, invece.

PRESIDENTE. No, riguarda la competenza del Presidente del Consiglio e, se mi consente, del Presidente della Repubblica.

CRIVELLINI. C'è una legge che...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la prego, mi lasci parlare. Per quanto riguarda il numero dei componenti delle segreterie dei ministri e dei sottosegretari, esiste una legge che fissa un massimo. Ma lei non può, in sede di bilancio, cioè su una legge di spesa, presentare un emendamento che verrebbe ad incidere su una legge in vigore, presupponendo che venga violata. Se questa legge sarà violata, sarà la Corte dei conti che solleverà la questione, ma lei non può pretendere in sede di bilancio, cioè con una legge di spesa, di modificare una legge vigente.

CRIVELLINI. Propongo solo una riduzione di spesa nell'ambito delle leggi dello Stato, non propongo una modifica legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei sa benissimo che la decisione sull'ammissibilità degli emendamenti è uno dei poteri attribuiti dal regolamento al Presidente della Camera.

CRIVELLINI. Su questo mi appello all'articolo 89 del regolamento. Però insisto per sapere, proprio perché non mi è stato praticamente possibile seguire i numeri che lei pronunziava, quali sono gli emendamenti che a suo giudizio...

PRESIDENTE. Glieli farò pervenire immediatamente, così li potrà conoscere. Si tratta di emendamenti dello stesso tipo dei primi due, ma riferiti alle diverse tabelle.

CRIVELLINI. Lei fa riferimento alla situazione dei sottosegretari?

PRESIDENTE. Alla situazione dei ministri, dei sottosegretari e a quella delle segreterie, ripetuta in tutte le tabelle.

CRIVELLINI. L'inammissibilità riguarda tutte e tre le situazioni?

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, le faccio subito avere gli estremi degli emendamenti, anche perché non dobbiamo esaminarli subito; pertanto possiamo procedere con ordine.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Melega.

Passiamo all'articolo 3 e alla relativa tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro).

CRIVELLINI. Signor Presidente, chiedo un attimo di riflessione perché non sono in grado in pochi secondi di esprimere un giudizio su una serie di emendamenti; non mi pare di chiedere molto.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, se non sbaglio, lei è già intervenuto prima sulla questione.

CRIVELLINI. Le avevo chiesto per cortesia di farmi pervenire la lista degli emendamenti dichiarati inammissibili!

PRESIDENTE. Ma lei li conosce, perché prima ha detto persino che c'è una violazione di legge!

CRIVELLINI. Non riesco a farmi capire, anche se credo di essere molto chiaro! Poichè sono tre gli articoli per ogni Ministero che riguardano tale questione, vorrei riuscire a capire se la comunicazione del Presidente riguarda tutti questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini per quanto riguarda la tabella n. 2, si tratta degli emendamenti tab. 2.5 e tab. 2.7.

CRIVELLINI. Su tale questione vorrei richiamarmi all'articolo 89 del regolamento, insistendo per l'ammissibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini le ho già detto che non ritengo opportuno consultare l'Assemblea circa l'ammissibilità degli emendamenti in questione. Non insista, la prego!

CRIVELLINI. Non avevo sentito che lei non riteneva opportuno consultare l'Assemblea *(Commenti al centro)*; per me il discorso è chiuso.

PRESIDENTE. Mi pareva di averlo detto in termini molto chiari!

Passiamo pertanto all'articolo 3 e alla relativa tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro) *(vedi stampato n. 2036/2)*.

L'articolo è del seguente tenore:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione»*(Tabella n. 2)*.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti alla tabella n. 2:

Al capitolo 1106 (spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri), *sopprimere le cifre:* 650.000.000; *conseguentemente, alla tabella n. 14, capitolo 4546* (Spese per il funzionamento del servizio geologico, eccetera), *sostituire le cifre:* 83.000.000 *e* 80.000.000 *con le seguenti:* 733.000.000 *e* 730.000.000.

Tab. 2. 12.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE:

Al capitolo 1196 (Spese assistenziali di carattere riservato), *sopprimere la cifra:* 150.000.000 *e sostituire la cifra:* 285.000.000 *con la seguente:* 135.000.000; *conseguentemente, nella tabella n. 14, capitolo 1547* (Spese per il bollettino del Servizio geologico, eccetera), *sostituire le cifre:* 75.000.000 *e* 95.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 225.000.000 *e* 245.000.000.

Tab. 2. 13.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di illustrarli.

TESSARI ALESSANDRO. Noi proponiamo al capitolo 1106 (spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri) di sopprimere la cifra: 650 milioni; conseguentemente, alla tabella n. 14 del Ministero dell'industria si deve operare una correzione al capitolo 4546 (spese per il funzionamento del servizio geologico di Stato), dove proponiamo di sostituire le cifre: 83 milioni e 80 milioni con le altre: 773 milioni e 730 milioni.

Il senso di questo emendamento è di togliere la discrezionalità economica, che ha la Presidenza del Consiglio dei ministri con questi 650 milioni di spese riservate; e non credo che noi abbiamo bisogno di avere sacche occulte di finanziamento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Sarebbe, quindi, preferibile dedicare ad un servizio, particolarmente utile e rilevante per il paese, quello storno che noi proponiamo; dotare il servizio geologico di Stato della cifra da noi proposta anziché di 80 milioni renderà un beneficio a tutto il paese.

Con l'elemento Tab. 2.13, al capitolo 1196 (spese assistenziali di carattere riservato), proponiamo di sopprimere la cifra di 150 milioni e di sostituire la cifra di 285 milioni con la cifra di 135 milioni. Conseguentemente, sempre nella tabella 14 del Ministero dell'industria al capitolo 4547, che riguarda le spese per il *Bollettino del servizio geologico,* proponiamo di sostituire alle cifre di 75 milioni e di 95 milioni rispettivamente le cifre di 225 e di 245 milioni. Credo che i colleghi si rendano conto dell'opportunità e del beneficio che l'intera collettività nazionale trarrebbe dal potenziamento di questo servizio utilissimo e soprattutto dalla decurtazione degli spazi discrezionali per le spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo avvertire che da parte del gruppo radicale è pervenuta la richiesta che tutte le votazioni relative agli articoli, alle tabelle e ai relativi emendamenti avvengano a scrutinio segreto, eccezion fatta per l'emendamento Crivellini Tab. 2.12, per il quale tuttavia ha chiesto lo scrutinio segreto l'onorevole Gerardo Bianco, a nome del gruppo della Dc. Decorre, pertanto, da questo momento il regolamentare termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 1106: (Spese riservate della Presidenza del Consiglio dei ministri) *sopprimere le cifre:* 650.000.000.

Tab. 2. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1182: (Interventi a favore di enti, istituti e associazioni, eccetera), *sopprimere le cifre:* 300.000.000.

Tab. 2. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1184: (Spese per le zone di confine), *sopprimere le cifre:* 800 milioni.

Tab. 2. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 1196: (Spese assistenziali di carattere riservato), *sopprimere la cifra:* 150.000.000.

Conseguentemente sostituire la cifra: 285.000.000 *con la seguente:* 135.000.000.

Tab. 2. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4282: (Spese per viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato) *sostituire le cifre:* 45.000.000 *e* 45.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 19.284.000 *e* 19.284.000.

Tab. 2. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4493: (Contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del Fondo per il culto e del Fondo di beneficienza e religione nella città di Roma), *sostituire le cifre:* 86.435.174.000 *e* 84 miliardi 415.395.000, *rispettivamente con le seguenti:* 80.897.465.000 *e* 78.877.686.000.

Tab. 2. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4518 (Garanzie e sussidi a società, eccetera), *sostituire le cifre:* 108.000 *con le seguenti:* 66.000 *e* 66.000.

Tab. 2. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sostituire l'elenco n. 6 con il seguente:*

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire
MINISTERO DEL TESORO	
Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale .	25
Contributo annuo a favore del Centro studi di diritto comunitario con sede in Roma	50
Fondazione Luigi Einaudi con sede in Roma	150
Pensioni di lungo servizio e di invalidità agli ex militari eritrei, somali e libici	300
Rinnovo dell'Accordo finanziario con l'AIEA per il Centro di fisica teorica di Trieste	620
Nuovo centro onde corte per l'estero	900
Riordinamento del sistema di controllo dei prezzi	1.000
Adeguamento canone Repubblica di San Marino	1.500
Semplificazione dei controlli da parte della Corte dei conti	1.600
Norme per il potenziamento dei servizi meccanografici dell'Amministrazione periferica del Tesoro	2.125

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Assegnazione di entrate supplementari al bilancio CECA	4.000	
Ordinamento della giurisdizione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali	4.670	
Finanziamento dei partiti politici . . .	45.000	
Censimenti ISTAT generali	53.700	
Riforma dell'editoria	105.000	
Rinnovo della convenzione di Lomé .	50.000	
Ripiano dello squilibrio patrimoniale al 31 dicembre 1979 della gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri	8.644.000	
		8.914.640
MINISTERO DELLE FINANZE		
Disciplina delle responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari . . .	500	
Potenziamento del Corpo della guardia di finanza	38.693	
Somme da assegnare alle Regioni, alle Camere di commercio ed alle Aziende di soggiorno, cura e turismo in sostituzione dei tributi soppressi	582.200	
		621.993
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA		
Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari	30	
Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli Istituti di prevenzione e pena	86	
Miglioramento al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari	3.000	

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Norme per la repressione dei reati previsti da leggi relative alle imposte sui redditi e sul valore aggiunto	3.060	
Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice-pretore onorario	13.000	
		19.176

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Aumento del contributo al Centro per le relazioni italo-arabe	12	
Contributo al Centro d'azione latina con sede in Roma	30	
Proroga del contributo al Centro internazionale di studio e documentazione sulle Comunità europee	45	
Servizio sociale internazionale - Sezione italiana con sede in Roma	150	
Contributo straordinario al Fondo di dotazione dell'Università internazionale dell'ONU	255	
Aumento del contributo al Consiglio italiano del movimento europeo	300	
Accordo italo-iugoslavo per la difesa delle acque	300	
Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero	500	
Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali (sull'olio di oliva, sulla pesca in Tunisia, sulla pesca in Iugoslavia, eccetera)	4.240	
Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero	7.000	
Partecipazione italiana ai programmi internazionali di aiuti ai paesi in via di sviluppo	200.000	
		212.832

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE		
Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto « Luigi Sturzo » . .	30	
Contributo all'Accademia di costume e di moda con sede in Roma	50	
Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro alti studi internazionali . .	100	
Estensione dell'assegno di studio agli studenti dei Conservatori di musica dell'Accademia di danza e dell'Accademia nazionale di arte drammatica	700	
Istituzione di nuove Università statali	20.000	
		20.880
MINISTERO DELL'INTERNO		
Disciplina del servizio di prevenzione dell'abigeato in Sardegna	183	
Riforma dell'assistenza	5.000	
Norme sui servizi antincendi negli aeroporti	16.910	
		22.093
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI		
Adeguamento dei servizi e degli organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici		3.000
MINISTERO DEI TRASPORTI		
Trattamento di quiescenza degli assuntori delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio e loro aventi causa	100	

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Erogazione di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori	10.000	
		10.100

MINISTERO DELLA DIFESA

Revisione del ruolo organico della carriera di concetto dei preparatori di gabinetto dell'Accademia navale	4
Riordinamento del ruolo servizi dell'Aeronautica militare	8
Modifiche alla legge 6 giugno 1973, n. 313, relativa alla classificazione professionale ed economica del personale operaio del Ministero della difesa	10
Istituzione e ordinamento dell'Istituto radar e telecomunicazioni della Marina militare « G. Vallauri »	10
Estensione ai militari radiologi dell'indennità di rischio da radiazioni	12
Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I in Turate	25
Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dell'aeronautica	30
Modificazioni all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 52 (Genio aeronautico)	45
Costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo d'Italia	48
Ufficiali a disposizione ed in aspettativa per riduzione di quadri (modif. legge n. 804/73 e successive modificazioni) . .	114
Unificazione dei ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio	117
Modifiche alla legge 28 aprile 1976, n. 192, recante norme sui corsi della Scuola di guerra dell'Esercito	127

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Aumento delle sovvenzioni alle Associazioni d'Arma	130	
Adeguamento del contributo alla frequenza dei corsi scuole allievi operai . .	160	
Ordinamento giudiziario e militare di pace e norme sui magistrati militari . .	228	
Proroga delle disposizioni concernenti assunzioni, mediante convenzione, di medici e veterinari civili presso le Forze armate	288	
Riordinamento del ruolo del personale dei fari e del segnalamento marittimo . .	464	
Rinnovo accordo NAOS (North Atlantic Ocean Station)	600	
Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena	497	
Integrazione e modifica alla legge 25 gennaio 1962, n. 25, concernente norme sul servizio vestiario dell'esercito, della marina e dell'aeronautica	1.160	
Norme in materia di elargizione indennizzo privilegiato aeronautico e trattamento speciale di pensione in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere	2.100	
		6.177
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE		
Contributo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione		1.000
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO		
Ratifica accordo relativo al deposito internazionale dei modelli e disegni industriali	10	

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Esigenze del servizio geologico . . .	12	
Istituzione del Centro italiano per il diritto industriale	150	
		172

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

Contributo al consorzio del porto di Brindisi	17	
Accordo italo-franco-monegasco sulla protezione del litorale mediterraneo firmato a Monaco il 10 maggio 1976 . . .	30	
Aumento del contributo annuo al Centro italiano radiomedico (CIRM) . . .	50	
Norme in materia di programmazione portuale	500	
		597

MINISTERO DELLA SANITÀ

Contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie		9

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

Aumento del contributo al Club alpino italiano	150	
Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo	22.985	
Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche, di prosa e per il potenziamento dell'offerta turistica	199.500	
		222.735

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Statizzazione della biblioteca italiana per ciechi « Regina Margherita » di Monza	300	

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
Norme per il personale delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali	344	
		644
AMMINISTRAZIONI DIVERSE		
Delega al Governo per l'attuazione delle direttive CEE in materia di diritto societario e di legislazione dei mercati mobiliari	150	
Contributi alle Associazioni nazionali per il sostegno dell'attività di promozione sociale	6.000	
Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti	2.817.734	
		2.823.884
		12.879.932

TAB. 2. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sostituire l'elenco n. 7 con il seguente*:

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
MINISTERO DEL TESORO		
Rifinanziamento del programma impianti fissi delle ferrovie dello Stato (rata di ammortamento)	100.000	
Ricapitalizzazione degli Istituti di credito	150.000	
Partecipazione italiana a Fondi e Banche internazionali (BAS - Fondo africano e Fondo asiatico di sviluppo - IFC - BEI - BID - FMI, ecc.)	282.762	
		532.762

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI		
Acquisto e costruzione di immobili da destinare a sedi di Istituti di cultura e di scuole italiane all'estero	600	
Università internazionale dell'ONU: candidatura italiana per la facoltà di scienze di Trieste	700	
		1.300
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI		
Opere di consolidamento conseguenti ai movimenti franosi nel territorio del comune di Lecco	2.000	
Traforo del Monte Croce Carnico . .	20.000	
Completamento autostrada Messina-Palermo	70.000	
Risparmio casa	100.000	
		192.000
MINISTERO DEI TRASPORTI		
Fondo di investimento per i trasporti locali e credito agevolato alle Aziende cooperative ed associate di autotrasporto . .		187.000
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO		
Modifica della decisione CECA n. 73/287 sul carbone da coke destinato alla siderurgia comunitaria	1.100	
Attuazione della politica mineraria .	12.000	
Rifinanziamento della GEPI	360.000	
Assegnazione al CNEN per programma 1979-1983	325.000	
		698.100

Oggetto del provvedimento	Importo dell'onere in milioni di lire	
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE		
Sviluppo della pesca marittima . . .	10.500	
Difesa del mare dagli inquinamenti, riassetto del servizio di soccorso in mare e vigilanza sulle attività economiche sottoposte alla giurisdizione italiana . . .	29.200	
		39.700
MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI		
Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali		2.000.000
AMMINISTRAZIONI DIVERSE		
Costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine	147.000	
Difesa del suolo	158.000	
Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici	410.000	
		715.000
		4.365.862

TAB. 2. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sezione:* Ministero del tesoro, *voce:* Riforma dell'editoria, *sostituire la cifra:* 105.000, *con la seguente:* 94.000; *conseguentemente, alla tabella n. 7, capitolo 1461* («Assegni, premi, sussidi» eccetera), *sostituire la cifra:* 31.750.000.000, *con la seguente:* 42.750.000.000

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. Signor Presidente, li do per illustrati e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Tab. 2. 17.

ARMELLIN, CARAVITA, GUI, QUARENGHI, PORTATADINO, PADULA, ZOSO, MALVESTIO, BIANCO, ILARIO, LUSSIGNOLI, ZAMBON».

CARAVITA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAVITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio, articolato e documentato intervento svolto ieri dal collega, onorevole Armellin, sulla Tabella 7 mi permette ora di essere breve, quasi telegrafico, nell'illustrazione del presente emendamento. Ai firmatari interessa essenzialmente richiamare tre concetti fondamentali che stanno alla base dell'emendamento stesso. Essi sono: primo, la necessità di sostenere l'attività delle 39.748 sezioni di scuole materne non statali che offrono un qualificato servizio educativo ad oltre 1 milione di bambini dai 3 ai 6 anni e offrono contemporaneamente un servizio sociale alle loro famiglie; secondo, l'opportunità da parte dello Stato di valorizzare il patrimonio di iniziative educative, che, nate spontaneamente dalla volontà di varie comunità, svolgono oggi una preziosa opera di supplenza della funzione educativa dello Stato stesso; terzo, il dovere per uno stato democratico, qual è quello delineato dalla nostra Costituzione, di promuovere e sostenere tutte le libere iniziative educative che siano tese al duplice scopo di realizzare una società autenticamente pluralista e a rendere effettivo il diritto-dovere di libera scelta educativa da parte dei genitori per i loro figli, diritto-dovere sancito dalla Costituzione e rispettato in tutti i paesi dell'Europa libera.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sezione:* Ministero della difesa, *aggiungere la seguente voce:* Programma straordinario interforze di ammodernamento dei mezzi militari, 186.000; *conseguentemente, alla tabella n. 12, capitolo 4051* (Spese per l'ammodernamento eccetera), *sostituire le cifre:* 601.965.000.000 *e* 573.290.500.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 415.965.000.000 *e* 387.290.500.000.

Tab. 2. 14

BARACETTI, CERQUETTI, GAMBOLATO

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sezione:* Ministero della difesa, *aggiungere la seguente voce:* Riforma del servizio militare di leva, 99.000; *conseguentemente, alla tabella n. 12, capitolo 4011* (Spese per l'ammodernamento, eccetera) *sostituire le cifre:* 473.889.000.000 *e* 410.000.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 374.889.000.000 *e* 311.000.000.000.

Tab. 2. 15.

BARACETTI, CERQUETTI, GAMBOLATO;

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *sezione:* Ministero della difesa, *aggiungere le seguenti voci:*

Accesso dei militari alla proprietà della casa	30.000;
Riforma dell'avanzamento degli ufficiali.....	12.000;
Riforma delle procedure di controllo sulle esportazioni e importazioni di armi.....	1.000;
Aumento del soldo ai militari di truppa	53.000;

coneseguentemente, alla tabella n. 12, capitolo 4031 (Spese per la costruzione, eccetera), *sostituire le cifre:* 453.854.000.000 *e* 419.900.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 357.854.000.000 *e* 323.900.000.000.

Tab. 2. 16.

BARACETTI, CERQUETTI, GAMBOLATO.

L'onorevole Baracetti ha facoltà di svolgerli.

BARACETTI. Con questi nostri emendamenti, signor Presidente ed egregi colleghi, vogliamo affermare due esigenze politiche. La prima è che, sulla politica degli

armamenti deve continuare ad esercitarsi il ruolo di controllo del Parlamento, già previsto dalle leggi promozionali, che il Governo non vuole invece ripristinare, posto che vanno esaurendosi le somme disponibili.

Col primo emendamento si taglia corto con tutte le strumentalizzazioni e le distorsioni della nostra politica, emerse subito dopo il voto a sorpresa (come è stato definito) della Commissione difesa della Camera.

Con gli altri due emendamenti vogliamo affermare un'altra esigenza politica: di là dal disimpegno del Governo nell'affrontare alcune questioni di grande importanza per il personale militare di leva e di carriera, devono essere stanziate alcune somme per finanziare i progetti di legge di iniziativa parlamentare, pendenti presso le Commissioni difesa della Camera e del Senato, giacché non accettiamo il criterio secondo il quale nel bilancio siano inseriti fondi soltanto per finanziare i disegni di legge presentati dal Governo. Perciò prevediamo di mettere a disposizione della legge per la riforma del servizio militare di leva (che ha già concluso il proprio *iter* presso il Comitato ristretto e sta per iniziare quello presso la Commissione plenaria), 99 miliardi di lire; prevediamo altresí 30 miliardi di lire per l'accesso dei militari alla proprietà della casa, nel quadro del piano decennale per la casa; 12 miliardi per la riforma dell'avanzamento degli ufficiali, di cui il Governo tanto parla senza presentare però un disegno di legge e senza stanziare una lira in bilancio per soddisfare la legittima aspettativa degli ufficiali. Seguono gli stanziamenti di un miliardo di lire per la riforma delle procedure di controllo sulle esportazioni di armi e di 53 miliardi per elevare da 2.000 a 3.000 lire il soldo per i giovani di leva.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella n.2.

AIARDI, *Relatore*. La Commissione è contraria, a maggioranza a tutti gli emendamenti presentati alla tabella n. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario precisando, riguardo agli emendamenti Baracetti Tab. 2.14, Tab. 2.15 e Tab. 2.16, che la ragione della contrarietà riguarda non il merito della proposta bensì il fatto che la legge di bilancio è una legge formale e con essa non possiamo, apportare le modifiche di competenza di leggi sostanziali.

La medesima motivazione vale per l'emendamento Armellini Tab. 2.17.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,15 riprende alle 16,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto degli emendamenti alla tabella n. 2.

BIANCO GERARDO. Ritiro a nome del gruppo della democrazia cristiana, la richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento Crivellini tab. 2.12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bianco.

POCHETTI. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo comunista, la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Crivellini tab. 2.12.

BIANCO GERARDO. È una schermaglia parlamentare!

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.12, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	551
Maggioranza	276
Voti favorevoli	245
Voti contrari	304

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini tab. 2.1.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Vorrei soltanto ricordare che questo capitolo riguarda spese riservate alla Presidenza del Consiglio e che si tratta di 650 milioni. Il primo intervento per la soppressione di questo capitolo non lo ha fatto il gruppo radicale, ma la Corte dei conti la quale ha sottolineato il fatto che si tratta di spese che non hanno alcuna giustificazione poichè «manca ogni elemento di valutazione in ordine alla erogazione dei fondi iscritti a questo capitolo».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini tab. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	555
Maggioranza	278
Voti favorevoli	256
Voti contrari	299

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini tab. 2.2.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Vorrei dire che dichiaro di votare a favore di questo emendamento poichè sopprime il capitolo 1182 della tabella 2 che prevede uno stanziamento di 300 milioni per interventi a favore di enti, istituti ed associazioni. Più volte la Corte dei conti si è soffermata su questo problema dicendo, ad esempio, che vanno rinnovati al riguardo i rilievi formulati dalla Corte stessa nelle precedenti relazioni in ordine all'utilizzazione degli stanziamenti iscritti nel capitolo 1182. Non solo, ma la Corte dei conti ci da alcuni esempi di come vengono spesi questi soldi: per esempio è stato dato un milione alla FIAT – Sud del Lazio e non si capisce perchè ne abbia bisogno. Altre somme sono state date al movimento laureati azione cattolica, all'ufficio diocesiano educazione di Roma, all'unione giuristi cattolici italiani, all'associazione studentesca Dante Leonardo, ad una strana associazione ascoltatori radio televisivi e ad un corpo nazionale giovani esploratori. È evidente il carattere probabilmente clientelare, se non elettoralistico di tutte queste erogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini tab. 2.2, non accettato dalla Commissione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 558
Maggioranza 280
Voti favorevoli 262
Voti contrari 296

(la Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2.3.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Questo emendamento tende a sopprimere lo stanziamento di 800 milioni per spese per le zone di confine. È una dizione francamente strana ed anche su questo tipo di spesa la Corte dei Conti si è più volte soffermata, dicendo che trattasi di un capitolo di spesa non ancorato a specifiche norme sostenziali e gestito con ampia discrezionalità, su cui vengono disposti interventi che interessano i più diversi settori della vita economica e sociale, e che si dirigono fra l'altro ad enti di fatto, quali associazioni non riconosciute, comitati ed analoghe figure soggettive. È per questo motivo che insieme alla Corte dei conti chiediamo la soppressione di questo capitolo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.3 non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 557
Maggioranza 279
Voti favorevoli 261
Voti contrari 296

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2.13.

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, colleghi, il capitolo 1196 della tabella 2 reca una stranissima voce riguardante: «spese assistenziali di carattere riservato». Queste spese sono talmente riservate, infatti non si capisce chi sia assistito e dove venga assistito, e assommano a 150 milioni di lire. Ritengo che probabilmente l'unica cosa riservata che possano assistere è il Governo, o qualche ente occulto, ma la dizione «spese assistenziali di carattere riservato» è veramente una cosa inaccettabile, anche perché non sono specificati né chi sono gli enti assistenziali, né i carat eri che hanno. Noi vi proponiamo di sopprimere questa cifra e di assegnarla alle spese per il servizio geologico nazionale, oppure, con il successivo emendamento Crivellini Tab. 2.4. – e colgo l'occasione per fare su di esso una dichiarazione di voto – chiediamo la soppressione *tout court* di questa voce. Noi chiediamo che in questo bilancio se i fondi esistono siano destinati non agli assistiti riservati, ma semmai al servizio geologico e, se proprio non volete darle al servizio geologico vi chiediamo di eliminare gli assistiti riservati, perché non li conosce nessuno.

Votazioni segrete

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettroni-

co, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.13. non accetto dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	558
Maggioranza	280
Voti favorevoli	274
Voti contrari	284

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.4., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	558
Maggioranza	280
Voti favorevoli	260
Voti contrari	298

(la Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamin
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino

Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Maciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meroli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferrucio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido

Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giugliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in Missione

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Campagnoli Mario
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2.6.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi, questo emendamento tende a ridurre le spese di cui al capitolo 4282 riguardante viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato. Abbiamo inteso prima da parte sua, signora Presidente, dichiarare inammissibili gli emendamenti che riguardavano la soppressione delle spese relative all'esistenza di più sottosegretari di Stato, con la motivazione, signora Presidente, che, non essendosi provveduto a riorganizzare la Presidenza del Consiglio, che è quella che determina il numero dei sottosegretari di Stato, il numero stesso sarebbe libero. Naturalmente, io non voglio parlare della ammissibilità di quegli emendamenti; parlo della ammissibilità della riduzione delle spese. Tale riduzione delle spese, signora Presidente, può benissimo derivare da una legge esistente, che evidentemente non attende, per essere cambiata, la modifica ad una prassi esistente ma che non costituisce legge. La legge 12 febbraio 1888, n. 5195 stabilisce che ciascun ministro può avere un sottosegretario di Stato. E la legge del 1924 parla del ministro che può dare le deleghe al proprio sottosegretario di Stato.

Comunque, anche ammesso che fosse possibile avere per legge più sottosegretari di Stato e che, pertanto, fosse libera la determinazione del numero dei sottosegretari stessi, il Parlamento ben potrebbe, in sede di determinazione della spesa relativa in bilancio, tagliare i fondi al Governo, affinché non ci si presenti un giorno con mille sottosegretari di Stato, con i quali forse risolverebbe i suoi problemi di maggioranza, ma con i quali, naturalmente, finirebbe per incidere non solo sulle finanze, ma anche sulla credibilità della funzione dell'esecutivo in maniera maggiore di quanto già non incida attraverso il moltiplicarsi dei sottosegretari.

E questo sarà un motivo per cui io voterò contro la tabella. Nella tabella ci sono delle spese che, secondo me, non sono consentite da una norma di legge e che, comunque, il Parlamento avrebbe il diritto (ma, a mio avviso, avrebbe anche il dovere) di vedere diversamente strutturate. È certo che il Parlamento ha il diritto di dire che, se si vogliono imporre dei sottosegretari fuori legge, per lo meno non si mandino all'estero. Teniamoci in casa questo sovrannumero di sottosegretari. Una volta, nel diritto canonico, c'erano i monsignori *extra urbem*, che avevano diritto di mettere le calze rosse purché lo facessero fuori della mura della città di Roma. Noi potremmo stabilire che ci siano dei sottosegretari che possano mettere le calze rosse soltanto in Italia. Grazie, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, nel riferire gli argomenti che io ho portato per l'inammissibilità dei due emendamenti Crivellini, relativi alla tabella 2, mi sembra che lei mi abbia attribuito delle opinioni che non sono del tutto esatte. Quello che io ho detto risponde esattamente a questo criterio: non essendoci ancora una legge di riforma della Presidenza del Consiglio, allo stato dei fatti esiste un decreto del Presidente della Repubblica, che stabilisce che i signori A, B, C (non cito i nomi) sono sottosegretari di Stato.

MELLINI. Ma non è una legge!

PRESIDENTE. Non è pensabile che, in sede di bilancio, lei possa introdurre delle norme che, di fatto, risponderebbero alla riforma della Presidenza del Consiglio. È evidentemente un assurdo, onorevole Mellini. Ho detto questo per la precisione, in modo da non vedermi attribuite opinioni da me non espresse.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	558
Votanti	556
Astenuti	2
Maggioranza	279
Voti favorevoli	248
Voti contrari	308

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2.8

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CRIVELLINI. Sottopongo all'attenzione dei colleghi tale emendamento perchè è emblematico del modo con il quale viene compilato e gestito il bilancio. Noi proponiamo una riduzione, neanche troppo rilevante, delle spese obbligatorie relative a contributi e concorsi per l'amministrazione del culto perchè, andando a controllare nella nomenclatura dell'atto che è fatto dal Governo, abbiamo riscontrato che questo capitolo, oltre che dal Concordato e da altre leggi, è giustificato dal regio decreto 7 luglio 1866 n. 3036, con il quale Eugenio, principe di Savoia-Garignano, luogotenente generale di sua maestà Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia, decreta la sospensione di alcune corporazioni religiose, dando in cambio delle pensioni ad una serie di religiosi. Infatti, all'articolo 3 di questo regio decreto si dice: «Ai religiosi sacerdoti ed alle religiose coriste di ordini possidenti è concesso un annuo assegnamento di lire 600 se, nel giorno della pubblicazione del decreto, abbiano compiuto i 60 anni, che ai laici e converse di ordini possidenti è concesso un annuo assegnamento di lire 300, mentre tale somma è ridotta a lire 250 per i religiosi sacerdoti e per le religiose coriste di ordini mendicanti, essendo appunto mendicanti. «L'articolato è ricco di notizie e di normative; anche in esso l'ordine pubblico regna sovrano perchè all'articolo 6 si dice che le religiose, quando siano ridotte al numero di sei, potranno venire concentrate in una sola casa ma il Governo, per esigenze di ordine e di servizio pubblico – e questo può interessare il ministro dell'interno – può operare detto concentramento.

Nel bilancio 1981 viene riportata questa legge, non solo, ma nell'ultimo articolo – e chiedo spiegazioni in proposito – si dice che c'è una commissione di vigilanza composta di tre senatori e di tre deputati, eletta ogni anno, che controlla la corresponsione di queste pensioni ed il rispetto di tutta questa normativa. A mio avviso, un bilancio per il 1981 nel quale sono inscritte spese per corrispondere pensioni a religiosi e religiose che, nel 1866 certamente avranno avuto una certa età, costituisce un esempio classico nel modo burocratico, direi quasi catastale, con cui esso viene compilato.

Per questi motivi chiediamo la riduzione del capitolo e denunciamo questo modo catastale di gestire il bilancio dello Stato *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Onorevoli colleghi, stiamo discutendo del capitolo 4493 concernente i contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del fondo per il culto e per il fondo di beneficienza e religione nella città di Roma.

Intanto, vi è un aspetto geografico corporativo, perchè si suppone che queste suore esistano anche nel Veneto, cioè che siano un pò più diffuse e non siano presenti solo a Roma.

In secondo luogo, noi che non siamo così anticlericali come spesso veniamo dipinti, non vi chiediamo di abrogare tutti gli 86 miliardi, per carità, vi chiediamo

semplicemente di ridurre questa cifra in maniera modica (di 6 miliardi) per vedere se, caso mai, qualche suora del Veneto possa, anche, lei, usufruire del contributo, non limitando tutto ad una beneficienza e religione nella città di Roma.

Credo che questa riduzione, per diffondere le pensioni tra le religiose, si potrebbe fare senza grave sconvolgimento del bilancio dello Stato e senza alcun accenno anticlericale anche da parte dei colleghi della democrazia cristiana.

Non metto in dubbio cosa faranno i colleghi del partito socialista, mi auguro che avranno capito perfettamente la situazione. Non si tratta di essere anticlericali ma di estendere un beneficio a livello nazionale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	562
Maggioranza	282
Voti favorevoli	271
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazioni:

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	562
Maggioranza	282
Voti favorevoli	271
Voti contrari	291

La Camera respinge.

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia

Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cosumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giuglio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe

Rubino Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinanto
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giugliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 2.6 dell'On. Crivellini e altri:

Minervini Gustavo
Napoletano Domenico

Sono in Missione

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Campagnoli Mario
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2.9.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, considero questo emendamento uno dei più importanti tra quelli da me presentati.

Vi è un capitolo nella tabella del Ministero del tesoro, il n. 4518, che prevede una spesa di 108.000 lire. C'è una nota a questo capitolo che rimanda all'allegato 19 con il quale si spiega come vengano spese queste 108.000 lire. Siamo in uno Stato che controlla minimamente tutto e ci mancherebbe altro che non si spieghi come vengano spese queste 108.000 lire. Lo allegato che fa sempre parte del bilancio ci dice che 66.000 lire sono rivolte a spese che riguardano la ferrovia del confine italo-svizzero, in particolare la galleria del Sempione, mentre 41.947 lire sono per la ferrovia Volterra-Saline-Volterra città. Inoltre, questo allegato ci dice che lo Stato ha pensato bene di far un arrotondamento di 53 lire in modo che la somma venga di 108.000 lire. Ora, queste, potrebbero essere delle spese...

PAJETTA. Crivellini, se il vostro cassiere fosse stato così preciso non avrebbe dimenticato quegli assegni...!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego, lasci continuare l'onorevole Crivellini!

CRIVELLINI. Esatto, se il nostro cassiere fosse stato più preciso probabilmente non sarebbe stato arrestato come famoso esportatore di valuta. Ma tornando alla precisione, io mi sono incuriosito leggendo questo capitolo e anche questa volta mi sono rivolto alle informazioni che il Governo mi dà consegnandomi il bilancio dello Stato. Andando a vedere sempre nel nomenclatore degli atti, trovo la giustificazione di questa spesa. Infatti, questo capitolo viene appoggiato da tre leggi: una del 1887, una del 1898 e l'ultima del 1908. Controllando queste leggi, si può vedere come la prima, quella del 1887 (Umberto I, sempre per grazia di Dio e volontà della nazione, re d'Italia), non c'entri assolutamente niente né con la galleria del Sempione né con la ferrovia di Volterra, prevedendo impegni, dal 1886 al 1890, per lavori pubblici di altre ferrovie. Dunque, questo tipo di nomenclatura è rimasto identico da non so quanto tempo, senza aver niente a che fare, in alcun modo, con il capitolo in questione.

La seconda legge citata, è la legge 3 agosto 1898 (sempre Umberto I...) che ci racconta, invece, quale sia la convenzione tra l'Italia e la Svizzera. Detta convenzione prevede la erogazione di 66 mila lire per 99 anni, eventualmente rinnovabili. Quindi, al riguardo non si può fare niente, essendo un trattato internazionale. Consiglierei, però, di accordarci con la Svizzera perché, probabilmente, il pagamento delle 66 mila lire ci costerà 600 mila lire o 6 milioni, calcolando tutto l'*iter* burocratico, in modo di terminare prima del tempo tale pagamento. Comunque, tutto ciò fa parte delle iniziative del Governo e non è

detto che tutti abbiano le stesse idee.

La questione fondamentale è però quella della terza legge, sulla giustificazione – cioè – delle 41.947 lire indicate nel predetto capitolo. Queste 41 mila lire vengono giustificate, dalla legge 5 aprile 1908 (questa volta c'è Vittorio Emanuele III), che prevede una convenzione tra lo Stato italiano e il comune di Volterra. Anche in questo caso si tratta di una piacevole lettura: allora si faceva politica..., ed i rappresentanti erano il marchese grand'ufficiale Guido Incontri, assessore al comune di Volterra, ed un principe, per lo Stato italiano. A parte tale particolarità, tale convenzione, firmata il 5 aprile 1908, prevede che per 60 anni lo Stato italiano dia 4 mila lire a chilometro per gli 8,225 chilometri complessivi, e per gli altri 10 anni dia 5 mila lire a chilometro, sempre per la stessa lunghezza. Facendo i conti si vede, innanzitutto, che gli sono state date 822 lire in più per non so quanti anni, e dunque mi pare che dovreste controllare meglio le vostre erogazioni... *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

In secondo luogo, vi è un piccolo particolare e cioè che tale convenzione è scaduta nel 1978. Voi, naturalmente, non ve ne siete accorti e continuate a pagare queste 41.947 lire, proprio perché concepite il bilancio come atto burocratico, in cui quello che vi interessa veramente non è il 100 per cento della spesa, ma quel 10-20 per cento che vi sta a cuore per motivi particolari, che siano di principio, che siano clientelari, che siano i motivi migliori. Comunque, il bilancio viene fatto nella maniera che ho detto. Ma non è finita qui, poiché oltre ad essere scaduta, questa convenzione, e non ve ne siete accorti, esiste il particolare che la ferrovia non c'è più... *(Si ride).* È dal 1958 che questa ferrovia non esiste più. Naturalmente, i miei mezzi di informazione sono stati la biblioteca della Camera ed il capostazione di Volterra, cui ho telefonato, perché non ho un centro studi che sia dei più attrezzati. Ho comunque la sicurezza che questa ferrovia che, per 8 chilometri e 225 metri, va da Volterra città a Volterra saline, non c'è più.

È dunque per questi motivi di ordine generale e non particolare che chiedo la soppressione delle 41.947 lire che ho detto e delle 53 lire di arrotondamento *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.9., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	552
Votanti	408
Astenuti	144
Maggioranza	205
Voti favorevoli	196
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale

Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barca Luciano
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caldoro Antonio
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Danesi Emo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Vostante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Giulio Fernando
Drago Antonio
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro
Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granati Caruso M. Teresa
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria

Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pajetta Gian Carlo
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni

Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonio

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Campagnoli Mario
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 2. 10.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Intendo rapidamente dare conto dei motivi per cui il nostro gruppo esprimerà voto contrario su questo emendamento che, partendo da una questione formale che indubbiamente esiste e sulla quale abbiamo lungamente dibattuto in Commissione bilancio... *(Commenti all'estrema sinistra.)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego! Onorevole Pochetti!
Prosegua, onorevole Gambolato.

GAMBOLATO. Il problema formale, che – ripeto – esiste è se sia nel potere del Governo ripresentare nel bilancio a legislazione invariata la vecchia legge finanziaria. Se fosse però accolto l'emendamento Crivellini Tab. 2. 10 accadrebbero cose singolari, che sconvolgerebbero l'intero quadro della finanza pubblica e della finanza locale. Accadrebbe infatti che verrebbe ripristinato un fondo globale di circa 9 mila miliardi che era a disposizione del Ministero del tesoro nel 1980 e che il ministro di allora largamente usò per operazioni che non avevano nulla a che fare con la voce relativa allo stanziamento in questione: mi riferisco in particolare al ripiano del disavanzo della gestione per l'assicurazione contro l'invalidità dei coltivatori diretti. Questi 9 mila miliardi resterebbe dunque a disposizione del ministro del tesoro per una serie di analoghe operazioni. Opportunamente perciò il ministro Andreatta propose, dopo la sua no-

mina, a questa Camera ed alla Commissione bilancio di sopprimere questa voce.

Il secondo risultato di un simile modo formale di affrontare i problemi del bilancio e della finanza pubblica in generale sarebbe costituito dalla soppressione della voce relativa ai trasferimenti ai comuni, alle province ed alle regioni per un importo di 15.400 miliardi. L'approvazione dell'emendamento precluderebbe quindi questi trasferimenti a favore degli enti locali.

Per questi ovvi motivi il gruppo comunista voterà contro l'emendamento radicale, poiché ritiene che debba esservi un rapporto di serietà tra questioni formali e questioni sostanziali che si pongono al momento del voto, sottolineando però l'esigenza – e qui mi rivolgo soprattutto al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro – che per quanto rigurda le prossime leggi finanziarie sia affrontato con molta maggiore attenzione questo problema di carattere giuridico-formale che può comportare veri e propri traumi per la finanza pubblica nel nostro paese. *(Applausi all'estrema sinistra).*

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. La mia dichiarazione di voto vale anche per il mio emendamento Tab. 2. 11, che è analogo a questo.

Comprendo le motivazioni portate ora dal collega Gambolato e a ragione, quando dice che gli effetti sarebbero questi se l'emendamento fosse approvato, ma non ritengo che siano questioni squisitamente formali e accademiche perché o decidiamo di rispettare le leggi o di non rispettarle. Nel primo caso, se si rispettano le leggi, si portano fino in fondo tutte le conseguenze e si ha la certezza del diritto perché che le leggi siano giuste o sbagliate tutti sanno che le regole del gioco sono fissate; se invece si decide di volta in volta a seconda delle convenienze, sul singolo avvenimento potremo avere anche dei risultati positivi ma in generale credo che in questo modo si determinerebbe una situazione peggiore della precedente.

Questi emendamenti nei fatti tendono al rispetto della legge n. 468 del 1978 relativa alla contabilità generale dello Stato e delle stesse dichiarazioni del Governo che aveva redatto il bilancio a legislazione invariata e quindi tende a riportare il bilancio stesso al criterio della legislazione invariata.

Ritengo che questo bilancio senza questo emendamento, che sarà sicuramente respinto, sia un bilancio falso e tendenzioso in quanto contiene voci contrarie a quanto scritto ed affermato nelle stesse relazioni che accompagnavano la legge finanziaria e allegate al bilancio.

Quindi, non questioni di merito relative ai singoli capitoli ma il rispetto delle leggi di contabilità ci ha spinto a presentare questo emendamento.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le motivazioni con cui il collega Gambolato ha argomentato il voto contrario del suo gruppo all'emendamento Crivellini ed altri meritino un approfondimento ancora maggiore almeno sotto il profilo sostanziale di tutta la questione. Affrontando in termini sostanziali la questione è facile replicare all'onorevole Crivellini, al di là del gusto per le ricerche di biblioteca che in modo molto borghesiano lo contraddistinguono.

BOATO. Cosa vuol dire «borghesiano»?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedilo a Sciascia, tuo collega di gruppo! *(Proteste dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo aveva presentato il progetto di legge a legislazione invariata e rispetto a questa impostazione con la legge finanziaria, non seguendo una logica formale, astratta, ma dettata dalla continzenza politica ben nota, per la quale il Parlamento si ritrova soltanto alla fine di marzo a discutere del bilancio, e dovendo far fronte a specifiche esigenze, una delle quali è quella indicata dall'onorevole Gambolato, cioè quella relativa all'esigenza di copertura del trasferimento in favore dei comuni e degli enti locali, si è dovuto, in un certo senso, operare una violazione al principio formale ma che proprio per questo aspetto va considerato soltanto come una violazione formale e nominale.

C'è poi una seconda questione di carattere sostanziale; il Governo ha presentato, sin dalle prime battute, affrontando la discussione della legge finanziaria in Commissione, una nota di variazioni con cui ha ristrutturato l'elenco n. 6, operando, tra l'altro, una selezione motivata. Infatti, alcune previsioni sono state cancellate, come ad esempio il capitolo, al quale si era fatto ricorso abbondantemente, relativo alle questioni previdenziali; ma si possono portare altri esempi che riguardano disegni di legge che il Parlamento non aveva ancora preso in considerazione o iniziative legislative annunciate e non accompagnate neppure dalla presentazione del disegno di legge.

Se si ha riguardo a queste osservazioni sostanziali tutta la questione posta dall'onorevole Crivellini credo debba essere estremamente ridimensionata e perciò il Governo ribadisce la sua contrarietà all'emendamento in questione.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	553
Votanti	552
Astenuti	1
Maggioranza	277
Voti favorevoli	67
Voti contrari	485

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Giudo
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cosumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi

Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico

Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Seçondo
Sospiri Nino

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Costa Raffaele

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole Armellin se intenda mantenere il suo emendamento Tab. 2.17.

ARMELLIN. Lo ritiro, signor Presidente, motivandolo brevemente.

Date le attuali difficoltà per reperire i fondi occorrenti per far fronte all'onere derivante da questo emendamento, lo ritiriamo, e presenteremo un ordine del giorno che impegni il Governo ad esaminare ogni possibile intervento per reperire in sede di eventuale assestamento del bilancio l'importo necessario, o comunque ad assicurare che in sede di elaborazione del prossimo bilancio di previsione tali istanze saranno prese in considerazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti Baracetti Tab. 2.14, Tab. 2.15 e Tab. 2.16.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale voterà a favore di questi tre emendamenti, pur con alcune riserve, nel senso che non è chiaro quale sia il modello difensivo che si prospetta attraverso questi tre emendamenti.

Il primo di essi è sicuramente positivo, in quanto prevede un congelamento, una sospensione di una parte della somma destinata all'ammodernamento delle forze armate, in attesa di una legge che definisca esattamente i programmi relativi. La riserva nasce, evidentemente, dalla diversa concezione di modernità delle forze armate che, per quanto ci riguarda, non è affatto legata ai mezzi bellici.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, Tab. 2.15 e Tab. 2.16, che non prevedono una riduzione della spesa della difesa, ma una sua diversa distribuzione, cioè il trasferimento di somme dalla voce relativa alle spese necessarie per l'ammodernamento a quelle riguardanti la riforma della leva, l'accesso dei militari alla proprietà della casa, l'avanzamento degli ufficiali, e così via, non è chiaro se l'ipotesi verso cui si muove il gruppo comunista sia quella di un tipo di esercito sempre più disarmato. Se così fosse, questo mi sembra un obiettivo auspicabile anche se, contestualmente, dalle affermazioni di principio che provengono dal gruppo comunista non emerge con chiarezza questa volontà politica, che invece ritengo positiva. Non per niente il gruppo comunista ha più volte presentato emendamenti – alcuni dei quali sono stati approvati, per esempio in sede di esame della legge finanziaria – per trasformare in qualche modo le forze armate da forze di guerra, che dovrebbero difendere i cittadini attraverso le armi, in forze armate che abbiano la capacità effettiva di difendere la vita ed anche i beni dei cittadini, e quindi anche la pace, non attraverso le armi, ma ad esempio, attraverso il potenziamento della pro-

tezione civile, della difesa civile, eccetera.

Nonostante queste riserve circa la non chiarezza dell'obiettivo strategico individuato e delineato in qualche modo nei tre emendamenti, il gruppo radicale voterà a favore degli stessi.

Votazioni segrete

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baracetti Tab. 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	557
Maggioranza	279
Voti favorevoli	232
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baracetti Tab. 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	559
Votanti	557
Astenuti	2
Maggioranza	279
Voti favorevoli	243
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baracetti Tab. 2.16, non accetato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	560
Maggioranza	281
Voti favorevoli	242
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	546
Maggioranza	274
Voti favorevoli	81
Voti contrari	465

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 e la relativa tabella n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	564
Maggioranza	283
Voti favorevoli	305
Voti contrari	259

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio

Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe

Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 2.15 dell'on. Baracetti ed altri:

Danesi Emo
Napoletano Domenico

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli articoli da 4 a 24, ai quali non sono stati presentati emendamenti, chiedo ai deputati del gruppo radicale se insistono sulla richiesta di scrutinio segreto anche per questi articoli.

TESSARI ALESSANDRO. A nome del gruppo radicale non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari. Passiamo pertanto agli articoli da 4 a 24, nel testo della Commissione (identico a quello del Governo), al quale non sono stati presentati emendamenti e che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 4.

«Ai sensi dell'articolo 20, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n.468, il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito delle attribuzioni demandategli per legge, impegna ed ordina le spese iscritte nelle rubriche dal n. 2 al n. 24 e nn.37 e 38 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

(È approvato).

ART. 5.

«L'assegnazione di lire 455 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per l'anno finanziario 1981, è comprensiva della somma di lire 105.000.000.000 da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Il ministro incaricato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo ogni semestre allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi»

(È approvato).

ART. 6.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 1.760.777.837.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'amministrazione stessa per l'anno 1981.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Il ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1981 31 agosto 1981, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al primo comma, anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente».

(È approvato).

ART. 7.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 1.442.809.233.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1981.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti.

Il ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1981-31 agosto 1981, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al primo comma anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente».

(È approvato).

ART. 8.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche e amministrative e per l'attuazione dei *referendum* dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manu-

tenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico».

(È approvato).

ART. 9.

«Il ministro del tesoro, di concerto con i ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 15.811.386.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati».

(È approvato).

ART. 10.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 2531, 6682, 6683, 6741, 6771, 6772, 6857, 6858 e 9004 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente».

(È approvato).

ART. 11.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn.6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

Il ministro del tesoro è altresì autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro».

(È approvato).

ART. 12.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative, per competenza e cassa, tra il capitolo n.4516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e i capitoli nn. 1901 e 1979 dello stato di previsione del Ministero delle finanze».

(È approvato).

ART. 13.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a prelevare con propri decreti dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n.264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire alle entrate del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342

Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria"».

(È approvato).

ART. 14.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei ministeri interessati, per l'anno finanziario 1981, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per la attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, e successive modificazioni ed integrazioni».

(È approvato).

ART. 15.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 8906 del medesimo stato di previsione per l'attuazione dell'articolo 29 della legge 24 aprile 1980, n. 146.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente il ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS), le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa».

(È approvato).

ART. 16.

«Il ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1981, buoni ordinari del tesoro per un importo massimo, al netto dei buoni da rimborsare, di 30.000 miliardi di lire secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento di contabilità generale dello Stato, modifiche che possono anche riguardare la scadenza, la durata, le serie dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1981 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

Il limite massimo di circolazione dei buoni ordinari del tesoro è stabilito, nell'anno finanziario 1981, nell'importo di lire 110.000 miliardi.

È data facoltà, altresì, al ministro del tesoro di autorizzare, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del tesoro».

(È approvato).

ART. 17.

«Ai sensi dell'articolo 17, lettera *b)*, della legge 24 maggio 1977, n. 227, come modificata con la legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1981, in lire 5.500 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi».

(È approvato).

ART. 18.

«Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

(È approvato).

ART. 19.

«Ai fini della determinazione del fondo da iscrivere al capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, il complesso delle entrate erariali indicato nel primo comma dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1976, n. 356, è depurato dei rimborsi e delle restituzioni di imposta, ivi compresi gli aggi e le commissioni bancarie, quali risultano dagli appositi capitoli iscritti nello stato di previsione del Ministero delle finanze».

(È approvato).

ART. 20.

«Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 400 miliardi la dotazione, per l'anno finanziario 1981, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo».

(È approvato).

ART. 21.

«I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro».

(È approvato).

ART. 22.

«I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro».

(È approvato).

ART. 23.

«Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro».

(È approvato).

ART. 24.

«Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823-73 della Commissione, al conto di tesoreria denominato «Ministero del tesoro – FEOGA, Sezione garanzia». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1980 sono riferiti alla competenza dell'anno 1981 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532».

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 25 e all'annessa tabella 3 (vedi stampato n. 2036-3). Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative).

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

Ricordo che gli emendamenti Crivellini Tab. 3.1 e Tab. 3.3 sono stati dichiarati inammissibili.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1002 (Spese per viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato), *sostituire le cifre:* 30.000.000 e 30.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 18.000.000 e 18.000.000.

Tab. 3. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

MELEGA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Quest'emendamento riguarda le spese per viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato del Ministero delle finanze. Noi riteniamo che l'andamento della votazione sull'emendamento – possiamo chiamarlo così – delle ferrovie di Volterra e Saline abbia dimostrato che neppure di fronte alla realtà il Governo ritiene di portare il minimo cambiamento ad un modo di comportarsi che della realtà e delle leggi non tiene conto. Vorrei ricordare alla Presidente e ai colleghi che a proposito del numero dei sottosegretari in questo Governo noi abbiamo presentato una denuncia formale contro il Presidente Forlani, denuncia che è pendente presso la Commissione inquirente e su cui noi ci auguriamo che essa si pronunci al più presto: è infatti grave, signor Presidente, signori ministri, il non pronunciarsi su di una richiesta di giudizio inoltrata ritualmente. Allora, poiché per dei cultori della legge, quali noi ci riconosciamo, non c'è altro modo per vedere riconosciuta e rispettata la legge che riproporre pervicacemente lo stesso tipo di modifiche, noi sullo stato di previsione di questo Ministero e su tutti quelli degli altri Ministeri in cui il numero dei sottosegretari sia superiore ad uno presenteremo emendamenti per la riduzione delle spese di viaggio, visto che sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti che tendevano alla riduzione del numero dei sottosegretari stessi. In questo spirito, poiché riteniamo che al Ministero delle finanze 2 sottosegretari su 3 siano fuori legge, pensiamo che si debba proporzionalmente ridurre la spesa di viaggio per quei 2 sottosegretari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENRE FORTUNA

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 3119 (Assistenza morale e benessere dei militari in servizio nella Guardia di finanza), *sopprimere le cifre:* 63.000.000.

Tab. 3. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 3120 (Spese per l'esercizio dul culto), *sopprimere le cifre:* 6.700.000.

Tab. 3. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 3861 (Spese per commissioni bancarie), *sostituire le cifre:* 16.000.000.000, *con le seguenti:* 8.000.000.000 *e* 8.000.000.000.

Tab. 3. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

L'onorevole Crivellini ha facoltà di illustrarli.

CRIVELLINI. Li do per illustrati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli emendamenti riferiti alla tabella n. 3?

AIARDI, *Relatore.* Signor Presidente, parere contrario della Commissione a maggioranza su tutti gli emendamenti presentati alla tabella n. 3.

Vorrei precisare di nuovo, quanto al refuso tipografico di cui allo stampato n.

2036/3, che alla pagina 3, in corrispondenza del capitolo n. 1002, nella colonna «Previsioni risultanti per l'anno finanziario 1981», le previsioni di competenza e di cassa devono leggersi, rispettivamente: «30.000.000» e «30.000.000».

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è di parere contrario; non rifiuta, onorevole Melega, un rapporto costruttivo con il Parlamento, se da parte di qualche gruppo e di qualche parlamentare viene una proposta che si imponga al rispetto e alla considerazione. Il Governo ha già motivato le ragioni per le quali è contrario alle proposte con le quali si vorrebbe emendare la spesa per stipendi, la spesa per viaggi e quella per gli addetti al Gabinetto. È una motivazione seria, sulla quale è anche possibile il gioco della critica, a volte qualunquista (me lo lascerà osservare con molta franchezza).

Poco fa, onorevole Crivellini, le ho usato un complimento, quando ho immaginato che ella potesse essere rapportato ad uno di quei personaggi di Borges, se non allo stesso scrittore, che si dedica in biblioteca alla ricerca di tutto quello che la vita, nei suoi aspetti reali ed immediati, non consente di raggiungere con un approccio diretto.

MELLINI. Siete voi che fate un bilancio da biblioteca!

CRIVELLINI. Tu non lo hai neanche letto!

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella molto apprezzabilmente è andato a ritrovare un impegno che lo Stato, non per una negligenza del Governo né per trascuratezza dell'amministrazione, è costretto ancora oggi a rispettare. Infatti – e sono ben lieto di poter dare questo chiarimento – lo stanziamento al quale lei si riferiva poc'anzi, al capitolo n. 4518, determinato in 108 mila lire, dipende da una convenzione – come ha detto benissimo lei – approvata con una legge del 3 agosto 1898. Non ha importanza che allora la classe politica fosse titolata: su quella classe politica lei può fare ironia come domani la faranno di questa classe politica altri, e di questa classe politica fa parte anche lei, onorevole Crivellini.

Con questa convenzione veniva concessa alla Compagnia delle strade ferrate Giura-Sempione una sovvenzione annua di 66 mila lire per la durata di 99 anni a decorrere dal 1° giugno 1906; ed in base alla convenzione 24 marzo 1917, approvata con decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, posta a carico del tesoro, a decorrere dal 16 settembre 1917, una sovvenzione, da corrispondere al comune di Volterra, di 33 mila lire fino al 1972 e di 41,947 lire per i successivi dieci anni. Non ha importanza che la strada ferrata non sia in esercizio; c'è un onere, quindi un impegno legittimamente assunto dallo Stato, che scade nel 1982. Prila del 1982 non può essere cancellato neppure dalla grazia – le ripeto – di una ricerca, da considerarsi puramente letteraria, alla quale ella si è dedicato; ma una ricerca che più utilmente in Commissione potrebbe essere fatta per tagliare quella parte di spesa che oggi rappresenta, sì, per il Governo, per il Parlamento e per il paese un problema molto più importante della quisquilia graziosa alla quale ci si è voluti abbandonare.

CRIVELLINI. Tu sei il sottosegretario che avrebbe il compito di controllare il bilancio, e non lo hai neppure letto!

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ti accetto come insegnante!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati alla tabella n. 3. Ricordo che gli emendamenti Crivellini Tab. 3.1 e Tab. 3.3 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Anche questo emendamento, signor Presidente, tende a ridurre il capitolo che prevede le spese di viaggio del ministro e dei sottosegretari ed è uguale a quello che era stato presentato ad un'altra tabella.

Dopo la mia precedente dichiarazione di voto, la Presidente della Camera ha avuto l'amabilità di precisarmi il motivo della dichiarazione di inammissibilità di altri emendamenti, (che peraltro non si riferisce a questi) osservando che esiste un decreto del Presidente della Repubblica con cui viene nominato un maggior numero di sottosegretari: non è quindi possibile, attraverso una norma della legge di bilancio, operare una riduzione delle indennità. Ovviamente, l'argomentazione non si estende alle spese di viaggio, che non sono conseguenza necessaria del decreto di nomina emanato dal Presidente della Repubblica (sempre partendo dal presupposto che in Italia possano rimanere tutti questi segretari).

A questo punto, però, l'avvenuta dichiarazione di inammissibilità di certi emendamenti ci impone di fare una protesta vibrata contro l'affermazione secondo la quale diventerebbero spese necessarie per il bilancio quelle che sono imposte non da una norma di legge, ma da un decreto del Presidente della Repubblica. Tutti sappiamo benissimo che, nella moderna concezione della finanza dello Stato e della stessa funzione del Parlamento, l'esigenza di approvazione dei bilanci nasce dalla necessità di sottoporre le decisioni del Capo dello Stato (allora si trattava del re, che poteva disporre con suoi provvedimenti) al limite che scaturisce dalla necessità che le spese vengano legittimate da norme di legge.

Insomma, un provvedimento del Presidente della Repubblica è un atto amministrativo, sia pure particolarmente qualificato, tanto da diventare un atto politico, che non può diventare «pezza d'appoggio» della legittimitaà di una spesa, legittimità che o si basa su una norma di legge o non c'è. Tanto meno quell'atto amministrativo, anche se atto politico, può far diventare spesa necessaria quella che serva a far fronte ad esigenze poste dall'atto stesso, nel caso in cui una norma di legge non preveda tali esigenze. Nella specie, la nomina di più di un sottosegretario per ogni Ministero non solo non è prevista da una legge, ma anzi è vietata da una norma di legge, che prevede che i sottosegretari siano uno per Ministero.

Dobbiamo allora dire che, se un emendamento viene dichiarato inammissibile dal Presidente della Camera, della quale ci doliamo, perché non è cosa di poco conto; il fondamento è dato da un principio che costituisce lo stravolgimento della funzione stessa del Parlamento, in relazione all'approvazione di bilanci. E ci si viene a dire che si tratta di un provvedimento del Capo dello Stato che rende necessaria una spesa, la quale è ritenuta perciò stessa legittima! E' impossibile che il Parlamento tagli la spesa (che si ritiene debba essere invece gonfiata), in funzione di un atto che è soltanto del Capo dello Stato? Tutto ciò è contro una precisa disposizione di legge: comunque non è autorizzato, né imposto da una disposizione di legge; se dobbiamo limitarci a discutere del bilancio, il nostro voto favorevole a questo emendamento esprime anche la nostra preoccupazione per il gravissimo e questo sì inammissibile!) principio che è implicito nella dichiarazione di inammissibilità del precedente emendamento!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	539
Maggioranza	270
Voti favorevoli	228
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 3.4.

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, questo capitolo di bilancio è estremamente divertente, da un certo punto di vista, perché è intitolato: «Assistenza morale e benessere dei militari in servizio nella Guardia di finanza». La spesa prevista è di 63 milioni: che la assistenza morale non abbia prezzo (e possa essere quindi praticamente gratuita), lo sapevo; ma evidentemente anche il benessere è puramente morale, perché se dobbiamo calcolarlo finanziariamente scopriamo che la somma di lire 2.333,3 (si noti che la cifra decimale è periodica) per ogni militare in servizio alla Guardia di finanza!

Inoltre, questa voce si basa sulla legge n. 1326 del 1971 che, stranamente, si intitola: «Modificazione alle disposizioni sulla cassa ufficiale e sul fondo di previdenza di sottufficiali, appuntati, finanzieri», eccetera. E' una legge che preleva denaro dagli stipendi dei finanzieri e stabilisce che è istituito un tributo su tali stipendi per la creazione di questo ente. Da una parte, una legge impone dunque un tributo sullo stipendio dei militari in servizio nella Guardia di finanza per istituire l'ente di assistenza morale; dall'altra, abbiamo il contributo di 2.333,3 lire (il decimale è periodico!) per il benessere dei militi (anche questo, suppongo, assolutamente spirituale) ...

Indubbiamente, la Guardia di finanza ha fatto grandissimi progressi in quest'ultimo periodo: è riuscita ad arrestare il tesoriere di *Radio radicale* che girava con tre assegni in tasca. L'operazione è stata assolutamente brillante! la Finanza non si accorge dei 2 mila miliardi che puzzano di petrolio, e i miliardi «passano» egualmente (ognuno ha l'olfatto che ha, poveretto!). Forse, questa Guardia di finanza (come proponevamo) ha bisogno di una seria riforma; ritengo allora indecorose le 2.333,3 lire per la sua assistenza morale ed il suo benessere, immagino anch'esso spirituale!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini tab. 3.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	538
Votanti	362
Astenuti	176
Maggioranza	182
Voti favorevoli	49
Voti contrari	113

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido

Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavalire Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano

Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silverio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller

Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermidio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 3.4 dell'on. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Biasini Oddo
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 3.5.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, vorrei occuparmi del capitolo n. 3120. Spero che il sottosegretario Mannino non si inalberi ed utilizzi meglio il suo tempo per controllare ciò che egli ha detto che, peraltro, non corrisponde al vero. Questi emendamenti pongono in evidenza come non sia il Governo a fare il bilancio, ma sia esattamente il contrario, cioè il bilancio che ormai controlla il Governo. Il capitolo n. 3120 – e ve ne sono moltissimi come questo – è giustificato con una legge, che non c'entra assolutamente niente, del 1930, la n. 1643, che riguarda il regolamento di servizio della Guardia di finanza. In questa legge si dice come deve essere strutturata la Guardia di finanza, quali sono i suoi compiti, ma non si fa alcun cenno – il sottosegretario Mannino potrà controllarlo – alle spese per l'esercizio del culto. È condannabile giustificare alcune spese di bilancio con leggi non appropriate. Questa osservazione non riguarda solo i 6 milioni e 700 mila lire di questo capitolo, ma anche una metodologia ed un modo di concepire il bilancio che vede la maggioranza – e in alcuni periodi anche le opposizioni – venir meno alla propria funzione costituzionale, che è quella di controllare, in sede di bilancio consuntivo e preventivo, la politica del Governo e se le dichiarazioni programmatiche hanno avuto riscontro in ciascuna delle voci iscritte in bilancio.

Per questo motivo riteniamo importante sia le 41 mila lire, sia i 6 milioni e 700 mila lire, sia i mille miliardi che proponiamo di spostare dalla tabella relativa al Ministero della difesa a quello della giustizia o a quello relativo alla lotta alla fame nel mondo, una proposta politica ed economica sulla quale si può dissentire o meno, ma che comunque ha una sua dignità. I nostri emendamenti, per la metodologia e il modo di fare politica, che sono sottesi, sono importanti come quelli che contemplano migliaia di miliardi.

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Questo capitolo, tecnicamente illustrato dal collega Crivellini, prevede somme per «spese per l'esercizio del culto», e si suppone si tratti del culto professato nella Guardia di finanza, visto che si trova nella tabella n. 3. Pertanto, supponiamo che in tutti gli altri Corpi ed Armi, l'esercito, la marina, l'aeronautica eccetera troveremo le stesse altre voci di spesa relative all'esercizio del culto.

Volevo osservare che è per lo meno buffo che 6 milioni e 700 mila lire siano sufficienti per consentire l'esercizio del culto a 27 mila finanzieri: si tratta evidentemente di un culto del tutto particolare ed assai sporadico. Vorrei anche aggiungere se mi è consentita una battuta anche cattiva, che tuttavia è giustificata da questa vera e propria presa in giro – che la Guardia di finanza, con il Giudice ed il Lo Prete che si ritrova, forse non ha affatto bisogno di questa somma. Infatti sa dove prendere i soldi, avendone presi ben altri; non credo allora che debba essere il Parlamento a contribuire ad una elemosina di questo tipo, che è fra l'altro discriminatrice. *(Proteste al centro.).*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	535
Votanti	364
Astenuti	171
Maggioranza	183
Voti favorevoli	47
Voti contrari	317

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Crivellini Tab. 3.6.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Questo capitolo prevede spese per commissioni bancarie. Noi proponiamo di ridurle, così come ha proposto anche la corte dei conti nella sua relazione e così come, nel 1978, indicava un ordine del giorno presentato presso la Commissione finanza della Camera. Tale ordine del giorno era firmato dai colleghi Giura Longo e Colucci, che credo vorranno ora sostenere questo il emendamento che tende a ridurre tali spese, ricorrendo altri meccanismi di riscossione delle entrate.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	533
Votanti	360
Astenuti	173
Maggioranza	181
Voti favorevoli	61
Voti contrari	299

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25 del disegno di legge, su l'annessa tabella n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	523
Votanti	517
Astenuti	6
Maggioranza	259
Voti favorevoli	285
Voti contrari	232

(La Camera approva).

Passiamo ora alla votazione dei successivi articoli da 26 a 34 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione a scrutinio segreto, dopo averne data lettura.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26:

«Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della Guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1981, è stabilito in 100».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	525
Votanti	518
Astenuti	7
Maggioranza	260
Voti favorevoli	279
Voti contrari	239

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27:

«Le somme iscritte ai capitoli nn. 1107, 1108 e 6047 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1981 in relazione alle spese autorizzate dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, prorogata dalla legge 4 agosto 1975, n. 397, dalla legge 27 marzo 1976, n. 60, dalla legge 13 aprile 1977, n. 114 e dalla legge 24 aprile 1980, n. 146, possono essere trasferite, con decreti del ministro del tesoro, a capitoli di spesa del predetto stato di previsione concernenti altri servizi del Ministero stesso».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	544
Votanti	538
Astenuti	6
Maggioranza	270
Voti favorevoli	301
Voti contrari	237

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28:

«Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1981, le disposizioni contenute nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	545
Votanti	538
Astenuti	7
Maggioranza	270
Voti favorevoli	300
Voti contrari	238

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29:

«Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1981. il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	538
Votanti	532
Astenuti	6
Maggioranza	267
Voti favorevoli	300
Voti contrari	232

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30:

«Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite o da istituire nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonché agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai soggiorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9 – secondo e quarto comma – della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ancorché le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	540
Votanti	534
Astenuti	6
Maggioranza	268
Voti favorevoli	306
Voti contrari	228

(La Camera approva.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 31, con l'annessa Appendice n. 1 *(vedi stampato n. 2036/3).*

«L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1981 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze» *(Appandice n. 1).*

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	542
Votanti	535
Astenuti	7
Maggioranza	268
Voti favorevoli	298
Voti contrari	237

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32:

«Alle spese di cui al capitolo n. 193 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato si applicano, per l'anno finanziario 1981, le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 aprile 1912 n. 268».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	538
Votanti	531
Astenuti	7
Maggioranza	266
Voti favorevoli	298
Voti contrari	233

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33,

con l'annessa tabella n. 4 *(Vedi stampato n. 2036/4)*:

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative).

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione» *(Tabella n. 4)*.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	552
Votanti	544
Astenuti	8
Maggioranza	273
Voti favorevoli	309
Voti contrari	235

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34:

«Le quote variabili del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, in lire 262 miliardi 313.804.000 ed in lire 390.001.299.000 rispettivamente, ai sensi della lettera *b)* e della lettera *c)* dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 356.

La quota di cui al predetto articolo 2 lettera *b)* ha natura di acconto: al relativo conguaglio si provvede dopo l'acquisizione dei dati che appariranno sulla Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1980.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera *c)*, corrisponde agli stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1981, dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153, 5 agosto 1975, n. 412, 10 maggio 1976, n. 261, 10 maggio 76, n. 352, 1^ luglio luglio 1977, n. 403, articolo 2.

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del ministro del tesoro, al predetto capitolo n. 7081 del menzionato stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica».

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presente,	549
Votanti	543
Astenuti	6
Maggioranza	272
Voti favorevoli	313
Voti contrari	230

(La Camera approva)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo

Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe

Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzo Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio

Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzola Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rumella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangualli Carlo
Sanguinetti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermidio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Aldo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'emendamento tab. 3.5 dell'on. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rossana
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silvestro
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbi Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 3.6 dell'On. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Brancìforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'art. 25 comprensivo della Tabella n. 3:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 26:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 27:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio

Si sono astenuti sull'articolo 28:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 29:

Altissimo Renato
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 30:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio

Si sono astenuti sull'articolo 31 comprensivo dell'Appendice n. 1:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 32:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Si sono astenuti sull'articolo 34:

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 35 ed alla relativa tabella n. 5 (*Vedi stampato n. 2036/5*):

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

«Sono autorizzati l'impegno e il paga-

mento del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione». *(Tabella n. 5).*

Ricordo che gli emendamenti Crivellini Tab. 5.1 e Tab. 5.3 sono stati dichiarati inammissibili.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1002 («Spese per i viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 30.000.000 e 30.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 18.000.000 *e* 18.000.000.

Tab. 5.2

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE

L'onorevole Crivellini, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MELEGA. Anche questo emendamento si riferisce alla riduzione delle spese per i sottosegretari. Vorrei qui ricordare tutte le mosse legali esperite dai rappresentanti radicali per arrivare a por freno a questo cattivo andazzo della gestione pubblica e vorrei anche ricordare al sottosegretario Mannino, che poco fa parlava di qualunquismo in ordine a questo tipo di critiche, che è qualunquistico non dare una risposta politica e giuridica a tali critiche quando questa è chiesta a' termini di legge. A questo proposito le rammento che abbiamo richiamato il Presidente del Consiglio incaricato al rispetto della legge, citando anche quella legge del 1888 che, per essere stata approvata negli anni cui risalgono anche le leggi cui fate ricorso per i vostri bilanci quando la pigrizia vi impedisce di andare a vedere se esse siano ancora in vigore, non per questo non è oggi vigente. Quindi, quella legge esiste, e impone un solo sottosegretario per Ministero. Voi o dovete cambiare quella legge oppure a quella dovete attenervi.

Noi abbiamo persino scritto al Capo dello Stato perché egli premesse nei confronti del Presidente incaricato perché la legge non venisse violata. Quando la legge è stata violata, abbiamo denunciato – e lo ricordo qui sopra, il Presidente del Consiglio Forlani presso la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, sia per abuso innominato di atto di ufficio che per un altro reato: interesse privato in atto di ufficio, ai sensi degli articoli 323 e 324 del codice penale.

Ci doliamo qui anche con la Presidenza della Camera che a questo tipo di azione parlamentare non sia stata data la risposta propria nella propria sede. Questa denuncia è stata fatta in ottobre. Il non rispondere, il non istruire questo processo a questo che, secondo noi, è una infrazione di legge, è un modo per incrementare il qualunquismo, signor sottosegretario Mannino, e non per combatterlo. Perché è lì che dovete difendere le vostre buone ragioni che avete cercato di invocare oggi, a nostro avviso a sproposito, suggerendo l'inammissibilità dei nostri emendamenti.

Ebbene, poiché noi non intendiamo essere fermati da questi mezzucci, continueremo in tutta questa discussione sul bilancio, per ogni Ministero, a riproporre e a illustrare questo tipo di emendamenti.

Noi riteniamo che voi abbiate commesso una infrazione di legge elevando arbitrariamente il numero dei sottosegretari e cercheremo di ricordarvelo in ogni momento fino a quando voi non risponderete nella sede competente che è quella giudiziaria, cioè presso la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1504 («Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale»), *sostituire le cifre:* 1.500.000.000 *e* 1.720.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 4.070.000.000 *e* 4.290.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella 12, capitolo 1073 («Spese riservate dello Stato maggiore della Difesa e degli organi centrali e territoriali della Difesa») *sopprimere le cifre:* 2.570.000.000.

Tab. 5. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

FACCIO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO. Tale emendamento riguarda l'indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale.

Il concetto che muove questo gruppo di emendamenti è quello di eliminare moltissime spese o inutili o mandate agli organi centrali e territoriali della difesa, adoperandoli, invece, per il Ministero di grazia e giustizia.

Le spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale rappresentano un qualcosa che non si capisce bene come venga organizzato e che scopo abbia. Si tratta di cifre misteriose sparse a piene mani nel bilancio, cifre che poi creano confusioni e che servono per cose che vanno a finire «nei cassetti» e che non hanno un bellissimo nome e che servono solo per confondere le carte.

Le spese riservate dello stato maggiore della difesa sono un qualcosa di misterioso oppure di preciso? Noi riteniamo un oggetto misterioso questa definizione e gli organi centrali e territoriali della difesa un qualche cosa di cui non si capisce l'utilità; chiediamo che queste cifre vengano destinate invece a potenziare mezzi per il Ministero di grazia e giustizia per tutto ciò che, in 350 mila interventi, abbiamo continuato a ripetere quando chiediamo la riforma del Corpo degli agenti di custodia, la riforma carceraria e quando chiediamo che si ponga attenzione soprattutto a quella che è una legge dello Stato, che prevede il recupero dei detenuti.

Poiché per tutto ciò non si spende una lira, con questo emendamento possiamo recuperare delle cifre che possono tornare utili per quanto sopra detto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1581 («Compensi da corrispondere ad estranei all'Amministrazione in relazione a particolari esigenze del servizio elettorale e di quello relativo ai *referendum popolari*») *sostituire le parole:* per memoria, *con la cifra:* 440.766.000.

Conseguentemente nella Tabella 8, capitolo 2071 («Contributo per integrare i redditi dei patrimoni riuniti ex-economali destinati a sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso ed a favore di scopi di culto, di beneficienza e di istruzione») *sopprimere la cifra:* 440 milioni 766 mila.

Tab. 5. 5

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1587 («Spese per le esigenze straordinarie, eccetera») *sostituire le cifre:* 16.000.000.000, *e* 14.000.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 66.000.000.000 *e* 64.000.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella 12, capitolo 1802 («Spese per la manutenzione», eccetera) *sostituire le cifre:* 97.079.092.000 *e* 72.500.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 47.079.092.000 *e* 22.500.000.000.

Tab. 5. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Con l'emendamento Tab. 5.6 intendiamo trasferire stanziamenti previsti dalla Tabella 12 (Ministero della difesa), per la costruzione e la manuten-

zione di armi, a favore di altri settori che riteniamo più giusto finanziare, quali quello della giustizia, con riferimento al capitolo 1587 della Tabella relativa a quel Ministero che riguarda gli uffici giudiziari, la loro organizzazione e la loro struttura. L'emendamento in questione andrebbe ad operare sul processo che prima descrivevo per una cifra di 50 miliardi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti alla Tabella n. 5?

AIARDI, *Relatore*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	198
Voti contrari	270

(La Camera respinge).

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento Crivellini Tab. 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	475
Maggioranza	238
Voti favorevoli	68
Voti contrari	407

(La Camera respinge)

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento Crivellini Tab. 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	497
Votanti	335
Astenuti	162
Maggioranza	168
Voti favorevoli	48
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la vorazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	496
Vitanti	333
Astenuti	163
Maggioranza	167
Voti favorevoli	41
Voti contrari	292

(La Camera respinge)

Indìco la votazione a scrutinio segreto

mediante procedimento elettronico sull'articolo 35 con l'annessa tabella n. 5.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	501
Astenuti	7
Maggioranza	251
Voti favorevoli	290
Voti contrari	211

(La Camera approva)

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 36: «Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1981, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia *(Appendice n. 1)*».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'articolo 36 *(Vedi stampato n. 2036/5)*.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risutato della votazione:

Presenti	511
Votanti	505
Astenuti	6
Maggioranza	253
Voti favorevoli	228
Voti contrari	217

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio

Bernardini Vincenzo
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola
Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi

Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuria Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Signorile Clausio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo

Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vaglia Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti

Altissimo Renato
Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Sono in missione

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 5.5 dell'On. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe

Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarrì Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento Tab. 5.6 dell'On. Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia

Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'articolo 35 comprensivo della tabella 5:

Altissimo Renato

Baslini Antonio
Biondi Alfredo
Bozzi Aldo

Ferrari Giorgio

Sterpa Egidio

Zanone Valerio

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 37 e con l'annessa tabella n. 6 *(Vedi stampato n. 2036):*

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative).

ART. 37.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 6).*

Al capitolo 1002 (Spese per viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato nel territorio nazionale), *sostituire le cifre:* 30.000.000 *e* 31.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 15.000.000 *e* 15.500.000.

Tab. 6 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MELEGA. Signor Presidente, in segno di ringraziamento per quei colleghi che hanno unito il loro voto al nostro leggerò, visto che si tratta della tabella relativa ai sottosegretari del Ministero degli affari esteri, un sonetto del collega Trombadori, che si riferiva proprio ai sottosegretari e in particolare citava quelli del Ministro degli esteri. Si intitola «Zzampe e mmano» ed è dedicato a Luciano Radi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: «Cinquantasette sottosegretari! Manco Forlani jjà ttenuto bbotta. Dev'èsse stata proprio na gran lotta co li carci e li zzompi a ppiedi pari. Certo, fra ttanti soprannumerari c'è puro quarche fijo de miggnotta capace a rincrudì la carne cotta, ma se tratta de casi un frego rari. In certi ministeri stanno a ccrocchi, Colombo ce n'ha quattro, uno pe ppiano: dice ch'è na quadriglja co li fiocchi! Pe sservì mejo er popolo itajano però come se fa co ttanti cocchi a ddistingue le zzampe da le mano?

Anche per questo e per meglio distinguere le «zzampe da le mano» raccolgo il concetto del collega Trombadori ed invito a ridurre, secondo il nostro emendamento, le spese per i viaggi che, in questo caso, riguardano i sottosegretari di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il suo riferimento appare abbastanza impertinente, perché si riferisce ai sottosegretari di Stato per gli affari esteri, mentre il suo emendamento si riferisce ai viaggi nel territorio nazionale.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti a scalare:

Al capitolo 4574 (Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo), *sostituire le cifre:* 60.000.000.000 *e* 60.000.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 1.583.889.000.000 *e* 1.458.000.000.000; *conseguentemente, nella tabella 12, capitolo 4011* (Spese per l'ammodernamento, eccetera), *sostituire le cifre:* 473.889.000.000 *e* 410.000.000.000, *con le seguenti:* 3.000.000.000 *e* 3.000.000.000; *al capitolo 4031* (Spese per la costruzione, eccetera), *sostituire le cifre:* 453.854.000.000 *e* 419.900.000.000. *rispettivamente, con le seguenti:* 854.000.000 *e* 900.000.000; *al capitolo 4051* (Spese per l'ammodernamento, eccetera), *sostituire le cifre:* 601.965.000.000 *e* 573.290.500.000, *con le seguenti:* 1.965.000.000 *e* 1.290.500.000.

Tab. 6. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4574 (Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo), *sostituire le cifre:* 60.000.000.000 *e* 60.000.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 660.000.000.000 *e* 632.000.000.000; *conseguentemente, nella tabella 12, capitolo 4051*)Spese per ammodernamento, eccetera), *sostituire le cifre:* 601.965.000.000 *e* 573.290.500.000, *rispettivamente con le seguenti:* 1.965.000.000 *e* 1.290.500.000.

Tab. 6. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4574 (Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo), *sostituire le cifre:* 60.000.000.000 *e* 60.000.000.000, *rispettivamente con le seguenti:*, 530.8890.000.000 *e* 467.000.000.000; *conseguentemente, nella tabella 12, capitolo 4011* (Spese per l'ammodernamento, eccetera), *sostituire le cifre:* 473.889.000.000 *e* 410.000.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 3.000.000.000 *e* 3.000.000.000.

Tab. 6. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4574 (Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo), *sostituire le cifre:* 60.000.000.000 *e* 60.000.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 513.000.000.000 *e* 476.000.000.000; *conseguentemente, nella tabella 12, capitolo 4031* (Spese per la costruzione, eccetera), *sostituire le cifre:* 453.854.000.000 *e* 419.900.000.000, *rispettivamente con le seguenti:* 854.000.000 *e* 900.000.000.

Tab. 6. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

BONINO. Siamo giunti alla tabella n. 6 relativa al Ministero degli esteri, che rappresenta per noi una battaglia quasi tradizionale. Desidero dire ai colleghi che intendo svolgere uno per uno questi emendamenti, perché per noi si tratta di uno dei punti, nell'ambito dell'esame del bilancio, che vorremmo dibattere con maggiore cura nelle sue implicazioni politiche, anzi, nelle sue non implicazioni politiche, che un tale tema finisce per avere.

Signor Presidente del Consiglio, nel corso del mio intervento in occasione del dibattito generale sulle tabelle era presente il sottosegretario per il tesoro, il quale sicuramente avrà riferito al ministro Colombo i rilievi sollevati; ed ero molto contenta perché oggi, all'inizio della seduta, avevo visto seduto al banco del Governo il ministro Colombo e poichè da circa tre settimane ho chiesto, come rappresentante del gruppo radicale, di avere un incontro con il ministro degli esteri per discutere sulla questione del bilancio; poichè non è stato possibile incontrare il ministro Colombo, che immagino indaffaratissimo, vorrei cogliere questa occasione: dal momento che non è stato possibile parlargli in privata sede, gli parlerò pubblicamente; mi auguro quindi che il signor Presidente del Consiglio voglia riferire queste annotazioni, che abbiamo fatto l'altra sera alla presenza del sottosegretario per il tesoro, e che vogliamo ripetere ora.

Questa serie di emendamenti, innanzitutto, spostano cifre, soldi, stanziamenti dal bilancio del Ministero della difesa a quello del Ministero degli esteri, con la precisa finalità che siano impiegati per la cooperazione economica e tecnica ed anche – in base alla mozione votata da questo e dall'altro ramo del Parlamento nel settembre dell'anno scorso – per la lotta allo sterminio per fame nel mondo.

Ha per noi ancora maggior rilievo, da un punto di vista politico, il fatto che questi quattrini vengano presi dallo Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ed inseriti in quello del Ministero degli affari esteri. Riteniamo, infatti scandaloso che in un paese come il nostro, nell'attuale situazione economica, con la svalutazione della lira ed un alto tasso di inflazione, in cui il Governo è alla ricerca disperata di possibili tagli di spesa, per reperire 5 mila miliardi, l'unico stato di previsione di questo Governo che aumenta in un modo assurdo e spropositato, cioè del trenta per cento, sia quello del ministro socialista Lagorio. I compagni socialisti da una parte, nelle piazze, nelle strade e sull'*Avanti!*, sostengono sempre una posizione pacifista, mentre dall'altra, in sede di Governo, propongono in realtà la corsa al riarmo e la portano avanti tranquillamente.

Credo che quella che dovremmo innescare è invece la corsa al disarmo, se non vogliamo tra poco tempo trovarci in una situazione in cui l'esplosione di una guerra non sia più soltanto possibile, ma diventi obbligata.

Questa corsa al riarmo non è propria solamente dei paesi sviluppati: disgraziatamente, gli stessi paesi in via di sviluppo seguono questo malaugurato esempio; sappiamo che le loro spese militari sono aumentate, proporzionalmente, anche più di quelle dei paesi sviluppati.

Il Presidente Pertini, nel viaggio che sta compiendo in questi giorni, è sbarcato in Costarica. È stata data una notizia, sia pure inframmezzata ad altre, che ritengo degna di rilievo. Il Costarica, paese estremamente povero fino a pochissimi anni fa, è riuscito a superare una situazione di dipendenza, di miseria e di fame; ma forse pochi hanno notato che esso è anche un paese senza esercito, un paese cioè che ha deciso di destinare a spese civili (spese, se vogliamo, di vita, di progresso, di benessere) quelle cifre che altri paesi decidono di destinare agli armamenti, nucleari o non, e quelle stesse cifre che il nostro paese decide di stanziare per questi scopi. Si tratta di 7.500 miliardi per il bilancio della difesa. Ricorderete certamente che durante la discussione della legge finanziaria successe il finimondo per l'aumento di 1.500 lire mensili ai pensionati, un finimondo non solo istituzionale, ma politico, perché il Governo non sapeva, pare, dove prendere i soldi per quell'aumento. E poi lo stesso Governo trova invece tranquillamente 7.550 miliardi per le spese militari.

Il Governo avrebbe poco da cercare in giro per trovare dove tagliare la spesa pubblica, se seguisse il nostro consiglio: intanto ci sembrerebbe doveroso tagliare le spese militari. Questa ci sembrerebbe un'ottima linea politica. Ci rendiamo conto che invece, come sempre, il Governo non seguirà questa strada, avendo deciso di seguire l'altra, quella del riarmo, quella – piaccia o meno – degli euromissili; perché è evidente che quando si compie una scelta riarmista, se ne scontano poi tutte le conseguenze. Nè varrà venirci a raccontare che sono spese per il personale; certamente ci sono anche quelle, ma c'è tutta una parte che può essere destinata, come noi proponiamo, ad altri interventi di politica estera. Credo che il collega Ajello, intervendo successivamente, vorrà di nuovo illustrare ai colleghi come il Governo intende spendere i mille miliardi, pure stanziati nella legge finanziaria. Non voglio entrare nel merito di ciò, voglio solo far notare che quando proponevamo un intervento straordinario ed urgente, con cifre ritenute da capogiro – noi chiedevamo 4 mila, 5 mila, 6 mila miliardi, comunque sempre meno degli stanziamenti del bilancio del Ministero della difesa –, ci fu detto che non era una linea percorribile, ma puramente utopistica, di spreco, una linea che non avrebbe, in realtà, raggiunto l'obiettivo che gli altri gruppi politici af-

fermarono in quest'aula di voler perseguire con noi. Ci fu detto in quest'aula, e mi riferisco soprattutto al dibattito del settembre 1979, quando la Camera fu convocata in via straordinaria, che il problema che noi ponevamo, cioè quello dello sterminio per fame e del sottosviluppo, era un problema fondamentale (lo dissero tutti i gruppi), ma divergemmo allora, come continuiamo a divergere, sugli strumenti e sugli stanziamenti da predisporre per questa lotta. Ci si disse l'anno scorso, quando il Governo annunziò il raddoppio dell'aiuto pubblico allo sviluppo, che l'aumento di 200 miliardi era già un inizio di lotta. Noi non lo credevamo affatto, e credo proprio che i fatti di questi ultimi anni ci abbiano dato ragione. Com'è noto, questi 200 miliardi non sono stati spesi, la legge che istituisce questo stanziamento di tutto si occupa meno che dell'intervento diretto al sottosviluppo; si occupa di crediti agevolati all'estero, si occupa di mille altre cose, ma pochissimo degli obiettivi per i quali furono stanziati e promessi dal Governo quei 200 miliardi di aumento. Successivamente, continuando la nostra battaglia politica, siamo arrivati ad uno stanziamento di mille miliardi per quest'anno e di 1500 – 2 mila miliardi per gli anni successivi. Riteniamo che si tratti di cifre incufficienti se vogliamo intraprendere seriamente e quindi dar corpo reale, e dare anche finaziamenti, a questa battaglia che per noi è prioritaria e che un largo fronte di forze politiche dichiarò qui di voler combattere con noi in quanto ne sentiva l'urgenza politica, morale ed anche economica. Mi pare che di fronte alle prime prese di posizione che accompagnarono questa nostra battaglia, in cui si sosteneva che il nostro era un semplice gesto umanitario, vi sia stata una correzione di tiro anche da parte degli altri partiti. Devo dire, per inciso che una motivazione di tipo umanitario può essere sicuramente nobile e quindi non vedo perché si deve disprezzarla. Vi è stata, comunque, un'ulteriore presa di coscienza degli altri gruppi sul fatto che questo intervento da parte nostra rappresenta l'unica possibilità reale, dal punto di vista economico, per risolvere anche i nostri problemi di economia interna. È certamente un'esigenza politica. Naturalmente, non credo che nessuno di noi pensi che si possa andare avanti in modo tale per cui un terzo degli abitanti di questo pianeta che vive nel benessere continuerà ad essere assediato da una massa di rassegnati pari ai due terzi, i quali non prenderanno nessuna inizitiva evidentemente per eliminare questa discriminazione. Ma credo che l'unico modo per garantirci da questo pericolo non sia assolutamente quello dell'aumento degli stanziamenti militari, ma credo che l'unico modo serio sia quello di cercare anche noi, e noi per primi, cioè i paesi sviluppati, di ridurre questo enorme divario che esiste ormai tra nord e sud, cioè di intraprendere una politica estera che sia quella del dialogo nord-sud e non sia più quella vecchia, stantia e fallimentare del dialogo est-ovest.

Ringrazio il ministro Colombo di essere apparso in questo momento, perché proprio al ministro Colombo volevo rivolgere alcune domande, che non ho potuto rivolgergli in sede privata, perché sto aspettando di avere un incontro con lui da circa tre o forse quattro settimane.

Signor ministro, la legge finanziaria ed il bilancio stanziano mille miliardi per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Ora, per evitare la triste fine dei 200 miliardi dell'anno precedente, dati ai crediti agevolati ma non alla lotta al sottosviluppo, abbiamo voluto – e glielo chiederemo ufficialmente presentando un'interpellanza – sapere come il Governo intenda disaggregare questi mille miliardi per questa iniziativa (dopo aver ribadito che sono pochi ed insufficienti, a nostro avviso).

Lei disse qui (ed il mio collega Ajello lo citerà testualmente) che mai e poi mai l'accordo con Malta, per esempio, sarebbe rientrato nei mille miliardi; ora, da documenti e da voci raccolti all'interno del Ministero risulta che questi dieci miliardi stanno proprio nei mille miliardi destianti alla lotta al sottosviluppo e alla fame. Non vedo che cosa abbiano a vedere i dieci miliardi dell'accordo con Malta – e lei non mi vorrà dire che a Malta esistono proble-

mi di fame – con i mille stanziati per la lotta alla fame nel mondo.

Vorremmo capire il tutto; come dato di controllo, premesso che non condividiamo la linea politica scelta dal Parlamento nello stanziamento di questi fondi, che riteniamo insufficienti, per evitare di essere presi in giro, come lo siamo stati l'anno scorso con i 200 miliardi di aumento. Vorremmo evitare che questi mille miliardi stanziati per la fame si risolvessero in realtà nell'aiuto a combattere la fame di chi fame non ha, razziando e mettendo in questi mille miliardi tutte le voci di tutte le pentole possibili e immaginabili che abbiano vagamente a che fare con l'estero.

Più dettagliatamente di me altri le faranno notare questa cosa, ma riteniamo assolutamente urgente in questo momento che vengono fornite garanzie su quei fondi, e poi che vengano aumentati prendendoli dalle spese militari.

Ho cercato di spiegare prima la motivazione politica, la motivazione che non è più soltanto nostra, ma è del «rapporto Carter», del «rapporto Brandt», così come siamo andati dicendo qui da molti mesi; perché l'unica politica di difesa reale, l'unica politica estera seria non è quella degli armamenti, che pure si continua a perseguire, ma è quella della collaborazione e della cooperazione reale; di una cooperazione che sia a due sensi, che non può essere sempre e solo unilaterale: da una parte le nostre industrie che si stabiliscono nel terzo mondo estraendo materie prime, e lasciando una situazione di disastro reale, invece di contribuire a condurre questa lotta.

Noi siamo partiti con l'ipotesi dell'intervento straordinario ed immediato. Il gruppo comunista ci rispose che il problema reale era quello dell'intervento strutturale, a medio e lungo termine. Noi non diciamo affatto di no; dico solamente che le due cose sono indispensabili contemporaneamente, perché non si può ovviamente assistere ad uno sterminio per fame di milioni di esseri, dicendo che comunque tra dieci o quindici anni, all'arrivo del socialismo o dello sviluppo, la cosa non si verificherà più.

Non intendo, quindi, ridicolizzare nessuna carica umanitaria, se pure esiste; intendo, però, le motivazioni politiche di questa battaglia e le motivazioni economiche. Ritengo che sarebbe una strada da perseguire dal punto di vista economico per il nostro paese.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che riteniamo abbastanza irresponsabile fare dichiarazioni pacifiste o pacifiche sui giornali e poi non fornire strumenti reali per poter operare seriamente in questo campo. Che non si combatta più solo con gli armamenti, che l'arma alimentare sia stata da molti, in particolare dagli Stati Uniti, usata come una vera e propria arma contro i paesi in via di sviluppo, così come denunziato da Mc Namara è ormai noto; ma riteniamo semplicemente che non sia più possibile andare avanti con una serie di litanie. Vorremmo che il Governo si assumesse intanto la responsabilità di queste scelte ed avesse la correttezza di avvertire il Parlamento di come intende spendere questa cifra.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella n. 6?

AIARDI, *Relatore*. La Commissione ha espresso, a maggioranza, parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, sugli emendamenti presentati alla tabella n. 6, l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, questi emendamenti, a favore dei quali io dichiaro di votare, sono caretterizzati da un robusto aumento della spesa che noi proponiamo per l'aiuto pubblico allo sviluppo e devo dire che hanno vari segni: un segno quantitativo, poiché chiedono un impe-

gno maggiore dell'Italia nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo e lo richiedono sulla base della considerazione che quest'aiuto di dissipazione di ricchezza, ma sarebbe un atto compiuto, sia dal punto di vista morale che politico ed economico, nell'interesse anche del paese donante, cioè anche nell'interesse del nostro paese. Abbiamo più volte intrattenuto questa Camera su questi argomenti e quindi non ritengo di dovermi soffermare ulteriormente su di essi, perché di tale questione abbiamo fatto una grande battaglia politica e abbiamo fornito in varie occasioni argomenti a sostegno della nostra tesi, specie per la parte che sembra la più debole, cioè per quella relativa alla convenienza economica – ripeto, oltre alle questioni morali e politiche – che dovrebbe indurre il nostro paese ad impegnarsi in maniera assai più massiccia sull'aiuto allo sviluppo. In questi emendamenti noi abbiamo però espresso anche un altro segnale, costituita dall'assegnazione dei mezzi finanziari destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo al dipartimento per la cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo; e questo perché proprio il dipartimento previsto dalla legge n. 38...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire che l'onorevole Ajello proseguire il suo intervento.

Onorevole Ajello, prosegua pure.

AJELLO. Dicevo che abbiamo indicato come destinatario privilegiato dei mezzi finanziari per la cooperazione il dipartimento istituito presso il Ministero degli affari esteri, che ha appunto come scopo istituzionale quello di fornire l'aiuto pubblico allo sviluppo in forma gratuita, cioè sotto forma di donazione. Abbiamo privilegiato questa forma, piuttosto che quella dei prestiti agevolati attraverso la costituzione di un fondo capitale e un fondo interessi, perché siamo persuasi – e lo abbiamo detto varie volte nel corso della lunga battaglia che abbiamo fatto su tale questione – che, a differenza di quanto sostengono altri colleghi, e cioè i prestiti sarebbero più graditi ai paesi in via di sviluppo, in realtà i prestiti, contribuendo ad aggravare una situazione debitoria già particolarmente pesante di questi paesi, finiscono per appesantire la situazione invece di fornire quell'aiuto che noi intendiamo dare.

In questa nostra convinzione – come in altre, d'altronde, in questa materia – siamo stati confortati dalle opinioni espresse in sede di assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, dove uno dei tanti documenti, che costituiscono il complesso dei testi predisposti in quella occasione, parla espressamente della necessità di aumentare le donazioni e di ridurre invece i trasferimenti finanziari effettuati a titolo di prestiti con interessi agevolati. Vorrei citare testualmente un passaggio di questo documento, nel quale si dice: «Il grado medio di liberalità generalmente applicato attualmente dovrebbe essere ancora accresciuto. L'aiuto pubblico allo sviluppo destinato ai paesi i meno avanzati dovrebbe come regola generale rivestire la forma di doni; quello destinato agli altri paesi in via di sviluppo, in particolare a quelli che sono collocati nelle categorie speciali e che dipendono essenzialmente dall'aiuto accordato a condizioni di favore, dovrebbe essere fornito a condizioni molto liberali».

Quindi, in questo documento dell'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite vi è una indicazione che va nel senso da noi prospettato, nel senso cioè di accrescere il più possibile la nostra quota di aiuto allo sviluppo sotto forma di doni rispetto a quella sotto forma di crediti agevolati.

Inoltre, siamo stati confortati anche dal «rapporto Brandt» nella impostazione generale che noi abbiamo dato al problema dell'aiuto allo sviluppo, che, lungi dal tornare indietro verso modelli di tipo assistenziale o filantropico, dimostra di essere il meccanismo più efficiente, più moderno e più corrispondente alle esigenze attuali, se è vero che le esigenze attuali si presentano nella forma drammatica che il «rapporto Brandt» denuncia e se è vero che, contestualmente a quelli che sono de-

finiti aiuti sottoforma di intervento strutturale, si rende sempre più necessario aiuto immediato, in aiuto per la sopravvivenza, in assenza del quale lo stesso aiuto strutturale rischia di arrivare tardi e di essere, quindi, del tutto inutile.

Il «rapporto Brandt», compilato con il contributo di autorevoli personalità di tutti i peasi del mondo sviluppato, è arrivato alle stesse conclusioni cui sono pervenuti, un pò prima i diciotto deputati del gruppo radicale. Questo ovviamente non perché avevano mezzi più efficienti per affrontare tale questione, ma perché erano svincolati dalle esigenze immediate della quadratura dei bilanci, che vincolano invece il Governo.

Il Governo, quindi, dovrebbe fare un sforzo per svincolarsi da queste esigenze e per cercare di comprendere quali sono i problemi reali; non restando – come faceva notare prima il collega Crivellini – imprigionato in un meccanismo di bilancio sempre più burocratico, sempre più asfittico, dal quale finisce per essere governato.

C'è un'ultima questione che mi pare rilevante, il fatto che le risorse che noi proponiamo di trasferire a favore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo dovrebbero essere prelevate dal bilancio della difesa.

La collega Bonino ha già spiegato alcuni dei nostri punti di vista in tema di politica della difesa. Io vorrei aggiungere un altro elemento, dicendo che la spesa oggi prevista nel bilancio della difesa non è produttiva, si tratta di denari mal spesi. Come ormai viene riconosciuto da un gruppo di esperti (gruppo che ha stilato in proposito un interessantissimo documento, la cui lettura consiglio ai pochissimi che stanno ascoltando questo mio discorso), i paesi dell'occidente – e in particolare quelli europei – spendono ogni anno più denaro per la difesa, ma hanno ogni anno una ipotesi difensiva qualitativamente inferiore. In altre parole, gli odierni meccanismi di difesa e dell'Alleanza atlantica sono meno credibili, meno efficaci di quanto non fossero ieri.

Questo perché si tratta di un meccanismo di difesa basato sulla logica della difesa flessibile ed ha come presupposto il passaggio a gradi successivi di *escalation*, sulla base del tipo di attacco cui si è sottoposti. Sostanzialmente, questo meccanismo si basa sull'uso per primi dell'arma nucleare, perché la logica della risposta flessibile è fondata sul fatto che vi è in Europa una disuguaianza dell'armamento convenzionale in favore dei sovietici e che quindi, di fronte ad un attacco convenzionale di un certo livello, si può rispondere soltanto con un attacco di tipo nucleare. Pertanto, usare per primi l'arma nucleare è per gli alleati occidentali la condizione essenziale della filosofia della risposta flessibile.

Bene, oggi è dimostrato che il progresso registrato nell'armamento nucleare strategico delle due superpotenze e soprattutto la parità nucleare strategica raggiunta dall'Unione Sovietica rispetto agli Stati Uniti rendono praticamente impossibile l'uso da parte degli Stati Uniti dell'arma nucleare in difesa dell'Europa. È un dato certo inoppugnabile. E questo significa che stiamo spendendo denari per mantenere un feticcio che sappiamo tutti in partenza – almeno noi che siamo più o meno addetti ai lavori – certamente (vivaddio!) non potrà materialmente, meccanicamente funzionare.

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, il tempo a sua disposizione è scaduto.

AJELLO. Sono presentatore di tre emendamenti, signor Presidente, e, se mi consente qualche minuto in più, farò un'unica dichirazione di voto.

PRESIDENTE. D'accordo, le concedo ancora tre minuti.

AJELLO. La ringrazio.

Stavo dicendo che, essendo questo meccanismo assolutamente inefficiente, i denari spesi a questo scopo sono, pur mettendo da parte tutte le altre considerazioni (comprese quelle che più stanno a cuore al gruppo radicale), sono spesi inutil-

mente, per semplici motivi di efficienza e di produttività.

Ci sembrano quindi dei segni importanti l'aver chiesto l'aumento della spesa per la cooperazione e lo sviluppo, la destinazione specifica di queste maggiori somme ai doni, con riduzione dei crediti agevolati (che appesantiscono l'indebitamento di quei paesi) e il trasferimento di mezzi finanziari dal bilancio del Ministero degli esteri (e in particolare alla voce «aiuto allo sviluppo»). Sono tre elementi decisivi ed essenziali, che mi inducono a votare in favore di questo emendamento e di quelli successivi e ad invitare i colleghi a fare altrettanto.

Ormai, signor ministro, il mio tempo è scaduto e non farò quindi quello che le aveva promesso – o minacciato – la collega Bonino, non riprenderò cioè il discorso sui mille miliardi, limitandomi a richiamare quanto ho detto ieri e che è consacrato nel resoconto stenografico. Spero che lei voglia accogliere la nostra richiesta di un incontro per discutere questo argomento e per fornirci ulteriori spiegazioni. Spero che ci darà risposte esaurienti par tutta quella parte che a noi sembra quanto meno impropria e comunque non correttamente collocata nella voce relativa agli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	506
Votanti	505
Astenuti	1
Maggioranza	253
Voti favorevoli	211
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 6.4.

FACCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO. Per quanto riguarda la cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo, noi chiediamo che le somme, che ancora una volta vanno sprecate a favore del Ministero della difesa che non ci difende affatto, vengano impiegate in questo settore. Vorrei che non si dimenticasse – questo detto per inciso – che l'Italia ha otto minuti di fuoco reale, nell'eventualità di un attacco, e vorrei che si pensasse quanto pesiamo sul piano della distribuzione, della morte, su tutto quello cui non si prevede in tempo e di cui poi i nostri figli dovranno rimproverarci perché non avremo fatto nulla, e non per regalare qualcosa a qualcuno, perché non è assistenza quello che chiediamo per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Noi sappiamo che da sempre abbiamo prelevato da questi paesi materie prime che, abbiamo pagato molto meno del loro reale valore; in realtà ciò che vogliamo è soltanto reintegrare qualcosa che, per un certo tipo di cultura – non voglio porre il problema come critica brutale a cose fatte da 50 anni a questa parte –, è doveroso dare, visto che abbiamo lucrato ai danni di queste popolazioni e ci siamo arricchiti sulla loro pelle. Non è infatti assurdo sostenere che, se tutta la popolazione bianca del mondo mangia, lo fa sulla pelle della popolazione di colore. Non siamo di fronte ad un problema di regali o di assistenza o di carità, ma siamo semplicemente di fronte al problema di ristabilire una giustizia che non è stata equilibrata in passato, perché non avevamo probabilmente la cultura sufficiente.

Non dobbiamo pagare per i danni che altri hanno causato: anche noi abbiamo partecipato, come tutte le popolazioni bianche, a questa sistematica spoliazione

delle popolazioni di colore, in alcuni paesi in maniera assai pesante. Parlare quindi di spese per la ricostruzione, per gli aiuti, per il nostro paese e dare la prova concreta che tutti i discorsi di socializzazione, di socialismo reale nel mondo, di fratellanza universale, che si fanno sotto l'una o l'altra bandiera, non sono soltanto un puro *flatus vocis*, come sin qui è accaduto, ma sono un tentativo di dare a questa gente, che è stata ampiamente depauperata e che abbiamo costretto a mangiare cibi fuori dalla sua cultura, civiltà e storia, qualcosa che è stato sottratto in almeno 400, 500 anni di storia, per non parlare di cose ancora precedenti.

Dunque si tratta di un problema di onestà e di chiarezza politica. Noi non capiamo per quale motivo reale, se non per discorsi di tipo generico ed egoistico, non si abbia il coraggio e l'impegno politico e morale di assumere la responsabilità di eliminare un po' di spese per la distruzione a vantaggio di popolazioni che hanno un assoluto bisogno di vedere capovolta questa tendenza e quest'uso provocatorio che si fa dei loro beni, restituendo qualche cosa di quello che è loro sottratto ed aiutandoli a recuperare una situazione pesantissima e dura. Tra l'altro, man mano che queste popolazioni si avvicineranno sempre di più alla nostra cultura, saremo chiamati a rispondere del nostro comportamento. Se non siamo capaci di prevedere almeno per qualche anno la storia che stiamo vivendo, non saremo in grado nemmeno di prevedere che un giorno dovremo rispondere delle rapine compiute e della assistenza non prestata, della cooperazione di cui ci siamo riempiti la bocca ma che non abbiamo trasformato in realtà. Quel giorno sarà molto pericoloso essere bianchi sulla faccia della terra.

A questo punto ci si chiede a che cosa serva vantarsi di essere detentori di cultura, di civiltà e di storia se non sappiamo fare di esse qualcosa che davvero serva di aiuto per trasformare il nostro pianeta, così gravemente danneggiato dal punto di vista ecologico e della vita. Se non provvederemo a far fronte a questi impegni, anche noi saremo gravemente responsabili di quello che accadrà nel mondo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	532
Votanti	531
Astenuti	1
Maggioranza	266
Voti favorevoli	49
Voti contrari	482

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 6.5.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Ritengo che il voto che è stato espresso pochi secondi fa sia particolarmente grave. È grave soprattutto il fatto che il gruppo comunista abbia votato contro questi emendamenti, che non sono soltanto umanitari (tendendo alla salvezza di gente che sta morendo), ma prospettano anche una strategia per la sicurezza dell'Europa e del mondo. Si tratta di una alternativa alla strategia fallimentare che oggi viene prospettata e percorsa dalla totalità dei governi nel mondo.

Quando noi proponiamo drastiche riduzioni delle spese per la «difesa», lo fac-

ciamo proprio perché vogliamo conquistarci strumenti effettivi di difesa della vita e della civiltà nel mondo. Noi riteniamo che oggi spendere denaro per gli armamenti, e particolarmente in Italia spenderlo per gli armamenti convenzionali, sia un modo sbagliato e scorretto per difendere la pace. Vorrei sapere in particolare dai colleghi più specializzati del gruppo comunista – e mi riferisco al collega Baracetti – se sia semplicemente ipotizzabile oggi uno scontro in Europa, quali conseguenze questo scontro avrebbe e se le forze messe in campo dalla NATO costituiscano effettivamente un deterrente contro minacce che possono venire da qualsiasi direzione. Infatti, solo partendo da una risposta a queste domande è possibile comprendere se effettivamente noi tolleriamo e approviamo un bilancio per la difesa, ovvero se noi tolleriamo e approviamo un bilancio che rende ancor più debole la posizione dell'Europa.

In precedenza il collega Ajello accennava a un documento che non cercava di analizzare in modo matematico ed ingegneristico il rapporto di forze fra la NATO e il Patto di Varsavia, ma di capire quali potessero essere le conseguenze di questo rapporto di forze. Credo che una delle conseguenze della cosiddetta parità strategica fra le due alleanze sia che la cosiddetta risposta flessibile, che prevede una successiva *escalation* – e ricorda Ajello che l'ultima tappa della risposta possibile è purtroppo la guerra totale – e che si basava sulla previsione della NATO di molti anni fa di avere una superiorità strategica, non funzioni più. Quindi, in una situazione diversa, in cui vi è una parità e non esiste più la possibilità di deterrente cioè, l'«ombrello» degli Stati Uniti, o almeno non è più credibile, arriva alla conclusione che nella migliore delle ipotesi, partendo dallo squilibrio esistente in termini di armi convenzionali tra la NATO e il Patto di Varsavia (scontato anche nelle polemiche e negli articoli apparsi su *Panorama* e su altri giornali), non appare concepibile la mancata utilizzazione di armi atomiche tattiche nel teatro europeo in caso di conflitto; per cui è evidente che la cosiddetta risposta flessibile sarebbe tutt'altro che flessibile, ma rigida. Quindi, le successive tappe dell'*escalation* di questa risposta – che debbono essere viste non in termini di *war game*, ma di deterrenza – non sono percorribili, perché la fase successiva dell'utilizzo di sistemi d'arma atomici a livello europeo, i cosiddetti «euromissili», capaci di colpire l'URSS (e che sono sotto il controllo degli Stati Uniti), non potrebbero mai essere impegnati perché creerebbero per gli Stati Uniti un rischio evidentemente non sopportabile.

Quindi siamo, signor Presidente, in una situazione che non è modificabile dal Presidente Reagan con ambizioni di alterare l'equilibrio delle armi strategiche. Sono semplicemente grida al vento, minacciose ma al vento, quelle del Presidente Reagan. D'altro canto, ogni ipotesi di scontro in Europa vedrebbe l'Europa stessa come terreno di utilizzo, fino ad un certo livello, delle armi atomiche, ovvero la distruzione dell'Europa, senza il vantaggio della deterrenza, che nel passato in qualche modo poteva essere costituita dalla minaccia dell'uso degli «euromissili», delle armi atomiche strategiche. Qual è la conclusione, signor Presidente? La conclusione è che noi spendiamo inutilmente i nostri denari, senza capacità deterrenti che non esistono più, in una prospettiva effettiva, che, nella peggiore delle ipotesi, l'Europa possa divenire terreno di scontro, senza per questo necessariamente coinvolgere le grandi potenze. Le conseguenze sono davanti a tutti noi. Immaginate che cosa succederebbe anche in uno scontro limitato, dimostrativo, con l'utilizzo di alcune atomiche nel teatro europeo, con questa concentrazione industriale, con questa situazione.

E allora, signor Presidente, qual è il deterrente che oggi può funzionare? Non sicuramente quello di minacciare un incremento, che poi non si realizza (lo vediamo dalle cifre), dei sistemi d'arma, degli armamenti convenzionali dell'Europa, che non rappresenta un deterrente. Lo sappiamo benissimo, lo sappiamo perfettamente: altro potrebbe rappresentare, in que-

sta logica perversa, un deterrente. Questa impostazione è aggressiva dal punto di vista verbale, ma non trova nessun riscontro, perché non può trovare nessun riscontro, sul piano concreto, giacché l'Italia non è in grado, e l'Europa non è in grado (non lo sono la Repubblica federale di Germania né il Belgio) di spendere, di duplicare, di raddoppiare i bilanci della difesa; conseguenza di questa impostazione è di dare l'alibi proprio a quelle tentazioni all'interno dell'Unione Sovietica di normalizzare il quadro politico dei paesi cosiddetti socialisti, attraverso l'intervento militare, giustificato in presenza di una supposta minaccia proveniente, appunto, dall'incremento del bilancio della difesa, dalle grida, dalla caratteristica aggressiva della politica estera di Reagan. Con le conseguenze che possiamo immaginare.

Il nostro interesse, signor Presidente, è invece quello di favorire, all'interno dei paesi socialisti, la conquista di diritti civili fondamentali, rafforzando la politica dei diritti civili nell'Europa orientale. Quella politica fa esplodere – essa sì – gravi contraddizioni nell'Unione Sovietica così come il nostro ruolo, il ruolo dell'Italia nel terzo mondo non può essere un ruolo militare, come qualcuno ogni tanto ha la tentazione di affermare. Anche in queste zone il nostro ruolo può essere diverso, e può avere un effetto sicuramente maggiore in termini di stabilizzazione rispetto a qualsiasi altro tipo di intervento. Tale ruolo è proprio quello finalizzato alla difesa dei diritti civili. E quale principale e fondamentale diritto civile, se non il diritto civile alla vita? E l'Italia, signor Presidente, potrebbe caratterizzarsi per questo tipo di presenza nel terzo mondo, nei paesi africani, e quindi affermare con questo comportamento non soltanto una politica umanitaria e in difesa della vita, ma anche avere, per la prima volta una politica estera di un qualche spessore o comunque una ipotesi di politica estera di un qualche spessore che si contrapponga – come deve sempre più contrapporsi – alla politica estera degli Stati Uniti (credo che alla fine qualcuno qui dentro, se non oggi, nel futuro dovrà riconoscerlo), sempre più antagonista rispetto agli interessi dell'Europa. *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	497
Votanti	496
Astenuti	1
Maggioranza	249
Voti favorevoli	50
Voti contrari	446

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli	35
Voti contrari	460

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 6.7.

RIPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPPA. Vorrei annunziare il voto favorevole mio e del mio gruppo su questo emendamento. Credo che la ragione che mi spinge a prendere la parola per questa dichiarazione di voto riguardi la mia responsabilità, che non posso non notificare, anche in questa occasione. L'emendamento in esame riguarda il trasferimento di cifre dalle spese militari alla cooperazione economica. Credo che valga la pena ribadire un aspetto molto spesso sottovalutato che dà sostanza – più volte affermata, ma che ritengo giusto richiamare – non solo morale, ma anche di ragione economica concreta alla nostra richiesta. A queste ragioni economiche, già illustrate, credo debba essere aggiunto un argomento (anch'esso ribadito in tempi più o meno recenti), quello dell'interdipendenza tra i paesi sviluppati ed i paesi in via di sviluppo. Ritengo che tale aspetto dia un senso logico preciso e rafforzi le ragioni che sono alla base del nostro emendamento e delle nostre scelte. Mi riferisco all'interrelazione dei rapporti tra paesi che dispongono di tecnologia, ma che sono carenti di materie prime e di fonti energetiche, ed i paesi in via di sviluppo e produttori di materie prime, pur carenti di tecnologia. È un problema sul tappeto, un problema reale, al quale occorre dare una risposta. Credo sia impensabile, proprio alla luce di quello che giudico un processo inevitabile di crescita delle popolazioni, non mettere nel conto come questa interdipendenza sia importante e come un'ottusità nei confronti della stessa rischi di essere qualcosa di estremamente grave, che una determinata classe politica assume a sé nei tempi storici in cui si trova a vivere, e che non può essere denunziata con tutta la forza e l'intensità che merita.

Ritengo che un atto di saggezza ci abbia portato ad approfondire la via da seguire nella cooperazione ai paesi in via di sviluppo e ci abbia portato ad identificare una strada – quella degli aiuti a fondo perduto –, intorno alla quale comincia razionalmente a venir fuori un'intenzione delle parti più responsabili dei paesi sviluppati. È un aspetto che non mi pare possa essere sottovalutato. È un'opinione diffusa e consolidata che la crisi economica, che oggi interessa i paesi dell'occidente, i paesi industrializzati, è una crisi strutturale, che potrebbe essere superata solo attraverso la capacità di identificare, di intuire, una politica capace di armonizzare il livello di civiltà del mondo con le esigenze di scongiurare atti di barbarie e con le esigenze di effettuare scelte di democrazia contro scelte di violenza. Non riesco ad identificare altra strada che quella che ho qui esposto. Il conflitto oggi esistente nel mondo, tra le nuove domande di libertà ed il potere, si risolve, in democrazia, o attraverso una scelta che muova in questa direzione o attraverso scelte di natura repressiva, attraverso semplificazioni autoritarie, attraverso strumenti e mezzi di repressione. Questo Parlamento deve decidere se iscrivere le sue scelte nella direzione della democrazia e della civiltà o in quella della barbarie e dell'inciviltà.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 6.7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	523
Votanti	522
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	38
Voti contrari	484

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'articolo 37 con l'annessa tabella n. 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	525
Votanti	521
Astenuti	4
Maggioranza	261
Voti favorevoli	278
Voti contrari	243

(La camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 38 nel testo della Commissione (identico a quello del Governo) con la relativa appendice n. 1, *(vedi stampato n. 2036/6)*, ai quali non sono stati presentati emendamenti:

«È approvato, in termini di competenza e cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1981, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri» *(Appendice n. 1)*.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà!

CRIVELLINI. Desidero motivare il mio voto contrario a questo articolo perché la Camera, circa un anno fa, in occasione della discussione del bilancio o della legge finanziaria – non ricordo bene –, approvò un ordine del giorno, relativo all'Istituto agronomico per l'oltremare, da noi presentato, che fu modificato in base ad una proposta del collega Cecchi.

L'ordine del giorno prendeva spunto dal fatto che l'Istituto agronomico per l'oltremare, analizzando il suo bilancio, non presentava una valutazione soddisfacente per quelli che erano i suoi fini istituzionali, cioè svolgere ricerche e collaborazioni per lo sviluppo dell'agricoltura, in particolare nei riguardi dei paesi dell'oltremare. In quell'occasione la Camera impegnò il Governo a trasformare ed a potenziare questo Istituto per i suoi scopi istituzionali, in particolare per la lotta alla fame nel mondo.

Dal momento che il Governo non ha tenuto fede a questo impegno, voteremo contro l'articolo 38.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 38, con la relativa appendice n. 1.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	525
Votanti	520
Astenuti	5
Maggioranza	261
Voti favorevoli	293
Voti contrari	227

(La Camera approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo

Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato

Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pelliçani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland

Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trèmaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto

Rizzo Aldo

Si è astenuto sull'emendamento Tab. 6.2 dell'on. Crivellini ed altri:

Ferrari Giorgio

Si è astenuto sull'emendamento Tab. 6.5 dell'on. Crivellini ed altri:

Cavaliere Stefano

Si è astenuto sull'emendamento Tab. 6.7 dell'on. Crivellini ed altri:

Viscardi Michele

Si sono astenuti sull'articolo 37 comprensivo della tabella 6:

Altissimo Renato
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio

Si sono astenuti sull'articolo 38:

Altissimo Renato
Biondi Alfredo
Costa Raffaele
Ferrari Giorgio
Sterpa Egidio

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bassetti Piero
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

AGLIETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, mi trovo, coi come gli altri colleghi capigruppo, nella condizione di dover partecipare alla Conferenza dei presidenti di gruppo richiesta dal collega socialista, mentre in Assemblea proseguono le votazioni, ed io vorrei continuare a votare, come è mio dovere di deputato, oltre che mio diritto.

Volevo prospettare alla Presidenza l'opportunità di una sospensione di mezz'ora nella quale magari i colleghi potrebbero pranzare, perché io posso anche rinunciare al pranzo, ma mi è difficile rinunciare al diritto di voto. In caso contrario, tra la Conferenza dei presidenti di gruppo e il mio diritto di votare scelgo questa seconda ipotesi, a meno che il Presidente della Camera ci consideri tutti in missione per incarico del nostro ufficio.

Comunque ritengo che una soluzione a questo problema vada data.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non è mia intenzione impedirle l'esercizio di alcun diritto, ma le ricordo che molte volte, anzi quasi sempre, l'Assemblea ha proseguito i suoi lavori mentre la Conferenza dei Presidenti dei gruppi si riuniva, dato che le assenze si bilanciano fra loro.

Poiché però è nell'interesse di tutti che lei partecipi personalmente alla riunione dei capigruppo, per varie ragioni, ben potrei accedere alla sua richiesta, se si fosse certi, peraltro, che la riunione non si protragga a lungo, nell'interesse dell'intera Assemblea e del buon andamento dei lavori.

L'Assemblea, peraltro, non procederà immediatamente a votazioni. La prego quindi di recarsi alla riunione della conferenza dei capigruppo ora, e di comunicare alla Presidenza i tempi di svolgimento della riunione stessa.

AGLIETTA. Va bene, Presidente, sem-

pre che veniamo avvertiti, in Conferenza dei capigruppo, quando si passerà ai voti.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di ciò, onorevole Aglietta.

Passiamo all'articolo 39 e alla relativa tabella n. 7 *(vedi stampato n. 2036/7):*

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione» *(Tabella n. 7).*

Ricordo che gli emendamenti Crivellini Tab. 7.1 e Tab. 7.3 sono stati dichiarati inammissibili.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1002 («Spese per i viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 37.500.000 *e* 37.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 18.750.000 *e* 18.550.000.

Tab. 7. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE

MELEGA Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Melega.

MELEGA. Le anticipo, tuttavia, signor Presidente, che la mia illustrazione sarà brevissima. Non vorrei quindi che, in seguito a questo, ci ritrovassimo nella necessità di votare senza che i colleghi siano presenti.

Ritornerò, evidentemente, sullo stesso argomento che ho già toccato nei miei precedenti interventi.

Noi non intendiamo fare grazia al Governo di questa escursione fuori legge che esso pervicacemente perpetua, attraverso le sue varie reincarnazioni, di legislatura in legislatura, a proposito del numero dei sottosegretari.

L'emendamento Crivellini Tab. 7.2. riguarda le spese per i viaggi dei ministri e dei sottosegretari di Stato del Ministero della pubblica istruzione.

Per affrontare questo stesso argomento anche da un altro punto di vista, ricorderò alla Presidenza ed ai colleghi che il tema dei sottosegretari superflui, e comunque l'argomento controverso del numero dei sottosegretari, verrebbe risolto una volta per tutte se fosse varata finalmente quella legge di riforma della Presidenza del Consiglio che è stata più volte invocata, e persino dallo stesso Presidente del Consiglio, recentemente, nella sua conferenza-stampa televisiva, che è stata più volte invocata ma invocata come se la sua preparazione e la sua presentazione al Parlamento dipendesse da altri e non dal Governo stesso. Noi sappiamo che sia l'allora ministro Giannini, sia l'attuale ministro Andreatta hanno dedicato studi e sforzi a questo problema e non si vede perché, per riportare ordine nella nostra amministrazione e nel nostro modo di governare, almeno questa legge, prevista dalla Costituzione, non venga discussa: si tratta di una riforma che non costa nulla, almeno nella fase di preparazione e di studio e che certamente darebbe all'intera amministrazione un quadro istituzionale di riferimento preciso e puntuale; si affronterebbe veramente il problema dei sottosegretari e quelli della ripartizione di competenze tra i Ministeri in modo corretto e ordinato e non attraverso la sciatta violazione di legge che i pigri Presidenti del Consiglio, uno dopo l'altro, attuano continuamente quanto al numero dei sottosegretari, e non solo quanto a ciò. Se non si pungola il Governo dai banchi dell'opposizione anche su questo argomento non si riesce ad ottenere che esso svolga quella sua azione precipua, in questo caso la presentazione di un disegno di legge riguardante l'ordinamento della Presidenza del Consiglio; e anche per questo noi, sia in questa che nelle occasioni successive, continueremo a proporre di ridurre, se non è possibile presentare emendamenti sul numero dei

sottosegretari o sugli assegni ai loro addetti di gabinetto e alle loro segreterie, le spese per i sottosegretari stessi, per i viaggi, ad esempio, come l'emendamento 7.2 alla tabella 7 allegata all'articolo 39 riguardante il Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Crivellini Tab. 7.2?

AIARDI, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che da parte del gruppo radicale è stata ritirata la richiesta di votazione segreta fino all'articolo 44 compreso e sui relativi emendamenti.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Pongo in votazione l'articolo 39 con l'annessa tabella n. 7.

(Sono approvati)

Passiamo all'articolo 40, al quale non sono stati presentati emendamenti e che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne data lettura:

«Il pagamento delle spese per retribuzioni al personale supplente docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, delle istituzioni educative, degli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente nei limiti delle assegnazioni disposte sui fondi stanziati sull'apposito capitolo n. 1032 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1981.

È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio».

(È approvato)

Passiamo all'articolo 41 al quale non sono stati presentati emendamenti e che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne data lettura:

«In relazione alla istituzione del ruolo dei ricercatori universitari di cui all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, ai trasferimenti di fondi, in termini di competenza e di cassa, dai capitoli nn. 4115, 4117 e 4118 al capitolo 4010 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, in relazione agli inquadramenti dei borsisti, assegnisti e contrattisti, da effettuare in detto ruolo in applicazione del suddetto articolo».

(È approvato)

Passiamo all'articolo 42 e all'annessa tabella 8 (*vedi stampato n. 2036/8*):

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione *(Tabella n. 8)*».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 2652 («Assistenza spirituale, morale e benessere del personale appartenente all'Amministrazione della pubblica sicurezza») *sopprimere le cifre:* 50.000.000

Tab. 8. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 4300 («Contributo annuo all'Associazione nazionale tra gli enti di

assistenza (ANEA)»), *sopprimere le cifre:* 50.000.000.

Tab. 8. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. Gli emendamenti presentati si riferiscono a due capitoli che rappresentano un altro esempio di come sia fatto e gestito il bilancio.

E dico fatto, cioè scritto, e poi gestito, perché due sono le questioni. La prima questione è relativa al capitolo n. 2652 («Assistenza spirituale, morale e benessere del personale appartiene all'amministrazione della pubblica sicurezza»), che viene giustificato dal Governo in base al regio decreto 30 novembre 1930, che approva il nuovo regolamento del corpo degli agenti di pubblica sicurezza. Questa legge, che consta di 19 articoli, non ha nessun comma che possa giustificare una spesa così definita.

Il sottosegretario Mannino e i ministri responsabili del bilancio dovrebbero quindi giustificare il fatto che questa spesa non ha copertura. È una spesa che va contro l'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, perché si cita a copertura un capitolo che non c'entra assolutamente niente, e la cui lettura approfondita – ed invito il Governo a farla – non dà alcuna giustificazione per erogare questi 50 milioni.

Altra questione riguarda il modo con cui verrà gestita questa somma, perché è chiaro che questi 50 milioni non serviranno all'assistenza spirituale e morale, ma saranno destinati a spese che hanno carattere di discrezionalità, e che la Corte dei conti ci ha ricordato più volte non essere in linea con le regole della contabilità dello Stato.

L'emendamento Tab. 8.2 concerne il capitolo n. 4300, che dimostra quale sia il modo di fare politica del Governo, non nel senso di effettuare delle scelte ma di gestire il gestibile. Tanto è vero che sono assegnati 50 milioni all'Associazione nazionale tra gli enti di assistenza (che in parte sono stati soppressi); e quindi è un ente inutile che associa altri enti inutili.

Sul modo di dare 50 milioni si presenta e si fa approvare una leggina, perché in questi casi il Parlamento è veloce e puntuale; poi sulle cose di fondo, sull'aumento del 30 per cento delle spese militari, sull'assetto idrogeologico del territorio, sul rispetto della legge di contabilità, ci si comporta in modo diverso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

AIARDI, *Relatore.* Esprimo parere contrario, signor Presidente.*

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Esprimo parere contrario. Desidero tuttavia precisare che il supporto legislativo del capitolo n. 2652 va ricercato anche nella recente legge di riforma della polizia, approvata dal Parlamento, che tra l'altro prevede lo svolgimento di attività di assistenza morale e spirituale in favore degli appartenenti al Corpo della polizia di Stato.

Il riferimento non può essere specifico; il riferimento è generale: ha nella legge il suo fondamento, e di conseguenza è possibile istituire il capitolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 8.2. non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 42, con l'annessa tabella n. 8.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 43 al quale non sono stati presentati emendamenti e che, nessuno chiedendo di parlare porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne data lettura:

«I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono per l'anno finanziario 1981, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.»

(È approvato).

Passiamo all'articolo 44 e alle annesse appendici nn. 1, 2 e 3 (*vedi stampato n. 2036/8*), ai quali non sono stati presentati emendamenti e che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

«Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1981, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno *(Appendice n. 1)*.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficienza e di religione nella città di Roma, nonché l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1981, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno *(Appendice n. 2)*

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1981, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno *(Appendice n. 3)*.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate «spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto».

(Sono approvati).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 45 nel testo della Commissione (identico a quello del governo) con l'allegata tabella n. 9 *(vedi stampato n. 2036/9)*:

«Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1981, in conformità dell'annesso stato di previsione» *(Tabella n. 9.)*.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti Crivellini Tab. 9.1 e Tab. 9.3.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1002 («Spese per i viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato»), *sostituire le cifre:* 30.000.000 *e* 30.000.000, *ri-*

spettivamente, con le seguenti: 22.500.000 *e* 22.500.000.

Tab. 9. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

MELEGA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Questo emendamento riguarda le spese per i viaggi del ministro dei lavori pubblici e dei sottosegretari di Stato per i lavori pubblici. Si chiede di ridurre queste cifre rispettivamente di 8 milioni, in proporzione appunto al numero dei sottosegretari che, a nostro parere, andrebbero ridotti per rientrare nella legalità. Anche su questo punto noi, come in precedenza, proponiamo che la Camera compia questo gesto per indurre il Governo a rientrare nella legalità almeno per queste spese e per rendere meno appetibile a chi in futuro sarà Presidente del Consiglio incaricato la tendenza a cedere alle pressioni di «corrente» o di partito per aumentare senza limite il numero dei sottosegretari.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 1144 («Spese per il servizio sismico nazionale»), *sostituire le cifre:* 65.000.000 *e* 70.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 165.000.000 *e* 220.000.000.

Conseguentemente, al capitolo 1125 («Spese per la organizzazione e la partecipazione ad enti» eccetera), *sostituire le cifre:* 135.000.000 *e* 200.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 35.000.000 *e* 50.000.000.

Tab. 9. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 7005 («Spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale»), *sostituire la cifra:* 1.000.000.000 *con le seguente:* 3.000.000.000; *conseguentemente, al capitolo 7505* («Lavori di riparazione e ricostruzione di opere marittime danneggiate dalla guerra»), *sostituire la cifra:* 2.000.000.000. *con le parole:* per memoria.

Tab. 9. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 7871 («Concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese»), *sopprimere le cifre:* 6.000.000.000 *e* 13.900.000.000.

Tab. 9. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 7871 («Concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese»), *sostituire le cifre:* 6.000.000.000 *e* 13.900.000.000 *rispettivamente, con le seguenti:* 5.000.000.000 *e* 12.900.000.000; *conseguentemente, alla tabella n. 17, capitolo 2547* («Spese relative alla manutenzione ed alla pulizia del demanio marittimo»), *sostituire le cifre:* 50.000.000 *e* 45.000.000, *rispettivamente, con le seguenti:* 1 miliardo 50 milioni *e* 1.045.000.000.

Tab. 9. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 7872 («Contributi trentacinquennali per la costruzione e il completamento di chiese parrocchiali e locali ad uso di ministero pastorale o di ufficio o abitazione del parroco»), *sopprimere le cifre* 4.999.707.000 e 7.500.000.000.

Tab. 9. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 7872 («Contributi per la costruzione e il completamento di chiese parrocchiali e locali ad uso di ministero pastorale o di ufficio o abitazione del parroco»), *sostituire le cifre:* 4.999.707.000 *e* 7.500.000.000 *rispettivamente con le seguenti:* 3.999.707.000 *e* 6.500.000.000; *conseguentemente, alla tabella n. 17, capitolo 3032* («Spese per il servizio di lancio di bollettini metereologici», eccetera) *sosti-*

tuire le cifre: 25.000.000 *con le seguenti:* 1.025.000.000 *e* 1.025.000.000.

Tab. 9. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 9153 («Concorsi e sussidi ad enti pubblici ed ecclesiastici in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915»), *sopprimere la cifra:* 20.000.000.

Tab. 9. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE;

Al capitolo 9301 («Spese in dipendenza di danni bellici»), *sostituire la cifra:* 3.500.000.000, *con le parole:* per memoria.

Tab. 9. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. L'emendamento Tab. 9.4 tende ad aumentare le spese per il servizio sismico nazionale, che per ora ammontano solo a 65 milioni di competenza e a 70 milioni di cassa, tende ad aumentarle prendendo somme al capitolo n. 1125, che riguarda le spese per l'organizzazione e la partecipazione ad enti, e cose di questo tipo. Sono in sostanza quelle spese discrezionali, o comunque multiformi, che si mascherano più volte nelle dizioni dei capitoli di bilancio. Qui andrebbe fatto un discorso su come viene scritto il bilancio, cioè su come vengono scritti i singoli capitoli. Vi è cioè la tendenza da parte del Governo a fare una scrittura onnicomprensiva e questo va contro i princìpi generali del bilancio, che invece impongono una scrittura chiara, cioè che ad ogni cifra corrisponda esattamente quello per cui è finalizzata.

L'emendamento Tab. 9.5 riguarda un capitolo analogo, il n. 7005, per le spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale, sempre relativo alla tabella del Ministero dei lavori pubblici. L'emendamento tende ad aumentare queste cifre, ad aumentare lo stanziamento, portandolo da 1 a 3 miliardi, decurtandoli dal capitolo che riguarda la ricostruzione di opere marittime danneggiate dalla guerra. Sono passati 35 anni dalla fine della guerra e credo che sarebbe più opportuno investire questi soldi per quanto riguarda il servizio sismico nazionale. Noi voteremo, comunque, a favore anche degli emendamenti presentati dal gruppo comunista su questo argomento.

Un altro gruppo di emendamenti che abbiamo presentato a questa tabella riguarda il capitolo n. 7871 («Concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese»). Pensiamo che sia giusto che chi crede costruisca chiese, monasteri o qualsiasi costruzione possa essere utile a testimoniare e ad organizzare la propria fede, ma questo non deve essere un compito dello Stato. Per cui proponiamo di ridurre queste spese e di devolverle, ad esempio, per quanto riguarda l'emendamento Tab. 9.10, al capitolo n. 2547, che reca «Spese relative alla manutenzione ed alla pulizia del demanio marittimo». Ho scelto questo capitolo perché in esso è prevista una cifra ridicola, che il Governo dovrebbe giustificare: il Governo, in sostanza, ha ritenuto che per mantenere e pulire il demanio marittimo bastano 45 milioni, peraltro in tutta Italia.

Una voce al centro. È una competenza che è passata alle regioni!

CRIVELLINI. Allora si sopprime questo capitolo! Mantenere questa cifra di 45 milioni significa solo non svolgere il compito per cui il capitolo è stato istituito ed utilizzare invece – presumo – questi soldi per cose magari giuste, ma che non si riferiscono a questo capitolo.

Sullo stesso concetto abbiamo presentato l'emendamento Tab. 9.11, che tende a rimpinguare il capitolo n. 3032, che riguarda il servizio dei bollettini metereologici. Anche in questo caso il Governo, con la capacità di previsione che ha dimostra-

to per molti altri capitoli, come ho già avuto modo di sottolineare... Approfitto di questa occasione per informare il sottosegretario Mannino che quanto sosteneva prima è sbagliato, perché egli si riferiva alla legge delle «66 mila lire», che nessuno aveva toccato, tant'è che se egli sommasse, come ha detto, 70 al 1917 non otterrebbe 1982, come prima ha sostenuto nel suo intervento. Comunque, chiusa questa parentesi, rilevando che mi stupisce che il collega Mannino si sia così irritato prima, ritorno...

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Graziosamente!

CRIVELLINI. ...ritorno all'emendamento Tab. 9.11 per dire che il Governo offre qui un altro esempio, non dico di mancanza di previsione, ma di modestia. Infatti, come si fa a prevedere solo 25 milioni per il servizio dei bollettini metereologici? O questo servizio non si svolge, e allora questa cifra la togliamo e la mettiamo in qualche altro capitolo; oppure è assurdo stabilire solo 25 milioni. Proponiamo di prevedere una cifra congrua, prendendola dai capitoli che prima citavo, e cioè dai contributi per la costruzione ed il completamento di chiese parrocchiali, o addirittura – come è previsto al capitolo n. 7872 – per la costruzione di locali ad uso di ministero pastorale o di ufficio o abitazione del parroco. Pensiamo che il parroco si possa affittare una casa o se la possa costruire, e che non c'è bisogno che lo Stato intervenga per dargliela.

Infine, proponiamo con l'emendamento Tab. 9.8 la soppressione del capitolo n. 9153, che riguarda «Concorsi e sussidi ad enti pubblici ed ecclesiastici in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915». Credo che, se nel 1980 ancora non si è finito di pagare i danni dei terremotati del 1908 e del 1915, sarà il caso di eliminare questo capitolo, tanto più che prevede uno stanziamento di 20 milioni soltanto. Comunque, non si capisce perché si debba spendere sia pure una cifra così modesta per pagare ad enti ecclesiastici i danni causati dai terremoti del 1908 e del 1915. In realtà, presumo che questi 20 milioni verranno usati per tutt'altri scopi ed è per questo che chiediamo la soppressione del capitolo.

Infine, per analoghi motivi, proponiamo, con l'emendamento Tab. 9.9, la soppressione del capitolo n. 90301.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 7005 («Spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale») *sostituire le parole:* per memoria *con la cifra:* 2.000.000.000; *conseguentemente, ridurre di un importo corrispondente il capitolo 8405* («Spese per edifici pubblici statali», eccetera).

Tab. 9. 12.
BETTINI, BRANCIFORTI, GAMBOLATO, VIGNOLA.

Dopo il capitolo 7005, aggiungere il seguente: 7005-bis: «Spese per l'attuazione dei compiti del servzio idrografico e l'aggiornamento delle rilevazioni..... 2 miliardi»; *conseguentemente ridurre di un importo corrispondente il capitolo 8405* («Spese per edifici pubblici statali», eccetera).

Tab. 9. 13.
CASTOLDI, BRANCIFORTI, GAMBOLATO, VIGNOLA, BETTINI.

Dopo il capitolo 7005, aggiungere il seguente: 7005-ter: «Spese per l'attuazione dei compiti del CER e per la formazione del piano decennale per l'edilizia residenziale ..... 1.000.000.000»; *conseguentemente, ridurre di un importo corrispondente il capitolo 8405* («Spese per edifici pubblici statali», eccetera).

Tab. 9. 14.
CIUFFINI, BRANCIFORTI, VIGNOLA, GAMBOLATO, BETTINI.

BETTINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINI. Con questi emendamenti, il gruppo comunista evidenzia problemi plateali, per cui non riteniamo necessario prolungarci nei dettagli.

Tutti sanno, per quanto riguarda la «Zonizzazione» sismica e il perfezionamento delle relative norme, che vi è un ritardo di ben sette anni, a partire dalla legge n. 74 del 1974. Ci troviamo oggi di fronte, nelle zone terremotate, al blocco della ricostruzione per la mancanza della «zonizzazione»; e le ipotesi tecniche che vengono avanti sono del tutto insufficienti rispetto alle necessità reali.

Il secondo emendamento riguarda le spese per l'attuazione dei compiti del servizio idrografico e l'aggiornamento delle rilevazioni e tiene conto di una situazione in cui i compiti di rilevamento e di segnalazione sono ad un livello preistorico rispetto alle necessità di controllo e di gestione tecnico-scentifica dei problemi idrografici. Manca una adeguata legge per la difesa del suolo e per i problemi idrografdici, grafici, per la gestione delle risorse a ciò direttamente connesse e quindi noi riteniamo che sia, necessario in via transitoria, prima di approdare alla legge, finanziare gli istituti esistenti, anche se sono molto carenti, in modo da colmare lacune che, di fronte alle alluvioni e al deterioramento della situazione del territorio, non possono essere trascurate.

Con l'emendamento Tab. 9.14 chiediamo un incremento delle spese dirette all'attuazione dei compiti del CER e alla formazione del piano decennale per l'edilizia residenziale. In tema di piano decennale, siamo in presenza di una gravissima responsabilità del Ministero dei lavori pubblici, in quanto non esiste alcun piano decennale per la casa. È vero che neppure il CER ha adempiuto ai suoi doveri ed è anche vero che il problema non è soltanto quello dei finanziamenti, però la spesa che indichiamo può essere utile per rompere l'assoluto immobilismo che esiste oggi e che condiziona il problema della casa, che è così grave nel quadro della realtà sociale ed economica del paese *(Applausi alla estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

AIARDI, *Relatore.* Il parere della Commissione è, a maggioranza, contrario a tutti gli emendamenti presentati alla tabella n. 9.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti alla tabella n. 9; però desidera rivolgere ai colleghi Crivellini e Bettini (che hanno presentato emendamenti relativi alla istituzione di capitoli per le spese necessarie alla attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale e del servizio idrografico) un invito a ritirare questi emendamenti, in quanto privi del supporto legislativo necessario. In altri termini, non è possibile istituire capitoli di spesa se non sulla base di leggi sostanziali. In modo più specifico, colgo l'occasione per riconfermare l'impegno – già manifestato dal Governo – di dar corso, entro tempi brevi e ristretti, ad iniziative concrete che portino all'attuazione del servizio idrografico e del servizio sismico.

Per quanto riguarda l'emendamento Ciuffini Tab. 9.14, vorrei far presente che, allo stato attuale, il CER ha a disposizione gli stanziamenti necessari per l'attuazione dei propri compiti. Di conseguenza non si ravvisa la necessità di dar corso a questa ulteriore integrazione di disponibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, mantiene la richiesta di votazione segreta avanzata dal gruppo radicale su tutte le votazioni relative al provvedimento in esame?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indíco la votazione a scrutinio segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini

Tab. 9.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	506
Maggioranza	254
Voti favorevoli	212
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Catelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris

Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione

Agnelli Susanna
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiederò ora agli onorevoli Ciuffini e Crivellini se insistono sugli emendamenti presentati rispettivamente dai deputati comunisti e radicali alla tabella n. 9.

CIUFFINI. Signor Presidente, vorrei motivare brevemente il motivo per cui manteniamo i nostri emendamenti. Non vi è alcun bisogno di approvare una legge di spesa perchè il servizio sismico già esiste; si tratta semplicemente, tramite ricorso ad appositi capitoli già iscritti in bilancio, di stanziare fondi che consentano di dare incarichi al fine di sapere, nel corso degli ultimi anni, quale è stato l'andamento di piena del Po o del Tevere, visto che, si si vanno a consultare gli annali idrografici, dati precisi su questa materia non ve ne sono.

Per quanto riguarda la questione del piano decennale, ci rendiamo conto che esiste una possibilità per il CER di elaborare questo piano; anzi accogliamo con piacere questa notizia e vorremmo chiedere al ministro perchè il piano decennale, che da due anni dovrebbe essere stato realizzato, ancora non ha visto la luce. Forse dovremmo attendere che qualche procuratore della Repubblica denunci il ministro per omissione di atti d'ufficio. Comunque, visto che il ministro non attua tale piano, noi riteniamo che con questi fondi si forniscano ulteriori aiuti al ministro perchè possa dare incarichi esterni, quindi al di fuori del CER, perchè il piano decennale possa essere varato. È semplicemente scandaloso che il ministro vada alla televisione a dire che il piano decennale non funziona quando egli stesso non solo non lo fa funzionare, ma è contrario al nostro emendamento e dunque a qualche fondo aggiuntivo perchè finalmente il piano decennale possa essere redatto *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini?

CRIVELLINI. In linea di principio sarei d'accordo con il ragionamento svolto dal sottosegretario se fosse vero. Se con i miei emendamenti avessi proposto qualcosa di nuovo, non avrei potuto farlo in sede di bilancio; ma ho preso dei capitoli di bilancio su un servizio già istituito per legge e che funziona (si fa per dire, nel senso che ha pochi soldi ed andrebbe potenziato). E su questo anche la Corte dei conti insiste. Pertanto mantengo i miei emendamenti, poiché non ritengo si possa applicare ad essi il ragionamento fatto dal sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alle votazioni, vorrei informare l'Assemblea che il segretario di Presidenza ha constatato che ci sono almeno due persone che risulta abbiano votato, ma che non erano presenti in aula al momento del voto. Prego di non ri-

petere assolutamente errori di questo tipo. Li ho chiamati «errori» perchè tali sono sul piano morale e politico. In caso contrario, la Presidenza si troverebbe nella necessità di non far proseguire le votazioni *(Applausi all'estrema sinistra – Scambio di apostrofi tra i deputati Ferrina Ceroni, Pochetti, Vernola e Manfredo Manfredi)*

BONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Crivellini Tab. 9.4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, colleghi, il capitolo n. 1144 prevede per il servizio sismico nazionale 65 milioni più altri 70 per competenza e cassa. Credo che sia evidente l'importanza che dovrebbe rivestire nel nostro paese il servizio sismico nazionale non perchè esso possa risolvere tutti i problemi, ma è anche vero che se noi andiamo avanti con istituti preistorici ed il cui organico non è all'altezza di far fronte ai compiti istituzionali, noi ci poniamo oggettivamente nelle condizioni non solo di non poter prevenire certi avvenimenti, ma anche di subirne semplicemente le conseguenze.

Che il servizio sismico nazionale sia un organismo importante lo dichiara anche il Governo, stabilendo un'apposita voce nel capitolo, ma a noi pare che la dotazione di questo servizio sia ampiamente insufficiente. Non voglio richiamare gli ultimi disastrosi terremoti del nostro paese, dal 1908 in poi; oltre ai «decreti tampone» per la ricostruzione delle zone terremotate, sarebbe una buona linea politica di preveggenza da parte del Governo dotarsi della possibilità di avere servizi di rilevamento, peraltro già esistenti ma in condizione di non poter operare.

Per questo chiediamo di aggiungere 100 milioni ai 65 già stanziati, prendendoli dalle spese per l'organizzazione e la partecipazione a vari enti, perché riteniamo che sia più importante questo, non per la nostra parte politica, ma in generale per tutto il paese.

Votazione segreta.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	516
Astenuti	1
Maggioranza	259
Voti favorevoli	227
Voti contrari	289

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese

Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gatti Giovanni

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordoli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba

Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto

Casalinuovo Mario Bruzio

Sono in missione

Agnelli Susanna
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bettini Tab. 9.12.

BORRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRI. Sia a proposito di questo emendamento che di quelli successivi, riguardanti il servizio idrografico ed il servizio sismico, condivido pienamente le motivazioni addotte a loro sostegno; tuttavia, mi sembra di dover far rilevare una questione di carattere procedurale o formale di notevole importanza, già sollevata d'altra parte dal sottosegretario Mannino. Non credo, cioè che con questi emendamenti ad una legge formale, qual è la legge di bilancio, si possano modificare capitoli del bilancio impostati nella loro precisa consistenza in base a leggi sostanziali. Credo che questo sia un motivo che, a mio giudizio, determina addirittura l'improponibilità di questi emendamenti. Pertanto, il voto contro dei deputati del gruppo della DC è contrario per questo secondo motivo, non per le ragioni di merito addotte a sostegno degli emendamenti presentati.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bettini Tab. 9.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	234
Voti contrari	284

(La Camera respinge)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 9.5.

FACCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO. Nonostante quello che è stato detto circa la legge formale e la legge sostanziale, ritengo che ci troviamo di fronte ad una situazione reale del nostro paese. Le condizioni idrografiche e sismiche sono tali che non possiamo fermarci di fronte a quello che è, a mio parere, soltanto un atteggiamento formalistico. Inoltre, se manca una legge sostanziale, variamola rapidamente, ma prevediamo pure subito uno stanziamento in bilancio, perché altrimenti quando andremo a discutere la legge sostanziale ci racconteranno che poiché non esiste uno stanziamento in bilancio non si può varare alcuna legge. L'importante è che si cominci da qualche parte a fare queste cose, perché sono anni, decenni, che continuiamo ad essere devastati dai terremoti. Abbiamo la storia del Belice, che è un esempio gigantesco di come sia mancata qualunque previdenza e qualunque possibilità di intervento. Inoltre, a causa della crescente inflazione, dobbiamo fare presto ad aumentare le spese da un miliardo a tre miliardi, a stanziare cifre consistenti, che permettano di intervenire davvero, quando si può fare qualcosa. Nel servizio sismico vi sono persone veramente preparate, veramente capaci di lavorare, che sono nell'impossibilità di agire, nell'impossibilità di effettuare studi di previsione, di avere anche soltanto la cartografia necessaria, proprio per la mancanza di finanziamenti sufficienti. Mi dicevano recentemente alcuni scienziati, alcuni studiosi, che le rilevazioni cartografiche in elicottero sarebbero necessarie e dovrebbero essere rinnovate e che sarebbe facile con questi mezzi riuscire non tanto a trasferire le persone o a fare del terrorismo in caso di minacciato

terremoto, ma semplicemente ad apprestare servizi opportuni e necessari. Dunque, non vogliamo che si approntino interventi favolosi, non vogliamo interventi assurdi, e neanche affidiamo alla scienza criteri di previsione che siano al di là delle possibilità della scienza. Ma con lo studio, l'analisi, il paragone, l'osservazione dei tempi e delle circostanze, con gli strumenti di cui oggi disponiamo, con i mezzi che la scienza è venuta man mano apprestando, potremmo davvero garantire un minimo di previsione ed un minimo di sicurezza almeno per predisporre le previdenze necessarie per intervenire dopo l'avvenuto sisma.

Dunque, chiediamo di trasferire dal solito bilancio della difesa, sempre elefantiaco ed appesantito, due miliardi a questi studiosi, che sono veramente impossibilitati anche ad acquistare testi stranieri. Essi non sono neanche in condizione di lavorare efficacemente, mentre ciò non sarebbe una cosa così difficile. A noi pare che, anche sul piano regolamentare, sia correttissimo prevedere nel bilancio la spesa, per poi varare una legge in proposito. Comunque, preannunzio il nostro voto favorevole su questo emendamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Crivellini Tab. 9.5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, sinceramente continuo a non capire. Forse il sottosegretario vorrà di nuovo spiegare il concetto che aveva illustrato all'inizio. Non capisco dove egli abbia riscontrato l'inammissibilità dell'emendamento, poiché, nel caso dell'emendamento Crivellini Tab. 9.5, non si tratta di inventare una nuova voce di bilancio, un nuovo capitolo di bilancio, che evidentemente deve essere giustificato da un'apposita legge; ma si tratta di prevedere in un capitolo già esistente (nel capitolo n. 7505: «Spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale») un aumento della somma destinata da un miliardo a tre miliardi. Continuo a non capire, e spero che il sottosegretario voglia chiarire questa questione. Comunque, se effettivamente l'emendamento non fosse ammissibile, sarebbe compito della Presidenza dichiararlo inammissibile.

PRESIDENTE. La Presidenza non lo ha dichiarato inammissibile.

CICCIOMESSERE. Infatti. Ma c'è un'affermazione del sottosegretario Mannino, che non entra nel merito dell'emendamento; egli sostiene che non è ammissibile, perché non vi è una legge di copertura, cosa che evidentemente non sta né in cielo né in terra. Signor Presidente, è particolarmente grave il fatto che dobbiamo occupare tanto tempo per proporre l'aumento da un miliardo a tre miliardi di un servizio fondamentale per la prevenzione delle catastrofi derivanti da fenomeni sismici.

Sappiamo benissimo quali sono state le vicende che hanno accompagnato l'ultimo terremoto in Campania ed in Basilicata; sappiamo come il nostro paese non abbia tuttora la capacità di percepire l'entità del fenomeno sismico; sappiamo anche che non è possibile garantire che presso i sismografi sia presente qualcuno ventiquattr'ore su ventiquattro; sappiamo perfettamente che qualcuno è dovuto andare a prendere con l'automobile i responsabili di questi sismografi per riuscire a capire che cosa era successo e per quantificare l'entità dell'evento sismico; sappiamo che nel nostro paese non si è ancora determinata con esattezza la situazione delle zone che presentano un alto pericolo sismico. Mi riferisco alla carta sismotettonica, che non risulta sia stata ancora definita con certezza.

L'Italia è lontana alcuni chilometri di anni luce dagli altri paesi civile in grado, attraverso la tecnologia, ma anche attraverso l'osservazione della natura, di prevedere con una certa approssimazione gli eventi sismici.

Ebbene, signora Presidente, il Governo della Repubblica, di frante agli eventi della Campania e della Basilicata, si rifiuta di

aumentare di due miliardi – dico due miliardi – il capitolo di bilancio relativo al problema della rilevazione sismica e del rafforzamento del servizio sismico nazionale. Mi chiedo allora che fine abbiano fatto tutte le affermazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno circa la volontà di creare in Italia un'effettiva struttura di protezione civile se, nel momento in cui attraverso il disegno di legge di bilancio si tenta di intervenire per rafforzare queste strutture di prevenzione, il Governo stesso, senza alcuna motivazione, anzi con motivazioni formali insostenibili (dichiarate tali anche dalla Presidenza), senza alcuna giustificazione rifiuta un siffatto emendamento.

Vorrei pertanto invitare il relatore ed il Governo ad un'ulteriore riflessione sugli emendamenti che si occupano di questo problema e, in particolare, vorrei invitare la maggioranza a riflettere sulla gravità di una decisione che sarebbe emblematica e configurerebbe sostanzialmente la volontà di non arrivare in alcun modo ad una struttura non solo di protezione civile ma anche di prevenzione delle calamità naturali.

Vorrei sapere che cosa pensa l'onorevole Di Vagno, che ha la responsabilità del servizio della protezione civile, nel momento in cui si nega un aumento di fondi ad una struttura fondamentale per la percezione e per la prevenzione degli eventi calamitosi. Credo che fra i programmi del Governo vi sia proprio quello della creazione di una serie di centri di rilevamento a maglia nel territorio nazionale, capaci di fornire con anticipo o immediatamente, in termini reali, elementi di valutazione dell'evento sismico al centro di coodinamento della protezione civile. Vorrei conoscere l'opinione di questi partiti e che cosa potranno raccontare all'opinione pubblica, ai terremotati, nel momento in cui oggi si negano due miliardi per una struttura di questo genere. È cosa arcinota all'interno delle strutture responsabili che siamo, per una certa regione d'Italia, signor Presidente,in una situazione di grave pericolo sismico, sulla base delle previsioni scientifiche. Vorrei sapere che cosa si andrà a raccontare se purtroppo si avvereranno certe previsioni, che cosa si andrà a raccontare a queste popolazioni nel momento in cui oggi non si vuole dotare il paese, l'Amministrazione, dei minimi strumenti di percezione dell'evento sismico e quindi di possibilità di prevenzione e di intervento in termini rapidi, efficienti ed adeguati all'evento stesso.

Per queste ragioni, oltre a dichiarare il mio voto favorevole, invito i colleghi a modificare il parere espresso precedentemente ed a votare a favore di questo emendamento.

AGLIETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Crivellini Tab. 9.5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Capisco che in questo momento siamo tutti un po' stanchi e che, quindi, ogni dichiarazione di voto in più probabilmente dà fastidio; però, sono entrata in aula nel momento in cui si stava discutendo questo emendamento e debbo dire molto rapidamente, anche per i colleghi, che invito alla riflessione sul fatto (in una situazione qual è quella che l'Italia presenta da sempre, ma in particolare dopo il recente terremoto con le sue disastrose conseguenze) che non abbiamo saputo prevenire tali fatti (cosa che era tecnicamente possibile solo se avessimo avuto la preveggenza di stanziare prima soldi in più e, quindi, di dotarci di strumenti di prevenzione e di studio in ordine ai fatti sismici) e soprattutto sul fatto, e ciò mi sembra incredibile, che oggi siamo giunti a rifiutare due miliardi per i rilevamenti e per il servizio sismografico.

Chiedo allora a tutti i deputati intervenuti nel dibattito, che hanno girato per i paesi dopo che l'evento si è verificato, dopo che i morti sono stati seppelliti (e ciò accade in Italia, in cui siamo solo più abituati a fare i funerali, mai a prevenire nulla, cosa che, anche in termini economici, sarebbe a noi favorevole); ebbene, dicevo, chiedo oggi a tutta la Camera, a tutti i deputati, che quando l'evento si è verificato

erano pronti in questo Parlamento a piangere lacrime, a svolgere interventi di accusa al Governo; quindi, per prima cosa chiedo al Governo quali riflessioni, in seguito a questi avvenimenti, abbia fatto, se ha dichiarato addirittura improponibile un emendamento in cui si chiede di stanziare due miliardi per potenziare questi servizi in un paese che è notoriamente esposto ai terremoti. Ci viene infatti, annunziato, che vi sono zone che in futuro rischieranno di essere di nuovo colpite da eventi sismici, quindi ancora distruzione di case, beni, beni economici, strutture e uomini che muoiono! Ebbene, vi chiedo oggi con quale coscienza viene respinto, prima di tutto dal Governo e poi da parte delle forze politiche presenti in questo Parlamento, un emendamento con il quale si intende dare due miliardi per rafforzare le strutture preventive per i terremoti e per tutti gli eventi sismici che possono accadere nel nostro paese.

Ciò dimostra, ancora una volta, l'imprevidenza totale del Governo e della sua politica nel tamponare le cose dopo, cioè attendere che gli eventi accadano e poi, evidentemente, pagare prezzi molto maggiori. Però, in questo caso, i prezzi non sono solo prezzi economici (e per lo stato della nostra economia ciò sarebbe già molto grave), ma diventano purtroppo, molto spesso, prezzi in costo di vite umane che potrebbero essere risparmiate e che avrebbero potuto essere risparmiate se questa previdenza vi fosse stata già prima del terremoto che ormai abbiamo alle spalle e del quale evidentemente ci stiamo tutti dimenticando, se arriviamo al punto di negare due miliardi per queste strutture in sede di esame del bilancio.

RIPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Crivellini Tab. 9.5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei pregare i colleghi che intendano parlare per dichiarazione di voto quanto meno di segnalarlo tempestivamente alla Presidenza, non fosse altro che per consentire di avere un'idea del momento in cui si potrà passare ai voti.

RIPPA. Volevo rimarcare un aspetto che ritengo emerga con sufficiente evidenza anche dalla relazione che il ministro dell'interno ha effettuato in Commissione. Manca, cioè, *in toto* una qualunque sia pur vaga approssimazione sui problemi della protezione civile e vi è, nel caso specifico, un completo disinteresse in ordine ai problemi della prevenzione. La protezione civile si muove nella sua duplice funzione di determinare le strutture e gli strumenti, anche in sede istituzionale, per portare aiuti nel caso di calamità e disastro e di determinare tutti i possibili strumenti di prevenzione. A giudicare dalla indifferenza che il Governo dimostra sul contributo da dare con riferimento agli strumenti di carattere preventivo, dobbiamo dire che per quanto lo concerne non esiste alcun interesse in ordine alla protezione civile e che il grido di indignazione avutosi dopo il 23 novembre non ha sortito alcun effetto, non fosse che sul piano tattico. Il Governo conferma di non essere atto a governare, se non nella funzione di rappresentare interessi limitati e di corporazioni, non già in quella di rappresentare interessi dell'intera collettività. Quello della assenza di strumenti di prevenzione sembra essere il terreno sul quale questa filosofia del governare emerge in tutta la sua evidenza. Alla luce di questo, sento di dover sollecitare quanti a tale modo di governare sono indisponibili, ad aderire alla nostra richiesta, perché una parte delle spese destinate ai lavori di riparazione e ristrutturazione delle opere marittime danneggiate dalla guerra (è un capitolo sul quale si potrebbe a lungo tessere una riflessione) sia trasferita nel capitolo relativo alle spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini Tab. 9.5,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti	487
Votanti	321
Astenuti	166
Maggioranza	161
Voti favorevoli	44
Voti contrari	277

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gruppo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Ludovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pajetta Gian Carlo
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassonne Mario
Tesini Artistide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuesppe

Si sono astenuti

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Casteli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio

Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Maraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramela Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabuio Milena

Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Castoldi Tab. 9.13, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Dichiaro, a mio nome e del gruppo, che voteremo a favore di questo emendamento del partito comunista, poiché riteniamo fondamentale che si stanzi una cifra per l'attuazione dei compiti riguardanti il servizio idrografico.

Noi ci preoccupiamo molto poco dei vivi, molto invece degli zigoti; ancora meno ci preoccupiamo del nostro territorio, della salute della nostra penisola. Abbiamo in Italia condizioni rovinose lungo il corso dei fiumi. Geologi ed ingegneri che si occupano del problema hanno preparato testi, documentazioni, cartografie, per dimostrare come lungo l'Appennino che costeggia il corso del Po, lungo molte valli alpine e dell'Italia centrale siano in corso fenomeni franosi di carattere tettonico, ma soprattutto derivanti dalla enorme asportazione di materiale litico, operata senza criterio, senza discriminazione, senza un ordine razionale. Si è data libertà, e quindi disordine, ai comuni, alle province, alle regioni, al magistrato del Po, al magistrato alle acque, al genio civile, che dovrebbero curare che non venisse asportato materiale litico e materiale da alluvione in quantità esagerata rispetto alla resistenza del territorio. Tutto l'Appennino modenese sta crollando. È una situazione spanventevole. Bisogna vedere le carte per avere un'indicazione reale del dato drammatico che la nostra terra sta attraversando.

Lo stanziamento di due miliardi rappresenta una cifra irrisoria che però già significherebbe una precisa volontà di intervento. Comprendo la stanchezza, l'ora tarda, tutti i problemi del genere, ma non capisco la sordità politica, morale e culturale di cui questa Assemblea sta dando prova con l'assoluta distrazione di fronte a questi problemi. *(Proteste al centro).* Certo, si tratta di sordità morale, politica e culturale. Se foste informati, avreste orrore di quello che sta succedendo. Se aveste visto le carte che sono state già pubblicate, come io ho fatto qualche giorno fa, comprendereste che non due miliardi, ma venti miliardi vanno stanziati per questo studio. Poiché però due miliardi sono stati chiesti da una parte politica che vanta una grandissima conoscenza sul piano tecnico ed economico di questi problemi, ci accontentiamo di questa richiesta; faremo altre lotte ed altre richieste in seguito, ovviamente. Ma che almeno in questo momento, di fronte al rischio che incombe su tutta la penisola, soprattutto sulle zone alpine, appenniniche, collinose e franose, che stanno precipitando nei fiumi, causando il panico tra la popolazione togliendo terra all'agricoltura, facendo crollare

le case, uccidendo persone a centinaia... *(Proteste al centro – Commenti del deputato Trombadori)*. Se non siete informati, la colpa non è mia! È inutile che protestiate. Queste cose accadono, sono state denunciate. Poiché dunque una proposta minima è stata fatta, abbiate almeno il pudore di votare per questi due miliardi, perché almeno si possa cominciare ad intervenire sul territorio. È una questione urgente, fondamentale: non ha alcuna importanza chi ve lo dice, dovreste essere attenti alle cose che vi vengono dette, da qualunque parte, purché siano verificate. Poiché ci sono le carte, basta andare presso gli istituti idrografici, per rendersi conto della situazione. Andate pure a verificare, ma votate per questo stanziamento di due miliardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castaldi Tab. 9.13 l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, per ragioni professionali, come giornalista, mi è toccato in sorte di visitare zone d'Italia, a partire dal 1951, colpite da alluvioni provocate dallo straripamento dei fiumi. Ricordo l'allagamento del Polesine del 1951, ma potrei ricordare anche altri fenomeni di questo tipo, quali ad esempio quelli verificatesi nel 1966 a Firenze e le inondazioni provocate dai corsi d'acqua molto più piccoli rispetto all'Arno ma con conseguenza altrettanto rovinose.

Poiché in quest'aula ci sono colleghi che provengono da città e da regioni, le più diverse, ricordo ancora tre inondazioni verificatesi negli ultimi anni; mi riferisco all'inondazione verificatasi nella Piana dell'Ofanto, l'inondazione verificatasi nelle zone intorno alla città di Biella derivante dallo straripamento della Dora e di altri fiumi della regione e, infine, l'inondazione – particolarmente grave per quanto riguarda la perdita di vite umane – provocata dallo straripamento del Polcevera e del Bisagno a Genova.

A me pare assolutamente grottesco che il Governo non faccia proprio questo emendamento presentato dai colleghi comunisti Castoldi, Branciforti, Gambolato, Vignola e Bettini, in cui si chiede testualmente di spostare dal capitolo «Spese per edifici pubblici statali» a quello «Spese per l'attuazione dei compiti del servizio idrografico e l'aggiornamento delle rivelazioni» la somma di due miliardi.

Ho detto che il comportamento del Governo mi sembra grottesco perché nelle occasioni che ho ricordato la sola spesa per il riattamento, non dico neppure la ricostruzione, di edifici pubblici è stata centinaia di volte superiore a quella che ora si chiede con questo emendamento. In questo caso, colleghi, non si tratta di fare degli esercizi di previsione particolarmente ardui, ma di constatare che se non si instaurano nel territorio degli strumenti di rilevazione, fornendo i necessari fondi – quelli attuali sono assolutamente inadeguati – non è possibile poi – all'indomani di eventi calamitosi – ritrovarci in quest'aula per deprecare con interrogazioni e interpellanze e magari con risposte inadeguate da parte dei rappresentanti del Governo il fatto di non essere stati capaci di porre in opera i necessari strumenti.

Non so quale sia lo spirito con cui il Governo respinge questi contributi dell'opposizione; ho già avuto occasione di constatare qualche ora fa che addirittura si insiste nel voler finanziare – sia pure per cifre minime – delle linee ferroviarie inesistenti, in questo modo ponendo in essere una dimostrazione surreale del come si intende governare il nostro Stato. Ma il modo con cui il sottosegretario Mannino ha chisto che venissero ritirati questi emendamenti sembrava sottointendere che quel che si voleva ottenere con essi il Governo era disposto a farlo, anche se non attraverso lo strumento della variazione di bilancio proposta da questi emendamenti.

Esistono molte forme di ostinazione politica, e certo la mia parte non può essere quella che le depreca pubblicamente: noi stessi, certamente, ci riconosciamo come operatori politici particolarmente ostinati, quando pensiamo di dover combattere

battaglie in cui crediamo. Ma io capirei l'atteggiamento del Governo se esso intendesse decisamente sostenere la linea che non si deve dare neppure il più piccolo finanziamento ad un eventuale Servizio idrografico, di rilevamento dei dati, da potenziare. Se questa fosse la linea politica che il Governo volesse pervicacemente tentare di far passare, con il sostegno dei gruppi della maggioranza, le riconosceremmo almeno dignità di linea politica; sarebbe incomprensibile, per parte nostra, e penso per l'intera popolazione italiana, ma avrebbe un senso politico. Ma il Governo si dice invece disposto a fare queste cose, a stanziare questi fondi, sia pure non con questo strumento; e allora veramente non si capisce perché, per una volta, anche per cambiare il modo manicheo a cui sembrano ispirati i rapporti tra maggioranza e opposizione in Parlamento, il Governo non possa dire che accetta questo emendamento, o per lo meno che non vi si oppone. È bene che questa opposizione del Governo compaia negli atti della Camera per essere ricordata il giorno in cui – Dio non lo voglia – qualche tipo di alluvione come quelle che già hanno afflitto le nostre città, le nostre regioni in passato, colpisse ancora l'Italia. In quell'occasione, allora, l'atteggiamento del Governo sarà ricordato dai gruppi che, come il mio, voteranno a favore di questo emendamento, nella speranza che sia approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castoldi Tab. 9.13. l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Io vorrei sollevare una questione di carattere generale, e spero che il Governo possa rispondere.

Ho l'impressione che alcune di queste spese – e penso anche questa – non siano spese per le quali si possano proporre variazioni, perché discendono direttamente dalla legge; e, nella fattispecie, si tratta di spese per il personale. In tal caso, in base alla Costituzione, ciò che noi votiamo qui è privo di effetto, perché evidentemente, sempre in base alla Costituzione, noi possiamo votare solo nuove maggiori spese mediante leggi sostanziali, e non mediante una legge formale come la legge di bilancio.

Se questo emendamento, quindi, riguarda uno stanziamento che è essenzialmente per spese per il personale – e questo il Governo dovrebbe dircelo – come altri, precedenti o successivi, deve ritenersi inammissibile; qualora non fosse dichiarato tale qualsiasi risultato dia la votazione, l'effetto giuridico sarebbe irrilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, poiché il carattere sostanziale dell'emendamento non appare evidente dal testo, il suo può configurarsi come un invito ulteriore alla riflessione, che lei rivolge ai presentatori. Ma ormai si sono già svolte parecchie votazioni su emendamenti di questo tipo.

FORTE FRANCESCO. Vuol dire allora che appureremo dopo se eventualmente si tratti di un atto nullo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castoldi Tab. 9.13 l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signori ministri, io credo che ci stiamo avviando ad una serie di votazioni che, pur riguardando...

POCHETTI. Siamo alle dichiarazioni di voto, per il momento. Una serie di dichiarazioni di voto.

MELLINI. Una serie di votazioni, collega Pochetti: ci stiamo avviando, collega Pochetti, ad una serie di votazioni relative a modeste voci del bilancio, e relative a modesti emendamenti, che tuttavia – data la pervicacia con la quale il Governo e la maggioranza si ostinano a negare le indicazioni e i contributi alternativi l'opposizione intende fornire su temi che riguardano la protezione civile – costituiscono il segno di un atteggiamento pericoloso. Pericoloso perché in realtà non si tratta tan-

to di spese tendenti a predisporre la protezione e la salvaguardia degli eventi naturali calamitosi, quanto del presupposto stesso di queste misure. Quando, per esempio, si discute del servizio sismografico o del servizio idrogeologico, si discute della possibilità del funzionamento di quei servizi in base ai quali è possibile creare uno strumento di salvaguardia, di difesa, di prevenzione, per le popolazioni e non della struttura di questi servizi. È il presupposto, quindi, di spese e di impegni futuri, essendo di tutta evidenza che non è possibile con questi modesti aumenti di spesa, dare avvio ad un funzionamento appena meno scandaloso di questi servizi. Altro che aumento di personale! Si tratta della mancanza degli strumenti minimi per il funzionamento di questi servizi. Lo leggiamo su tutti i giornali, sentiamo dire le cose più incredibili: mancano strumenti di segnalazione e di comunicazione, manca la possibilità di spostamento da parte di questi funzionari e tecnici, manca la possibilità di far funzionare questi servizi in una maniera che non sia trogloditica.

Ci si vuole trincerare dietro dati formali. All'ipotesi del collega Forte, in base alla quale si potrebbe veder preclusa la possibilità di questo spostamento, il Governo risponde genericamente. Il collega Forte cerca di comprendere, questa mi sembra sia la sua richiesta, anche se io sono convinto che si tratti di qualcosa di diverso, e il Governo dice genericamente che occorre una nuova legge. Abbiamo letto, in occasione di tragici eventi naturali, cronache e notizie sul mancato funzionamento di servizi essenziali di questo tipo e che la mancanza totale di strumenti e di fondi aveva praticamente reso impossibile, in base anche alle strutture esistenti, una qualsiasi forma di funzionamento che servisse nella circostanza a far fronte in qualche modo alla predisposizione di mezzi, quanto meno per avvertire le popolazioni e alleggerire le conseguenze dell'evento catastrofico. All'indomani di questi fatti si è manifestata l'indignazione nazionale per queste inadeguatezze, l'incomprensione: la gente si domanda come sia possibile che nelle pieghe di giganteschi bilanci non si possano trovare mezzi per il funzionamento di queste strutture. Si viene qui, si cerca presso parti politiche «responsabili»... sono soltanto i radicali che vogliono niente meno limitare le spese militari? È una forza politica «responsabile», come il partito comunista, che presenta questo emendamento, che propone uno spostamento di voci da un capitolo all'altro che certamente non mette in pericolo i sacri principi della difesa della patria, di tutto quello che qui diventa il tabù intangibile, per una sorta di dato ormai rituale, che si deve riprodurre normalmente quando si discutono nella sede di bilancio dell'intangibilità delle spese militari ci si oppone perché, nel contesto più ampio delle grandi misure che prenderà il Governo, si provvederà.

Intanto, viene meno la disponibilità immediata per questi servizi, per questi funzionari che devono sopperire a compiti così delicati un senso di frustazione e di impotenza, di fronte alla tragica inadeguatezza dei mezzi che hanno a disposizione; questo primo segno, intanto, non viene raccolto: si oppone anche qui questa intangibilità del bilancio, questa intangibilità dei vostri equilibri. E sempre più appare – anche nel dettaglio, anche rispetto a piccole cifre, ma che rappresentano tuttavia il segno della capacità di una progressione nelle previsioni e della preparazione degli strumenti per successivi impegni di spesa – la vostra incapacità, che è il segno allarmante di un atteggiamento politico, del quale sicuramente dovremo pretendere atto ancora una volta.

Poi non vi lamentate se il paese, di fronte alle catastrofi, vi indica come responsabili di quello che accade. Oggi abbiamo il segno di come si stratificano responsabilità, giorno per giorno, con questi attegiamenti; che poi domani, di fronte ad avvenimenti naturali, ma non certamente imprevedibili, portano le loro conseguenze e vedono i nodi arrivare al pettine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento

Castaldi tab. 9. 13 l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Volevo cogliere l'occasione anche per avvertire i colleghi che la Conferenza dei capigruppo ha deciso di lavorare fino alle 22,30 e domani fino alle 18; noi intendiamo mantenere questi impegni, e quindi gli attegiamenti di nervosismo mi sembrano fuori luogo.

Intervenendo su quest'emendamento, vorrei sottoporre al Governo una questione di metodo, per quanto riguarda tutto il problema dell'assetto idrogeologico del territorio, di cui molte volte – in questa legislatura e anche in quella precedente – sull'ondata degli avvenimenti. Ad ogni evento disastroso è seguita una legge-tampone, in una rincorsa sempre precedente, perché nessuna politica reale ha stabilito il Governo per dedicarsi finalmente all'assetto idrogeologico del territorio.

Il collega Aiardi ormai conoscerà questa canzone praticamente a memoria, ma, pur avendola sentita molte volte, evidentemente non l'ha imparata, perché ho sentito dire che la Commissione a maggioranza è contraria a questo tipo di emendamenti.

Se guardiamo le date, abbiamo avuto l'alluvione del 1951 e la legge-tampone del 1952; l'alluvione del 1966 e la legge-tampone del 1967 e avanti così, con il Parlamento che legifera sempre sei mesi o un anno dopo l'evento che si è manifestato. È evidente che il non intervenire è mancanza di volontà politica perché gli aspetti del problema sono noti a tutti, dalla Commissione De Marchi in poi, cioè dalla famosa legge del 1967 che istituiva la Commissione De Marchi, pur se questa Commissione aveva un indirizzo a mio avviso restrittivo e puramente idrografico, mentre il problema della difesa del suolo è un problema molto più complesso alla cui definizione, si è arrivati più recentemente. Già, dunque la Commissione De Marchi 10 anni fa chiedeva 9.000 miliardi per fare una politica seria di assetto idrogeologico del territorio. Non se ne è mai fatto nulla. È in arrivo una legge presentata da Nicolazzi al Senato, che è anche buona nel complesso, ma che ha un piccolo particolare, grave quello di non avere praticamente stanziamenti; è una legge di riforma dal punto di vista teorico discutibile, certo, ma da certi punti di vista apprezzabile, anche se arriva a ormai 10 anni dalla I Commissione De Marchi. Ma quel che è evidentemente è che per una politica di previsione minimamente seria è fondamentale che gli istituti che hanno compiti idrografici, di rilevazione, geologico o sismica devono essere in grado di funzionare per darci i dati di conoscenza su cui poi operare politicamente. Ora la situazione idrografica, e in particolare il servizio idrografico, sono in una situazione di organico e di macchinari addirittura preistorica. Credo che tutti voi ricordiate, per esempio, il racconto spaventoso che il guardiano delle acque dell'Arno nel 1966 fece ad ad un giornale: vedeva l'Arno salire di ora in ora e non avevo nel suo gabbiotto neanche il telefono funzionante, per cui non poté avvertire nessuno. Fu un episodio che all'epoca fece scandalo. Ma il problema è che allora non è cambiato nulla, tanto è vero che questo povero osservatore fu costretto ad abbandonare il suo posto di osservazione, ad abbandonarlo completamente, e a tentare di raggiungere in macchina il posto più vicino per poter telefonare a qualcuno. Non lo poté fare – come tutti ricordiamo, anche per le polemiche esplose all'epoca – perché ormai una frana aveva interrotto la strada che collegava il posto dell'osservatore con il paese più vicino fornito di telefono a gettone, mentre il suo macchinario ultramoderno per comunicare con l'esterno era un telefono che non funzionava. Ora noi in termini di franosità del territorio, di corrosione delle acque siamo in una situazione disastrosa. Non ci sono dati più recenti, ma nel 1969 c'è stata una frana ogni 27 ore, un morto ogni 8 giorni. Non ci sono dati più recenti, ripeto, e questo è già un limite preciso per darci gli strumenti per intervenire. D'altra parte noi continuiamo ad intervenire con leggi di stanziamento tampone senza mai riuscire a fare una politica preventiva seria. Noi abbiamo da anni le denunce dell'ordine nazionale dei

geologi i quali accusano la classe politica proprio di questo fatto, cioè di non aver voluto istituire una politica organica in questa materia, ma di affidarsi alla sporadicità degli eventi che, per altro, nel nostro territorio in realtà non sono neanche più sporadici, poiché stanno diventando una costante reale. Forse negherete adesso i 2 miliardi per il servizio idrografico, tra l'altro con grande tosta; e subito dopo ci sono al capitolo 7871 rispettivamente 6 miliardi e 13 miliardi per il concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese. Nessuno vuole mettere dubbio tale necessità, ma questo vuol dire che semplicemente si fa la scelta politica di gestirli in un altro modo. Allora poi è inutile intervenire quando la calamità si è verificata e versare lacrime da coccodrillo; è possibile invece fare una politica di prevenzione un minimo efficiente.

D'altra parte, per chi perde tutto a causa di eventi franosi non è previsto dalla legge nessun indennizzo. Questa è una mancanza grave; ce ne accorgiamo nelle colline delle Langhe, dalle mie parti, dove lo spopolamento ha significato un aumento delle frane proprio perché la collina viene abbandonata.

Vi dicevo che dal 1952 al 1972 sono stati spesi 1.185 miliardi per opere idrauliche, agrarie e forestali semplicemente per tamponare. Siamo in una situazione in cui il 46 per cento dei comuni del nostro paese (sono dati ufficiali) è interessato da dissesti idrogeologici. Mentre si è disponibili, come lo si è stati, a spendere 6 mila miliardi in soli 12 anni per le autostrade (per altro senza neanche la consulenza statale del servizio geologico, perché non è in grado di darla, anche se l'ANAS l'ha chiesta spesso), per la difesa del ruolo invece siamo scesi da un investimento dello 0,28 del reddito nazionale lordo nel 1962 allo 0,16 nel 1972, e stiamo andando avanti in questa progressione negativa.

D'altra parte, i calcoli fatti dall'ordine nazionale dei geologi sono anche più spaventosi: è stato calcolato che in un trentennio lo Stato ha speso 4.500 miliardi per interventi sporadici. Mentre è stato calcolato che i danni reali subiti dal paese possono valutarsi in almeno 15 mila miliardi.

Stiamo parlando di una cifra estremamente più piccola, ma nella situazione idrogeologica del paese il dotare di un minimo di servizio idrografico ci sembra semplicemente un atto di responsabilità e di previdenza politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'emendamento Castaldi Tab. 9. 13 l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, credo che i dati che ci ha appena fornito la collega Bonino siano estremamente significativi e dovrebbero convincere qualunque persona dotata di buon senso e della capacità di fare previsioni rispetto all'aspetto idrogeologico del nostro territorio, della bontà di questo emendamento, anche se le cifre che ci vengono date e lo stato del nostro territorio ci indicono a pensare che la cifra di 2 miliardi sia assolutamente irrisoria e comunque assolutamente insufficiente rispetto alle necessità.

Allora credo che anche qui, come in altri settori, occorra prevedere degli stanziamenti che indichino un indirizzo di politica nuovo da parte del Governo. Anche però, come in tutti gli altri settori in cui abbiamo chiesto e continuiamo a richiedere questi stanziamenti viene da parte del Governo e da parte della maggioranza dei colleghi della Camera una risposta che è a dir poco ottusa; la risposta di chi non si fa carico anche solo di prendere quel poco materiale che era nei dati or ora citati dalla collega Bonino e andarseli a studiare, perché da essi viene in tutta evidenza la necessità che urgentemente ci si faccia carico, con maggiore serietà e con maggior senso di responsabilità, del problema dell'assetto idrogeologico del territorio.

Anche in questo caso ancora una volta, oltre ad una scelta ottusa, c'è un modo di porsi del Governo e di chi dovrebbe avere a cuore la sorte di questo paese e la qualità di vita dei cittadini, che ignora assolutamente le necessità di vita della gente e non fa nulla per assumere per tempo provvedimenti che possano non dico mi-

gliorare le condizioni di vita, ma quanto meno evitare alla gente di trovarsi in situazioni di estrema difficoltà e addirittura di tragedia.

Leggo sui giornali di oggi (e lo ricordo perché immagino che fra qualche giorno ci troveremo di fronte a interrogazioni e interpellanze che chiameranno il Governo a rispondere sull'argomento) che, dopo quattro giorni di pioggia (neppure incessante: posso dirlo perché arrivo da Torino), in tutto il Piemonte sono straripati fiumi e torrenti, si sono interrotte strade e ferrovie, paesi sono rimasti isolati, si sono dovute salvare molte persone con mezzi di emergenza, treni sono deragliati con grave rischio per le persone (ed è di non molto tempo fa il deragliamento di un treno a causa di uno smottamento).

Di fronte a tutto questo – che voglio ribadire per i colleghi che stanno in questo momento rientrando in aula –, ripeto quanto ha già detto la collega Bonino: voi volete negare due miliardi (dico due miliardi) da destinare ai problemi dell'assetto idrogeologico del territorio, per aggiornare i sistemi di rilevazione delle condizioni dei corsi d'acqua. Eppure, credo sia ormai noto a tutti che, non appena vengono giù tre gocce in più di pioggia, in tutto il paese vi sono fiumi che straripano, frane, alluvioni. E in queste condizioni, non da pochi anni ma da decenni, imponenti; e continueremo ad esserlo se non ci doteremo di questi strumenti.

Ripeto che voglio far rilevare alla Camera, a tutti i colleghi che stanno entrando in questo momento, che, dicendo di «no» a questo emendamento...

AUGELLO. Allora ce ne andiamo a casa.

PRESIDENTE. Onorevole Augello, la prego di non interrompere l'oratore!

AGLIETTA. Se vuoi andare a casa, certamente io non ti trattengo. È un problema tuo, sei un uomo libero, immagino, e liberamente in questo momento tu scegli di votare contro questo emendamento e quindi di non dare due miliardi per fare in modo che domani ci si trovi in una situazione un pò migliore per fronteggiare le calamità naturali. Mentre tu oggi voti contro questi due miliardi (fra venti o trenta minuti voi respingete il nostro emendamento), sarà bene che ricordi che sei disposto a dare, rispettivamente, sei e tredici miliardi, per la ricostruzione di chiese.

La scelta è molto precisa e va contro gli interessi spirituali, ma non vedo perché la Chiesa non se ne possa far carico in proprio. Invece tu, in questo modo, respingi non l'apposizione di una somma in grado di scombinare il bilancio dello Stato, ma una scelta precisa, che potrebbe dare alla gente l'idea che questo Governo, i suoi rappresentanti intendono compiere atti in grado di assicurare un minimo di fiducia in più nel futuro, di fronte a quelle che sono esigenze di vita di tutti i giorni, come le esigenze del territorio, che per molti sono importantissime, in quanto possono provocare la perdita, se non della vita, della casa e di tutti i mezzi di sostentamento, La direzione diversa in cui ci si dovrebbe muovere è quella che si faccia carico degli specifici problemi del territorio, che riguardano tutti, ma soprattutto le persone bisognose.

In questa direzione, voi non volete andare; questo segnale non volete darlo e ancora una volta dobbiamo prendere atto di questo: assumetevi anche questa responsabilità fino in fondo, ma non venite poi a piangere lacrime di coccodrillo *(Proteste al centro)* quando ci troveremo di fronte alle prossime frane, ai prossimi morti, ai prossimi disastri. Perché questo state oggi scegliendo. E soprattutto non venite poi a lamentarvi perché la gente non ha fiducia in quella che è oggi la classe dirigente di questo paese *(Applausi del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castoldi Tab. 9.13 l'onorevole Menziani. Ne ha facoltà.

MENZIANI. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni di voto svolte dai colleghi radicali e devo dire che ne ho ricavato,

per così dire, la stessa impressione che spesso ricavo dalla lettura quotidiana dei giornali, cioè di un paese allo sfascio, dove tutti rubano, sequestrano, si drogano...

BOATO. *Excusation non petita, accusatio manifesta!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno si esprime come crede. Prosegua pure, onorevole Menziani.

MENZIANI. Dicevo che ne ho ricavato la stessa impressione che ricavo dalla lettura quotidiana dei giornali, cioè di un paese allo sfascio in cui tutti rubano, si drogano *(Interruzioni all'estrema sinistra)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

MENZIANI. Dicevo che ne ho ricavato la stessa impressione che ricavo al mattino quando leggo i giornali, cioè di un paese allo sfascio...

BOATO. Si è rotto il disco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di permettere all'onorevole Menziani di continuare il suo intervento.

MENZIANI. ...in cui tutti rubano, si drogano. Vorrei dire che questa è una tecnica giornalistica che indubbiamente serve a vendere i giornali, ma è una tecnica che portata qui dentro corre il rischio di essere deleteria per le stesse istituzioni. Per esempio, sulla questione che riguarda l'assetto idrogeologico del territorio, non si vuole tener conto, o non si è tenuto conto, nel corso della discussione, che non è affatto vero che tutto va male, che non si fa niente, che si provvede solo con «provvedimenti-tampone». L'onorevole Aglietta dice che vi sono le frane, occorre delimitare la zona e poi si arriva con il «provvedimento-tampone». Quello che è stato definito da questo Parlamento come il fondo di solidarietà per le calamità naturali, diventa «provvedimento-tampone» e quindi scade, diventa un fatto negativo, anzichè essere positivo. È la stessa tecnica che usano determinati giornali per fare impressione a che si lascia impressionare, ma non a chi vuole andare oltre la notizia e vuole cercare di ragionare con la propria testa.

Vorrei dire che non mi impegno per la giornata di ieri e di oggi, in quanto manco da casa da martedì, ma posso assicurare l'onorevole Faccio che fino a Martedì l'appennino modenese non stata crollando.

BOATO. Questo è un intervento campanilistico perchè sei di Modena!

MENZIANI. Sono di Modena, Boato. Ho detto che non mi impegno per la giornata di mercoledì e giovedì, ma ho telefonato questa sera a casa e mia moglie non mi ha dato notizia che l'appennino modenese sta crollando *(Applausi al centro)*.

Con questo non voglio dire che non vi siano problemi, per carità! Non è questo l'argomento, ma vi chiedo: dov'è che non esistono problemi e chi è in grado di risolverli tutti all'improvviso? Se siete tanto bravi da poterli risolvere da oggi a domani, vi faremo posto, verrete qui, diventerete maggioranza, userete la vostra bacchetta magica, quella che noi non abbiamo *(Applausi al centro)*.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, almeno mezz'ora fa ho pregato chi volesse parlare per dichiarazione di voto di segnalarlo tempestivamente. La prego di parlare su un altro emendamento e non ora. Abbiamo concordato il numero degli interventi anche con il suo gruppo *(Vive proteste dei deputati del gruppo radicale)*.

CICCIOMESSERE. Richiamo al regolamento! *(Vive proteste dei deputati del gruppo radicale)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettroni-

co, sull'emendamento Castoldi Tab. 9.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione *(Proteste del deputato Cicciomessere).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	463
Votanti	462
Astenuti	1
Maggioranza	232
Voti favorevoli	176
Voti contrari	286

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Beneradini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano

Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto

Costa Raffaele

Sono in missione

Agnelli Susanna
Biasini Oddo
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Si riprende la discussione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Innanzitutto la informo che non ci ha consentito di votare, signora Presidente *(Proteste al centro)*. Inoltre lei sta aggravando inutilmente la situazione, ma questo accade normalmente, con la sua Presidenza. Comunque la informo che esiste un articolo del regolamento, l'articolo 50, che prevede che, ogni volta che la Camera stia per procedere ad una votazione, sia possibile fare dichiarazioni di voto *(Commenti. Proteste al centro)*.

Lei ha sostenuto che questo articolo potesse essere violato da lei sulla base di accordi insistenti. Lei non ha dichiarato aperta la votazione, non l'ha nemmeno dichiarata chiusa, non ci ha consentito di votare: pertanto il gruppo radicale non ha votato! *(Vive proteste al centro)*. Lei non ha consentito che si svolgessero dichiarazioni di voto e sta creando grave turbamento all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la votazione è stata regolarmente dichiarata aperta e chiusa, tanto che hanno votato ben 465 deputati, i quali hanno evidentemente tutti compreso *(Applausi al centro)*.

Per quanto riguarda l'altra sua affermazione, non voglio richiamarla all'ordine. Al capogruppo radicale ho ripetuto tre o quattro volte che gli iscritti a parlare erano Cicciomessere, Francesco Forte, Mellini, Melega, Aglietta, Bonino e Menziani che ne avevano fatta richiesta. Dopo questa precisazione possiamo proseguire.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Sullo?

SULLO. Vorrei comunicarle che non ha funzionato l'impianto elettronico del mio seggio.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Sullo, provvederemo per la votazione successiva.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Ciuffini Tab. 9.14.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Tutto il gruppo radicale si iscrive a parlare per illustrare gli emendamenti e per dichiarazione di voto, in ogni fase del dibattito. D'accordo? *(Vive proteste al centro)*.

PRESIDENTE. Per l'illustrazione degli emendamenti non è possibile!

CICCIOMESSERE. Il regolamento non si calpesta! È chiaro ? Ho già detto che lei aggrava la situazione con il suo comportamento! *(Rumori al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le faccio presente che solo i presentatori possono illustrare i propri emendamenti; gli altri deputati possono dunque parlare solo per dichiarazione di voto. *(Proteste dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, mi consenta di farle presente che quando il presidente del suo gruppo, l'onorevole Aglietta, si è dichiarata per due volte d'accordo sùll'elenco degli iscritti a parlare... *(Vive proteste del deputato Cicciomessere – Rumori al centro)* Se lei ritiene, onorevole Cicciomessere, che l'onorevole Aglietta non abbia l'autorità di rappresentare il gruppo, ne prendiamo atto.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, vorrei rapidamente chiarire che io non ho mai preso accordi sulle persone iscritte per dichiarazione di voto. La dichiarazione di voto è un diritto che spetta al singolo deputato e non c'è capogruppo che possa prendere accordi per il gruppo su questo punto. E questo è evidente perché, ad

esempio, il compagno Pinto, che non si era iscritto precedentemente, sollecitato da un altro collega, si è sentito motivato a fare una dichiarazione di voto. Questo può avvenire fino all'ultimo momento che precede la votazione. Non è concepibile che si arrivi, per una cosa talmente banale in termini di tempo – che è quello che interessa, o che interessa in generale, credo, la Presidenza –, a calpestare il regolamento, cosa che è gravissima, per una dichiarazione di voto che probabilmente era di pochi minuti *(Proteste al centro – Rumori – Vivissime, reiterate proteste dei deputati Cicciomessere e Pinto, che scendono nell'emiciclo, nei confronti del Presidente – I deputati Stegagnini e Augello si dirigono verso i deputati Cicciomessere e Pinto, trattenuti dai commessi – Rumori – Agitazione - Richiami del Presidente).*

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciuffini Tab. 9.14.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, io vorrei... *(Commenti – Rumori)* nel dichiarare il mio voto, esprimere anche il mio personale.... *(Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevoli collei!

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, nell'emiciclo pare ci sia una specie di consultazione in atto, e una specie di mercato...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, succede spesso, lei continui tranquillamente.

TESSARI ALESSANDRO. Nell'esprimere... *(Altri deputati scendono nell'emiciclo – Rumori – Scambio di apostrofi fra alcuni deputati del gruppo democristiano e il deputato Cicciomessere – Richiami del Presidente – Agitazione).* Signor Presidente, c'è un deputato che ha dato del fascista a Cicciomessere!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, prosegua! *(Vive proteste al centro – Rumori – Agitazioni – Richiami del Presidente).* Vorrei pregare tutti i colleghi di prendere posto. Onorevole Tessari, la prego di continuare! *(Rumori – Agitazione).* Vorrei pregare i capigruppo... l'onorevole Tessari deve finire di parlare, non posso sospendere un intervento. Onorevole Tessari, la prego di continuare.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, lei capisce che non è molto semplice esprimere il proprio parere mentre mezza Assemblea è in una sorta di... *(Rumori).* Vorrei sapere che cosa sta succedendo nel gruppo democristiano: stanno lanciando insulti ed insolenze... *(Numero di deputati affollano l'emiciclo – Agitazione – Rumori.*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo! Per favore! Prego i capigruppo di collaborare a restituire un po' di tranquillità all'Assemblea.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei sa che io devo prima lasciar parlare l'onorevole Alessandro Tessari. O l'onorevole Alessandro Tessari rinuncia a parlare, oppure io non posso dare la parola ad un altro oratore. Quando l'onorevole Tessari avrà finito darò la parola a lei. Poi, darò la parola anche all'onorevole Reggiani, che mi pare abbia alzato la mano per chiederla *(Agitazione – Rumori).* Ma cosa c'è ancora! Per favore! Per favore! Onorevole Tessari, devo ritenere che lei abbia rinunciato a parlare? *(Proteste del deputato Pinto – Commenti del deputato Labriola).* Se non ha rinunciato a parlare, prego l'onorevole Labriola di lasciarlo parlare.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, vorrei brevemente... *(Rumori).*

PRESIDENTE. Per favore, prego tutti i deputati di collaborare!

TESSARI ALESSANDRO. Avrei volen-

tieri lasciato la parola ai capigruppo... *(Commenti del deputato Briccola).* Briccola, stai calmo!

Brevemente, signor Presidente, intendo dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Tab. 9.14 presentato dai compagni comunisti Ciuffini, Branciforti, Vignola e Gambolato. Nel fare ciò, esprimo anche il rammarico di non aver potuto sul precedente emendamento... *(Commenti al centro).* Per cortesia, un po' di silenzio! *(Proteste al centro).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

TESSARI ALESSANDRO. Avrei voluto fare una dichiarazione di voto a favore anche in relazione all'emendamento Castoldi Tab. 9.13, in una direzione complessiva richiamata da una serie numerosa di nostri emendamenti. Confesso che non mi stupisce che la maggioranza sia la maggioranza e possa anche rifiutare il contributo dell'opposizione, quando viene sotto forma di emendamenti. Per carità! La democrazia vive anche di questo confronto-scontro. Ritengo, ed altri colleghi hanno ritenuto la stessa cosa nel corso di questo dibattito, che su alcune proposte di emendamento, dove non c'era la volontà di stravolgere il quadro anche economico del bilancio, ma soltanto di offrire al Governo degli spunti su cui si poteva aprire anche una dichiarazione di disponibilità e di volontà del Governo di raccogliere questo contributo costruttivo dell'opposizione, si potesse, sdrammatizzare una certa tensione, che deriva dal muro contro muro, quando si toccano questioni che sono molto più rilevanti delle semplici cifre o delle poche parole che questi emendamenti rappresentano. Mi ha fatto male sentire (e non perché non ammetta che ci siano posizioni diverse dalle mie in quest'aula) il collega della democrazia cristiana che ha preso la parola per ultimo, quando ha detto che, in fondo, i radicali fanno della bassa demagogia, perché rappresentano un quadro del paese che, in realtà, non è quello vero. In altre parole, non è vero che tutto il paese è allo sfascio; non è vero che tutta l'economia è dissestata; l'Italia non è in preda a terremoti, valanghe, eccetera. Ora, è vero che non è tutto così, ed io credo che neanche noi abbiamo fatto dell'allarmismo. Ma ritengo che, senza voler fare dell'allarmismo, sarebbe altrettanto irresponsabile negare l'esistenza di profondi ritardi nell'intervento del potere pubblico, quando calamità naturali si manifestano (e l'ultima è sotto gli occhi di tutti noi). E certamente non può essere ritenuto il contributo del Governo di cui a questa legge sufficiente – credo che molti colleghi democristiani condividano questo parere – a risanare il guasto profondo, (che certamente un'incuria storica ha reso più acuto), prodotto dal terremoto, che è un fatto in sé naturale. Quindi, quando proponiamo di incrementare determinati stanziamenti togliendo le somme necessarie da altri capitoli di bilancio che soggettivamente non ne hanno bisogno, operiamo – credo – nella logica più costruttiva che si possa auspicare in un dibattito parlamentare.

Nell'emendamento dei compagni comunisti si propone una variazione di un miliardo della spesa per edifici pubblici statali a favore di spese per l'edilizia residenziale. È quasi ironico il significato che vogliono dare i compagni comunisti a questo storno fra due capitoli di bilancio ma, siccome anche in questa sede, abbiamo recentemente sottolineato il drammatico problema dell'edilizia pubblica; dell'edilizia residenziale, del contributo che la collettività può dare in occasione di una legge come questa, noi riteniamo che non sia snaturante dell'ipotesi complessiva del bilancio sostenere questo emendamento dei compagni comunisti e proporre al Governo una riflessione, chiedendogli se non ritenga che accettare questo emendamento possa lasciare inalterato il quadro complessivo della spesa. Non per questo il Governo dovrebbe ritenersi offeso o sconfitto dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciuffini Tab. 9.14 l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Non so se l'agitazione manifestatasi in aula segni un momento di stanchezza e di intolleranza per il succedersi delle votazioni e delle nostre dichiarazioni di voto, o piuttosto sia il segno di un malessere più ampio, che coglie un pò tutti noi quando, di fronte alle voci di questo bilancio che riguardano i presupposti, i primi passi per interventi, che pur sono sulla bocca di tutti, relativi a situazioni di calamità generale del paese, si assiste ad un rifiuto nell'assunzione di quegli impegni che consentirebbero di veder chiaro, di non intervenire al buio, di muoversi avendo di fronte se non un quadro esatto e dettagliato, per lo meno indicazioni esatte e precise, affinché non vi siano poi interventi tampone, che sono il contentino di fronte ai disastri del nostro paese. Quando si parla di edilizia, credo si possa parlare di disastro e di calamità, anche se non si tratta esattamente di calamità naturali. Dai banchi democristiani ci è venuta, con fare che voleva essere ironico, l'assicurazione che non sta crollando l'Appennino tosco-emiliano; mi auguro che alla fine non intervenga una dichiarazione secondo la quale non è vero che gli italiani sono senza casa e che la moglie del collega democristiano lo assicura che tutti hanno un tetto e che non esiste il problema dell'edilizia, che non esiste il problema della casa. La moglie del collega democristiano lo assicura che questo problema non esiste e che quindi possiamo stare tranquilli e che, se parliamo della necessità di affrontare un piano per l'edilizia residenziale, evidentemente è perchè noi tutti abbiamo la cattiva abitudine di fare come fanno i giornalisti. Qualcuno li conosce meglio di noi, parlo di quelli del gruppo Rizzoli... Li conoscete molto meglio di noi, ma ci assicurate che quei giornali hanno la cattiva abitudine di dire che tutti rubano, anche se ancora non ci hanno fornito l'elenco dei famosi cinquecento, che pure pare circolino molto più abbondantemente di quanto non sia dato di poter vedere pubblicato sui giornali.

Ci auguriamo che non ci si venga a dire che è espressione di malcostume politico dire che in Italia c'è chi non ha la casa e che quello della casa è semplicemente un problema che nasce dalle volontà demagogiche e dal qualunquismo dei compagni comunisti e radicali.

Anche questo intervento, con la sua modestia, è un segno della volontà di creare una struttura rispetto a futuri impegni di spesa, perchè questi non intervengano al buio. Non sono un difensore del CER, ma ritengo che se esso esiste debba essere messo nelle condizioni migliori per poter funzionare. Con questo emendamento si prevede un miliardo perché si faccia questa opera colossale che è il piano per l'edilizia residenziale. Più tardi, dovremmo affrontare una voce di bilancio che prevede 19 miliardi, senza bisogno di piani per le costruzioni e ricostruzioni di chiese. Provvedere a definire un piano per l'edilizia residenziale con la spesa di un miliardo, cioè finanziare con un miliardo questa attività del CER, credo che sarebbe il segno di una preveggenza, o meglio di un minimo di ragionevolezza da parte di forze politiche, che pure spesso fanno ricorso ad una terminologia nella quale piano, provvedimenti complessivi e politiche di piano hanno pieno diritto di cittadinanza.

Credo che il voto favorevole a questo emandamento sia il segno di una speranza che il Parlamento non voglia, di fronte a tutti questi tentativi, non dare un minimo di maggior respiro a questi enti, istituti, organi, che hanno il compito di preparare forme di intervento rispetto a gravi problemi nazionali. Ebbene, dicevo, ci auguriamo che il nostro voto favorevole non rimanga isolato, fra l'altro, come quello dei colleghi comunisti, che hanno presentato questo emendamento e che nella Camera vi siano ancora momenti nei quali questo confronto, anzichè nella forma di contrapposizione muro contro muro che poi si è rilevata anche in forme di intolleranza, possa dare la manifestazione di una comprensione del significato di questi interventi e di questi tentativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciuffini Tab. 9.14 l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Credo che vi sia stata una serie di equivoci e di malintesi. Spero che essi si possano sanare e chiarire nel prosieguo dei nostri lavori. Comunque, per quanto riguarda il nostro gruppo, l'ultima dichiarazione di voto sarà quella di Domenico Pinto, che si era iscritto precedentemente.

Per quanto mi riguarda, dichiaro che voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento. Ciuffini Tab. 9.14 l'onorevole Pinto. Ne ha Facoltà

PINTO. Sarò molto breve. Non ho preso la parola molto spesso in questo dibattito, non perchè non mi ritenga d'accordo con gli emendamenti e con gli interventi dei colleghi del mio gruppo ma perchè, in certi momenti, gli argomenti affrontati in quest'aula dai miei colleghi di gruppo per far votare a favore di certi emendamenti, mi soddisfacevano fino in fondo. Signor Presidente, non mi intendo molto di regolamenti, non sono uno studioso attento del regolamento della Camera, e onestamente non ho capito perchè non ho potuto parlare. Devo dire che volevo parlare per un motivo assai semplice. Io credo nel lavoro parlamentare e, se sento un intervento che – se posso usare questo termine – mi stuzzica, mi viene voglia di replicare. Poichè ho visto che è stato applaudito intensamente, anche con ovazioni di gioia da parte di alcuni colleghi democristiani, l'intervento di un deputato di quel partito, ho avuto qualche perplessità. Perplessità molto semplici, signor Presidente. I radicali «inventano». Debbono fare lo *show* ed allora questa sera, per perdere un pò di tempo, si sono inventati i mali del paese. Si sono inventati le frane, si sono inventati i terremoti, si sono inventati le sciagure naturali, la Calabria, la Sicilia. Dicevo che il collega è stato applaudito intensamente. Penso che se fosse consentito in quest'aula portare in spalla uno il cui discorso piace, gli avrebbero fatto fare il giro dell'emiciclo sulle spalle e gli avrebbero gridato *slogans* a favore. Tutto questo mi ha lasciato molto perplesso. Ritengo che il collega fosse onesto quando diceva: io leggo i giornali e questa sera sto provando le stesse sensazioni di quando mi rendo conto che si vuole screditare il paese. I giornali debbono vendere le notizie... Ma, guarda caso, c'è gente che compra i giornali. Perchè vuole essere pessimista, perchè vuole la brutta notizia, o perchè vuole conoscere le notizie, che qualche volta sono vere?

Dunque, questa sera si stava screditando il Parlamento. Penso che lo si è screditato di più nel momento in cui si è applaudito un certo tipo di intervento. Sembrava che questo fosse il paese in cui tutto va bene. Non so come si siano sentiti i colleghi calabresi quando in Calabria si sono avuti gli incidenti ferroviari per frana; non so come si siano sentiti i colleghi della Campania e della Basilicata che hanno vissuto in prima persona il problema del terremoto. C'è poca ironia da fare. Mi era quasi venuta voglia di dire: ammesso che tu abbia ragione, caro collega democristiano, ammesso che non sia successo niente, ti invito comunque, per superstizione, a votare l'emendamento radicale e comunista così per lo meno, se succede qualcosa (non si può mai sapere: visto che qua non succede mai niente, prima o poi qualcosa succederà), è meglio che ci mettiamo con le spalle al sicuro e che approviamo l'emendamento.

Per concludere, signor Presidente, e guardando gli emendamenti che vengono dopo, mi rendo conto che vi sono emendamenti molto seri. Si chiede, ad esempio, un trasferimento dall'edilizia residenziale all'edilizia pubblica. Non farò altre dichiarazioni, ma non posso fare a meno di dire questo: rispetto la religione, rispetto qualsiasi scelta. Sto diventando un democratico coerente fino in fondo. Però leggere che nel bilancio delle Stato ci sono 13.900 milioni e 6 mila milioni quale contributo per la ricostruzione o la costruzione di chiese e andare a vedere che vi sono 50 milioni per la manutenzione e la pulizia del demanio marittimo, mi fa pensare che davvero è un paese strano il nostro. Cin-

quanta milioni per il demanio marittimo e 13.900 milioni per aggiustare le chiese! In il nessunoo vuole essere un «mangiapreti» o alzare la bandiera anticlericale *(Commenti al centro)*. Signor Presidente, sto parlando con molta calma. Se mi è consentito e visto che si regolamenta tutto (si è arrivati all'autoregolamentazione dello sciopero nei trasporti), autoregolamentiamo in via vai nella *buvette*, così ci manteniamo più calmi. Sappiamo tutti che certe sostanze che non siano gassose fanno molto male...

Dunque voto a favore dell'emendamento Ciuffini e Branciforti e voterò a favore di tutti gli altri emendamenti, che non sono emendamenti di parte, presentati per perdere tempo, ma emendamenti dietro i quali appare una concezione politica, un modo di interpretare la vita e la società che secondo me meritano più rispetto di quanto stasera non sia avvenuto in quest'aula.

Per concludere, debbo dire che spero che nel prosieguo dei lavori si possano evitare episodi come quelli accaduti poc'anzi. Sono, questi, atti che non posso tollerare, che discreditano le istituzioni. Si dimostra di essere democratici proprio nel rapporto non già con chi accetta certe regole, ma con chi le rifiuta. Le regole del gioco parlamentare vanno rispettate, anche rispetto a chi ha un atteggiamento ritenuto insoddisfacente: ai radicali, ad esempio, che portano all'esasperazione – mi voglio associare a questa definizione – il numero degli interventi. O si crede nelle regole del gioco, o non ci si crede. Abbiamo visto molti deputati agitarsi, abbiamo visto un ex ufficiale dei carabinieri che, forse dimenticandosi di trovarsi in Parlamento, voleva mettermi le manette: certe azioni discreditano le istituzioni. I colleghi democristiani che circondano Crivellini, che arrivano di corsa... Mettiamo un premio per chi si atteggia a mafioso, per chi corre più veloce nell'emiciclo, per chi assume un atteggiamento più minaccioso. *(Proteste al centro – Richiami del Presidente)*. Spero che si possa proseguire con calma, perchè gli emendamenti del gruppo radicale possono non essere condivisi, ma sono proposte serie, che riflettono una concezione della vita e dei rapporti umani degna di rispetto. *(Commenti al centro)*.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Ciuffini Tab. 9.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

PEGGIO. Garzia, perchè voti per tre?

POCHETTI. Sul tabellone luminoso appaiono i voti relativi ai seggi a fianco dell'onorevole Garzia!

PRESIDENTE. Dispongo che la votazione sia annullata e ripetuta.

Invito i colleghi per l'ennesima volta ad astenersi da simili azioni, che squalificano tutti. *(Commenti all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*

MANNUZZU. Squalificano chi le commette!

POCHETTI. Bisogna cominciare a prendere misure contro certi deputati!

PRESIDENTE. Dispongo che venga ripetuta la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Ciuffini Tab. 9.14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	479
Astenuti	1
Maggioranza	240
Voti favorevoli	205
Voti contrari	274

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nel o
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido

Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore

Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Per Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Riffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Senese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto

Costa Raffaele

Sono in missione

Agnelli Susanna
Caruso Antonio
La Malfa Giorgio
Speranza Edoardo

Il seguito del dibattito è rinviato a domani ed avverto i colleghi che all'inizio della seduta si voteranno gli altri emendamenti presentati alla tabella n. 9.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 30 marzo 1981, ha tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 651, concernente «Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», la relazione sull'attuazione della legge stessa per il 1980 (doc. XXVIII, n. 4-*bis*).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del Giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 3 aprile 1981, alle 12,30:

1. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036)

– *Relatore:* Aiardi.

2. – *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (doc. IV, n. 40)

– *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 24)

– *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47).

– *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 44)

– *Relatore:* De Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del presidente della Repubblica 30 giugno 1965 n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 49)

– *Relatore:* Orione.

Contro il deputato De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere *b)* e *c)* del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata). (doc. IV, n. 39).

– *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (dan-

neggiamento seguito da incendio). (doc. IV, n. 36)
– *Relatore:* Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6)
– *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (doc. IV, n. 59)
– *Relatore:* Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)
– *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43).
– *Relatore:* Abete.

3. – *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. – Senatore TRUZZI – Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato)

SPERANZA – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri – Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328).
– *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza?* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. – *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. – *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601 – Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato)
– *Relatore:* Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
– *Relatore:* Sinesio
(Relazione Orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076)
– *Relatore:* Citterio.

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (558)
– *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI – Modifica dell'articolo 18

dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

– *Oratore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

– *Relatore:* Brocca.

CANEPA E CATTANEI – Ulteriore proroga dei termini per la utilizzazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

– *Relatore:* Fornasari.

GARGANI – Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312).

RICCI ed altri – Norme sulla elezione dei consigli degli Ordini forensi. (1108)

– *Relatore:* Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

– *Relatore:* De Carolis

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica – ENEL. (1288)

– *Relatore:* Citaristi.

S. 675 – Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)

– *Relatore:* De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859).

– *Relatore:* Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

PANNELLA ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

– *Relatore:* Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969).

– *Relatore:* Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 937 – Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)

– *Relatore:* De Poi

(Relazione orale)

S. 1123 – Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B)

– *Relatore:* Fioret.

(Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno

1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723).

– *Relatore:* De Poi.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

– *Relatore:* Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

6. – *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

– *Relatore:* Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – Rispristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice *(Urgenza).* (336)

– *Relatore:* Ermelli Cupelli.

7. – *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 22,30.

Allegato all'intervento del deputato Silvestri sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

SILVESTRI. Nel decennio successivo il divario tra produzione (nonostante considerevoli aumenti) e il consumo ha portato ad ulteriori aumenti delle importazioni, mentre prendevano slancio le esportazioni. Negli anni '70 la tendenza ha continuato con successivi incrementi delle importazioni (50 per cento in più). Nel 1979 si è avuto una importazione di prodotti ittici (fati Istat) di 415.349 tonnellate per lire 608 miliardi, di cui 304.125 tonnellate per il consumo umano e 111.224 tonnellate per usi industriali (farina di pesce, eccetera). Le esportazioni, aumentate nel 1979 rispetto al 1978 in media del 35 per cento, sono state pari a 125.280 tonnellate per lire 101 miliardi, di cui 111.807 per il consumo umano e 13.373 per usi industriali. Il *deficit* del settore nel 1979 è stato quindi di circa 507 miliardi. Rispetto al 1951 (113.000 tonnellate) le importazioni sono quasi quadruplicate in quantità.

Dall'esame per specie del movimento *import-export* si può osservare che mentre le importazioni riguardano prevalentemente specie pregiate, la maggior parte delle esportazioni riguardano pesce azzurro e molluschi, cioè prodotti e valore unitario modesto.

Sulla base dei dati esposti, si può verificare che la produzione nazionale non copre una grossa fetta del consumo. Secondo una elaborazione dell'IRVAM, nel 1978 il grado di autoapprovvigionamento dell'Italia per i prodotti ittici freschi sarebbe stato del 73,4 per cento.

Un dato significativo della situazione in cui si trova il settore è la presenza tuttora elavata di una domanda di prodotti ittici indirizzata prevalentemente su specie pregiate (merluzzi, sogliole, scampi, gamberi rossi, ecc.), che ha attirato investimenti in navi ed attrezzature al di là delle reali possibilità di sfruttamento degli *stocks*, mentre si è verificata una sottoutilizzazione del pesce azzurro e di altre specie (molluschi) che abbondano nei nostri

mari e che non hanno nulla da invidiare, quanto a valore proteico, alle specie pregiate.

La composizione del naviglio in esercizio rispetto a quello esistente nell'immediato dopoguerra dà una idea del passaggio dai sistemi di pesca tradizionali a sistemi più progrediti. Secondo i dati Istat, alla stessa data il personale imbarcato su motopescherecci e motobarche ammonta a 64.449 unità. Vi è da rilevare che i dati Istat non tengono conto del personale delle unità removeliche che, come già detto, sono 11.920. Considerando una persona per ogni unità removelica, si può dire che dai dati ISTAT il personale imbarcato è di circa 75.000 unità. Per quanto riguarda l'indotto e le attività connesse, possiamo rifarci ad uno studio della CEE nel quale il rapporto fra personale imbarcato e quello impiegato nelle attività connesse è di uno a cinque.

Ne consegue che gli addetti al settore in modo diretto o indiretto sono: circa 500.000 se si prendono in considerazione i dati delle Capitanerie di porto; circa 375.000 se si prendono in considerazione i dati dello Istat.

Partendo dai dati ISTAT la ripartizione del personale imbarcato risulterebbe grosso modo la seguente: 11.000 su battelli removelici; 37.500 su motobarche; 25.000 su motopescherecci; 1.500 su navi oceaniche.

Secondo i dati forniti dalle Capitanerie di porto le cooperative di pescatori sono 358 con 24.418 soci.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,40 di venerdì 3 aprile 1981.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

premesso che la situazione economica e produttiva del Friuli è tuttora largamente dominata dal gigantesco impegno per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1976, sulla base dell'apposita legge nazionale, i cui effetti poliennali vengono a scadenza il 31 dicembre 1981;

premesso ancora che le imprese industriali, artigiane, commerciali, agricole e decine di migliaia di famiglie sono state e vengono costrette a ricorrere largamente a mutui bancari nell'ordine di centinaia di miliardi di lire per concorrere, con l'impegno dello Stato previsto dalla legge prima ricordata, allo sviluppo delle attività produttive ed alla ricostruzione delle case e dei centri abitati, mentre, contemporaneamente, dal luglio 1980 tutte le imprese produttive stanno procedendo ai rimborsi, per decine di miliardi di lire, dei contributi previdenziali ed assistenziali sospesi nei primi anni successivi al sisma;

considerato che, in rapporto a questa particolare situazione del Friuli, le province di Udine e Pordenone erano già state risparmiate dalle precedenti strette creditizie e che l'ultimo provvedimento di sospensione è scaduto il 31 marzo scorso;

impegna il Governo

a sospendere – al fine di impedire il blocco della ricostruzione ed una situazione ulteriormente pesante di grave crisi sociale, produttiva e politica – ogni provvedimento di restrizione del credito bancario per le province di Udine e Pordenone fino al 31 dicembre 1981, data di scadenza della legge in vigore per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Friuli.

(7-00109) « BERNARDINI, D'ALEMA, PELLICANI, TRIVA ».

La XII Commissione

impegna il Governo
e per esso il Ministro dell'industria

a farsi promotore, nell'ambito delle competenze del CIPI, sulla base della legge n. 675, di un programma finalizzato di settore per l'industria elettromeccanica strumentale, disponendo altresì particolari strumenti finanziari a favore delle imprese che si organizzino mediante formule associative, secondo l'indirizzo del piano, per le finalità della committenza pubblica italiana e della politica dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo.

(7-00110) « FORTE FRANCESCO, MARGHERI E BONALUMI ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che la ferrovia Cancello-Benevento via Valle Caudina, attualmente in gestione commissariale governativa, assicura i collegamenti tra Benevento, la Valle Caudina e l'area metropolitana di Napoli, rappresentando, quindi, un'infrastruttura essenziale per l'economia della intera area sannita, zona povera del Mezzogiorno interno;

sottolineato che da più parti sono pesanti le lamentele per i disservizi della citata ferrovia;

tenuto conto che il sindacato autonomo autoferrotranvieri di Benevento, con proprio documento del 27 agosto 1980, ha denunciato che il viaggiatore che paga il biglietto per raggiungere Montesarchio o S. Martino Valle Caudina non riesce quasi a raggiungere le citate località perché la linea ferrata non le tocca e perché il servizio automobilistico integrativo, che dovrebbe assicurare i collegamenti e che è affidato a ditte private, è del tutto deficitario, in particolare a causa del fatto che non assicura quasi mai i collegamenti con l'arrivo dei treni;

sottolineato, dunque, che chi paga il biglietto per le citate località è costretto spesso a raggiungerle con mezzi di fortuna;

vista la proposta avanzata nel citato documento sindacale concernente l'istituzione di una corsa automobilistica in collegamento con ogni treno al fine di garantire un migliore servizio per i pendolari;

ricordato che, a giudizio del SAA, la gestione commissariale governativa sarebbe in grado di assicurare essa stessa il citato servizio integrativo –

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se ritiene giusto che chi paga il biglietto per Montesarchio e S. Martino Valle Caudina debba poi raggiungere queste località con mezzi di fortuna, attesa l'inefficienza del servizio automobilistico integrativo, gestito da ditte private;

c) quale intervento concreto intenda adottare perché sia reso un servizio migliore;

d) se non intenda promuovere una commissione d'inchiesta che accerti la reale efficienza di impianti, strutture e servizi della citata ferrovia. (5-02036)

ANDÒ E AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che diversi organi di stampa nei giorni scorsi hanno denunciato uno storno di fondi, già da tempo destinati all'aereoporto di Catania per la realizzazione della seconda pista, verso altra destinazione;

premesso altresì che tale notizia, se fondata, scoraggia quanti in Sicilia si battono per una migliore organizzazione dei servizi turistici e per un sempre più intenso sviluppo del turismo nell'isola, attraverso adeguate forme di incentivo delle presenze di turisti stranieri che presuppongono preliminarmente un sistema di trasporti pubblici, in primo luogo aerei, adeguato in particolare nei mesi estivi –

quali provvedimenti voglia assumere al fine di consentire, nel caso in cui tale storno di fondi sia avvenuto, che si possa subito riparare l'assurda discriminazione operata ai danni dello scalo aereoportuale catanese, rifinanziando immediatamente l'originario progetto di ampliamento dell'aereoporto, e quali forme di adeguata pubblicità intende dare alle iniziative che il Ministero vorrà intraprendere per rasserenare gli operatori turistici e le comunità interessate allo sviluppo dell'aereoporto di Catania, profondamente turbate dalla notizia dello « scippo » di un finanziamento che sembrava definitivamente conseguito. (5-02037)

ANDÒ E AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che la recente eruzione dell'Etna ha distrutto tutti i collegamenti stradali e ferroviari che collegavano il comune di Randazzo con il litorale ionico-etneo, danneggiando gravemente l'economia di tutto il randazzese e impedendo materialmente ai lavoratori e agli studenti pendolari di raggiungere il loro luogo di lavoro;

considerato, in particolare, che la linea delle ferrovie dello Stato Taormina-Alcantara-Randazzo è stata interrotta dal km. 33,700 al km. 34,750 e che nulla è stato ancora fatto per tentare un ripristino anche provvisorio della linea stessa;

considerato anche che con la inattività della linea ferroviaria predetta sono rimasti senza lavoro gli incaricati dei passaggi a livello, in servizio presso la linea stessa –

quali provvedimenti intende assumere per ripristinare al più presto la linea ferroviaria Taormina - Alcantara - Randazzo, dando un concreto contributo alla ripresa produttiva delle zone del Randazzese e dell'Alcantara colpite dall'eruzione, e come intendeva risolvere il problema della perdita del posto di lavoro degli incaricati del passaggio a livello in servizio presso la linea sopra indicata. (5-02038)

FACCHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della deliberazione della Montedison circa un suo totale disimpegno dall'azienda Mopeflan di Aulla (Massa Carrara);

per conoscere quali iniziative intenda prendere per impedire tale decisione, che comporterebbe la riduzione dell'organico della Mopeflan di 130 dipendenti, in una zona ed una provincia già duramente provate dalla disoccupazione.

(5-02039)

BOGGIO, SPATARO, BARCELLONA, BRINI, BOTTARI, MACCIOTTA, MARGHERI, PERNICE, RINDONE E ROSSINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere – premesso che:

la società ISPEA gestisce la miniera Pasquasia in provincia di Enna, un giacimento di 80 milioni di minerale kainitico per la produzione di solfato di potassio;

la sola miniera Pasquasia estrae ogni anno 900 mila tonnellate di minerale di cui solo il 19 per cento viene utilizzato per la produzione di solfato di potassio mentre il restante 81 per cento (sterile e salamoia) non viene utilizzato;

dal 1973 al 1978 la società ha preso contatti per scambio di informazioni scientifiche con società del settore a livello internazionale (USA, Germania, Norvegia, Unione Sovietica, Svizzera e Algeria) per la lavorazione e la utilizzazione delle salamoie di spurgo;

dalle analisi dei centri di ricerca e dalle prove di laboratorio delle salamoie si è ottenuto magnesio di purezza superiore al 99,9 per cento considerato tra i migliori del mondo;

detti risultati sono stati discussi in confronti con scienziati a livello internazionale come il professor Bennet e il professor Mullin per verificare la fattibilità di un progetto per la utilizzazione delle salamoie;

la società ISPEA, considerate positive le ricerche e le analisi elaborò un progetto per la produzione di magnesio metallico il quale prevede la costruzione di un impianto industriale capace in una prima fase di produrre 20 mila tonnellate di magnesio e l'occupazione di circa 1.000 addetti;

in considerazione del fatto che l'Italia è un paese deficitario di materie prime –

se non ritengano opportuno che l'ENI, nell'ambito di una politica mineraria nazionale per l'approvvigionamento delle materie prime e dei minerali strategici, oltre alla quota del 6 per cento che già gestisce nell'ISPEA attraverso l'ANIC, acquisisca una ulteriore quota attraverso la SAMIM al fine di portare avanti una politica di piena utilizzazione

delle risorse minerarie con la ricerca e la verticalizzazione e anche verificando la reale fattibilità del progetto del magnesio metallico;

per sapere inoltre se già esistono o se si intendano promuovere rapporti con Stati o società estere interessati alla partecipazione allo sfruttamento delle salamoie di scarto per la produzione di magnesio. (5-02040)

CRESCO, AMODEO, LIOTTI, FERRARI MARTE E ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ingiusta scelta compiuta dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato che considera occupanti abusive di alloggio delle ferrovie dello Stato le vedove dei ferrovieri che occupavano l'appartamento da molti anni con il loro nucleo familiare prima della morte del capo famiglia: molti di essi tra l'altro avevano in corso domanda di riscatto. Trattandosi molto spesso di nuclei familiari o vedove con redditi pensionistici non certamente elevati, si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per togliere questa « spada di Damocle », e se non ritenga doveroso sanare la vicenda revocando i provvedimenti annunciati o in corso di esecuzione, anche in riferimento all'ordine del giorno approvato dalla Commissione trasporti in sede legislativa nel dibattito sul piano integrativo. (5-02041)

BERNINI, GRADI, TAMBURINI, CERRINA FERONI, ONORATO, GRANATI CARUSO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – a seguito degli incidenti, riportati da vari organi di stampa, verificatisi nei giorni scorsi nel carcere di Pianosa, e delle difficili condizioni di servizio degli agenti di custodia a causa dell'aumento del numero dei detenuti nella sezione di massima sicurezza –

1) quali misure sono state assunte per impedire il ripetersi degli incidenti denunciati;

2) se non ritenga opportuno accogliere la richiesta degli agenti di custodia di « promuovere una inchiesta ministeriale » per valutare le condizioni degli agenti e dei detenuti e prendere le misure atte a garantire adeguate condizioni di sicurezza nel carcere dell'isola. (5-02042)

CRESCO E RAMELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

che la Lanerossi del gruppo ENI nel quadro di scelte discutibili dimostratesi sbagliate decideva nel giugno 1979 di privatizzare la SAPEL, azienda conciaria del gruppo sita a Montorio Veronese;

che l'operazione, compiuta dalla presidenza del gruppo con l'assenso del Ministero fu la cessione della azienda all'imprenditore Voltolina;

che lo scorporo vene compiuto dopo che l'azienda aveva operato un forte investimento di parecchie centinaia di milioni con l'acquisto di macchinario destinato alla produzione di pelli sintetiche;

che al Voltolina veniva ceduta l'azienda con il macchinario nuovo non ancora utilizzato e una cifra cospicua di miliardi per una riconversione che garantisse il futuro aziendale, il tutto nella filosofia sospetta della « regalia »;

che i lavoratori in questione sono rimasti in cassa integrazione ormai da due anni con l'attuale proprietario che ha abbandonato l'azienda e parla di rivendere ad un nuovo gruppo la stessa azienda –

se corrisponde a verità la notizia che l'azienda Lanerossi avrebbe addirittura elargito una somma superiore a quella pattuita;

se non ritenga che tutta l'operazione, per molti lati oscura, meriti l'attenzione della procura della Repubblica;

che cosa intenda fare per tutelare gli interessi della azienda pubblica e quali iniziative intenda adottare per ridare il posto di lavoro e la continuità produttiva ai lavoratori. (5-02043)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – in relazione all'imperversare della repressione in Uruguay dopo l'esito del *referendum* che ha sconfessato la Giunta al potere – quali iniziative possa assumere il Governo per sostenere la causa dei diritti umani in un paese in cui prigionieri politici sono stati recentemente assassinati come Jorge Dabo e Hugo Dermit o sono stati lasciati morire senza cure, come Rodriguez Olarriaga, o sono scomparsi come Augusto Keneddy, Longo e Larrosa. Poiché tra gli scomparsi si trova anche l'italiano Mario Teti si chiede se vi sia stato un intervento della nostra rappresentanza diplomatica al riguardo. (5-02044)

BALDASSI, BOCCHI E OLIVI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) della grave situazione creatasi nell'azienda « Salvarani » di Parma, che dopo la pesante crisi esplosa alla fine del 1977, che portò a un mutamento di gestione e al ridimensionamento aziendale, si trova nuovamente in condizioni tali che il consiglio di amministrazione della S.p.a. in questione sta avviando le procedure per chiedere l'amministrazione controllata;

2) della minaccia di licenziamenti che incombe sugli oltre 1.600 lavoratori attualmente occupati nell'azienda;

3) delle coseguenze estremamente negative che il fermo dell'attività lavorativa alla « Salvarani » produrrebbe e sta già producendo su molte aziende artigianali, commerciali e cooperative (mensa e trasporti) a Parma e fuori di Parma;

4) delle gravi ripercussioni che il vuoto economico prodotto dall'eventuale fallimento della « Salvarani » provocherebbe su tutta l'economia del parmense già provata dalla crisi di cui soffre il paese, e delle tensioni sociali che creerebbe nella zona;

5) del danno ingente che riceverebbero banche locali e creditori nel caso di permanente insolvenza dell'azienda stessa;

per sapere quali iniziative intendano assumere per agevolare la ripresa produttiva e di vendita della azienda, convocando all'uopo con urgenza le parti interessate, così come richiesto dai sindacati. (5-02045)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che al concorso per ispettore tecnico periferico indetto con decreto ministeriale 11 ottobre 1979 sono stati ammessi con riserva anche gli insegnanti che non hanno maturato i 10 anni di servizio effettivo – se la riserva verrà sciolta positivamente e quando, tenendo conto dell'anzianità di servizio legalmente riconosciuta.

L'interrogante è dell'opinione che sia doveroso, da parte dell'amministrazione, sciogliere subito queste riserve, in modo da non creare illusioni o incertezze nei partecipanti ai concorsi, come è, purtroppo, avvenuto spesso in passato. (5-02046)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO, CASTELLI MIGALI, DI CORATO, FRANCESE, FURIA, ICHINO, MIGLIORINI, RAMELLA, ROSOLEN E TORRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi che stanno alla base della mancata applicazione della legge 29 aprile 1976, n. 177, modificata con la legge 20 marzo 1980, n. 75, da parte degli istituti assicurativi ed in particolare se sia vero che i ritardi finora accumulati per la liquidazione degli assegni vitalizi da parte degli Istituti preposti siano dovuti alla mancata emanazione della circolare ministeriale interpretativa del terzo comma dell'articolo 6 della legge 20 aprile 1976, n. 177.

Gli interroganti rilevano che detto chiarimento è essenziale per definire il rapporto finanziario fra gli enti erogatori degli assegni vitalizi e l'INPS, e quindi essenziale per sbloccare il passaggio delle competenze e garantire l'attuazione delle disposizioni legislative.

Considerato che quanto sopra desta numerose preoccupazioni e giustificate lamentele degli interessati e delle organizzazioni sindacali, gli interroganti chiedono di conoscere quali idonee iniziative intenda assumere, per una concreta definizione delle norme ministeriali e quali misure intenda adottare, per mettere gli Istituti in grado di liquidare in tempi brevi le migliaia di pratiche giacenti, per le quali hanno maturato per ognuna di esse la somma di lire 3.000.000 presso le casse degli Istituti. (5-02047)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie si abbiano di gravi violazioni dei diritti umani recentemente avvenute in Cile e, in particolare, circa la cattura da parte della polizia di Myrna Lourdes Ortega Araya, Victor Ortega Araya, Carmen Gloria Escobar Gonzales, Carlos Arturo García Herrera, Fernando Escobar Gonzales. Questi detenuti, sottratti alla giurisdizione civile e consegnati al tribunale militare in virtù di un decreto-legge firmato da Pinochet ai primi di febbraio, rischiano la condanna a morte dato che tale pena è stata richiesta dal governo. Poiché tra essi vi è una donna incinta, si chiede quali iniziative siano possibili per ottenere garanzie umanitarie. (5-02048)

DE CARO, DE SIMONE, CARMENO E MARRAFFINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga di considerare non prorogabile la priorità dell'intervento del tratto Termoli-San Severo, nell'ambito delle opere da proporre al Parlamento in attuazione del piano integrativo di interventi straordinari per le ferrovie dello Stato.

Infatti, recenti pubbliche dichiarazioni ministeriali, apparse anche su organi di stampa pugliesi, hanno suscitato vive perplessità e proteste nelle popolazioni, nelle amministrazioni, nelle forze politiche e sindacali.

L'esclusione del tratto suddetto non troverebbe giustificazione alcuna:

1) né in ordine alla proposta della Azienda ed al parere della regione Puglia;

2) né in ordine a elementari intenti di programmazione, proseguendo la Termoli-San Severo il raddoppio del tratto Vasto-Termoli, in armonia con il completamento del raddoppio da Ancona e con il completamento generale del raddoppio fino a Bari;

3) né in ordine al fabbisogno, essendo il tratto in questione interessato al passaggio di 94 treni a servizio non solo della longitudinale Adriatica ma anche della utenza molisana;

4) né in ordine alla realizzazione delle opere e alla immediata utilizzazione dei fondi in quanto il tratto è già dotato di progetto esecutivo, per cui ogni ulteriore ritardo sarebbe sottoposto all'erosione del processo inflattivo e della revisione dei prezzi, a danno della economicità e delle finalità degli investimenti pubblici. (5-02049)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SANTI. — *Al Governo.* — Per sapere – premesso che:

i recenti provvedimenti di limitazioni creditizie delle autorità monetarie hanno esteso i vincoli di accrescimento quantitativo a tutti i settori pubblici, concedendo alle aziende di credito esigui margini operativi, con conseguenti e inevitabili decisioni negative degli istituti di credito, ai quali la provincia di Genova si è rivolta per ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione di importanti interventi di pubblico interesse e per l'armonica realizzazione degli obiettivi del piano poliennale di investimenti;

i provvedimenti in atto ed i gravami derivanti dal decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, rendono praticamente impossibili non soltanto nuove operazioni di mutuo, ma anche il perfezionamento di quelle già avviate per l'esecuzione di importanti ed improcrastinabili interventi da tempo deliberati e tuttora in attesa di finanziamento;

tali provvedimenti limitano la già compressa autonomia degli enti locali, ai quali in tal modo non è più consentito di soddisfare i più importanti e pressanti fabbisogni delle collettività –

se il Governo non ritenga opportuno, accogliendo le proposte avanzate dalle Associazioni delle autonomie locali, riconsiderare le misure recentemente adottate che si traducono in obiettive limitazioni per la formazione dei bilanci degli enti locali per il 1981 posto che vi è l'inderogabile necessità di provvedimenti stabili e definitivi che consentano agli enti locali di operare con la dovuta sicurezza in tutti i settori di loro competenza, nell'ambito di una chiara ed armonica visione degli obiettivi da perseguire e di una programmazione generale che si basi sul rispetto e sulla considerazione delle istanze locali. (4-07844)

SANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

in questi giorni un episodio legato al problema della casa ha colpito, in modo particolare, la pubblica opinione genovese: una famiglia composta dal pensionato Nazareno Conti di anni ottantaquattro, da sua moglie Veronica Casadei e dalla loro figlia Maria Rosa di cinquantaquattro anni, affetta da una grave infermità agli occhi che la rende quasi totalmente cieca, è stata sfrattata dall'appartamento nel quale abitava da dieci anni; inoltre il Conti reduce della prima guerra mondiale era insignito della Croce di Vittorio Veneto;

tale episodio è solo uno dei tanti simili che ogni giorno hanno luogo in tutto il paese. Al di là del pur gravissimo risvolto umano, legato alla difficoltà di ambientamento degli anziani e al loro attaccamento al luogo dove essi vivono, vi è la realtà di uno Stato incapace di difendere i diritti di quei suoi cittadini che, per l'età avanzata, dovrebbero godere del rispetto e della tutela necessari a garantire loro una vecchiaia serena –

quale sia il pensiero in merito del Governo e se non ritenga necessario un intervento urgente volto a permettere che agli anziani in particolari condizioni di indigenza sia garantito il diritto alla casa o comunque soluzioni dignitose e non umilianti come per il caso sopracitato. (4-07845)

SANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

si è svolta nei giorni scorsi una manifestazione dei lavoratori dell'ACNA di Cengio contro la volontà della dirigenza della Montedison, da cui dipende la ditta, di licenziare 350 dei 1.457 dipendenti;

l'esasperazione dei lavoratori è sfociata nell'occupazione della stazione ferroviaria di Cengio durante la quale essi sono stati fronteggiati da uno schieramento di forze dell'ordine che hanno provveduto a scattare decine di foto ai

manifestanti, in vista di una denuncia collettiva per « blocco ferroviario e stradale » –

per quale motivo le conseguenze della crisi vengano fatte pagare esclusivamente ai lavoratori e non a quei dirigenti responsabili di cattive conduzioni aziendali che portano crisi e centinaia di licenziamenti. (4-07846)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere –

premesso che le organizzazioni sindacali di categoria e il consiglio di fabbrica dell'azienda « Le Genovesi » (gruppo Pozzi-Richard Ginori - divisione ceramiche industriali) sono vivamente preoccupate per la grave crisi che stanno attraversando le 3 aziende di tale settore con sede a Genova, Livorno e Laveno, con particolare riferimento all'unità produttiva di Genova-Borzoli (130 dipendenti produzione isolatori) nei cui confronti il consiglio di amministrazione del gruppo ha deciso, in data 18 febbraio scorso, la messa in liquidazione;

rilevato che il 10 marzo 1981 si è tenuta a Laveno Mombello (provincia di Varese) una riunione del « comitato di coordinamento » degli enti locali dove hanno sede gli stabilimenti del gruppo in questione. Al termine dell'incontro è stato inviato un documento-telegramma al Ministro Pandolfi il quale successivamente ha fatto sapere, attraverso la prefettura di Varese, che le decisioni relative ai provvedimenti di liquidazione delle aziende appartenenti al settore ceramiche industriali erano state sospese in attesa di una nuova riunione del consiglio di amministrazione della società SAI, attuale azionista di maggioranza del gruppo Pozzi-Richard Ginori;

poiché la comunicazione, pervenuta attraverso la prefettura di Varese, poteva anche essere interpretata in maniera « diversa » per l'unità produttiva di Genova-Borzoli, già posta in liquidazione, il sindaco di Genova ha inviato al Ministro Pandolfi, il giorno 11 marzo 1981, un telegramma di chiarimenti che fino ad ora non ha avuto riscontro –

quali siano le valutazioni del Ministro in merito alla situazione del gruppo Pozzi-Richard Ginori, in particolare per quanto attiene l'unità produttiva di Genova Borzoli, e quali interventi intenda attuare al fine di rispondere positivamente alle preoccupazioni dei lavoratori e alle attese degli amministratori locali. (4-07847)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che nel 1979 fu raggiunto un accordo tra le forze sindacali e imprenditoriali in merito alla possibilità per le imprese che hanno eccedenza di personale di riproporzionare gli organici, e per i lavoratori in sovrannumero di poter ricercare una nuova occupazione in condizione di tutela economica – se il Governo abbia allo studio iniziative in materia, che tutelino il lavoro e nel contempo l'azienda, e come il Ministro intenda intervenire per giungere rapidamente ad una positiva soluzione del problema. (4-07848)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le circostanze della morte del capitano Gabriele Di Gennaro, di stanza presso la caserma « Piave » di Civitavecchia, deceduto il 30 marzo scorso presso l'ospedale militare « Celio » di Roma, in seguito alle gravi ferite riportate per l'esplosione di una bomba a mano tipo SRCM nel corso di esercitazioni svolte presso il poligono della Farnesina il 26 marzo scorso.

Per conoscere inoltre i dati precisi circa gli incidenti mortali legati ad attività addestrative delle forze armate nel corso degli ultimi anni. (4-07849)

BOZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che in frazione S. Francesca del comune di Veroli (Frosinone) manca un edificio scolastico per ospitare la scuola dell'obbligo, che attualmente ha

sede in locali del tutto inidonei per accertata inagibilità e per mancanza di riscaldamento; che, pertanto, un siffatto edificio rappresenta una improcrastinabile necessità per gli abitanti dell'accennata frazione – se e quali iniziative s'intendano prendere affinché con la massima urgenza siano messi a disposizione del comune di Veroli i necessari finanziamenti finalizzati alla costruzione dell'edificio scolastico in questione. (4-07850)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie nuove, se ve ne sono, sul furto, compiuto nell'agosto 1980 nella chiesa del Monte dei cappuccini a Torino, di una statua lignea di autore ignoto del 1500, effige di Santa Maria del Monte, di un dipinto del Lombardo della prima metà del 1600 raffigurante Santa Monica in preghiera e di tre « carte gloria », tavole in legno artistico, una delle quali contenente un manoscritto del Beato Ignazio.

Per sapere se risulti che il furto sia stato compiuto su commissione, essendo i ladri entrati all'interno della chiesa segando le sbarre di ferro di una stanza adiacente alla chiesa stessa.

Per sapere infine, dato che da tempo il Padre superiore del convento ha chiesto al comune di Torino, che è proprietario delle opere artistiche della chiesa e del convento, di attrezzare gli edifici con allarmi antifurto, se ciò è avvenuto. (4-07851)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – considerato che a Cavour continuano i lavori di restauro (60 milioni) dell'abbazia di Santa Maria – se l'abbazia stessa resta ancora chiusa al pubblico perché vi sono grosse difficoltà per visitare lo storico monumento.

Per sapere inoltre se sono vere le voci sul futuro del convento dell'abbazia, nei cui locali verrebbe collocato un ristorante, come denunciato dal giornale *L'Eco del Chisone* alcuni mesi orsono. (4-07852)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – dopo l'incontro sulla viabilità provinciale avvenuto nel novembre scorso, presenti il presidente della provincia di Torino e tutti i sindaci della comunità montana locale in Val Chisone e Val Germanasca – quali notizie sia in grado di fornire sulle opere che la provincia ha in programma: per la conservazione e ristrutturazione della strada della Val Germanasca con la costruzione di una galleria paravalanghe al km. 16,300 (zona in diritto dei marmi); per il rifacimento di alcuni ponti (ponte delle Capre), la sistemazione della frana di Chiotti, nuovi paravalanghe in località Villa e Pietra Rossa; per l'allargamento della strada dell'Inverso a 7 metri con ampio imbocco a San Secondo e l'adeguata soluzione per lo svincolo dal centro a Perosa Argentina e relativo imbocco nell'alta Val Chisone e Val Germanasca; per la sistemazione dei ponti di collegamento con la statale 23: Ponte di Villarperosa (costo preventivato 600 milioni), Ponte Palestro (oltre 50 milioni) e Ponti di Pomaretto, Inverso Pinasca e San Germano; per il miglioramento del collegamento tra San Germano e l'abitato di Pramollo; per la conservazione della strada provinciale dei sanatori Agnelli di Pra Catinat verso il Colle delle Finestre; nonché per l'imbocco collegamento fra Usseauss e Balboutet.

Per avere notizie sui progetti per un migliore collegamento dell'abitato di Salza con la borgata Fontane, sollecitando un particolare intervento per la strada di Pra Catinat, anche in relazione ad un possibile recupero delle borgate storiche di Puy e Pequerell, e per sapere quale fine hanno fatto le richieste dei comuni di Verrero e di Villar per la provincializzazione di alcune loro strade nonché la richiesta dell'arginatura del torrente Chisone a Perosa Argentina.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessario suggerire alla provincia di Torino di adoperarsi per l'aggiustamento di strade comunali confinanti con quelle provinciali soggette a manutenzione, soprattutto per attuare al più presto un

coordinamento fra regione Piemonte, provincia di Torino ed ANAS, per limitare la politica di incentivi a pioggia a favore di interventi programmati.

Per sapere, infine, quanto costeranno globalmente alla provincia di Torino questi lavori di viabilità per il quinquennio 1981-85. (4-07853)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che i sanitari dell'ospedale di Avigliana (Torino) hanno sollecitato, in un documento inviato al presidente della locale unità sanitaria, l'immediato trasferimento nella nuova struttura di Santo Agostino di parte dell'ospedale vecchio ormai largamente inadeguato rispetto alle esigenze di una popolazione che conta migliaia di persone.

Per sapere se sia a conoscenza che, qualora il trasferimento non avesse luogo, i suddetti sanitari, considerata la pericolosità dell'attuale vecchia ubicazione, interverrebbero presso l'assessorato alla sanità della regione Piemonte e l'autorità giudiziaria per non essere imputati, nel caso di incidente, di connivenza. (4-07854)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – considerato che dopo il « caro-vita » e il « caro-insalata » sembra ci si trovi ora di fronte al « caro-aereoporto » – se è vero che a Caselle, a giudicare da quanto ha denunciato alla direzione dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti l'associazione degli operatori e dei piloti dell'aviazione generale (AOPA), le tariffe per i movimenti di velivoli sarebbero le più alte in Italia, soprattutto in presenza di scarsa visibilità e con la necessità, quindi, di attivare il sistema di luci di pista, praticando la SAGAT, in base ad un proprio « regolamento di assistenza a terra » dal luglio 1980 « tariffe esorbitanti ed addebitando servizi non resi ad aereoplani dell'aviazione generale » (*exsecutives*, velivoli per turismo e lavoro); in particolare, per l'uso di dispositivi di illuminazione sulla pista è praticato l'aumento « legale » del 50 per cento (concesso dal Ministero), « ma con un minimo di 6.000 lire per movimento, che non è praticato su nessun altro aereoporto italiano, con un conseguente aggravio di 12.000 lire quando si operi su Caselle in ore notturne o di scarsa visibilità ».

Per sapere se è vero che alle tariffe di assistenza vera e propria – 6.100 lire a tonnellata per gli internazionali, 4.950 per i nazionali – « non corrisponde – secondo l'AOPA – alcun servizio reso », in quanto solo occasionalmente è concesso il pulmino, raramente disponibile quando ce n'è veramente bisogno con l'unico autista in servizio che deve far fronte anche alle esigenze dei voli di linea, e quindi si paga per nulla.

Per sapere se non ritenga di intervenire presso la SAGAT ed il comune di Torino (come ha già fatto per Genova e Pisa a fronte di analoghi tentativi di praticare abusi) riaffermando il principio « che le tariffe di *handling* non possono essere praticate quando nessuna prestazione specifica sia stata richiesta », chiedendo insomma che l'aviazione generale paghi quel che è dovuto, essendo anche giusto che la SAGAT stessa accolga l'invito proprio in linea con quella promozione del traffico sull'aereoporto di Torino Caselle che è nei suoi compiti statutari. (4-07855)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere – considerate le conclusioni dello studio eseguito dalla comunità montana Valli Orco e Soana sulle prospettive che la Val Soana può offrire nel settore della produzione elettrica, possedendo un patrimonio idrico notevole – se la Val Soana vedrà uno sfruttamento dei suoi numerosissimi torrenti come è avvenuto per la vicina Valle Orco, essendo attualmente già in funzione sei centrali idroelettriche che forniscono energia ad alcune grosse aziende della valle.

Per sapere che fine hanno fatto i primi studi dell'azienda elettrica municipale di Torino che già in epoca prebellica aveva individuato la possibililtà di costruire diverse centrali, una a Boschettiera, la seconda in località Convento di Forzo e la terza a Ponte in località Oltresoana, prevedendo la costruzione dell'Invaso al Pian d'Azzaria sopra Campiglia, in grado di contenere 20 milioni di metri cubi d'acqua, progetto che, se attuato, avrebbe fatto passare la produzione di energia elettrica dai 38 milioni di chilovattora annui ad una cifra molto più ragguardevole.

Per avere, inoltre, notizie sull'altro progetto, più recente, dell'ingegner Piergiorgio Giaccone, attuale sindaco di Pont Canavese, presentato al politecnico di Torino con una tesi di laurea sulle « possibilità di sfruttamento a scopo idroelettrico delle valli del Soana, del Ribordone e del Chiusella, arrivando ad una possibilità di produzione idroelettrica di oltre 2 miliardi e 300 milioni di chilovattora annui, creando un invaso superiore al Pian d'Azzaria di 35 milioni di metri cubi di capacità, collegato ad un invaso inferiore, in località Villa Nuova di Ingria, capace di 53 milioni di metri cubi d'acqua.

Per sapere perché non si sfrutta adeguatamente questa potenziale energia elettrica della Val Soana e se il Governo ritenga i suddetti progetti realizzabili.

Per sapere infine se non ritengano che sarebbe necessario procedere ad un riassetto idrogeologico, per evitare anche i danni che ad ogni alluvione, anche la più modesta, vengono riscontrati in Val Soana. (4-07856)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – a seguito dell'assassinio che, secondo notizie di stampa, sarebbe stato commesso nel supercarcere di Nuoro dall'ergastolano Cesare Chiti e tenuto conto che è nuovamente oggetto di iniziativa legislativa il problema dell'abolizione dell'ergastolo – quanti ergastolani dal 1959 ad oggi si sono resi colpevoli di reati, anche efferati, sia in carcere sia mentre si erano volontariamente sottratti all'esecuzione della pena. (4-07857)

MARTINAT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che il Governo aveva, con una convenzione con il comune di Torino, riadattato la ex caserma La Marmora (di fianco alle carceri Le Nuove di Torino) con un'aula per la celebrazione di due processi contro le Brigate Rosse spendendo 1,5 miliardi; che la medesima è stata ceduta in seguito alla convenzione al comune di Torino; che oggi sta spendendo circa 2 miliardi per la costruzione di 2 aule ed annessi presso il costruendo carcere nella zona Le Vallette (Torino) per la celebrazione di due processi contro BR e Prima Linea e che le medesime verranno nuovamente cedute al comune di Torino per la trasformazione in palestre o uffici periferici – se non ritiene che vi sia uno sperpero del denaro pubblico con la continua costruzione di « maxi aule » per processi di questo tipo e che poi, sistematicamente, vengono cedute per altri usi. (4-07858)

MARTINAT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che il signor Calogero Russo, residente in Novi Ligure (Alessandria) dispensato dal servizio il 26 novembre 1971 (posizione ENPAS 945944) usufruendo di assegno vitalizio come previsto da decreto ministeriale 28 novembre 1974, registrato alla Corte dei conti il 26 ottobre 1976, registro 317, foglio 94, con liquidazione con qualifica in applicazione dell'articolo 2, secondo comma della legge n. 336 del 1970, non avendo visto applicati nei suoi confronti i benefici dell'articolo 3 della citata legge n. 336 presentava ricorso in data 20 gennaio 1977 – se non ritenga che il pensionato in oggetto, dopo oltre 4 anni, abbia diritto di ricevere almeno una risposta positiva o negativa o se si debba invece presumere che dovrà attendere ancora un altro quadriennio per la definizione della sua pratica. (4-07859)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del modo « strano » con cui risultano composte le commissioni per il conseguimento della idoneità dei ricercatori in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica n. 282 dell'11 luglio 1980, nelle quali ricorrono più volte certi nomi di professori ordinari particolarmente graditi, mentre scompaiono totalmente altri nomi di docenti ugualmente ordinari, e da anni, ma indubbiamente poco graditi;

se è a conoscenza che questo è il risultato delle eterne proposte dal Ministero, in cui certi nomi venivano presentati ripetutamente, mentre altri apparivano, nella migliore delle ipotesi, una sola volta e finivano perciò con l'essere scartati;

se ritiene che tutto questo possa trovare una qualsiasi giustificazione o se non finisca, al contrario, per alimentare le « voci » e i « sospetti » già suscitati nei precedenti concorsi per il conseguimento della idoneità degli associati;

quali provvedimenti intenda prendere al riguardo. (4-07860)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave difficoltà in cui opera il personale della Soprintendenza della regione Friuli-Venezia Giulia, constatato che si deve ancora dare applicazione a quanto previsto dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla tutela delle bellezze naturali.

Questa situazione, a quanto risulta, unica nelle regioni italiane, mette in condizioni di lavoro sfavorevoli il personale che dovrebbe tendere alle urgenti necessità della ricostruzione e alla tutela delle opere d'arte danneggiate dal sisma del 1976.

L'interrogante chiede se si intenda porre allo studio la possibilità di delegare alla regione Friuli-Venezia Giulia la materia della tutela delle bellezze naturali unificando in tal modo le competenze urbanistiche e territoriali già acquisite dalle regioni a statuto speciale. (4-07861)

LANFRANCHI CORDIOLI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – stante la persistente incompletezza dell'organico del Provveditorato agli studi di Bergamo, carenza che provoca gravi ritardi e disagi nel lavoro d'ufficio e le cui conseguenze ricadono sul personale docente e su un efficace ed efficiente funzionamento scolastico ed amministrativo; considerato il silenzio che su tale tema il Ministero mantiene (due interrogazioni in materia del luglio e novembre 1979 attendono ancora risposta) – per quali motivi non si procede alle necessarie assunzioni di personale nel Provveditorato agli studi di Bergamo in modo da rispettare, quanto meno, l'organico previsto dalle disposizioni di legge. (4-07862)

TAGLIABUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

nella giornata di giovedì 26 marzo 1981 i detenuti del carcere San Donnino di Como hanno espresso una protesta per lo stato di grave fatiscenza in cui versa la struttura interna del carcere e in particolare per la situazione igienico-sanitaria, il sovraffollamento nelle celle, il servizio di infermeria, l'ambulatorio, la biblioteca, nonché i disagi derivanti dalla vigente regolamentazione dei turni settimanali di colloquio dei detenuti con i familiari;

una delegazione di detenuti ha avuto incontri con il procuratore della Repubblica di Como al quale è stato consegnato un documento circostanziato dello stato in cui si trova il carcere;

l'interrogante ha avuto modo di verificare attraverso una minuziosa visita al carcere nella giornata di venerdì 27 marzo 1981 e con incontri con gli agenti di custodia, il maresciallo comandante e il giudice di sorveglianza, il sussistere obiettivo di problemi rispondenti alla denuncia dei detenuti, ma anche di uno stato di fatto assai pesante per gli agenti di custodia;

pur nella oggettiva vetustà del carcere San Donnino e in attesa che vengano completati i lavori di costruzione del nuovo carcere, non si giustificano alcune carenze e sono possibili lavori di sistemazione e di adeguamento e una organizzazione più funzionale dei vari servizi –

se non ritiene di:

a) procedere ad un rafforzamento dell'organico degli agenti di custodia di almeno 5 unità per consentire una migliore organizzazione dei turni di lavoro e possibilmente una estensione dei colloqui dei detenuti con i familiari nella giornata di sabato e forse anche nella mattina della domenica;

b) rivedere la normativa riguardante la retribuzione delle ore straordinarie per gli agenti di custodia oggi fissata in lire 1.000 lorde per ogni ora di lavoro straordinario;

c) accelerare l'avvio dei lavori, già appaltati, per una spesa di 225 milioni per la sistemazione del tetto del carcere San Donnino e per alcune ristrutturazioni interne;

d) migliorare urgentemente con lavori di risanamento l'alloggio interno degli agenti di custodia, compreso il locale mensa e cucina e prevedere l'installazione di impianti di aereazione;

e) predisporre e attuare un progetto di bonifica delle celle dei detenuti (imbiancatura, sistemazione dei servizi igienici, impianti di aereazione, dotazione adeguata di stipetti e armadi) e assicurare che venga rigorosamente disposto che le celle non ospitino più di 4 detenuti;

f) garantire la copertura del posto vacante di psicologo e una presenza continua dell'educatore (oggi limitata a due giorni alla settimana) nonché una diversa ubicazione della biblioteca, la nomina della commissione per l'acquisto dei libri e la organizzazione dei corsi professionali per i detenuti;

g) garantire, attraverso una convenzione con la USL territoriale e la direzione carceraria, la presenza nel carcere San Donnino di personale qualificato per l'assistenza, la cura e il recupero dei tossicodipendenti detenuti, oggi né tutelati, né garantiti e ciò in violazione della stessa legge n. 685, nonché la programmazione di attività di educazione sanitaria e, infine, l'impiego della guardia medica presso il carcere. **(4-07863)**

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle reiterate richieste, fatte dal preside-rettore del convitto liceo-ginnasio statale « M. Cutelli » di Catania e rimaste inascoltate, di interventi finanziari per la gestione, l'ordinaria manutenzione dei locali, per il riscaldamento, per il corredo e le necessarie attrezzature delle scuole statali annesse al convitto (8 elementari, 6 medie, 5 fra ginnasio e liceo);

se è a conoscenza che conseguentemente l'onere per la gestione di dette scuole annesse ha gravato e grava illegittimamente sul bilancio del convitto, a discapito dei convittori e dei semiconvittori, anche per l'insensibilità della locale amministrazione che non ha concesso neppure l'assegnazione di una bidella per assistere le scolare delle classi elementari e medie;

se è a conoscenza che dà parte del preside-rettore è stata fatta al Ministero della pubblica istruzione, contestualmente alla richiesta di istituzione di una nuova terza sezione di scuola media, la incredibile proposta di soppressione del ginnasio-liceo, il primo ad essere istituito a Catania e che nel corso di due secoli ha consolidato una struttura ed un patrimonio scolastico e di sussidi per l'insegnamento, di laboratori, di biblioteche, di gabinetti scientifici, invidiabili, che resterebbero inutilizzati o non si sa che fine farebbero; proposta ancora più incredibile se si tiene conto che gli altri due licei classici catanesi non sono in grado di contenere la notevole popolazione scolastica e se si tiene conto della felice ubicazione di detto convitto nella geografia cittadina;

se e a conoscenza della vibrata protesta del corpo docente, del consiglio di istituto, in tutte le sue componenti, alunni, genitori, insegnanti, e della cittadinanza contro l'assurda proposta;

quali determinazioni intenda prendere al riguardo onde tranquillizzare le componenti scolastiche di tale istituto e la cittadinanza. (4-07864)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, quali iniziative intenda prendere per assicurare il funzionamento del CIRM (Centro di assistenza radio medica per i marittimi), un istituto che ha svolto e svolge un'opera altamente meritoria nei riguardi delle navi in navigazione.

Quanto sopra tenendo presente la grave situazione che si verifica nella grande maggioranza delle navi italiane prive di medico a bordo, le quali quindi, per una assistenza tecnico-sanitaria, non possono che fare affidamento sui consigli via radio impartiti dal CIRM; una situazione aggravata nelle nostre acque dal fatto che il nostro paese non dispone neppure di adeguate navi di soccorso a differenza di quanto si verifica in quasi tutti gli altri paesi. (4-07865)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alle condizioni in cui si trovano in alcuni reparti i carabinieri dei gradi inferiori, se non ritengono introdurre nella regolamentazione d'impiego alcune modifiche per migliorare le condizioni di vita e di servizio tra cui:

1) ridurre l'addestramento formale ormai in larga parte superato per via della costituzione di vari reparti specializzati (che sono costituiti da soldati specializzati dell'esercito);

2) adeguare le condizioni normali di servizio a quelle esistenti nella pubblica sicurezza, esercito, marina, aeronautica e forestali, tenendo presente che non di rado si raggiungono le 80 e più ore settimanali di servizio;

3) adeguare l'obbligo di dormire in caserma a quanto previsto per i poliziotti e finanzieri (cioè la non obbligatorietà di dormire in caserma per coloro che hanno compiuto 4 anni di servizio);

4) adeguare la normativa per il vitto (negli altri corpi non si prevede che venga ritirato a fine mese dal mensile l'equivalente in denaro);

5) abolire l'obbligatorietà del « permesso scritto » per poter uscire dalla caserma;

6) adottare nei trasferimenti il criterio adottato per le punizioni di rigore e cioè la valutazione da parte di una apposita commissione;

7) esentare gli eletti nelle rappresentanze per 3 ore al giorno dal servizio ed assicurare loro una completa tutela nello svolgimento delle loro funzioni;

8) rispettare le qualifiche dei singoli in relazione all'impiego;

9) istituire una scuola per aggiornamento professionale in analogia a quanto realizzato per gli ufficiali;

10) assicurare adeguate condizioni di alloggio al personale appuntato che oggi vive spesso in condizioni assai disagiate in caserma. (4-07866)

TOMBESI E PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – in riferimento al dibattito che ha avuto luogo alla Camera dei deputati per l'approvazione del disegno di legge per il finanziamento per l'esecuzione del programma integrativo di interventi per la rete ferroviaria dello Stato, ed all'impegno assunto in quella sede dal Ministro a nome del Governo di inserire il completamento del doppio binario della linea Pontebbana nel piano poliennale di sviluppo ed in ogni caso di provvedere al finanziamento completo dell'opera entro il 31 dicembre 1981 – in che maniera e con quali provvedimenti intenda realizzare l'impegno sopra detto. (4-07867)

SCAIOLA, ABETE, MANFREDI MANFREDO, REVELLI E BOFFARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se a seguito delle numerose segnalazioni pervenute al Ministero da parte dei sindacati, dei cittadini ed anche di altri parlamentari, abbia in animo di adottare idonee iniziative volte a dotare gli uffici provinciali del tesoro di un numero di dipendenti che sia effettivamente adeguato alla mole di lavoro che quegli uffici debbono sostenere, in considerazione, tra l'altro, che parte rilevante delle pratiche che si esaminano sono proprio relative a pensioni che tardano in modo eccessivo e ingiusto ad essere liquidate. (4-07868)

RUBINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che un comitato di cittadini del comune di Burgio (Agrigento) ha fatto pervenire al sindaco di quel comune la somma di lire 20.972.830, corrispettivo di canoni relativi al 1981 dovuti alla RAI-TV, e ciò come atto di protesta per la cattiva ricezione dei programmi televisivi;

se sia a conoscenza che tale somma è stata depositata in libretto bancario in attesa che sia data esecuzione alla più volte preannunciata istallazione di un ripetitore che elimini l'inconveniente;

quali iniziative intenda assumere di fronte a tale forma di civile protesta, per giungere al superamento di tale situazione. (4-07869)

IANNI, CARLONI ANDREUCCI, CASTOLDI E CAPPELLONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che nel comune di Macerata sono stati affidati in concessione alla Srl Adriatica Costruzioni, con l'impiego dei finanziamenti relativi ai piani di ricostruzione postbellica (!), lavori per realizzare una superstrada di collegamento fra la statale 475 e la statale 77 (da località Piediripa a località Villa Potenza);

che l'avvio delle opere ha suscitato notevole allarme e vasta opposizione per l'integrità del territorio, per l'offesa all'ambiente, per l'inadeguatezza del progetto, per l'esosità del costo (che fra l'altro suscita più di un sospetto sulla correttezza dell'operazione amministrativa);

che il collegamento per le dette località può essere realizzato da altro progetto simile ad altro, in passato approvato dall'ANAS e conforme alle indicazioni urbanistiche dell'architetto Piccinato, redattore del PRG di Macerata e tuttora in vigore;

che il suddetto progetto ha un costo che si può valutare corrispondente al 10-15 per cento rispetto a quello in concessione, del quale utilizza tutte le opere già realizzate –

se risulti che il tracciato in concessione non ha certezza di realizzabilità tecnica e comunque di sufficiente sicurezza;

se non ritenga che il costo dello stesso, valutabile in cifra notevolmente superiore ai 100 miliardi, ecceda le disponibilità di bilancio e, in particolare, contrasti con la legge finanziaria già approvata dal Parlamento, che esclude per il 1981 qualsiasi copertura e sia inoltre eccessivo rispetto agli interventi da compiere in quel territorio sia rispetto alle iniziative pubbliche in tutti i settori di attività economica e di servizi, sia in particolare, rispetto agli interventi sulla rete viaria regionale;

se non ritenga, altresì, che in tale costo non sia compreso l'inserimento completo dell'opera nella esistente rete viaria, il che lascia prevedere altre spese per nulla preventivate;

se non ritenga di consultare la regione Marche titolare dei poteri relativi alla sistemazione del territorio;

se, infine, tutto ciò considerato, non ritenga di sospendere i lavori per addivenire ad un più attento esame di tutta la complessa questione. (4-07870)

MARGHERI, CANULLO, POCHETTI, PROIETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per cono-

scere le ragioni del ritardo nella definizione del nuovo assetto proprietario della Metalsud di Castelromano, società inquadrata nel disciolto EGAM per la quale si è già realizzato un positivo accordo tra la SPI da un lato, un importante gruppo straniero e una finanziaria pubblica dall'altro.

Gli interroganti sottolineano la gravità del ritardo, causato, a quanto sembra, dal comitato di liquidazione dell'EGAM che ancora non si decide a concludere l'attività a lui affidata dalla legge. Ciò provoca, innanzitutto, disagi e tensioni per i lavoratori, costretti a vivere da anni in permanente stato di incertezza, prima a causa dell'avventurismo dei dirigenti dello EGAM, poi dalla lentezza burocratica del comitato di liquidazione. In secondo luogo, la situazione appare negativa per gli interessi pubblici, giacché mantiene inutilizzato un patrimonio professionale, tecnico e impiantistico che potrebbe essere rapidamente attivato se vi fossero impegno e buona volontà nell'applicazione delle prescrizioni della legge. (4-07871)

URSO SALVATORE, ASTONE, PERRONE, AUGELLO, SCALIA, AZZARO, LOMBARDO, RUSSO GIUSEPPE, PAVONE, LO BELLO E FOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che si è diffusa la notizia che i fondi assegnati per la costruzione di una seconda pista nell'aeroporto di Catania siano stati stornati ad altro aeroporto;

che tale notizia ha suscitato vive ed allarmanti reazioni fra gli operatori economici e turistici oltre che soprattutto fra tutti i cittadini della Sicilia orientale, utenti dell'aeroporto di Catania;

rilevato che l'aerostazione di Fontanarossa serva un territorio di ben 6 province con una popolazione di circa tre milioni di abitanti;

sottolineato che il traffico aereo negli ultimi anni ha fatto balzare l'aeroporto di Catania al terzo posto dopo quello di Roma e di Milano, talché si è reso necessario l'ampliamento ed il potenziamento delle strutture logistiche dell'aerostazione catanese per soddisfare meglio le esigenze dell'accresciuto traffico;

evidenziato il grave stato di disagio che la mancata realizzazione della seconda pista ha creato e continua a creare a tutti gli utenti dell'aeroporto etneo e dell'intera economia della Sicilia orientale;

considerato che spesso per le cattive condizioni dell'unica pista esistente si è dovuto utilizzare l'aeroporto militare NATO di Sigonella con notevoli limitazioni al traffico aereo per difficoltà obiettive –

se risponde a verità la notizia riferita e quali provvedimenti hanno preso o ritengano di prendere per scongiurare un così grave ed irreparabile danno per lo sviluppo socio-economico e turistico della Sicilia. (4-07872)

GUARRA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere la reale situazione in cui versa l'ospedale civile di Benevento ove negli ultimi tempi si sono succedute innumerevoli manifestazioni di protesta da parte del personale con grave disagio per tutta la popolazione della provincia di Benevento.

Per conoscere i motivi per i quali non è ancora entrato in funzione il nuovo meccanismo di amministrazione dell'ospedale previsto dalla riforma sanitaria e resta ancora in carica un consiglio di amministrazione da tutte le parti ritenuto incapace di condurre nel modo migliore quel complesso sanitario, tanto che si lamenta il continuo scadimento delle strutture e dei servizi dell'ospedale stesso.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare con l'urgenza che il caso richiede per normalizzare la situazione sanitaria del comune e della provincia di Benevento. (4-07873)

AMODEO, SCIASCIA E ANDÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi condizioni di salute di Laura Motta arrestata

insieme al marito, Raffaele Intorrella, nell'ottobre 1980 dalla DIGOS di Catania a seguito delle rivelazioni fatte dal terrorista Marco Barbone;

se risulta che la Motta, madre di due gemelli di un anno, è stata, in questi ultimi tempi, operata due volte per tumore maligno con asportazione dell'utero e che le condizioni di salute sono peggiorate al rientro in cella avvenuto a 8 giorni di distanza dall'ultima operazione;

se la gravità della malattia, l'allarmante stato di salute che sembra compromettere la vita stessa della Motta non rientrino, ad avviso del Governo, fra i casi per i quali è possibile la concessione della libertà provvisoria.

Subordinatamente si chiede di conoscere se si intenda mettere la detenuta in condizioni di essere curata adeguatamente in considerazione anche delle frequenti emorragie dalle quali è affetta e per le quali viene, in atto, assistita dalle altre compagne di cella. (4-07874)

CARLOTTO, SOBRERO, COSTA, MANFREDI GIUSEPPE E ROBALDO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso:

che in Dronero (Cuneo) dal 1922 a seguito di fusione di quattro ditte artigianali individuali è nata la SpA FALCI per la produzione di falci e falciole da erba e da grano la quale – occupando ora 300 dipendenti – produce annualmente 300.000 falci e 1.000.000 di falciole nonché 8.000 tonnellate di laminati speciali con un fatturato annuo (1980) di circa dieci miliardi di cui il 50 per cento destinato alla esportazione;

che fino al 1972-1973 tale azienda copriva il fabbisogno del mercato nazionale per il 70 per cento in concorrenza corretta con fabbricanti austriaci e tedeschi;

che successivamente si è infiltrata e sempre più potenziata l'importazione iugoslava fino a raggiungere i seguenti preoccupantissimi livelli attuali (tabelle ISTAT):

Voce Doganale 82.01.700 (ex 82.01.11)

Stagione	*Kg. importati*	*Valore in Lire*	*Lire/Kg.*
1971-1972	4.832	8.485.000	1.756
1972-1973	12.982	29.769.000	2.293
1973-1974	15.586	48.106.000	3.086
1974-1975	29.128	84.363.000	2.896
1975-1976	40.602	186.947.000	4.604
1976-1977	45.259	195.271.000	4.315
1977-1978	50.854	250.137.000	4.919
1978-1979	30.813	146.798.000	4.764
1979-1980	68.540	323.437.000	4.719

che in Jugoslavia esistono tre fabbricanti di falci:

1) Tovarna Kos di Lovrenc na Pohrju del gruppo Gorenje;

2) Fecro-Gorenje di Slovenj Gradec del gruppo Gorenje;

3) Tokos in SRPV di Trzic;

che queste aziende non esportano direttamente ma cedono la loro produzione per l'esportazione alla ditta Kovinotehna Celje di Lubiana (società di Import-Export) la quale a sua volta tratta in Italia con il gruppo Ferritalia (che è un raggruppamento d'acquisto di alcuni grossisti di ferramenta);

che in particolare:

1) si tratta di un articolo fabbricato completamente a mano, in cui l'incidenza della mano d'opera sul costo finale è almeno del 60 per cento;

2) il tempo di produzione per ciascun pezzo non è inferiore ai 30 minuti primi nella migliore delle ipotesi;

3) la svalutazione jugoslava nel periodo non è stata inferiore a quella italiana, né i costi della manodopera hanno avuto un aumento inferiore;

4) lo stesso prodotto viene venduto dai fabbricanti jugoslavi sul mercato interno ad un prezzo più che doppio rispetto ai prezzi praticati sul mercato italiano;

che, di conseguenza, si può affermare che:

1) le vendite di falci jugoslave in Italia vengono fatte in *dumping* (con probabili sovvenzioni statali);

2) l'obiettivo dei fabbricanti jugoslavi è quello di distruggere il fabbricante italiano in posizione di quasi monopolio;

3) non esiste reciprocità di trattamento sul mercato jugoslavo in quanto anche se in teoria detto mercato dovrebbe essere libero, in pratica non è possibile ottenere i visti ed i benestari necessari ad esportare falci in Jugoslavia;

4) la sopravvivenza della FALCI Spa è in grave pericolo a causa di una concorrenza sleale;

5) la predetta ditta è la più importante operante in zona ed una sua eventuale riduzione di attività sarebbe di grave danno ad una zona già duramente colpita dalla cessazione di svariate altre attività;

6) in 60 anni di attività, mai ha richiesto od avuto sostegni ed aiuti di alcun genere;

7) è rimasta l'unica azienda italiana importante nel settore della forgiatura degli attrezzi agricoli (tutte le altre aziende hanno chiuso in passato per azioni analoghe a quella esercitata dalla concorrenza jugoslava);

che pertanto è indispensabile ed urgente imporre dazi sull'importazione oppure contingentare l'importazione (massimo chilogrammi ventimila annui) –

quali provvedimenti intendono adottare i Ministeri competenti per impedire lo sfascio di una azienda che dà lavoro all'intera vallata del Maira. (4-07875)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che con decreto ministeriale 14 novembre 1980 il Ministro ha limitato la possibilità di compiere le operazioni definitive relative a prodotti siderurgici a dodici uffici doganali; successivamente, con decreto ministeriale 27 marzo 1981 il numero degli uffici doganali abilitati alle predette operazioni è stato portato a 20, includendo in tal modo quasi tutti i porti nazionali, alcuni dei quali anche vicini tra loro;

nonostante fosse stata rappresentata al Ministero delle finanze, con valide argomentazioni, la necessità di includere tra gli uffici così abilitati anche quello di Trieste, il cui porto serve per questa importazione non solo il suo retroterra immediato bensì uno più vasto che giunge fino al triangolo industriale lombardo, e per il quale più volte il Governo ha preso l'impegno di favorirne lo sviluppo anche in relazione all'impegno internazionale che deriva agli accordi di Osimo, Trieste è rimasta esclusa –

quali siano le ragioni di tale esclusione e se vi è da parte del Ministero delle finanze intenzione di includere anche il predetto porto di Trieste tra quelli abilitati allo sdoganamento dei prodotti siderurgici. (4-07876)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MAGRI, CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO, GIANNI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – in relazione alla notizia secondo cui il Governo degli Stati Uniti avrebbe nuovamente disposto la sospensione degli aiuti da tempo promessi alla repubblica del Nicaragua, nonostante le ripetute e pubbliche assicurazioni fornite dal governo di Managua circa la non ingerenza nelle vicende salvadoregne –

la valutazione del Governo italiano circa tali misure, e in particolare se il Governo italiano ritenga di appoggiare, anche in sede comunitaria, una politica che mira esplicitamente allo « strangolamento » della giovane democrazia nicaraguense;

lo stato delle relazioni politiche e commerciali tra Italia e Nicaragua;

le iniziative che il Governo ha intrapreso e intende intraprendere per assicurare alla repubblica nicaraguense la necessaria collaborazione tecnica e finanziaria per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia che, dopo più di trent'anni di dittatura, si sta faticosamente costruendo in Nicaragua. (3-03564)

BONETTI MATTINZOLI, GRANATI CARUSO, LODA, LANFRANCHI CORDIOLI, MARGHERI, RAFFAELLI EDMONDO, RICCI, TORRI E ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere –

richiamate le due precedenti interrogazioni sullo stesso oggetto, rimaste a tutt'oggi senza risposta;

richiamato altresì il recente decreto del Ministro che sorprendentemente diminuisce di alcune unità gli organici della magistratura della provincia di Bergamo (pretura di Treviglio, pretura di Bergamo e di Zogno), contro le richieste di tutti gli uffici giudiziari competenti, di tutte le istituzioni locali e dei parlamentari della provincia, richieste che sollecitano un netto aumento degli organici giudiziari presso il tribunale di Bergamo, presso questa procura e le preture locali, oltre ad un potenziamento delle strutture materiali;

considerato che avanti quel tribunale pendono gravissime inchieste e processi contro bande e criminali terroristi, contro grossi frodatori fiscali e potentati economici colpevoli di frodi valutarie e di gravissimi inquinamenti ed altresì processi contro amministratori locali – tra i quali spicca per gravità il processo contro amministratori democristiani della città di Caravaggio per gravissimi illeciti urbanistico-edilizi (tutti stretti collaboratori politici e amministrativi del sindaco locale Angelo Castelli, sottosegretario al lavoro), processo che da quasi due anni la procura della Repubblica, avendovi ravvisato chiari reati, ha trasferito al giudice istruttore, ove però si è arenato per carenza di magistrati rispetto all'enorme carico giudiziario –:

1) quali provvedimenti s'intendono prendere nell'immediato per rispondere tempestivamente alle richieste di cui sopra;

2) quali provvedimenti si intendono assumere per evitare che in provincia di Bergamo vi sia una paralisi della giustizia con grave danno alla fiducia popolare nelle istituzioni e con vantaggio dei malfattori tutti: terroristi, amministratori disonesti, criminali dai colletti bianchi. (3-03565)

RAFFAELLI EDMONDO E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – considerato:

che la provincia di Bergamo, con gli oltre 900 mila abitanti, ha un'elevata conflittualità civile, commerciale e del lavoro, e ha – come ben noto – uno tra i più alti indici di criminalità;

che, nel corso di quest'anno è stata formalizzata – dopo un pesantissimo lavoro alla procura – l'inchiesta sui gravi e numerosi atti terroristici che hanno colpito la provincia dal 1974 ad oggi, con il probabile rinvio a giudizio di ol-

tre 100 persone (di cui 40 detenuti) tra i quali tre gruppi di fiancheggiatori, sembra, di « Prima linea »;

che l'organico dei magistrati è gravemente insufficiente sia nel capoluogo che nelle preture della provincia e che pertanto il lavoro giudiziario può essere svolto con enorme fatica e con ritardi, nonostante l'impegno del personale, degli uffici e dei magistrati;

che nei programmi di ridefinizione degli organici dovranno essere infoltiti appunto quelli per la provincia di Bergamo, mentre è pressoché impossibile destinare magistrati da altri uffici del tribunale di Bergamo a quell'ufficio istruzione, ove ogni giudice istruttore, oltre a numerosi altri complessi procedimenti, ha pendenti circa 50 procedimenti a carico di detenuti –

se il Ministero di grazia e giustizia non intenda, in attesa del riordino generale delle sedi e degli organici giudiziari, promuovere l'iniziativa per l'aumento dell'organico dei magistrati del circondario del tribunale di Bergamo e, in ogni caso, in attesa di quanto sopra, disporre immediatamente « applicazioni », anche temporanee, da circondari e distretti viciniori alla provincia di Bergamo presso la sezione penale del tribunale di Bergamo.

(3-03566)

RAFFAELLI EDMONDO, LANFRANCHI CORDIOLI, TORRI E RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – considerato:

1) che purtroppo non è stata ancora data risposta alcuna alla precedente interrogazione degli stessi interroganti n. 5-05115, pur presentata il 16 ottobre 1980;

2) che il tribunale di Bergamo ha ancora l'antico organico fissato (con decreto dell'imperial-regio governo asburgico nel 1851) in 20 magistrati, mentre il detto circondario giudiziario raggiunge oggi quasi un milione di abitanti, con una ricca attività economica ed una dinamica vita sociale, tanto che in esso vi sono oltre 2.000 imprese di grande rilievo nazionale, oltre 17.000 società commerciali iscritte presso la cancelleria del tribunale, e quindi un enorme ed importante contenzioso civile, commerciale e del lavoro, come mostra la pendenza di cause civili al 30 giugno 1980 salita fino a 5.816 unità (pendenza aggravatasi nell'ultimo semestre);

3) che, sia per quanto già detto sopra, sia per la vicinanza all'*hinterland* milanese (20-40 chilometri), sia per una acuta crisi socio-culturale, in questa provincia è esplosa una gravissima criminalità comune e politica, tale da portare Bergamo tra i primissimi capoluoghi di provincia nella triste statistica criminale; infatti la pendenza di cause penali ammontava al 30 giugno 1980 a ben 4.170 unità, pendenza aggravatasi paurosamente nel semestre ultimo anche per l'istruzione di un mastodontico processo contro oltre 100 imputati presunti terroristi di Prima linea, quasi tutti detenuti (assorbendo così per intero l'attività dell'insufficiente ufficio istruzione e dei sostituti procuratori); mentre i soli 4 sostituti procuratori debbono « smaltire » oltre 20 mila denunzie e procedimenti penali annui;

4) che, quantunque tutto ciò fosse stato ripetutamente sottolineato al Ministero, sia dai capi degli uffici giudiziari del circondario di Bergamo e del distretto di Brescia, sia dal locale mondo forense, sia dalle istituzioni e forze sociopolitiche locali e dai parlamentari bergamaschi, nulla o quasi si è fatto a tutt'oggi per l'amministrazione della giustizia in questa provincia (continuano la carenza di edifici, le vacanze di magistrati nelle preture, un sovraffollamento pericolosissimo nella casa circondariale, pur nuova); per cui nonostante il lodevole impegno dei magistrati e dei loro coadiutori, si rischia la paralisi e la denegata giustizia;

5) che è in via di prossima approvazione il disegno di legge per gli emolumenti ai magistrati, contenente altresì l'aumento dell'organico nazionale dei magistrati per 150 unità –:

a) se finalmente il Ministero di grazia e giustizia disporrà un aumento dell'organico dei magistrati addetti al tribu-

nale di Bergamo per la costituzione sia di una sezione civile, sia di una sezione penale, aggiuntive alle attuali;

b) se finalmente il Ministero di grazia e giustizia disporrà l'aumento dell'organico della procura della Repubblica di Bergamo di ulteriori tre unità di sostituti. (3-03567)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se ritengano giusto e sul piano del costume ineccepibile che negli elenchi dei professionisti di cui si serve l'ISVEIMER ricorrano sempre gli stessi nomi e se tale andazzo, che dura oramai da anni, non rappresenti un chiaro sistema clientelare che vede premiati sempre e comunque i raccomandati del potere politico. (3-03568)

SCIASCIA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, AGLIETTA, BONINO, MELLINI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le sue valutazioni sugli ultimi episodi di violenza che si sono verificati nelle carceri italiane e che hanno visto l'assassinio di numerosi reclusi da parte di altri detenuti.

Le modalità e le motivazioni di queste vere e proprie esecuzioni mafiose denunciano l'esistenza di una organizzazione di criminali e terroristi che tende ad imporre il proprio controllo sulle carceri italiane attraverso l'intimidazione e la violenza, occupando quel vuoto rappresentato dalla mancata attuazione della riforma carceraria e dall'assenza di una riforma organica del personale addetto alla sorveglianza.

Per sapere infine se, alla luce della emblematica storia del detenuto Cesare Chiti che sembra svolgere il ruolo di giustiziere e che ottenne il trasferimento proprio in quelle carceri dove doveva realizzare le sue atroci vendette, non si debba supporre che nelle carceri sia stato ormai completamente ripristinato quell'« ordine » basato sul controllo da parte della malavita delle attività carcerarie. (3-03569)

SCARLATO, SCOZIA E CHIRICO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere –

in relazione al feroce assassinio dell'avvocato Dino Gassani e del suo collaboratore Pino Grimaldi, perpetrato da ignoti nel pieno centro di Salerno, che per le modalità del delitto, la determinazione e freddezza dell'esecuzione e la notorietà delle vittime ha destato vivissima impressione nel capoluogo e nell'intera provincia, già negli ultimi mesi gravemente scossi dalla uccisione degli avvocati Giorgio Barbarulo e Marcello Torre, in cui sembra ravvisarsi, rispetto a questo nuovo delitto, omogeneità di ideazione, di tecnica e di efficienza esecutiva;

di fronte al reiterarsi di attentati criminosi alla incolumità fisica di cittadini, a gravi atti di intimidazione, rivolti soprattutto contro professionisti ed esercenti attività commerciali in particolare nell'agro Sarnese-Nocerino, con sintomi di penetrazione anche nella Piana del Sele, che costituiscono evidenti fenomeni di criminalità organizzata, di cui occorre conoscere e colpire alle radici promotori ed esecutori, con organici e strutture ben più consistenti di quelli di cui attualmente dispongono *in loco* gli organi competenti –

quali provvedimenti di emergenza abbiano finora ritenuto di adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, perché vengano tutelate e tranquillizzate, attraverso un rinvigorimento delle strutture ed una più organica opera di vigilanza e di prevenzione, i cittadini e le categorie più esposti al reiterarsi degli atti criminosi.

Per sapere, in particolare, se il Ministro dell'interno non ritenga:

1) di potenziare gli organici, le dotazioni e le strumentazioni operative della questura di Salerno;

2) di aumentare l'assegnazione delle unità in forza ai carabinieri, alle guardie di PS, alla guardia di finanza e ad altri corpi specializzati;

3) di istituire il commissariato di PS a Pagani, rafforzando il contingente attualmente destinato a detto comune;

4) di istituire il distretto di polizia di Nocera Inferiore;

5) di istituire il commissariato di PS ad Eboli, in relazione alla difficile situazione determinatasi in quell'ambito territoriale a seguito dei gravi eventi sismici e nella prospettiva di notevoli interventi di ricostruzione e di sviluppo economico.

Per sapere infine se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga:

1) di accogliere le richieste, già avanzate dalla magistratura e dal foro di Salerno, per l'aumento degli organici della procura generale della Repubblica presso la sezione di Corte di appello di Salerno, delle procure della Repubblica, dell'Ufficio istruzione del tribunale e della pretura di Nocera Inferiore;

2) di accelerare, per quanto di sua competenza, l'*iter* legislativo delle proposte per il riconoscimento dell'autonomia della Corte di appello di Salerno;

3) di assumere impegni in ordine alle richieste di cui all'ordine del giorno approvato dall'assemblea straordinaria degli avvocati del foro di Salerno, i quali hanno proclamato lo stato di agitazione persistendo l'attuale situazione di precarietà e di tensione. (3-03570)

CICCIOMESSERE, DE CATALDO, AJELLO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO E MELLINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alla setta del coreano Sun Myung Moon che in Italia opera prevalentemente con la denominazione di « Associazione spirituale di unificazione del mondo cristiano », le seguenti notizie:

1) se sono state avviate indagini sulla citata setta in relazione alle denunce di numerose famiglie circa i maltrattamenti, lo sfruttamento, i condizionamenti psicologici cui sarebbero sottoposti i giovani adepti; nonché i risultati di queste eventuali indagini;

2) se sono state avviate indagini sull'entità patrimoniale della setta e sulla liceità delle sue forme di finanziamento; se sono stati fatti accertamenti fiscali sulla setta;

3) se i servizi d'informazione e di sicurezza hanno indagato sui possibili collegamenti internazionali della citata setta, sul collegamento dei suoi dirigenti con organismi politici eversivi, sulle alte protezioni di cui gode; se sono giunte segnalazioni da parte di organismi esteri circa l'attività internazionale della setta.

Per conoscere, se le notizie citate risultassero confermate, le ragioni del mancato intervento amministrativo e giudiziario (ove siano note al Governo) sulla citata setta, che sembra configurarsi come una vera e propria associazione per delinquere. (3-03571)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere:

1) per quali motivi il comune di San Severo non ha dato sollecita attuazione ai provvedimenti, emanati dalla regione Puglia e dichiarati urgentissimi, per fronteggiare i danni prodotti dalla gelata notturna che, nei giorni 2, 3 e 4 gennaio 1979, distrusse gli uliveti ed i mandorleti dell'intero agro di San Severo;

2) se non ritenga colpevole l'amministrazione comunale per i mancati interventi che hanno reso più pesanti i danni e più precaria la situazione;

3) se sono a conoscenza delle lagnanze e dei fermenti delle categorie agricole che potrebbero degenerare in violenti moti di piazza difficilmente controllabili quando lo sdegno ha superato i limiti dell'attesa ragionevole. (3-03572)

CODRIGNANI E PECCHIA TORNATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – in relazione ai numerosi casi di cittadine italiane coniugate a stranieri, in presenza di interessi della famiglia che comportino la residenza in Italia – quale garanzia possa essere data da parte del

Governo del riconoscimento del diritto dei coniugi di « fissare la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi i coniugi e quelle preminenti della famiglia stessa » (articolo 144 Codice civile), in assenza di una normativa che comporti il diritto paritario per l'uomo e la donna stranieri di acquisire la cittadinanza del coniuge italiano. (3-03573)

VENTRE, PICANO E LÀ ROCCA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'assessore alla sanità della regione Lazio ha emanato direttive con nota 3769/5015 del 19 febbraio 1981 in aperto dispregio alle norme legislative, statali e regionali, ed alle norme regolamentari e contrattuali, per il passaggio a livelli giuridico-economici superiori del personale delle USL e per sanare presunte situazioni mansionistiche del personale ospedaliero della città di Roma.

Premesso che tali direttive non solo violano precise norme di legge ma creano inique sperequazioni a danno di tutti gli altri lavoratori, specie ospedalieri, delle USL d'Italia, per cui ogni miglioramento, nel binario della legalità, deve avvenire su scala nazionale non essendo concepibile nell'attuale ordinamento un trattamento difforme tra le diverse regioni, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano che tali direttive, legate probabilmente ad interesse per le prossime consultazioni elettorali di Roma, costituiscano veri e propri abusi che come tali vanno repressi.

In ogni caso, gli interroganti chiedono al Ministro della sanità ed al Ministro del tesoro quali iniziative intendano assumere in relazione ai maggiori oneri per molti miliardi che una tale operazione comporta e come a tale spesa si farà fronte con il fondo sanitario nazionale e/o regionale, in cui tale spesa non è prevista. (3-03574)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere –

considerata l'importanza del settore calzaturiero e conciario nel comprensorio del cuoio comprendente i comuni di Fucecchio, Santa Croce, San Miniato, Montopoli, Castelfranco di Sotto, Santa Maria a Monte, in provincia di Firenze e di Pisa;

considerato altresì, che intorno ad esso gravita in maniera diretta grandissima parte delle attività economiche di quest'area omogenea ed indirettamente una quota significativa delle attività nazionali legate al settore;

rilevata la grave crisi che sta colpendo i settori produttivi legati alla lavorazione della pelle sia a livello nazionale che nella zona in particolare, le cui cause vanno ascritte a diversi fattori fra i quali emergono:

la mancata attuazione delle direttive della legge n. 675 ed in particolare quelle legate ad una generalizzata ristrutturazione produttiva delle aziende e dei loro cicli tecnologici;

l'inadeguato ritmo di attuazione del sostegno finanziario previsto in applicazione della legge n. 319 in un momento di disequilibrio del circuito economico;

l'aumento del costo delle materie prime lasciato alla più selvaggia altalena dei prezzi in carenza di accordi internazionali –

quali interventi il Governo intenda adottare per affrontare la crisi di questo settore, viste anche le gravi conseguenze che essa produce nei livelli occupazionali e nella bilancia dei pagamenti.

In particolare, per l'area in oggetto, gli interpellanti chiedono di conoscere se si intenda:

1) prendere in esame l'opportunità dell'istituzione di un marchio di garanzia per tutelare la produzione tipica della zona;

2) attuare la delibera CIPI sulla legge n. 675 in modo da favorire i processi di ristrutturazione ed ammodernamento delle unità produttive: come proposta minimale, far sì che i mutui concessi dagli istituti di credito speciale per le finalità sopra ricordate, non vengano inclusi nei limiti massimi di esposizione bancaria;

3) considerata la fortissima aliquota di prodotto esportato e stante la polverizzazione delle unità produttive:

a) creare infrastrutture commerciali che consentano una diminuzione dei costi complessivi di trasporto, attivando un intervento delle ferrovie dello Stato per uno scalo merci di cui i comuni hanno già indicato la ubicazione di massima;

b) installare nella zona una stazione doganale distaccata da quella di Pisa finalizzata ai prodotti ed alle produzioni relativi ai settori conciari e calzaturieri;

c) costituire apposite strutture commerciali anche con il sostegno diretto dell'ICE per la commercializzazione dei prodotti, la costituzione di *joint ventures*, la fornitura di *engineering*;

4) applicare infine la clausola della reciprocità nei confronti di quei paesi che ostacolano l'esportazione dei prodotti nazionali.

(2-01024) « SPINI, LABRIOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso:

che, per la seconda volta, la Presidenza del Consiglio ha richiesto, con nota protocollo 200/1587.I.12.A.b. del 9 marzo 1981 alla regione Umbria di riconsiderare il piano promozionale 1981 per l'emigrazione per il quale già con deliberazione della giunta regionale n. 17 del 6 gennaio 1981 erano stati forniti i dovuti chiarimenti;

che le considerazioni e le motivazioni addotte dalla nota governativa sottendono l'intendimento di mortificare e di soffocare l'iniziativa regionale all'estero nei confronti dell'emigrazione, delimitandone le

competenze, in modo tale da stravolgere una ricca e articolata esperienza decennale, apprezzata dagli emigrati, dai precedenti responsabili governativi dei problemi dell'emigrazione, dalla complessiva realtà istituzionale del nostro paese;

che questo modo di procedere del Governo contrasta con la stessa concezione dello Stato di diritto in quanto, tra l'altro, lo stesso concetto di « intesa » ricompreso nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 viene completamente sostituito dalla logica di « autorizzazione » ed in quanto tale, dunque, del tutto discrezionale;

che le proposte regionali sono della stessa qualità e quantità di quelle già approvate e regolarmente svolte nell'anno 1980;

che esse rispondono alle richieste avanzate dagli emigranti;

che la perdurante mancata « intesa » pone la regione Umbria ed il consiglio regionale dell'emigrazione nell'impossibilità di assolvere agli impegni di competenza regionale richiesti e sollecitati dalle collettività all'estero –

a) quali sono i reali motivi che portano l'attuale Governo a sempre più crescenti atteggiamenti di chiusura nei confronti della politica di promozione allo estero;

b) se non ritengano che gli atteggiamenti governativi nei confronti della regione Umbria stiano sempre più assumendo i caratteri di una vera e propria « persecuzione »;

c) se non valutino opportuno realizzare, quanto prima, un incontro con la regione Umbria al fine di chiarire la grave situazione che si è venuta a creare.

(2-01025) « SCARAMUCCI GUAITINI, CONTE ANTONIO, BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti in merito all'attuale gestione delle ferrovie del Sud Est esercenti in Puglia.

Premesso che in origine i presupposti per l'affidamento della gestione in concessione alla società per le ferrovie del Sud Est erano:

a) garantire il potenziamento dell'esercizio ferroviario allo scopo di garantire il rapido trasporto delle persone e delle merci nella penisola salentina e più in generale in Puglia;

b) assicurare la regolarità, la continuità e lo sviluppo dell'esercizio senza nuocere alla incolumità pubblica;

considerato che attualmente la percorrenza media oraria delle ferrovie del Sud Est è bassissima influendo negativamente sullo sviluppo socio-economico salentino e in Puglia e che nonostante ciò si verificano continui incidenti ferroviari sicché negli ultimi 20 giorni di marzo (a parte il lungo elenco degli ultimi anni) se ne sono verificati quattro; il 9 marzo sulla tratta ferroviaria Nardò-Galatone-Galatina è stato investito mortalmente un ragazzo di 12 anni; il 27 marzo è stato travolto mortalmente a Noci da un treno merci un pensionato di 72 anni; il 28 marzo sulla tratta S. Pancrazio-Erchie il treno numero 900 in partenza da Lecce ha sconquassato una moto-ape distruggendo una intera famiglia (madre, padre e figlio di 5 anni); il 28 marzo, nel pomeriggio, sulla tratta ferroviaria Sanarica-Poggiardo si è verificato un altro incidente ferroviario non mortale;

considerato ancora che l'istituzione della gestione governativa è prevista dallo articolo 184 del testo unico per le ferrovie concesse all'industria privata approvato con regio decreto 9 maggio 1912, numero 1447, successivamente modificato dall'articolo 1 del regio decreto legge 4 giugno 1936, n. 1336, dagli articoli 6 e 7 del decreto legge 10 luglio 1947, n. 787 e dall'articolo 18 della legge del 2 agosto 1952, n. 1221 che ne sollecita l'intervento quando si presenti la necessità di assicurare la regolarità e la continuità dell'esercizio a fronte di gravi e ripetute irregolarità come nel caso della bassa percorrenza oraria, dei passaggi a livello incustoditi e comunque pericolosi e dei ripetuti incidenti ferroviari mortali;

ricordato che la legge 8 giugno 1978, n. 297 all'articolo 15 prevede fra l'altro che « Entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, il Governo presenterà un piano per il risanamento tecnico-economico delle ferrovie in regime di concessione o in gestione governativa, tenute presenti le esigenze di inquadramento nel piano generale dei trasporti »;

gli interpellanti, preoccupati perché il pessimo funzionamento delle ferrovie del Sud Est oltre a non garantire un regolare trasporto delle persone e delle merci, frena lo sviluppo e impedisce la migliore utilizzazione delle grandi potenzialità della penisola salentina e pugliesi per il razionale sviluppo economico, occupazionale e sociale, interpretando l'assillante pressione della popolazione, chiedono al Ministro se non intenda intervenire prontamente perché sia superata l'attuale gestione in concessione delle ferrovie del Sud Est.

(2-01026) «CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma